

# NUMISMATICA

RIVISTA BIMESTRALE DI NUMISMATICA  
MEDAGLISTICA - GLITTICA - SFRAGISTICA



ANNI XIX - XX

1953 - 1954

# NUMISMATICA

RIVISTA BIMESTRALE DI NUMISMATICA  
MEDAGLISTICA - GLITTICA - SFRAGISTICA

Prezzo dell'abbonamento annuo } Italia L. 1500  
} Estero . , 2000

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
PIAZZA DI SPAGNA, 35 - ROMA - TEL. 670-416  
CONTO CORRENTE POSTALE 1/5465

## SOMMARIO

	Pag.
Carmelo Turano - <i>Storia e mitologia di Reggio attraverso le sue più antiche monete</i> . . . . .	1
Alberto Simonetta - <i>La dinastia indo-partica / Nuove osservazioni ed ipotesi</i> . . . . .	9
B. Simonetta - <i>Note di Numismatica partica / Vologete V, Artabano V e Artavasde / Una revisione di fatti e di ipotesi</i> . . . . .	19
Luigi Sabetta - <i>Le « oselle » nella storia di Venezia</i> . . . . .	23
C.te Alessandro Magnaguti - <i>Dallo statere al ducato e viceversa. Puntata X: L'eco viva della Storia, II</i>	31
Giorgio Umani - <i>Appunti sopra alcuni cammei di varie epoche</i> . . . . .	44
BIBLIOGRAFIA: Ives H. E., <i>The design of Florentine Florins as an aid to their dating</i> (Tommaso Del Vivo) - Doris Raymond, <i>Macedonian Regal Coinage to 413 d. C.</i> (Attilio Stazio) - Birocchi Eusebio, <i>La circolazione monetaria in Sardegna durante la dominazione romana</i> (G. Perantoni-Satta) - Gamberini Cesare, <i>La monetazione di Roma prima e durante la Repubblica, dal V al I sec. a. C. (aes)</i> - The Athenian Agora, <i>Results of excavations conducted by the American School of Classical studies at Athens by Margaret Thompson</i> (F. P. R.) - Pagani Antonio, <i>Monete italiane moderne a sistema decimale, da Napoleone Console alla Repubblica Italiana</i> , II ed. (A. Santamaria) - Spunti e Appunti bibliografici - Notiziario Bibliografico . . . . .	44
NOTIZIE E COMMENTI: <i>Per una migliore utilizzazione delle pubbliche Raccolte</i> (Laura Breglia) - <i>Note in margine ad un Congresso</i> (Attilio Stazio) - <i>L'Istituto Italiano di Numismatica - Esposizione della raccolta Pozzi</i> (F. P. R.) - <i>Iniziativa dell'A. I. N. P. per nuove pubblicazioni numismatiche - Sezione numismatica in seno alla Associazione Filatelica Triestina - Centro Numismatico tra farmacisti</i> . . . . .	70
TRIBUNA LIBERA: <i>Tecnica e cronologia delle monete greche</i> (Prof. E. Gabrici) - <i>Errata corrige</i> - <i>Ancora panzane su una medaglia del periodo mussoliniano</i> (A. Santamaria) . . . . .	75
CRONACA: <i>Europa</i> (Italia, Città del Vaticano, Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Inghilterra, Lussemburgo, Norvegia, Portogallo, Romania, Svezia, Svizzera) - <i>Africa</i> (Angola, Congo Belga, Rhodesia del Sud) - <i>Asia</i> (Giappone, Israele, Libano) - <i>America</i> (Antille Olandesi, Argentina, Canada, Colombia, Cuba, Messico, Panama) . . . . .	79

Société  
Anonyme

**LEU & C. ie**

BANQUE COMMERCIALE ET HYPOTHÉCAIRE

Bahnhofstrasse, 32

ZÜRICH (Svizzera)

FONDÉ



EN 1755

## DÉPARTEMENT NUMISMATIQUE

Monnaies et Médailles Suisses ● Monnaies Grecques et Romaines

Monnaies et Médailles de la Renaissance

Monnaies d'or Modernes pour Collectionneurs

**PIÈCES DE CHOIX**

**ACHAT**

**VENTE**

**O F F R I T E C I**

**Aurei e Denarii Romani  
di splendida conservazione**

→ *PER ESEMPLARI ECCEZIONALI, PREZZI ECCEZIONALI* ←

**P. & P. SANTAMARIA**

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898  
Piazza di Spagna, 35 - R O M A

S. S O R I A

FONDATA NEL 1892

TELEFONI: 670231 - 670505

R O M A

VIA PROPAGANDA, angolo VIA FRATTINA

(Piazza di Spagna)

\* \* \*

N U M I S M A T I C A

MONETE E MEDAGLIE ANTICHE

E MODERNE

\* \* \*

A C Q U I S T O E V E N D I T A

MARK M. SALTON - SCHLESSINGER

(figlio di Felix Schlessinger, numismatico dal 1898)

20 Magaw Place - NEW YORK 33, N. Y.

Indirizzo telegrafico: SALTONIUS NEW YORK

Compra - Vendita - Cataloghi - Acquisto di Collezioni

Grande assortimento di monete di tutti i Paesi e di tutti i periodi: in oro, argento e bronzo

MONETE GRECHE E ROMANE DI ALTA QUALITA'

MONETE E MEDAGLIE DEL RINASCIMENTO

IMPORTANTE LIBRERIA NUMISMATICA

.....  
*Editore del* **DIZIONARIO NUMISMATICO IN CINQUE LINGUE**  
(italiano, inglese, francese, tedesco e svedese) di **Mark M. Salton**

Scrivendo agli inserzionisti citare la Rivista

# MARIO RATTO

NUMISMATICO  
EDIZIONI DI NUMISMATICA

MILANO

Via Manzoni, 23

Tel. 14626



MONETE

MEDAGLIE

OGGETTI D'ARTE ANTICA



Attualmente in vendita:

"MONETE ITALIANE MODERNE,,

a sistema decimale

di

**ANTONIO PAGANI**

(II<sup>a</sup> EDIZIONE CORRETTA ED AMPLIATA)

Prezzo L. 2800

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

P E R I Z I E

# B. A. SEABY, Ltd.

*Monete e Medaglie*

*Pubblicazioni numismatiche*

EDITORI del

"SEABY'S COIN AND MEDAL BULLETIN,,

Rassegna mensile con numerose offerte di monete  
e medaglie antiche e moderne

65, Great Portland Street,  
LONDON W. 1 (Inghilterra)

# FALLANI

Casa fondata nel 1872

ROMA

Via del Babuino, 58a — Tel. 689-700

Archeologia e Numismatica



Arte greca, etrusca e romana

Sculpture, bronzi, terrecotte  
vetri, vasi, cammei  
pietre incise, oreficerie



ACQUISTO - VENDITA  
CAMBIO - PERIZIE

Prof. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

*Acquisto e Vendita  
di Monete e Medaglie Antiche*



*Oggetti d'Arte Antica*

ROMA, Via del Babuino 65 - Tel. 65-328

Ditta AMLETO STEFANACHI & F.

delle SORELLE STEFANACHI

**L'OCCASIONE**

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

(ASCOLI PICENO - ITALIA)

*Numismatica*

*Libri antichi*

**Hans M. F. SCHULMAN**

545 Fifth Avenue

NEW YORK CITY (U. S. A.)



**MONETE**

**E**

**MEDAGLIE**

**ANTICHE**

**E**

**MODERNE**



**PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE INTERNAZIONALI**

Editore del

**BOLETIN IBERO AMERICANO**

e del

**COIN COLLECTOR'S ALMANAC**

# STORIA E MITOLOGIA DI REGGIO

## ATTRAVERSO LE SUE PIU' ANTICHE MONETE

La più antica moneta reggina (fig. 1) è una *dramma* euboico-calcidese incusa, del peso di gr. 5,64 circa che ha raffigurato, sul diritto, un bue dalla testa umana barbuto rivolta a sinistra, nell'atto di porsi a giacere a terra; nell'esergo



Fig. 1. (ingr. 1 : 2)

la leggenda retrograda RECINON con i caratteri epigrafici evidentemente arcaici; in alto una figura variamente interpretata dagli studiosi: una locusta secondo il Garrucci e secondo lo Head<sup>1</sup>, un grillo secondo il Babelon e secondo il Larizza<sup>2</sup>, mentre il Ciaceri e il Robinson vi vedono una cicala<sup>3</sup>.

La sua datazione è da porsi tra gli ultimi decenni del VI secolo e il primo decennio del V<sup>4</sup>.

E' da notare che la figura del toro androprosopo ricompare in altre monete di altre città non soltanto della Magna Grecia e della Sicilia, ma anche della Grecia propriamente detta. Qui, però, essa si riscontra con frequenza nelle regioni occidentali, specialmente nel-

l'Acarnania, dove scorre il più grande dei fiumi greci, l'Acheloo, che, con il suo corso inferiore, segna il confine dell'Acarnania e dell'Etolia, e che diede vita a quella divinità fluviale, con la quale venne in lotta, in una delle molteplici imprese, Eracle<sup>5</sup>.

Fu appunto nella lotta contro Eracle che Acheloo assunse prima l'aspetto di serpente e poi quello di toro; e nella forma di toro, caratterizzato dalla testa umana, i Greci furono soliti rappresentare il fiume Acheloo.

Successivamente la figura del toro androprosopo da simbolo particolare di Acheloo passò a raffigurare un qualunque fiume divinizzato, e come a Laos raffigura il fiume omonimo<sup>6</sup> e a Neapolis il fiume Sebeto<sup>7</sup>, così a Reggio raffigura il fiume Apsia, presso il quale i Calcidesi, in conformità dell'oracolo ricevuto, fondarono la città<sup>8</sup>.

Ci narra, infatti, Diodoro (*XIII*, 23) che i Calcidesi, recatisi a Delfo a consultare l'oracolo, avevano avuto imposto di fondare una città là dove si getta nel mare l'Apsia, il più sacro dei fiumi, e dove una femmina si abbraccia a un maschio. Avendo i Calcidesi notato presso il fiume Apsia una vite attorcigliata a un caprifico, capirono che era quello il luogo indicato dall'oracolo, e fondarono la città di Reggio<sup>9</sup>.

Quanto alla figura in alto sul diritto della moneta, la cui identificazione — dicevamo — non sembra abbastanza chiara, si noti che figure secondarie accompagnano la figura principale del toro androprosopo anche in monete

di altre zecche (sui *tetradrammi* di Catana il toro è accompagnato da un'oca selvatica e da un pesce<sup>10</sup>; sul diritto di uno *statere* metapontino del V secolo è raffigurata la locusta, mentre sul retro è una giovane divinità barbata con corno e orecchio di toro)<sup>11</sup>. Sebbene queste figure non rappresentino da sole un argomento decisivo per la interpretazione della figura del toro, credo tuttavia che, nel nostro caso, si debba accettare la tesi del Ciaceri, e identificare la figura con una cicala. La cicala, unita com'è, nella nostra moneta, col toro androproso, acquista, per la mitologia di Reggio, un particolare significato<sup>12</sup>.

Da Diodoro (*IV*, 22) sappiamo che Eracle, pervenuto dall'Iberia ai confini tra il territorio locrese e quello reggino, mentre riposava stanco del viaggio, fu molestato dalle cicale a tal punto che pregò gli dei che le facessero divenire tutte mute. La sua preghiera fu esaudita.

Che nel territorio reggino le cicale tacessero, mentre in quello locrese frinivano, ce l'attesta anche Plinio (*Nat. Hist.*, *XI*, 95), e tale notizia è in rapporto con quanto ci riferisce sempre lo stesso Plinio (*II*, 24), che cioè Locri era esente da «paestilentia»<sup>13</sup>.

L'interpretazione della figura in alto con la cicala troverebbe conferma in altre monete reggine, che non ci sono pervenute, ma di cui ci dà notizia un erudito reggino, lo Spagnolio, il quale nel suo manoscritto «*De Rebus Rheginis*», *XX*, 3, che si conservava nel Museo Civico di Reggio Calabria, ci riferisce che dall'antica Sant'Agata, città medievale che sorgeva in contrada Suso di Cataforio, nel comune di Reggio, e che fu distrutta dal terremoto del 1783, provenivano due monete reggine, esibenti sul diritto Giunone seduta con la corona in capo, e, sul retro, la cicala con le ali distese. Quanto alla cicala, lo Spagnolio scrive che a Reggio le cicale tacevano nel giorno sacro a Giunone, giorno che i reggini trascorrevano nel più assoluto silenzio: essi celebravano nelle monete tale avvenimento con la raffigurazione di Giunone e della cicala. Sono evidenti, però, l'errore, nel quale incor-

re lo Spagnolio, e la confusione che fa con la leggenda riferentesi a Eracle<sup>14</sup>.

Nella moneta reggina col toro androproso e la cicala abbiamo così accoppiato il culto d'una divinità fluviale, l'Apsia, con il culto di Eracle, il cui mito è ricordato dalla cicala. Non è questo il solo caso, in cui i due culti vengono accoppiati, perché anzi il culto di Eracle è quasi sempre unito a quello di altre divinità acquatiche<sup>15</sup>.

\* \* \*

La serie di monete di peso euboico-calcidese, che esamineremo (figg. 2 e 3), esibiscono



Fig. 2. (ingr. 1 : 2)

tutte, solo con qualche lieve variante, sul diritto la testa di leone posta di fronte, sul retro la testa di vitello<sup>16</sup>.



Fig. 3. (ingr. 1 : 2)

1. D/. Testa di leone posta di fronte. R/. RE CINON (retr.), testa di vitello a sinistra. *Statere*; gr. 17.63.
2. D/. Testa di leone posta di fronte. R/. RE CINON (retr.), testa di vitello. *Dramma*; gr. 5.57.
3. R/. Testa di leone posta di fronte. R/. REC (retr.). *Obolo*; gr. 0.99.



E' da rilevare che monete dello stesso tipo, con la sola variante nella leggenda (MES SENION invece di RECINON), si riscontrano nella vicina Messina<sup>17</sup>; che esse derivano da monete di Samo aventi le stesse caratteristiche<sup>18</sup>; che Sami vennero a Zancle dopo la distruzione di Mileto.

Ci narra, infatti, Erodoto (*VI, 22-24*) che, dopo la distruzione di Mileto, avvenuta nel 494, gli Zanclei dalla Sicilia inviarono loro ambasciatori nella Ionia, e invitarono gli Joni a venire a Calacta (bel lido), tratto della Sicilia posto di fronte al Tirreno, per fondarvi una colonia. Accettarono l'invito i Sami, ai quali si unì una schiera di Milesii. Costoro, dirigendosi verso la Sicilia, giunsero a Locri Epizefirii. In quel tempo gli Zanclei, sotto il comando del loro re, Scite, assediavano una città dei Siculi. Venuto a conoscenza di tale circostanza Anassilao, tiranno di Reggio e nemico degli Zanclei, persuase i Sami ad abbandonare l'idea di dirigersi verso Calacta e a occupare invece Zancle, allora priva di uomini. I Sami seguirono il suo consiglio, e occuparono Zancle. Gli Zanclei, avuta notizia dell'occupazione della città, chiesero aiuto a Ippocrate, tiranno di Gela, cui eran stretti d'alleanza. Ippocrate venne in loro aiuto con il suo esercito, ma, accordatosi con i Sami, tradì Scite e gli Zanclei, e consegnò la città ai Sami.

Anche Tucidide (*VI, 4. 5*) ci conferma la venuta a Zancle dei Sami, che erano sfuggiti alla dominazione persiana. Ma, poco tempo dopo che essi avevano occupato la città, il tiranno di Reggio Anassilao li scacciò da Zancle, dove instaurò una popolazione mista. Egli inoltre mutò il nome della città in Messene dal nome della sua antica patria<sup>19</sup>.

Dalle fonti che abbiamo riportato risulta in modo chiaro che i Sami occuparono Zancle indottivi da Anassilao, tiranno di Reggio, e che, non molto tempo dopo l'occupazione della città, Anassilao scacciò i Sami, instaurando direttamente il suo dominio sulle due città del-

lo stretto; risulta soprattutto che i Sami, seppure in un primo momento esercitarono il loro dominio sulla città di Zancle, mai lo estesero su quella di Reggio. Che anzi non soltanto furono consigliati a occupare Zancle da Anassilao, ma si tennero molto probabilmente sotto la protezione del tiranno nella lotta contro gli Zanclei e contro Scite, e in ultimo furono scacciati dai Reggini, quando la loro condotta intralcò il disegno di Anassilao. Quindi, se predominio vi fu tra Reggini e Sami, esso fu esercitato dai Reggini.

Eppure le monete con la protome leonina e con la testa di vitello compagno non soltanto a Messina, ma anche a Reggio, dove la protome leonina sarà impressa anche sulle monete di epoche successive per un lungo periodo di tempo fino alla fine del IV secolo. E' da supporre, quindi, che le due teste di animali abbiano avuto un particolare significato religioso per i Sami, significato religioso che trovò riscontro sia a Zancle-Messana sia a Reggio.

Quanto alla protome leonina sulle monete di Samo, il Babelon fa notare che questo tipo è della medesima foggia, in cui in seguito le monete ci presenteranno la pelle di leone sulla testa di Eracle, e che gli artisti Sami poterono aver tratto questo tipo monetario dall'arte dell'Egitto. Egli scrive a tal proposito: «M. Ph. Virey a fait ressortir les données égyptiennes qui furent introduites par les Grecs dans le développement de leur mythe d'Héraclès. Des monuments égyptiens de l'époque pharaonique assez reculée représentent le dieu égyptien Bès accomplissant plusieurs des travaux d'Hercule. Il est grand tuer de lions et il a la tête couverte de la peau de lion, comme l'aura plus tard l'Héraclès Grec. C'est peut-être là que est l'origine du type monétaire de la dépouille de lion; les relations commerciales que nous avons signalées plus haut rendent admissible ce rapprochement»<sup>20</sup>.

Dall'Egitto, quindi, ha origine, secondo il Babelon, il tipo monetario samio della protome leonina, che — ed è ciò che per noi più conta — deve ricollegarsi con il mito di Eracle. Non è questo il luogo per discutere sulle origini di tale mito. A noi preme soltanto rilevare che, a partire dalla fine del VI secolo o dal principio del V, attributo consueto nell'iconografia dell'eroe fu, oltre la clava, la pelle di leone, recata sul braccio, o indosso al di



Fig. 4. (ingr. 1:5)

sopra del chitone, o sulla testa<sup>21</sup>, e che a Zancle e a Reggio, dove, come diremo meglio in seguito, è attestato un culto diffuso dell'eroe, il tipo samio della protome leonina poté essere accettato come simbolo di Eracle: e ciò tanto più facilmente per il fatto che sulle monete reggine è raffigurata non l'intera testa del leone, ma soltanto la parte superiore (manca completamente la mascella inferiore), foggia che ci richiama alla mente la leontè, così come sarà costantemente espressa dall'arte greco-romana (fig. 4).

Che a Zancle Eracle avesse un particolare culto, ce l'attesta Pausania (*IV*, 23. 24) in un passo che, seppure risulta formato da diversi elementi storici confusi dal Periegeta, pure,

per quanto ci riguarda, merita fede. Ci narra, infatti, Pausania che i Messeni, avendo occupato la città di Zancle, ebbero imposto da Anassilao di sacrificare gli Zanclei supplicanti, e di ridurre in schiavitù il resto della popolazione. Ma Gorgos e Manticlos, capi dei Messeni, pregarono Anassilao di non obbligarli a far subire ad altri Greci i trattamenti empî, di cui loro stessi erano stati vittime. Perciò vennero a patti con i vinti, e Manticlos elevò un santuario a Eracle Manticlos<sup>22</sup>.

A Reggio il culto di Eracle è attestato non soltanto dalle leggende, che abbiamo riportato sopra, ma anche da un'iscrizione greca arcaica rinvenuta a Castellace, in provincia di Reggio, in cui è fatta menzione di Eracle Reggino, appellativo che sta a dimostrare che Eracle godeva a Reggio d'un culto speciale, che si era diffuso anche fuori della città<sup>23</sup>. Non mancano testimonianze anche in monete d'epoca successiva: una reca, sul diritto, una testa barbata e coperta di pileo, volta a destra, con intorno la leggenda *RECIN*, e, sul retro, Eracle in lotta con il leone nemeo, nell'atto in cui tenta di storcergli la testa; un'altra moneta esibisce sul diritto la testa di Apollo, volta a sinistra, sul retro un leone che va a sinistra, una clava e la leggenda *PHINON*<sup>4</sup>. Oltre che a Reggio, il mito di Eracle fiorisce in tutta la estrema punta della penisola bruzia: tra Medma e Hipponion un oscuro porto portava il suo nome; un po' più a sud, secondo un'altra tradizione, Eracle sacrificava il mostro Scilla; il capo più meridionale d'Italia, oggi chiamato Capo Spartivento, prendeva nome dall'eroe<sup>25</sup>.

Anche per la testa di vitello, raffigurata sulle monete, non credo si debba uscire dal ciclo delle leggende di Eracle. Abbiamo detto sopra, riportando quanto Diodoro ci tramanda, che Eracle, reduce dall'Iberia con i buoi di Gerione, pervenuto ai confini del territorio reggino, fu svegliato dalle cicale. Da Apollodoro (*II*, 5. 10), sappiamo altri particolari del

passaggio di Eracle per il territorio reggino, cioè che uno dei buoi di Gerione, staccatosi dall'armento, dopo aver percorso la regione che da esso (*vitulus*) prese il nome (Italia), si lanciò in mare e passò in Sicilia, per cui Eracle, costretto a seguirlo, attraversò a nuoto lo stretto, tenendosi fermo al corno d'un toro. Eracle, quindi, percorse tutta la costa settentrionale dell'isola, dove le ninfe, per ristorarlo, fecero scaturire le terme d'Imera e di Segesta: egli giunse così fino all'estrema punta settentrionale dell'isola, dove venne localizzato l'episodio di Erice<sup>26</sup>.

La datazione delle suddescritte monete non può lasciare alcun dubbio: esse incominciarono a esser coniate al principio della dominazione di Anassilao, nel 494-493, anni in cui i Reggini vennero a contatto con i Sami (la cui arte pare abbia esercitato qualche influsso e non solo a Reggio)<sup>27</sup>. Com'è stato osservato<sup>28</sup>, può darsi che Anassilao abbia voluto celebrare l'assunzione al potere col conio d'una moneta che si richiamasse alla tradizione locale. Le monete samie gli offrirono il modello, che richiese solo la sostituzione del toro col vitello. Le monete continuarono a esser coniate anche quando i rapporti tra i Reggini e i Sami, dopo l'espulsione di quest'ultimi da Zancle, furon rotti; anzi lo stesso tipo di moneta, con la sola variante nella leggenda, fu, come abbiamo già detto, coniato a Messina: prova questa dell'unione politica e religiosa delle due città, che ci vien confermata da un'interessante epigrafe trovata ad Olimpia, in cui si legge  $\Delta\alpha\nu\kappa\lambda\epsilon\acute{\iota}\text{-}\sigma\iota\ \text{'}\text{Ρ}\eta\gamma\gamma\acute{\iota}\nu\omega\nu$ <sup>29</sup>.

\* \* \*

Sotto Anassilao venne coniato un'altra moneta non più di peso euboico-calcidese, ma di peso euboico-attico (fig. 5). Essa si ritrova identica, con la sola variante nella leggenda, nella vicina Messina. Reca, sul diritto, una lepre corrente a destra e la leggenda RECINON;

sul rovescio, l'*ἀπὴνη*, cioè un carro tirato da un mulo, con auriga barbato e, nell'esergo, una foglia<sup>30</sup>.



Fig. 5. (ingr. 1 : 2)

La spiegazione delle due figure ci viene data da Aristotile nella notizia riferitaci da Pollux (V, 75). Anassilao, per primo, aveva importato le lepri in Sicilia, e aveva voluto celebrare tale avvenimento, coniando la lepre sulle monete. Giustamente fu osservato dallo Head<sup>31</sup> che tale racconto dev'esser accettato con riserva, perché è da pensare, piuttosto, che la lepre abbia un carattere religioso, tanto è vero che, mentre a Reggio non ricompare sulle monete di epoca successiva, a Messina è presente fino all'occupazione della città da parte dei Mamertini. Lo Head, pertanto, ricollega la lepre con il culto di Pane, ponendola in relazione con un *tetradrammo* di epoca posteriore, raffigurante il dio Pane seduto su una rupe e una lepre che gli salta innanzi<sup>32</sup>. Il Ciaceri, invece, seguito dal Pace<sup>33</sup>, mettendo in evidenza che tale raffronto non può esser fatto, perché nessun carattere in comune vi è tra la lepre fuggente e l'altra rappresentata in atto quasi carezzevole, vi vede un simbolo di Orione, che fu rappresentato come cacciatore non solo del cielo, ma anche della terra, e il cui mito fu localizzato anche nel porto di Reggio<sup>34</sup>.

Il carro tirato dal mulo, detto con parola greca *ἀπὴνη*, ci ricorda la vittoria che Anassilao riportò, non sappiamo precisamente in qua-

le anno, nei giuochi olimpici. Codesta vittoria fu cantata in un epinicio da Simonide di Ceo<sup>35</sup>. Sappiamo da Pausania (V, 9) che le corse con le mule furono istituite nella settantesima olimpiade (500-497 a.C.) e che furono soppresse non molto tempo dopo, nella ottantaquattresima, forse perché non erano uno spettacolo assai bello. Parteciparono a dette gare signori di tutte le parti della Grecia: due siciliani vi riportarono corone, e furono cantati da Pindaro nelle odi olimpiche V e VI<sup>36</sup>.

La moneta con la biga, coniata nel periodo in cui Anassilao fu signore di Reggio e Messina, è un documento palpitante della storia delle due città e delle gesta del tiranno: gesta che dovettero esser vive anche dopo la sua morte se, nella vicina Messina, la biga tirata dai muli ricompare ancora nell'età della democrazia, dopo la caduta della tirannide, e se, a guidar l'*ἀριστη* vittoriosa, non è più Anassilao, ma una figura femminile, designata dal nome scritto accanto ad essa, ΜΕΣΣΑΝΑ, che personifica la città<sup>37</sup> e sta a mostrare come la vittoria del tiranno, anche dopo la riconquista della libertà, fosse considerata patrimonio storico della città stessa. È indubbiamente questo un atto di omaggio e di stima verso il tiranno morto, che, secondo la tradizione letteraria, fu di animo assai mite e si distinse per sentimenti di giustizia, sì da lasciare, anche presso i Reggini, un buon ricordo di sé<sup>38</sup>.

Siffatta serie di monete dev'esser attribuita non certo al 480<sup>39</sup>, ma agli anni di maggior floridezza della signoria di Anassilao (486-485 a.C.), al periodo in cui cioè l'incontrastato predominio sullo stretto di Messina diede tanto lustro al tiranno ch'egli volle celebrata sulle monete e in un epinicio la gloria della vittoria olimpica. Mira costante di Anassilao, si noti, fu, fin dai primi momenti di governo, assicurare a Reggio il predominio sullo stretto. Conscio dei problemi economici e delle necessità della città, che, priva di retroterra e non for-

nita d'un capace porto, traeva tuttavia sostentamento dall'attività commerciale e marinara, egli lottò contro la naturale rivale, Zancle, che si estendeva su un'ampia fascia di terra e possedeva un grande porto naturale. Temendo, a ragione, di Scite, che un più forte impulso aveva dato all'attività commerciale e politica degli Zanclei e cercava di ripopolare la sua terra con nuove genti, gli mise contro i Sami, che prevedeva avrebbero rappresentato un minor ostacolo ai suoi disegni. Lottò anche contro la minaccia dei pirati tirreni, estendendo il dominio sulla costa tirrenica e fortificando Scilla, chiave dello stretto. È naturale che il dominio dello stretto, la cui importanza per il commercio nell'antichità è ovvia, diede un notevole impulso all'attività commerciale di Anassilao e lo spinse a uno scambio più intenso con le colonie siciliane. Questo fatto lo portò a mutare il sistema monetario fin'allora usato e ad adottare il sistema attico, vigente in Sicilia. Ma, ben presto, una nuova, più temibile rivale si affacciò sullo stretto, Siracusa, che, con l'assunzione alla tirannide di Gelone nel 485, creata una potente flotta, iniziò una fattiva politica marinara e commerciale.

Anassilao cercò di controbilanciare il pericolo dell'espansionismo siciliano con l'intreciare relazione di amicizia e parentela con altre città siciliane, ostili, direttamente o indirettamente, a Siracusa. Egli sposò, infatti, Cidippe, figlia di Terillo, tiranno d'Imera, avversario del tiranno di Agrigento, Ierone, il quale, invece, era in buone relazioni con i Siracusani. E quando Terillo, spodestato da Ierone, indusse i Cartaginesi a un intervento armato in Sicilia, Anassilao diede i suoi figli in ostaggio ai Cartaginesi.

La battaglia d'Imera del 480, però, segnava la piena vittoria di Gelone e il suo incontestato predominio in Sicilia e in parte della Magna Grecia. Anassilao ricercò in ogni modo l'amicizia del principe siracusano; a questo

scopo, probabilmente, diede la propria figlia in moglie a Gerone, fratello di Gelone. Ciò nondimeno, egli si trovò a dipendere dalla politica dei Dinomenidi, che s'ingerirono nei fatti di Reggio e fecero sentire il peso della loro volontà. Qualche anno dopo della battaglia d'Imera, infatti, i Reggini attaccarono i Locresi, ma dovettero desistere dall'impresa per l'intervento di Gerone, succeduto a Gelone, a favore di Locri.

Il 480, dunque, segna l'inizio della decadenza politica della signoria di Anassilao. In quell'epoca la vittoria con l'*ἀπρήνη* non avrebbe trovato sì grande consenso né a Reggio né a Messina, dove, come abbiamo detto, continuò a esser raffigurata anche dopo l'abbattimento della signoria di Anassilao e dei Reggini<sup>40</sup>.

CARMELO TURANO

## N O T E

<sup>1</sup> GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Roma, 1885, p. 163; HEAD, H. N.<sup>2</sup>, Oxford, 1911, p. 107.

<sup>2</sup> BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, Parigi 1901, p. 1469; LARIZZA, *Rhegium Calcidense*, Roma 1906, p. 99.

<sup>3</sup> CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, Città di Castello 1928, I, p. 223; ROBINSON, *Rhegion, Zankle-Messana and the Samians in J. H. St.*, LXVI (1946), p. 13 sgg.

<sup>4</sup> Lo HEAD, o. c., la pone tra il 530 e il 494; il ROBINSON dopo il 510.

<sup>5</sup> Si veda su questo argomento l'interessante studio del GIANNELLI, *La figura taurina sulle monete della Magna Grecia*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, 1920, fasc. III e IV.

<sup>6</sup> HEAD, o. c., p. 74; GIANNELLI, *Culti e Miti della Magna Grecia*, Firenze 1923, p. 134. Sul culto delle divinità fluviali e delle ninfe nella Magna Grecia cfr. CIACERI, o. c., II, p. 117.

<sup>7</sup> HEAD, o. c., p. 39 sg.

<sup>8</sup> Sulla identificazione del toro androproso con l'Apsia vedi BUSOLT, *Griechische Geschichte*, p. 224; AXT, *Zur Topographie von Rhegion und Messana*, Grimma 1887, p. 7, nota 1; GIANNELLI, *La figura taurina ecc.*, p. 118; CIACERI, o. c., I, p. 223. Cfr. anche CARBONE-GRIO in *Rivista Storica Calabrese*, 1902, p. 275 sgg.

<sup>9</sup> Doveva quindi scorrere l'Apsia presso la città. Poiché dalle scoperte archeologiche sappiamo che la città di Reggio sorse in epoca greca e romana nel sito dove sorge l'odierna città, e poiché il corso d'acqua più importante che s'incontra è il Calopinace, non vedo perché non si debba identificare l'Apsia con questa fiumara. Non mi convincono le ragioni addotte dal CARBONE-GRIO, l. c., per identificare l'Apsia col torrente Sant'Agata.

<sup>10</sup> BABELON, o. c., p. 1499 n. 2225, 2226.

<sup>11</sup> GIANNELLI, *Miti e culti*, p. 83 sg.; BABELON, o. c., p. 1406 n. 2082.

<sup>12</sup> CIACERI, o. c.; errata è l'esegesi della moneta fatta dal LARIZZA, l. c., il quale accoppia la figura in alto col toro androproso, che ritiene rappresenti il simbolo della prosperità agricola del paese.

<sup>13</sup> Altre notizie abbiamo da ANTIGONO, *Hist. mirab.*, cap. 2 (ed. Keller), da STRABONE, VI, 260 e da SOLINO II, 40. Strabone ci narra che le cicale non potevano muovere le elitre nel territorio posto al di qua del fiume Alex, che segnava il confine tra Reggio e Locri, per l'eccessiva umidità. Sul culto di Eracle in Grecia e a Roma, con riferimento anche alla localizzazione della leggenda a Reggio, a Locri e nella Magna Grecia, vedi BAYET, *Les origines de l'Hercule romain*, Parigi 1926, e BÉRARD, *La colonisation grecque dans l'Italie méridionale: l'histoire et la légende*, Parigi 1941. Cfr. anche A. FURTWÄGLER in *Griech. u. Rom. mythologie* del ROSCHER, Leipzig 1884-90, s. v. *Herakles*, e F. DÜRBAACH, in *Dict. des ant. gr. et rom.* di DAREMBERG-SAGLIO, Parigi 1900, s. v. *Hercules*.

<sup>14</sup> Cfr. COTRONEO, in *Rivista Storica Calabrese*, 1901, p. 95 sgg.

<sup>15</sup> Cfr. HOLM, *Storia della Sicilia antica*, tr. it., Torino-Palermo 1894-95, vol. I, p. 110.

<sup>16</sup> ROBINSON, o. c. Diversa è la classificazione dello Head e del Babelon, che ritengono le monete alcune di peso eginetico, altre di peso attico.

<sup>17</sup> BABELON, o. c., p. 1489 n. 2210 sgg.

<sup>18</sup> BABELON, o. c., p. 278 n. 443 sgg. L'unica variante si ha nel rovescio, che esibisce il toro e non il vitello.

<sup>19</sup> Altri riscontri sulla venuta dei Sami a Zankle ritroviamo in ARIST., *Polit.*, VI, 22, 23, 24, e in PAUSANIA, IV, 23, 6-10, sul cui passo torneremo per un'analisi dettagliata.

<sup>20</sup> BABELON, o. c., p. 279 sgg.

<sup>21</sup> La pelle di leone come attributo di Eracle proviene, secondo alcuni studiosi, dall'arte di Cipro, dov'era, probabilmente, propria di qualche divinità locale confusa poi con Eracle.

<sup>22</sup> Anche sulle monete è attestato il culto di Eracle a Messina. Vedi CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*. Catania 1911, p. 284 e PACE, o. c., III, p. 543.

<sup>23</sup> P.C. SESTIERI, *Iscrizione greca arcaica di Castellace*, in *Epigraphica*, II, 21 sgg.

<sup>24</sup> GARRUCCI, o. c., p. 164, n. 18, 25, tav. CXIV. Non mancano per il culto di Eracle a Reggio anche le testimonianze

archeologiche: una testa di Eracle barbuto, una statuetta fittile di Eracle a riposo, ecc. (PUTORTI, *Italia antichissima*, VII-VIII, p. 8).

<sup>25</sup> BÉRARD, *o. c.*, p. 427.

<sup>26</sup> La stessa versione sul passaggio dello stretto da parte di Eracle che insegue il vitello, ci dà HELLAN. apud DION. HAL., *R. A.*, I, 35; *F. H. G.*, p. 58, fr. 97. Cfr. BÉRARD, *o. c.*, p. 427 sgg. Sulle imprese di Eracle in Sicilia, vedi CIACERI, *Culti e miti*, passim.

<sup>27</sup> Secondo l'ORSI, *Bollettino d'arte*, 1909, p. 406-428, 463-482, le popolazioni ioniche immigrate nel 494 esercitarono qualche influsso anche sull'arte locrese.

Il BABELON, *o. c.*, p. 1467, ritiene che sotto Anassilao siano state coniate alcune monete di tipo samio e di peso euboico-attico, esibenti al diritto la protome leonina e al rovescio la prua di galera samia. Il Pareti anche contro l'opinione del Dodd (*J. of H. St.*, XXVIII, p. 63), il quale sostiene che le monete furono coniate a Samos prima che gli emigranti partissero, pensa invece che esse siano state coniate a Zancle nel periodo compreso tra il 492 e il 486, nei primi anni, cioè, dell'occupazione della città da parte dei Sami, che ancora godevano d'una certa indipendenza nei confronti di Anassilao (PARETI, *Studi Siceliani e Italioti*, Firenze 1914, p. 50 sgg.). Anche il ROBINSON, *o. c.*, è dello stesso avviso del Pareti, solo data le monete dal 493 al 489.

Quanto alla protome leonina il PUTORTI (*Italia antichissima*, I, p. 49 e nota 1) vi vede il simbolo di Apollo, tesi questa seguita anche dal Robinson. Ma se il culto di Apollo è attestato, ed anche in larga misura, a Reggio, non si riscontra a Zancle-

Messana se non all'epoca dei Mamertini e soltanto su qualche moneta. Cfr. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica*, III, p. 543.

<sup>28</sup> ROBINSON, *o. c.*

<sup>29</sup> Cfr. H. BENGSTON, *Griech. Gesch.*, München 1950, p. 168, n. 3.

<sup>30</sup> Babelon, p. 1473 sgg. n. 2193-2197; p. 1491 sg. n. 2213-2215. Nelle monete più antiche di questo tipo la leggenda RECINON è retrograda.

<sup>31</sup> HEAD, *o. c.*, p. 109.

<sup>32</sup> HEAD, *o. c.*, p. 153. L'interpretazione si riferisce a una identica moneta di Messana.

<sup>33</sup> CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, I, p. 231; *Culti e miti*, p. 97 sgg.; PACE, *o. c.*, p. 542.

<sup>34</sup> CIACERI, *Culti e miti*, p. 101 e n. 1.

<sup>35</sup> Ps. Heracl. Pont. 25 in *F. H. G.*, III, p. 219. Cfr. ARISTOT., *rhet.* III, 1045b 24. *Athen.*, I 3c, confondendo Anassilao con il figlio, assegnò la vittoria cantata da Simonide a Leofrone.

<sup>36</sup> Cfr. DAREMBERG-SAGLIO, *o. c.*, III, s. v. *Multus*, p. 2020 sgg.

<sup>37</sup> Cfr. HEAD, p. 101 sgg. e RIZZO, *Monete greche della Sicilia*, Roma 1946, p. 143 sg., 232 sg., fig. 57.

<sup>38</sup> IUSTIN., IV, 2, 4.

<sup>39</sup> Cfr. HEAD e ROBINSON, *o. c.*

<sup>40</sup> Su Anassilao, oltre la citata *Storia della Magna Grecia* del CIACERI, cfr. WELMAN in *Real Enc. del Pauly-Wissowa*, I, col. 2083, s. v. *Anaxilaos* e COLUMBA in *Enc. Ital.*, III, p. 98 (ivi bibliografia).

## COLLANA DI STUDI NUMISMATICI

EDITA DA P. & P. SANTAMARIA - PIAZZA DI SPAGNA, 35 - ROMA

### *Volumi finora pubblicati:*

- |   |          |
|---|----------|
| I - BERTELE T. - L'Imperatore alato nella numismatica Bizantina - 1951,<br>in-4, 114 pagine e 9 tavole. . . . .                   | L. 3.500 |
| II - GABRICI E. - Tecnica e cronologia delle monete greche dal VII al V sec. a.C.<br>- 1951, in-4, 80 pagine e 5 tavole . . . . . | » 1.300  |
| III - BREGLIA L. - La prima fase della coniazione romana dell'argento. - 1953,<br>in-4, 182 pagine e 3 tavole . . . . .           | » 2.200  |

*oltre IGE e spese postali*

### *In preparazione:*

Mons. G. DE CICCIO - Gli Aurei siracusani di Cimone e di Eveneto - Nuova edizione con notevoli modifiche ed aggiunte.

# LA DINASTIA INDO-PARTICA

## NUOVE OSSERVAZIONI ED IPOTESI

Le fonti a cui attingere nella ricostruzione della storia delle province più orientali del mondo ellenistico sono così frammentarie ed oscure da rendere estremamente difficile ogni tentativo di ricostruzione. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, se si escludono le vicende relative alla formazione del regno della Battriana, e cioè il periodo anteriore alle campagne di Demetrios in India verso il 180 a.C., si può veramente dire dell'interpretazione di ciascun documento superstite: *quot capita, tot sententiae*. La stessa grande sintesi tentata dal Tarn nella sua recente opera *The Greeks in Bactria and in India* ha trovato dissenzienti, alla luce di nuovi dati, vari autori (Whitehead, Jenkins, Bivar) anche su questioni di grande importanza; ed invero le loro critiche sono, per lo più, assai fondate.

La principale ragione di tante incertezze va cercata nel fatto che non si è avuta, finora, la possibilità di costruire una sequenza di fatti accertati, le cui relazioni reciproche siano chiare, e che siano, almeno in parte, esattamente databili.

La migliore sequenza di cui possa servirsi un archeologo è, senza dubbio, una lista di re che comprenda tutti i sovrani di una dinastia, quando siano esattamente note le relazioni di successione tra i vari sovrani e si conoscano date precise per almeno alcuni di essi.

Appare, perciò, di importanza fondamentale per futuri studi la possibilità di fissare in maniera precisa la cronologia di una delle dinastie greche e barbare che regnarono sull'India nord-occidentale e sull'Afghanistan. Oggi, grazie a nuove monete datate, è possibile stabilire in maniera precisa l'ordine di successione di tutti i re Indo-Partici e datarne con precisione almeno tre. Infatti, mentre ci permet-

tono di stabilire dei precisi punti di riferimento per la cronologia, le nuove monete datate gettano anche nuova luce sulle reciproche relazioni tra i vari membri della dinastia.

L'intera monetazione indo-partica può essere suddivisa nei seguenti gruppi:

1) Monete di tipo strettamente partico (dramme e bronzi): di solito portano al diritto l'effigie del sovrano, e questa è invariabilmente volta a sinistra secondo l'usanza partica. L'iscrizione è in Greco e vi appare il nome di un solo sovrano; talvolta vi sono sul diritto le iniziali del re in caratteri Pehlevici. A questo gruppo appartengono monete dei seguenti sovrani: Arsaces Theos, Orthagnes, Gondophares, Abdagases, Pakores, Sanabares.

2) Monete di tipo sáka. Questo gruppo può così suddividersi:

a) Tetradrammi, dramme e bronzi col nome del re Vonones in Greco, sul diritto, mentre nell'iscrizione Prakrita del rovescio è menzionato un suo vassallo. Mentre sul diritto delle monete d'argento è rappresentato il re a cavallo, sui bronzi, conformemente alla tradizione indo-greca, manca l'immagine del sovrano.

b) Bronzi con sul diritto il re a cavallo e sul rovescio Heracles seduto (la forma quadrata di queste monete sembra far escludere che potessero equivalere a monete d'argento, pertanto si tratta di una emissione che si discosta dai tipi tradizionali). Sul diritto figura, in Greco, il nome di Spalyris col titolo di fratello del re; sul rovescio, in Prakrito, il nome di Spalagadama senza alcuno speciale titolo.

c) Monete che riproducono i tipi Sáka; si tratta generalmente di tetradrammi di mistura o addirittura di bronzo, un certo numero

erano forse *plated*. Queste monete sono estremamente simili a quelle di Azes II; esse si distinguono da quello dei due sottogruppi precedenti per i tipi dei rovesci. Di questi i più importanti sono due: 1) Personaggio stante, volto a destra, diademato ed indossante l'*himation*, egli si appoggia ad un lungo scettro e solleva la destra in gesto augurale. 2) Personaggio stante, volto a sinistra, diademato ed indossante l'*himation*, nella destra protesa tiene una Nike che ha nella destra una corona e nella sinistra una foglia di palma<sup>2</sup>. Altri tipi sono Pallade, Poseidon-Shiva ed il simbolo  $\chi$ . Appartengono a questo sottogruppo monete di Gondophares, di Gondophares con Aspavarma, di Gondophares con Sasan, di Sasan solo, di Abdagases.

Le monete dei sottogruppi a) e b), tutte direttamente od indirettamente collegabili con Vonones, provengono dai distretti dell'antica Arachosia; mentre quelle del sottogruppo c), tutte collegabili a Gondophares, provengono soprattutto dal Gandhara e dalla valle dell'Indo.

3) Bronzi con sul diritto il busto del re ed iscrizione greca, sul rovescio Nike a destra ed iscrizione prakrita; questa menziona spesso i nomi di uno o più associati al trono. Di questo tipo si conoscono monete di Orthagnes con Gondophares e Gadana, di Gondophares e Gadana, di Gondophares solo, di Abdagases, di Pakores, di due sovrani dal nome ignoto le cui monete, inedite, sono conservate al British Mus. e saranno oggetto di un successivo studio, ed inoltre una moneta di Sanabares con iscrizione greca anche sul rovescio. Le monete di questo tipo provengono soprattutto dai distretti dell'antica Arachosia.

Se prendiamo in esame le monete che portano nell'iscrizione i nomi di più di un personaggio, senza, per ora, preoccuparci della traduzione dell'iscrizione, troviamo:

- A) Monete coi nomi di Vonones e di Spalahora.
- B) Monete coi nomi di Vonones, di Spalahora e di Spalagadama.
- C) Monete coi nomi di Spalyris, di Spalahora e di Spalagadama (vedremo poi se Spalyris e Spalahora fossero o meno due modi di trascrivere uno stesso nome).

- D) Monete coi nomi di Orthagnes, di Gondophares e di Gadana.
- E) Monete coi nomi di Gondophares e di Gadana.
- F) Monete coi nomi di Gondophares e di Abdagases.
- G) Monete coi nomi di Gondophares e di Sasan.
- H) Monete coi nomi di Gondophares e di Aspavarma.

Possiamo quindi facilmente raggruppare le iscrizioni in due gruppi: uno, che comprende i tipi A, B, C, in cui compare il nome di Spalahora; ed uno, che raggruppa i tipi D, E, F, G, H, in cui è nominato Gondophares.

Passiamo quindi ad esaminare separatamente i due gruppi, cominciando da quello in cui è nominato Spalahora.

Le iscrizioni delle monete di questo gruppo suonano, tradotte, come segue:

- I) Diritto (Greco) = Del re dei re Vonones il grande / Rovescio (Prakrito) = di Spalahora, legittimo fratello del re.
- II) Diritto (Greco) = Del re dei re Vonones il grande / Rovescio (Prakrito) = del figlio di Spalahora Spalagadama il giusto.
- III) Diritto (Greco) = Di Spalyris, legittimo fratello del re / Rovescio (Prakrito) = del figlio di Spalahora Spalagadama il giusto.

Dalla lettura delle iscrizioni risulta, innanzitutto, chiaro che nelle iscrizioni prakrite di Spalagadama il nome di Spalahora vi figura solo in quanto padre di Spalagadama e non in quanto sovrano; ritornerò più oltre sul significato di questo fatto.

Poiché la maggior parte degli Autori ha ritenuto che Spalyris non fosse altro che la trascrizione greca del nome Spalahora e che, pertanto, Spalyris e Spalahora fossero la stessa persona, esaminiamo anzitutto questa possibilità. Supponiamo che effettivamente Spalyris e Spalahora fossero un'unica persona. Il fatto che egli si intitolò sempre e solamente «legittimo fratello del re» (titolo noto nel mondo ellenistico, ed usato per esempio, da Spalirises per indicare la sua qualità di vicerè), ci permette di escludere che egli sia mai divenuto



un sovrano completamente indipendente. Ciò posto, sorge il problema di sapere se egli fu sempre subordinato a Vonones oppure se cambiò sovrano. Sia questo problema che quello dell'eventuale identità tra Spalyris e Spalahora si chiariscono quando si prendano in esame tutti i possibili ordini di successione delle tre emissioni in esame. Infatti, supponendo che Spalyris e Spalahora siano un unico personaggio, le tre emissioni in discussione possono essersi succedute solo in uno dei seguenti ordini :

- A) Spalyris (= Spalahora) con Spalagadama  
Vonones con Spalyris (= Spalahora)  
Vonones con Spalagadama
- B) Vonones con Spalyris (= Spalahora)  
Spalyris (= Spalahora) con Spalagadama  
Vonones con Spalagadama
- C) Spalyris (= Spalahora) con Spalagadama  
Vonones con Spalagadama  
Vonones con Spalyris (= Spalahora)
- D) Vonones con Spalyris (= Spalahora)  
Vonones con Spalagadama  
Spalyris (= Spalahora) con Spalagadama
- E) Vonones con Spalagadama  
Vonones con Spalyris (= Spalahora)  
Spalyris (= Spalahora) con Spalagadama
- F) Vonones con Spalagadama  
Spalyris (= Spalahora) con Spalagadama  
Vonones con Spalyris (= Spalahora)

Vediamo se qualcuno di essi si mostri soddisfacente.

Il caso A è assurdo : infatti Spalagadama scomparirebbe temporaneamente in modo inspiegabile.

Il caso B è assurdo : infatti si avrebbe la temporanea scomparsa di Vonones, ugualmente inspiegabile.

Il caso C è assurdo : infatti si avrebbe la temporanea scomparsa di Spalyris - Spalahora, anch' essa inspiegabile.

Il caso D è assurdo : anche in questo caso Spalyris - Spalahora scompare temporaneamente in maniera inspiegabile.

Il caso E è assurdo : infatti Spalagadama regnerebbe prima di suo padre e si avrebbe la temporanea, inspiegabile, scomparsa dello stesso Spalagadama.

Il caso F è assurdo : infatti Spalagadama regnerebbe prima di suo padre.

Dato che nessuno dei possibili ordini in cui possono essersi succedute le emissioni in questione, partendo dal presupposto che Spalyris e Spalahora fossero la stessa persona, appare plausibile, se ne può inferire che Spalyris e Spalahora furono due personaggi diversi. Diviene così spiegabile l'iscrizione prakrita di Spalagadama; come si ricorderà essa suona, infatti, «Del figlio di Spalahora, Spalagadama il giusto»: appare ora chiaro che tali monete devono essere state coniate dopo la morte di Spalahora dal figlio che gli era succeduto nella carica di viceré.

Se ora, assodato che Spalyris fu un personaggio diverso da Spalahora, cerchiamo di precisare l'ordine di emissione dei tipi monetali in esame, si può vedere come essi, teoricamente, possano essersi succeduti in sei modi diversi, e precisamente :

- A) Spalyris con Spalagadama  
Vonones con Spalahora  
Vonones con Spalagadama
- B) Spalyris con Spalagadama  
Vonones con Spalagadama  
Vonones con Spalahora
- C) Vonones con Spalagadama  
Spalyris con Spalagadama  
Vonones con Spalahora
- E) Vonones con Spalahora  
Spalyris con Spalagadama  
Vonones con Spalagadama
- D) Vonones con Spalagadama  
Vonones con Spalahora  
Spalyris con Spalagadama
- F) Vonones con Spalahora  
Vonones con Spalagadama  
Spalyris con Spalagadama.

E' chiaro che i casi A, B, C, D sono senz'altro assurdi, in quanto farebbero regnare Spalagadama prima di suo padre.

Il caso E appare assai poco plausibile, in quanto la temporanea scomparsa di Vonones, soppiantato da un personaggio che non si intitola re dei re, appare inspiegabile.

Il caso F è senz'altro plausibile: Spalahora, viceré d'Arachosia, conia monete in nome del suo sovrano Vonones e suo; alla sua morte gli succede nella carica di viceré suo figlio Spalagadama, questi, ad un certo momento, cambia sovrano. Ma Spalyris stesso è vassallo di un qualche altro re, il fatto che egli sostituisce Vonones sul diritto delle monete dimostra che egli non poteva essere vassallo di Vonones, d'altra parte è una regola generale della monetazione indo-partica che il nome del re dei re non venga mai omissso, pertanto sembra lecito escludere che il sovrano di Spalyris fosse un re «Partico». Invece la monetazione Sáka conosce diversi esempi di emissioni di satrapi in cui è omissso il nome del re dei re. D'altra parte proprio il titolo di «fratello del re» è portato da Spalirises, che poi divenne re dei re Sáka; vi è dunque fondato motivo per ritenere Spalyris, come Spalirises, di stirpe Sáka. Ma, se Spalyris e Spalirises furono Sáka, e, come abbiamo visto, Spalyris non fu vassallo di un re partico, di quale sovrano furono vassalli Spalyris e Spalirises? L'unico re dei re che ci sia noto abbia preceduto Spalirises è il Sáka Maues.

Vediamo ora se sia possibile stabilire, almeno approssimativamente, l'epoca nella quale regnò Vonones.

Herzfeld e Tarn ritengono che il re partico chiamato da Gutschmid Artabanus II sia il Suren che fu nominato da Mithridates II Satrapo della Sakastene, e ne fanno il fondatore della dinastia dei Suren.

In un mio precedente lavoro (*Notes on the Parthian and Indo-Parthian coinage of the Ist century B.C.*; in corso di stampa in: *Comptes rendus du Congrès International de Numismatique*) ho dimostrato come il supposto «Artabanus II» altri non sia che Orodes I, 90-77 a.C.)<sup>3</sup>. L'ipotesi del regno dei Suren così come è formulata dal Tarn non è accettabile: infatti, dato che Orodes I commemora sulle sue monete la riconquista dell'Aria, della Traxiane e della Margiane, tale fatto deve essere avvenuto tra l'87 a.C. (morte di Mithridates II

e di Gotarzes I) e l'80 a.C. (inizio della guerra civile con Sinatruces). Pertanto è lecito supporre che gli sforzi di Mithridates II e del Suren avessero avuto come risultato di spezzare in due le orde Sáka, respingendo i Sáka meridionali in Arachosia ed in India (attorno al 100 a.C.) e riducendo i Sáka settentrionali nelle tre province d'Aria, Margiane, Traxiane e nella sconosciuta Katastrateia: province tutte poi soggiogate da Orodes I. Sappiamo poco delle vicende interne della Parthia durante i regni di Sinatruces e di Phraates III, ma quel poco che si sa parla di un forte potere centrale, non certo favorevole al distacco delle province orientali. D'altra parte proprio all'inizio del regno di Orodes II (57-37 a.C.) il Suren di Sakastene ci appare come il suo più fidato vassallo. Le cose cambiarono dopo la battaglia di Carrhae: Orodes, dopo la vittoria, fece porre a morte il Suren, e negli anni successivi tenne una condotta quasi inesplicabile; infatti tra il 52 ed il 40 a.C. i Romani furono quasi sempre estremamente deboli in Asia, le occasioni per una campagna decisiva furono molte, ed Orodes non ne approfittò (vedi Debevoise, *A political history of Parthia*, pp. 96-108). I Parti fecero qualcosa, ma a lunghi intervalli e senza mai impegnare grandi forze. Quanto all'ipotesi di una rivolta di Pacorus, che spiegherebbe l'inattività dei Parti, ipotesi sostenuta dai più, molto opportunamente Debevoise ricorda che nulla ci autorizza a pensare che sia realmente avvenuta, e che, anzi, gli eccellenti rapporti tra Orodes e suo figlio, l'affetto che li legava in epoche posteriori depongono in senso nettamente contrario. E' possibile, invece, che gli eredi del morto Suren, alla notizia del suo assassinio, si siano ribellati (verso il 52-50 a.C.), e che Vonones, loro capo, abbia assunto il titolo di re dei re; la guerra civile tra Orodes I e Vonones avrebbe, pertanto, impegnato le forze partiche in Oriente.

Qualche tempo dopo, prima, ad ogni modo, del 40 a.C. (campagna di Pacorus in Siria) Orodes, forse coll'aiuto dei Sáka, dato che l'Arachosia passa da Vonones a Spalyris, deve essere riuscito a dominare almeno parzialmente la situazione; infatti Arsaces Theos, che per lo stile delle sue monete deve essere col-

locato nella seconda metà del I secolo a.C., non porta il titolo di re dei re.

Abbiamo così datato Vonones alla metà circa del I secolo a.C., ed abbiamo visto come egli sia stato, verosimilmente, contemporaneo del Sáka Maues. Sebbene la datazione del regno di Maues non ci riguardi direttamente, essa, data la sua grandissima importanza sto-

o 77 a.C. Le ragioni addotte dal Tarn per sostenere che si tratti di un'era Sáka sono assai convincenti; non lo sono affatto, invece, quelle che egli adduce a sostegno che tale era si iniziò nel 155 a.C. Infatti egli ritiene che tale data sia quella di uno stanziamento di Sáka nella Drangiana col consenso di Mithridates I di Parthia, stanziamento di cui non c'è assoluta-



Fig. 1. - Dramma datata di Orthagnes (coll. Gen. Houghton). — Fig. 2. - Bronzo di Pakores coniato su di una moneta di Soter Megasthenes. In alto a destra si legge chiaramente:  $\Sigma\Omega\Theta\Lambda$  — Fig. 3. - Dramma datata di Abdagases (già nella coll. Von Petrowicz). — Figg. 4, 5, 6, 7 - Bronzi di Sasan, il confronto fra queste quattro monete permette di ricostruire l'iscrizione Prakrita. — Fig. 8. - Bronzo di tipo indiano di Abdagases, notare l'estrema rassomiglianza di questo coi bronzi di Sasan.

rica, sembra meritevole di una breve digressione.

Di Maues si conosce una breve iscrizione dei primi anni del suo dominio in Taxila, incisa su di un piatto di rame, e datata «anno 78». L'era secondo cui è computata tale data ha dato luogo a lunghissime controversie, che non è qui il caso di riassumere (l'intera questione è diffusamente esaminata dal Tarn nel suo volume); comunque le date più generalmente accettate sono quella del Rapson che ritiene si tratti di un'era Sáka iniziatesi nel 150 a.C., e quella del Tarn che suppone trattarsi di un'era Sáka avente inizio nel 155 a.C. Pertanto il piatto di Taxila verrebbe datato o 72

mente alcuna positiva notizia. Assai più verosimile mi sembra che i Sáka prendessero come punto di partenza della loro era l'invasione e la conquista delle province orientali dell'impero arsacide, eventi databili con certezza al 130/129 a.C. Se l'era Sáka del piatto di Taxila è effettivamente un'era del 130/129 a.C. il piatto di Taxila, e conseguentemente Maues, vengono ad essere datati 52/51 a.C. (130/129 a.C.-78 = 52/51 a.C.) una data esattamente corrispondente a quella trovata per Vonones. Questa straordinaria corrispondenza mi sembra estremamente convincente.

Abbiamo già detto che le rarissime monete di Arsaces Theos non portano il titolo di re

rei re, e che il loro stile le fa assegnare senz'altro alla seconda metà del I secolo a.C., esso, pertanto verrebbe ad aver regnato, probabilmente in qualità di vicerè, nell'intervallo che separa Vonones dai re del gruppo di Gondophares.

Venendo ad esaminare la posizione dei re del gruppo di Gondophares ci troviamo, per la prima volta, a poter precisare delle date. Infatti esistono due dramme, una di Orthagnes ed una di Abdagases, che sembrano chiaramente datate<sup>4</sup>.

La dramma di Orthagnes è datata ΛΩΘΓΛΣ (Lous 233) e quella di Abdagases ΕΠΣ (285); poiché si tratta di due monete molto simili, che furono evidentemente coniate in Drangiana (Sákastene), è da escludere che possano essere datate secondo due ère diverse; pertanto vi è un intervallo di 52 anni tra le due emissioni. Poiché sia Orthagnes che Abdagases sono collegati a Gondophares, è necessario ammettere che Orthagnes abbia regnato prima di Gondophares, ed Abdagases dopo Gondophares; cosa che si accorda in pieno col fatto che sulle monete di Orthagnes con Gondophares, Orthagnes figura al posto d'onore, sul diritto, col titolo di re dei re, mentre il nome di Gondophares figura solo sul rovescio assieme a quello di Gadana. Non vi è dunque eccezione alla regola generale della monetazione indo-greca, che vuole, quando una moneta è coniata congiuntamente da due sovrani, che il nome di quello di rango più elevato figure in Greco sul diritto della moneta.

Ritornando alle date delle monete di Orthagnes e di Abdagases, dobbiamo determinare secondo quale èra esse sono computate. Come ho già avuto occasione di dimostrare, dato che è indubbio che Gondophares abbia regnato nella prima metà del I secolo d.C., l'unica èra i cui anni 233 e 285 siano a cavallo dei primi anni di Cristo è l'èra Arsacide del 247 a.C. Gli scavi più recenti hanno dimostrato che l'èra Arsacide era largamente usata in Parthia. Il computo secondo l'èra Arsacide (che, come vedremo, è la più logica anche per le date sulle monete di Sanabares) ci darebbe Orthagnes re dei re in Lous 233 arsacide = Giugno/Luglio 16 a.C. ed Abdagases re dei re nel 285 arsacide = 37 d.C. D'altra parte

l'iscrizione di Takht-i-Bahi in cui si fa menzione di Gondophares è datata «anno 103, il 26° anno»: è chiaro che il 26° anno è molto verosimilmente l'anno di regno di Gondophares in cui è stata scritta l'iscrizione, ma circa l'èra secondo cui è calcolato l'anno 103 i pareri sono discordi. I più ne fanno un anno dell'èra Vikrama del 58 a.C. e datano, perciò l'iscrizione al 45 d.C.; Van Lohuizen-de-Leeuw ha proposto l'èra Sáka del 130 a.C. (di cui si è già fatto uso) e che daterebbe l'iscrizione al 27 a.C. Personalmente ritengo la data del 27 a.C. senz'altro da escludere; infatti, qualora si accettasse questa data, dovremmo altresì ritenere che le dramme di Orthagnes, Abdagases e Sanabares fossero datate secondo l'èra seleucide anziché secondo l'èra arsacide (in contrasto con quanto facevano gli Arsacidi, le cui rarissime monete datate, coniate in Iran, sono datate secondo l'èra partica), e questo ci darebbe Orthagnes regnante nel 78 a.C. ed Abdagases re dei re nel 26 a.C. Ora una simile datazione ci obbligherebbe a retrodatare ai primi anni del I secolo a.C. sia Vonones che Maues, cosa questa incompatibile con tutto quanto sappiamo sulla storia indo-greca. Una datazione secondo l'èra Vikrama appare senz'altro più verosimile: infatti potrebbe ben darsi che gli Indo-parti datassero secondo un'èra iranica nella Sákastene e secondo un'èra indiana in India (a somiglianza degli Arsacidi che usavano l'èra seleucide in Media ed in Babilonia e l'èra arsacide in Ircania e Parthiene); inoltre potrebbe darsi che Abdagases, erede presuntivo e governatore della Sákastene, portasse già il titolo di re dei re e coniasse moneta (anche qui a somiglianza del parto Phraates IV che in ΔΙΘΣ Γ·Σ = Ottobre 39 a.C. coniava dramme col titolo di re dei re, mentre era, assieme a Pacorus, associato ad Orodes II). Non mi sentirei di accettare, peraltro, l'èra Vikrama come èra dell'iscrizione di Takht-i-Bahi senza fare qualche riserva: infatti essa ci porterebbe a datare l'inizio del regno di Gondophares al 19 d.C., e questo, ammettendo che la dramma di Orthagnes datata sia stata coniata all'inizio del suo regno, ci porterebbe a far regnare Orthagnes non meno di 35 anni, un tempo singolarmente lungo per un re che ha coniato relativamente poche monete. Non

si può escludere pertanto che la data in questione fosse computata secondo un'era iniziata nella prima metà del I secolo a.C. (probabilmente tra il 93 ed il 67 a.C.), e che l'emissione datata di Abdagases sia immediatamente successiva alla morte di Gondophares.

Esaurita con ciò la discussione circa l'interpretazione *sensu stricto* delle date di Orthagnes, di Gondophares e di Abdagases, veniamo al loro significato storico.

Fermo restando che la dramma datata di Orthagnes (ΑΩΩ ΓΛΣ) sia stata emessa nel Giugno-Luglio 16 a.C., si deve osservare che la lunga guerra civile tra Phraates IV e Tiridates II, durata con alterne vicende dal 35 al 25 a.C., segnò l'inizio della decadenza della dinastia arsacide, e che se Phraates poté concluderla vittoriosamente dovè ciò all'aiuto che gli diedero gli «Sciti», e cioè i principi delle province orientali; è lecito, quindi, pensare che Orthagnes, signore della Drangiana (Sákastene) e dei territori vicini, potesse, o in ricompensa dell'aiuto dato, o approfittando della debolezza del potere centrale (tutt'altro che sicuro anche dopo la sconfitta di Tiridates, come ce ne fa fede Giuseppe Flavio che ci parla di un usurpatore di nome Mithridates verso l'11 a.C. e poco prima ci dice che Phraates, nell'imminenza di disordini, manda i figli in ostaggio a Roma) rendersi pienamente indipendente, assumendo verso il 16 a.C. il titolo di re dei re.

Orthagnes, per mezzo dei suoi luogotenenti ed associati al trono Gondophares e Gadana, strappò ai Sáka l'Arachosia; e questo avvenne o negli ultimi anni di regno del Sáka Azilises o nei primi anni del suo successore Azes II. Orthagnes morì al più tardi nel 19 d.C. (se si accetta l'era Vikrama per l'iscrizione di Takht-i-Bahi) oppure nei primi anni dell'era cristiana.

Alla morte di Orthagnes, Gondophares salì al trono. Lasciò Gadana a governare l'Arachosia (epoca corrispondente all'emissione di monete di tipo arachosico col nome di Gondophares sul diritto e quello di Gadana sul rovescio) e conquistò il regno dei Sáka, che era, sotto Azes II, in pieno disfacimento. Ce ne fanno fede le emissioni di numerosi satrapi (Aspavarma e, molto probabilmente apparte-

nenti a questo periodo, Bhadayasa, Rajuvala, Karahostes, Zeionises) che erano praticamente indipendenti. Il satrapo di Taxila Aspavarma, che, evidentemente, si era dichiarato per Gondophares, conservò i suoi dominî.

Gadana si deve ritenere morisse piuttosto presto, data l'estrema rarità delle sue monete, e non fu sostituito; infatti conosciamo una emissione piuttosto abbondante (il che fa pensare che sia stata coniata in un lasso di tempo piuttosto lungo) di tipo arachosico in cui appare nominato il solo Gondophares; evidentemente il controllo della regione era stato assunto direttamente da Gondophares. Anche Aspavarma deve essere scomparso abbastanza presto, dato che le sue monete come vassallo di Gondophares sono assai più rare di quelle come vassallo di Azes II.

Gondophares, dunque emise direttamente moneta (e quindi, verosimilmente governò senza fare uso di governatori autonomi) in Drangiana (Sákastene), in Arachosia ed in buona parte della valle dell'Indo. Circa la data della morte di Gondophares, due sono gli anni possibili: o il 36/37 d.C. o il 45/46 d.C. Infatti è del 37 d.C. l'emissione di dramme datate da parte di Abdagases, che vi si intitola re dei re; quindi o nel 37 Gondophares designò suo successore Abdagases (che era figlio di un suo fratello, molto verosimilmente di Gadana), o se lo associò nel regno e gli affidò il governo della Drangiana (vedi le già ricordate dramme di Phraates IV), ed allora l'iscrizione di Takht-i-Bahi è datata secondo l'era Vikrama, e Gondophares deve essere morto poco dopo il 45 d.C.; oppure detta iscrizione è datata secondo un'altra era, ed allora l'emissione di Abdagases viene ad indicarci la data di morte di Gondophares.

E' questo il momento di esaminare la posizione di Abdagases e di Sasan. Essi sono stati fino ad ora ritenuti vassalli di Gondophares, in quanto essi usano sulle loro monete il titolo βασιλεύοντος, che la maggior parte degli studiosi, seguendo il Tarn, ha considerato equivalente a «vicerè». Questa interpretazione non mi sembra, peraltro, affatto convincente, e perciò la ritengo meritevole di un attento riesame.

Il titolo βασιλεύοντος sulle monete è usato:

1°) da Antimachos I Theos e da Agathocles su monete che riproducono i tipi dei loro predecessori (i così detti «pedigree coins»); queste monete, oltre al nome di Antimachos o di Agathocles portano anche il nome dell'«Antenato» di cui si riproduce la moneta.

2°) da Abdagases su monete di tipo indiano (mai su quelle di tipo arachosico o di tipo iranico), monete nelle cui iscrizioni prakrite egli si proclama figlio del fratello di Gondophares.

3°) da Sasan su monete di tipo indiano; sul diritto di queste monete l'iscrizione decifrata dal Whitehead suona βασιλεύοντος βασιλέων Σάσου, mentre sul rovescio è menzionato Gondophares.

4°) su alcune rare dramme di Phraates IV del I periodo<sup>5</sup>.

L'esame sistematico delle monete dei re ora ricordati dimostra che il titolo βασιλεύοντος appare invariabilmente sulle monete di Antimachos Theos, di Agathocles, di Abdagases e di Sasan sulle quali è menzionato anche il nome di un predecessore, mentre non vi appare mai nelle monete in cui figura solo il loro nome. Sulle monete di Phraates IV, d'altra parte, il titolo βασιλεύοντος è usato assai di rado, e non è usato proprio su quelle monete che, essendo datate, furono da lui certamente coniate nel periodo in cui era vicerè (39 a.C.).

Pertanto sembra che nel caso di Phraates IV non si possa attribuire alcuno speciale significato all'uso della forma verbale, dato che questa è usata sporadicamente. Non è così, invece, nel caso delle monete di Agathocles, di Antimachos Theos, di Abdagases e di Sasan: se si tien conto che le monete in cui appare la forma verbale riproducono i tipi di re precedenti e ne portano anche il nome, è chiara la necessità di chiarire, mediante la forma verbale, quale fosse il sovrano regnante<sup>6</sup>. Si ha, perciò, ragione di ritenere che l'ipotesi dei re associati, così come proposta dal Tarn sulla base di illazioni fatte sull'uso delle forme verbali, sia infondata.

Ritornando alle monete di Abdagases e di Sasan, va notato che, mentre Abdagases coniò moneta nella Drangiana (Sákastene), in Arachosia ed in India, Sasan coniò solo in India.

Inoltre ambedue questi re coniarono monete in cui non si fa menzione di Gondophares (rarrissime quelle di Sasan, abbastanza comuni quelle di Abdagases, che rappresentano la totalità della sua monetazione di tipo partico ed arachosico). Nelle monete in cui è menzionato Gondophares, egli è menzionato esclusivamente sul rovescio<sup>7</sup> mentre i nomi o di Abdagases o di Sasan compaiono in Greco sul diritto, al posto d'onore. Infatti le iscrizioni di queste monete suonano:

1) Abdagases, βασιλεύοντος βασιλέων Αβδαγάσου = del regnante re dei re Abdagases / rovescio:

𐎠𐎡𐎢𐎣 𐎤𐎥𐎦𐎧 𐎨𐎩𐎪𐎫 𐎬𐎭𐎮𐎯𐎰𐎱𐎲 = del figlio

del fratello di Gondophares, del gran re, del salvatore Abdagases

2) Sasan, diritto: βασιλεύοντος βασιλέων Σάσου = del regnante re dei re Sasan / rovescio<sup>8</sup>:

𐎠𐎡𐎢𐎣 𐎤𐎥𐎦𐎧 𐎨𐎩𐎪𐎫 𐎬𐎭𐎮𐎯𐎰𐎱𐎲 = del gran re,

del re dei re, del legittimo lignaggio di Gondophares, Sasan.

E' chiaro che qui, come nel caso di Spalagadama, il predecessore non figura sulle monete come un personaggio vivente. Le due iscrizioni prakrite, proclamando ambedue una parentela con Gondophares, fanno piuttosto pensare ad una lotta per la successione in cui ambedue i contendenti si preoccupano di proclamare il loro buon diritto al trono.

Che vi fosse una lotta per il potere, e che questa fosse localizzata alle province indiane, ci è confermato dal fatto che Abdagases, signore incontrastato dell'Arachosia e della Drangiana (Sákastene), nelle monete coniate in queste province non sente il bisogno di ricordare la sua parentela col morto Gondophares. La lotta in India però dovette terminare a vantaggio di Sasan, dato che le sue monete sono molto più abbondanti di quelle di tipo indiano di Abdagases, e che, sia pure per brevissimo tempo, poté coniare monete in cui non ricorda Gondophares. Abdagases e Sasan sono gli ultimi re indo-parti che coniarono monete di tipo indiano. Evidentemente i Kushana, e forse altri popoli, invasero la valle dell'Indo

e ne scacciarono i Parti, indeboliti dalla lotta fratricida. I Parti devono aver perduta la valle dell'Indo intorno al 50 d.C.

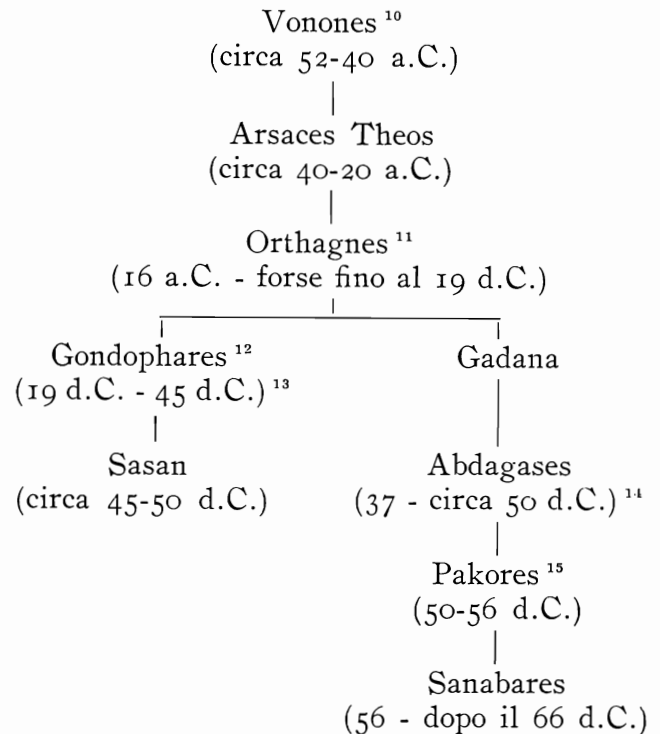
In Arachosia, tra la morte di Abdagases e l'avvento di Sanabares (intorno al 56 d.C.), regnò Pakores col titolo di re dei re. Le monete di Pakores non menzionano mai Gondophares, e non c'è ragione di supporre una relazione tra loro. Una moneta di Pakores nella nostra collezione è coniata sopra una moneta di «Soter Megas»; ed una di questo re coniata su di una moneta di Vima Kadphises è stata pubblicata dal Whitehead. Queste monete provano che Pakores, «Soter Megas» e Vima Kadphises furono pressoché contemporanei; inoltre è chiaro che le monete di «Soter Megas» non sono emissioni di satrapi di Vima Kadphises, come vorrebbe il Tarn, dato che un satrapo non è verosimile conî su di una moneta del suo signore. E' altresì possibile datare questi re verso la metà del I secolo d.C. Apparentemente essi furono altresì gli ultimi ad usare i caratteri karosthi nelle iscrizioni delle loro monete<sup>9</sup>.

L'ultimo re della dinastia indo-partica è Sanabares. Di lui si conosce un certo numero di dramme di tipo partico, e dei bronzi di tipo partico (ma che forse valevano come dramme) e di tipo arachosico. I bronzi di tipo arachosico presentano la caratteristica di avere iscrizioni greche sia sul diritto che sul rovescio, segno evidente del completo abbandono dell'alfabeto karosthi. Le dramme sono tutte datate, e rappresentano due emissioni: una del 303 ed una del 313. E' chiaro che, accertato che le dramme dello stesso tipo coniate da Orthagnes e da Abdagases sono datate secondo l'era arsacide, anche le date di Sanabares vanno interpretate come date arsacidi. Ciò significa che Sanabares era re negli anni 56 d.C. (303 arsacide) e 66 d.C. (313 arsacide).

Poiché, peraltro, i bronzi di tipo partico di questo re lo rappresentano senza tiara e coll'iscrizione: Βασιλέως Σαναβάρον, mentre le dramme lo raffigurano con tiara ed hanno l'iscrizione Βασιλέως μεγάλων Σαναβάρον è chiaro che l'emissione dei bronzi deve precedere la prima emissione di dramme nel 56 d.C. Si può formulare l'ipotesi che Sanabares abbia coniato i bronzi di tipo partico in qualità di viceré di Pakores,

che appunto si intitola Βασιλέως Βασιλέων e che sia succeduto a Pakores nel 56 d.C.

Concludendo la dinastia indo-partica come la si può oggi ricostruire risulta la seguente:



## APPENDICE

### HERAIOS

Questo sovrano, di cui si conoscono sia tetradrammi che oboli, è stato molto discusso dai numismatici; in particolare Whitehead (*P.M.Cat.*) lo avvicina agli Indo-parti; mentre Tarn (*The Greeks in Bactria and in India*) ne fa il capostipite della dinastia Kushana. L'iscrizione che figura sui suoi tetradrammi è: **TVIANNONTOS HIAOV ΣΑΝΑΒ... ΚΟΙΙΑΟV** mentre sugli oboli si legge talvolta: **HIAIOV ΚΟΙΙΑΝΟV**.

E' evidente che gli incisori di queste monete scrivevano il P ed il I nella stessa maniera, cosa del resto frequentissima in Oriente. Pertanto io credo che l'iscrizione completa di questo sovrano vada letta: **TY PANNONTOS HPAlOY ΣAKAB... KOlPANOY**. 'Hραϊος come nome è noto in greco, e sia Τύραννος che Κοίρανος sono titoli greci. La parola Σακαβ..., che è incompleta su tutte le monete, resta oscura.

Quanto alla posizione di questo re si può dire che:

A) Lo stile delle sue monete ed il tipo delle sue iscrizioni, se si confrontano con le serie partiche, Indo-partiche, Indo-greche, e Kushana indicano come epoca probabile della sua vita la seconda metà del secolo I a.C. (corrispondente in Parthia ai regni di Orodes II e Phraates IV).

B) Il fatto che nelle sue monete non appaiano caratteri Karosthi indica che i suoi domini non compresero nè l'Arachosia, nè la valle del Kabul, nè tanto meno, dei distretti Indiani.

C) Dato che nella seconda metà del I secolo a.C. non esistevano territori Saka indipendenti al di fuori dell'India, si può escludere che Heraios fosse Saka.

D) L'interpretazione: *Koivavos* = Kushanu è artificiosa. *Koivavos* vuol dire sovrano. Inoltre,

dato che Kujula Kadphises e Kadaphes copiano i tipi indo-greci e non si conoscono tipi non riferibili ad emissioni della valle del Kabul o dell'India, sembra probabile che i Kushana non coniarono monete in Battriana. Infine i Kushana coniarono in argento in via del tutto eccezionale; mentre questa serie consta esclusivamente di monete d'argento. A me sembra possibile che Heraios fosse sovrano di una parte dei territori ex-Saka che erano stati riconquistati dai Parti verso l'85 a.C. e cioè l'Aria, la Margiana e la Traxiana. Alle monete di Heraios si potrebbero avvicinare quelle di Sapadbizes e di Tanlismardates, dato che una testa come quella che figura sul D. delle monete di questi dinasti è usata come contro-marca su dramme di Phraates IV(B.M.).

ALBERTO SIMONETTA

## N O T E

(1) Si prescinde qui dalla *vexata quaestio* dell'esistenza di un secondo Demetrios.

(2) Ambedue questi personaggi sono stati generalmente identificati con Zeus. Mi sembra, peraltro, possibile che si possa trattare, invece, dell'immagine del sovrano; e questo in quanto: a) i personaggi in questione sono privi degli attributi caratteristici di Zeus o di altre divinità (scettro e diadema sono genericamente simboli di regalità); b) su monete di Maues una figura esattamente simile appare sul diritto, dove, trattandosi di tetradrammi, dovrebbe trovarsi l'immagine del re, che d'altra parte mancherebbe su queste monete costituendo un'importante eccezione alla regola generale della monetazione indo-greca in argento; lo stesso si può dire di un noto tipo di dramme di Azes. c) l'immagine del sovrano su ambedue i lati delle monete si presenta abbastanza di frequente nella monetazione indo-greca (e di altri popoli come, ad esempio, i Parti). d) sulle monete Saka il personaggio in questione appare a volte barbuto ed a volte senza barba; non solo, ma in qualche caso porta senza dubbio una corona radiata: queste variazioni si spiegano male se il personaggio rappresentato fosse una divinità.

(3) Ad ulteriore conferma di questa ipotesi si possono citare i dati seguenti: 1) Gli scavi di Susa ci hanno fornito un buon numero di nuovi tipi di monete in bronzo di questo re con simboli che rendono indiscutibile che si tratti di emissioni locali, anche a voler prescindere dal fatto che tali monete sono state trovate solamente a Susa. Non solo, ma alcune di tali monete sono sovraconiate su monete di Mithridates II, e del re che avevo identificato come Gotarzes I. 2) gli scavi di Seleucia dimostrano che ivi circolavano regolarmente monete d'argento e di bronzo di questo re. Che tali monete circolassero largamente anche ai confini occidentali dell'impero potrebbe essere ulteriormente dimostrato dalla composizione di un tesoretto recentemente trovato presso Mardine (Turchia) e da noi acquistato; esso comprendeva: 1 tetradramma di Seleucus VI, 1 tetradramma di Antiochus X, 29 tetradrammi di Philippos Philadelphos (nessuno di epoca romana), 16 dramma di Mithridates II, 1 dramma di Gotarzes I, 14 dramme di Orodes I, 9 dramme di Sinatruces, 12 dramme di Phraates III. 3) La notevole abbondanza della monetazione di tutti i tipi di questo re, argomento, secondo me decisivo per escludere che possa trattarsi di un re vassallo (che avrebbe regnato in Sakastene e che avrebbe coniato le sue monete principalmente in Mesopotamia ed in Susiana!!!).

(4) Queste monete sono state già da me discusse nel lavoro precedentemente citato.

(5) Tipo a barba corta attribuito nel B.M. Cat. a Mithridates III e dallo stesso Wroth precedentemente attribuito a Phraates IV in « Otannes and Phraates IV » *Num. Chron.* 1900; attribuzione da me ripresa nel già citato lavoro, con nuovi argomenti.

(6) Si può ricordare il fatto che i documenti tolemaici datati sono generalmente intestati *Βασιλευόντος Πτολεμαίου*.

(7) con la possibile eccezione di una moneta nel B.M. la cui leggenda, incompletissima, sembra menzionare Gondophares anche sul diritto.

(8) La leggenda del rovescio delle monete di Sasan non è mai completa, e la terza parola dell'iscrizione era sempre restata incerta per gli studiosi. Fortunatamente due monete della nostra collezione portano tale parola completa e chiarissima.

(9) Dei vari tipi di monete coniate da « Soter Megas », la rara emissione con iscrizione prakrita non è che la riproduzione delle monete Saka ed indo-partiche che circolavano in India. Pertanto essa rappresenta molto verosimilmente la prima emissione di questo re. E' precisamente di questo tipo la moneta conosciuta su quella di Vima Kadphises. Pakores, invece, conia su di una moneta di « Soter Megas » del tipo comune con sola iscrizione greca.

(10) Suoi vassalli sono successivamente Spalahora e Spalagadama.

(11) Suoi vassalli sono Gondophares e Gadana.

(12) Suoi vassalli sono Gadana, Aspavarma, Abdagases e Sasan.

(13) Date calcolate considerando l'iscrizione di Takht-i-Bahi datata secondo l'era Vikrama, altrimenti le date sono: da verso l'1 d.C. al 37 d.C.

(14) Dal 37 al 45 era, forse, re associato a Gondophares.

(15) Probabilmente era suo vassallo Sanabares.

## ADDENDA

Quando il manoscritto era già in tipografia, mi è stato possibile esaminare il calco della dramma di Abdagases discussa in questa nota. L'esame del calco dimostra che le tre lettere che, in base alla fotografia, avevo interpretato come la data 285, sono invece le prime tre lettere della parola *ΕΠΕΛΝΟΥ = Επιφανου*. Questa constatazione non infirma però la ricostruzione degli eventi presentata in questa nota; anzi la semplifica in quanto non rende più necessario pensare che Abdagases e Gondophares abbiano regnato per un certo tempo contemporaneamente, o che Gondophares fosse già morto nel 37 d.C.



## VOLOGESE V, ARTABANO V E ARTAVASDE: UNA REVISIONE DI FATTI E DI IPOTESI

Le lacune e le incertezze che di continuo ci si presentano quando tentiamo di ricostruire la storia dei re Parti non si attenuano neppure quando si giunge al loro declino ed alla loro caduta.

Possiamo affermare con certezza che Vologese V è salito al trono nel 208/09 di Cristo, perché esistono *tetradrammi* (Petrowicz, 170. 15) di Vologese IV, suo padre, datati 518 (= 207/08) e forse 519 (Petrowicz, 170. 16), ed esistono *tetradrammi* di Vologese V datati pure 519 (Wroth, 241. 1).

Attorno al 213, mentre Vologese V era in lotta con Caracalla per l'Osroene e per l'Armenia, si sarebbe sollevato contro di lui il fratello Artabano (V), che sembra assumesse il controllo della Media. Certo si è che nel 216 Artabano V aveva esteso il suo potere sulla Mesopotamia (benché Vologese V continuasse a coniare moneta a Seleucia), ed in tale anno Caracalla, essendo in Antiochia, manda a domandare in moglie la figlia di Artabano, forse per cercar di riunire insieme i due grandi imperi, oppure per preparare un *casus belli*. Stando a quanto riferisce Erodiano (che, per quanto contemporaneo, è storico non sempre attendibile), Artabano avrebbe finito con l'acconsentire alle nozze, e l'imperatore sarebbe stato accolto col suo seguito alla corte Partica; ma, durante i festeggiamenti, i Romani si sarebbero scagliati sui Parti, uccidendone gran numero. Artabano stesso si sarebbe salvato a stento con la fuga. Secondo Dione, invece, Artabano avrebbe rifiutato il matrimonio della figlia, e Caracalla l'avrebbe attaccato per punirlo. Fatto si è, comunque, che Caracalla

saccheggiò gran parte della Media, prese la città di Arbela e spogliò le tombe dei re Parti. Artabano si ritirò sulle montagne per raccogliere nuove forze, e Caracalla annunciò la sua vittoria al Senato: per commemorarla vennero coniate monete con la scritta VIC(*toria*) PART(*hica*) MAX(*ima*).

Ma già nella primavera del 217 Artabano invadeva i territori Romani della Mesopotamia; e Caracalla cadeva assassinato da un suo ufficiale mentre era in viaggio da Edessa a Carrhae. Gli succedeva Macrino, che, battuto in una grande battaglia durata tre giorni, otteneva la pace versando denaro e doni ad Artabano ed ai capi Parti. Nel 218 Macrino veniva battuto, ed in seguito catturato e messo a morte, dai seguaci di Elagabalo, mentre il suo figliolo decenne Diadumeniano, mandato a cercar rifugio presso Artabano, veniva egli pure catturato ed ucciso.

Nonostante la vittoria di Artabano su Macrino, il regno Partico, dissanguato dalle guerre contro i Romani e travagliato dalle lotte intestine, volgeva rapidamente alla fine. Il colpo di grazia doveva essergli dato dai Sassanidi, che, come vassalli dei Parti, regnavano in Persidia. La rivolta scoppiò attorno al 220 per opera di Artaserse (Ardashir): Debevoise (*Political History of Parthia*, pag. 269) così riassume l'opinione oggi correntemente accettata sulle modalità della caduta del regno Partico: Vologese V «was evidently killed in the fighting, for his last coins are dated 222/23. Artabanus V was defeated and killed about 227, and all his territory, including Media, fell into the hands of Ardashir. The remain-

ing Parthian forces fled to the mountains, where Artabanus' son Artavasdes continued the struggle for some years. Eventually captured, he was executed in Ctesiphon».

Vologese V ha coniato (oltre a *dramme* non datate, ma con la scritta VOLGASI MALKA, ed a bronzi) una serie ininterrotta di *tetradrammi* datati dal 208/09 al 222/23, ed è questa brusca interruzione in tale anno che ha fatto ritenere che questa data debba anche segnare la sua morte. Artabano V ha coniato solo *dramme* (con la scritta HARTABI MALKA) e bronzi non datati; Artavasde, *dramme* (con la scritta ARTAVAZI MALKA) e bronzi rarissimi pure non datati. Ma ad Artavasde è stato attribuito anche un *tetradramma* datato 539 (= 228/29), verosimilmente coniato a Seleucia.

Come si vede, la numismatica costituisce per questo periodo una delle fonti storiche non solo più importanti, ma, nell'incertezza su quanto scrivono in proposito gli antichi, anche una delle più attendibili. Le monete sono, di fatti, l'unico documento che ci dia date precise ed indiscutibili, fisionomie (sia pure di stile barbarico e quindi grossolane, ma ugualmente caratteristiche) e nomi. Ora i documenti numismatici sono stati veramente raccolti ed analizzati con l'attenzione e la prudenza richieste dal loro valore storico? A noi non pare; e vedremo appunto come un riesame di tali documenti ci debba portare a conclusioni molto diverse da quelle fino ad oggi accettate.



Fig. 1.

VOLGASE V - Tetradramma datato ΘΛΦ (539=228/29 d.C.) (Nostra collezione).

Il primo fatto che ci ha spinti a questo riesame è stato un *tetradramma* della nostra collezione appartenente indubbiamente a Vologese V e datato 539 (= 228/29) (v. fig. 1). Se Vologese conia a Seleucia in tale anno,

la data del 222/23 come data della sua morte perde qualunque valore! Ma nel 228/29 avrebbe coniato a Seleucia anche Artavasde: la contemporanea coniazione di *tetradrammi* da parte di due diversi sovrani non è cosa eccezionale in Parthia; ma essa appariva per lo meno strana in tale anno, quando oramai il regno era agonizzante. Ci siamo quindi preoccupati, innanzi tutto, di controllare questo punto.

Il *tetradramma* datato 228/29 attribuito ad Artavasde è stato descritto nel 1853 da Longpérier; e l'attribuzione ad Artavasde di tale *tetradramma* è stata basata da quest'autore sul fatto che Artavasde è raffigurato, sulle *dramme* che portano il suo nome, con una barba piuttosto corta e a due punte («barbe fourchue»), fatto unico quest'ultimo, nell'iconografia dei re Parti. Secondo Longpérier anche l'effigie del *tetradramma* porterebbe la barba piuttosto corta e a due punte, quindi essa non potrebbe essere che l'effigie di Artavasde.

In realtà lo stesso Longpérier aveva già in precedenza descritto tale *tetradramma* (*Descript. des Md. du Cab. Magnoncour*) attribuendolo a Vologese; e solo in un secondo tempo, basandosi sulla forma della barba, aveva ritenuto di doverlo invece attribuire ad Artavasde. Appare veramente strano che, sulla sola scorta di questa seconda descrizione data da Longpérier di un *tetradramma* di cui non si conosceva che quell'unico esemplare, si sia da tutti accettata la morte di Vologese V nel 222/23, e la data del 228/29 come una data di regno di Artavasde, senza preoccuparsi, per lo meno, di rintracciare il *tetradramma* illustrato da Longpérier, e di controllarne la descrizione da lui fornita. Tanto più strano il comportamento di tutti gli autori successivi, se si pensa che lo stesso Longpérier avvertiva che la moneta, comperata dal Sig. Rollin, era poi passata alla Biblioteca Imperiale: il che significava che essa avrebbe dovuto trovarsi attualmente al Cabinet des Médailles!

Di fatti, esaminando attentamente la collezione di monete partiche del Cabinet des Médailles, non ci è stato difficile rintracciare il *tetradramma* in parola, e ne diamo qui la

fotografia (\*) accanto al disegno fornito un secolo fa da Longpérier (v. figg. 2 e 3). E'



Fig. 2.

VOLOGESE V - Tetradramma datato  $\Theta\Lambda\Phi$  (539 = 228/29 d.C.) attribuito da Longpérier ad Artavasde (Cabinet des Médailles).

facile convincersi, esaminandolo, che tale *tetradramma* è del tutto simile a quello della nostra collezione, e che l'effigie su tutti e due



Fig. 3.

Disegno del tetradramma precedente dato da Longpérier (*Mémoires sur la chronologie et l'iconographie des Rois Parthes Arsacides*, Paris, 1853-1882).

raffigurata non è quella di Artavasde, ma quella di Vologese V. Le sue caratteristiche sono assolutamente inconfondibili: un sem-



Fig. 4.

VOLOGESE V - Tetradramma datato  $\Gamma\kappa\Phi$  (523 = 212/13 d.C.).

plice confronto con un *tetradramma* datato 523 (212/13), e quindi indiscutibilmente di Vologese V (v. fig. 4), sarà sufficiente per togliere qualsiasi dubbio.

(\*) Essa è ricavata da un calco, che ci è stato molto gentilmente offerto dal Dr. A. Guillou.

L'errore di Longpérier è stato determinato da una schiacciatura del «flan», che dà l'ertire dal 216 li troviamo invece in lotta con Artabano V, che si era nel frattempo ribellato al fratello e si era insediato nella Mesopotamia. Ma Vologese continuava a coniare indisturbato a Seleucia fino al 222/23, il che fa pensare che abbastanza presto si deve essere stabilito tra i due fratelli un *modus vivendi* pacifico, sia che essi si fossero tra loro suddiviso il vasto regno, sia che Artabano fosse rimasto come re vassallo di Vologese (il fatto che Artabano non abbia mai coniato tetradrammi potrebbe far propendere per questa seconda ipotesi). Solo così si può capire anche la libertà d'azione di cui godeva Artabano contro i Romani, difficilmente ammissibile se egli fosse stato contemporaneamente impegnato in lotte col fratello. D'altro lato il fatto che nelle regioni del regno Partico confinanti con l'impero Romano si fosse insediato Artabano ci dà ragione del fatto che gli storici, dopo il 216, ci parlino solo di lui e non più di Vologese.

Vologese fu invece il primo a dover subire gli attacchi di Artaserse, e nel 222/23 egli veniva battuto, cacciato da Seleucia, *ma non ucciso*. Cessano così le sue emissioni di *tetradrammi*, ed a lottare contro Artaserse rimane Artabano.

Si deve ritenere che Vologese si sia ritirato nelle regioni montagnose dell'interno, fino a che, sconfitto definitivamente Artabano in tre successive battaglie nel 226 (la data ci è precisata da Agathias), Artaserse si portava ad attaccare in Armenia i figli di Artabano, che vi si erano rifugiati con alcuni Medi. Ma, ci riferisce Dione, fu qui Artaserse ad essere battuto: secondo alcuni volto in fuga, secondo altri semplicemente costretto a ritirarsi per procurarsi nuove forze. Si deve ritenere che questo avvenisse nel 227, e la ricomparsa di *tetradrammi* di Vologese datati 228/29 sta a dimostrare come questi abbia immediatamente tratte l'impressione che la barba sia «divisée en fourche».

*Sulla scorta del nostro tetradramma e di quello stesso illustrato da Longpérier è quindi dimostrato che Vologese V regnava ancora*

nel 228/29, e che non esistono tetradrammi conati da Artavasde.

Come ricostruire allora la storia degli ultimi anni del regno Partico? Gli antichi sto-



Fig. 5

ARTABANO V - Dramma

rici ci dicono come, fino attorno al 213-215, i Romani fossero in lotta con Vologese V; a par-  
to profitto della sconfitta di Artaserse in Ar-



Fig. 6

ARTAVASDE - Dramma

menia per ridiscendere nella pianura ed occupare Seleucia. Occupazione effimera, come è dimostrato anche dalla stessa rarità dei *tetradrammi* conati in quest'occasione, e terminata con la definitiva scomparsa di Vologese.

Quanto ad Artavasde, è verosimile che egli fosse il maggiore (o, per lo meno, il più attivo) dei figli di Artabano V, che continuò per qualche tempo la lotta contro il nuovo re Sassanide; e quindi il suo regno dovrebbe essere datato a partire dal 226/27, e durare un numero imprecisato di anni. Se questo Artavasde sia lo stesso che, attorno al 260, era re di Armenia e sollecitava Sapor, figlio e successore di Artaserse, a ridare la libertà all'imperatore Valeriano (dallo stesso Sapor fatto prigioniero e tenuto peggio di schiavo) è possibile, poiché non è detto che il figlio di Artabano V ucciso a Ctesifonte da Artaserse fosse necessariamente Artavasde, ma non abbiamo elementi per precisarlo. Stando agli antichi storici, dovrebbe però trattarsi di due re diversi, cugini fra loro: il primo era figlio di Artabano, il secondo sarebbe stato figlio di un Arsace, re di Armenia, fratello di Artabano.

Concludendo, le date di regno di Vologese V, di Artabano V e di Artavasde devono essere così stabilite:

Vologese V : 208/09 - 228/29  
 Artabano V : 213/14 - 226/27  
 Artavasde : 226/27 - ?

B. SIMONETTA

# LE "OSELLE", NELLA STORIA DI VENEZIA

Una delle conseguenze della eccezionale estensione ed importanza delle posizioni che, a partire dal XIII secolo, i traffici della Serenissima Repubblica veneta seppero ottenere e poi mantenere in gran parte dell'Europa e in tutto il Mediterraneo fu la necessità di variare il meno possibile i conii di monete universalmente accettate come mezzo di pagamento specialmente nei Balcani, in Turchia e nei paesi islamici<sup>1</sup>.

Le impronte delle monete di Venezia sono rimaste ancorate a poche figure tradizionali: San Marco o il Leone che affidano il vessillo al Doge, il Cristo benedicente, la *Giustizia* con bilancia, il *Leone in soldo*, lo *Scudo della Croce*. Pochissime sono state le innovazioni. Tra queste meritano di essere ricordate: a partire dal 1571, l'effigie di Santa Giustina in ricordo della battaglia di Lepanto, combattuta e vinta il 7 ottobre giorno dedicato alla Santa, e, a partire dal 1753, la bella figura muliebre rappresentante la Repubblica nel *tallero*, appositamente coniato per cercare di controbilanciare la grande diffusione che aveva avuto nel Levante l'omonima moneta di Maria Teresa d'Austria.

Questo ripetersi con varianti di scarso rilievo di pochi motivi figurativi limiterebbe per i collezionisti l'interesse della numismatica veneziana se non intervenissero le *oselle*, già definite monete-medaglie e che, con terminologia moderna tratta dalla filatelia, si potrebbero anche chiamare monete commemorative.

Curiosa e caratteristica è l'origine del nome che, benché certamente nota ai cultori di numismatica veneta, merita di essere brevemente ricordata<sup>2</sup>.

Per tradizione, fin dal 1275, il Doge era tenuto ad elargire nel mese di dicembre ai membri del Maggior Consiglio, a quelli dell'Arsenale e agli Ufficiali di Rialto, un dono in natura di cinque mazzorini femmine (varietà pre-

giata di anitre) tratti dalle riserve di caccia assegnategli per la sua carica. Già nel 1382 nella *promissione ducale* di Antonio Venier era detto: *Si forsitan aves non reperientur, quae complemento donorum sufficere possent, tenemur mittere pecunias juxta summam superius expressam (grossos XII)*. Come nei suoi diari ricorda Marin Sanudo, nel 1514, *per es-*



La prima della serie delle 275 oselle coniata da Antonio Grimani senza indicazione dell'anno del dogado.

*sere Maran da dove le veniva in man de i nimici* (le truppe imperiali durante la guerra della Lega di Cambrai), *il Principe non mandoe le Oxele juxta il consueto*. I patrizi furono malcontenti della mancata elargizione ma allo stesso tempo molti di loro non osarono reclamarne il controvalore in moneta *per essere vergogna a tuor danari*. Pertanto in occasione della sede vacante lasciata dal Doge Leonardo Loredan, il Consiglio Maggiore decretò, in data 28 giugno 1521, che *in loco delle oselle che cadaun gentilomo nostro che mette ballotta in questo Consiglio aver suole dal Serenissimo Prencipe, abbia de cetero ed aver debba una moneta della forma che parerà alla Signoria nostra, che sia de valuta de uno quarto de ducato, e li Camerlenghi del Comune sieno obbligati delli denari deputati al Principe per dare agli Offiziali nostri delle Rason vecchie quella somma fissata per detta regalia da essere distribuita alli nobili nostri nel tempo, modo a forma, come osservare solevasi nella dispensazione delle oselle*. Con decreto del

13 gennaio 1523 il Maggior Consiglio accordò al Doge il rimborso di tutte le spese che doveva fare per la coniazione delle oselle.

Non vi sono elementi da cui desumere che questa funzione di dono utilitario, che è all'origine delle oselle e attribuiva loro valore di moneta corrente, sia mai venuta meno.

E d'altra parte le espresse indicazioni che troviamo in Promissioni Ducali e in Atti dei Consigli, il logorio della maggior parte degli esemplari che ancora oggi si trovano, la costante elencazione del loro valore nelle Memo-



Sono le impronte che, con varianti di maggior o minor rilievo, caratterizzano le oselle. Fino al 1571 sono state adoperate congiuntamente. Da tale data fino al 1732 permane la figurazione del dritto e varia per ogni Doge e spesso per ogni anno la figurazione del rovescio, con la sola eccezione di Francesco Erizzo che ha nel dritto un leone alato che tiene tra le zampe un cartiglio. Giovanni Corner (1709-1722) ed i Dogi succedutisi dal 1732 in poi variano invece la figurazione del dritto e tornano alla caratteristica iscrizione del rovescio. Solo Francesco Loredan (anni VIII e IX) ha due figurazioni del tutto diverse sia al dritto che al rovescio.

rie di Zecca<sup>3</sup> e nelle tabelle di cambio e di equiparazione dell'epoca concorrono a dimostrare che le oselle erano considerate moneta a tutti gli effetti.

La loro coniazione, iniziata nel 1521, è proseguita annualmente fino alla soppressione della Serenissima nel 1797 a seguito del Trattato di Campoformio. Tutti i Dogi hanno battuto tante oselle quanti sono stati gli anni del loro dogado ad eccezione di Nicolò Donato (1618), e Francesco Corner (1656) morti rispettivamente 40 e 20 giorni dopo la loro elezione, prima cioè di poter giungere al 4 dicembre (giorno di Santa Barbara) in cui venivano tradizionalmente distribuite le oselle.

Le oselle venivano normalmente coniate in argento (peso da gr. 9,30 a 9,80; diametro dai 28 ai 37 mm.; di minor diametro sono in genere quelle dei primi 40 anni). A partire dal 1576 vennero battute anche oselle d'oro, di peso equivalente a 3, 4, 5 o 6 zecchini, e a

partire dal 1779, oselle doppie; sono di grande rarità, ma si tratta di coniazioni non ufficiali fatte fare alla Zecca da privati per loro comodità, come accadde per i multipli dello zecchino e per le monete d'oro battute a Venezia sui conii delle monete d'argento.

E' stato già notato dal Manin e dal Werdnig come dal punto di vista artistico l'esecuzione delle oselle lasci spesso a desiderare. Le proporzioni sono a volte goffamente alterate e le figure umane, schematiche e approssimative fino al 1760, diventano poi del tutto di maniera; si è molto lontani insomma dalla grande medaglistica del Rinascimento e del post-Rinascimento. Prescindendo tuttavia dal campo artistico e limitandoci al campo decorativo, le oselle non mancano di una loro rustica bellezza artigiana. E ciò sia nel 1600, quando le frequenti riproduzioni di fiori, di stelle e del classico Leone di San Marco variamente atteggiato ricordano decorazioni di ceramiche e di bronzi dell'arte orientale, sia nel 1700, quando chiese, urne e altari sono riprodotti con tutta la pomposa ricchezza di particolari insita nello stile dell'epoca.

Inoltre l'ininterrotta continuità per 275 anni e, soprattutto, la fantasiosa rappresentazione di vascelli, di battaglie, di edifici pubblici e religiosi e di allegorie riferentesi agli avvenimenti che si sono andati mano a mano svolgendo nella vita della Repubblica fanno, della serie delle oselle una delle più appassionanti della numismatica italiana, cui può solo essere paragonata per varietà e per interesse storico quella degli scudi papali.

Ma scopo di questo articolo, che nulla può aggiungere di carattere scientifico a quanto è stato scritto nelle opere citate in nota, è di lumeggiare alcune delle più significative connessioni tra certi gruppi di oselle e la storia generale di Venezia.

Vi è da notare a tale proposito che la coniazione delle oselle avviene durante la parabola discendente della forza politica e militare di Venezia<sup>4</sup>, mentre però ancora dura la sua forza economica e commerciale e mentre raggiungerà il culmine la potenza di espressione artistica della sua pittura e della sua architettura e si perfezionerà il suo apparato statale, amministrativo e diplomatico.

Il primo Doge che, in applicazione del sopraindicato Decreto del 28 giugno 1521, distribuì oselle d'argento fu Antonio Grimani il quale, prima della sua elevazione al dogado, aveva subito vicende personali piuttosto burrascose. L'osella, che riproduce una figurazione allegorica dal motto *IVSTITIA ET PAX OSCVLATAE SVNT*, allude appunto alla riabilitazione del Grimani, richiamato in Patria da un forse ingiusto esilio, dopo che di sua iniziativa era riuscito a far uscire il Pontefice dalla Lega di Cambrai permettendo alla

*moneta nostra fieri possit*<sup>5</sup>. L'«osella del ritratto» — di cui si conoscono solo 3 esemplari — rimase pertanto allo stato di prova.

L'insuccesso dell'iniziativa del Gritti di dare con le oselle una serie ritrattistica alla numismatica veneziana portò, forse per reazione, all'eccesso opposto di una serie continua di 48 oselle del tipo sopra descritto. Queste, pur avendo per la loro rarità un rilevante valore numismatico, non offrono un particolare interesse storico o artistico. Se fosse fin da allora invalsa la prassi instauratasi nel secolo se-



Tre delle oselle della fiamma con il vascello in navigazione, il vascello che sta per essere sommerso dai flutti, Mosè che chiede l'aiuto Divino per attraversare il deserto e il Mar Rosso; l'osella di Bertucci Valier con l'aquila, simbolo della sua famiglia e di Venezia, in lotta col drago.

Repubblica di concludere una pace che, pur sacrificando la quasi totalità dei possessi di terraferma, ne salvava la dignità e l'esistenza.

Dopo quella del Grimani, le oselle coniate dai suoi primi sette successori hanno rischiato di far rientrare anche questo nuovo tipo di moneta nella monotonia che abbiamo visto essere una caratteristica della monetazione veneziana: dritto con San Marco che consegna il Vessillo al Doge, rovescio con l'iscrizione «(nome del Doge) *PRINCIPIS MVNVS* (Anno del Dogado)». Questa tendenza è certamente dovuta alla particolare severità e diffidenza con cui i Consigli e le Magistrature di Venezia, che detenevano collegialmente il potere effettivo nella direzione della cosa pubblica, vedevano ogni innovazione che potesse tendere ad affermare un potere personale del Doge, cui spettavano incarichi più che altro rappresentativi. Il successore del Grimani, Andrea Gritti, aveva infatti predisposto la riproduzione della sua effigie sulla sua prima osella; ma ciò avrebbe violato il Decreto del Maggior Consiglio dell'11 agosto 1473 che, dopo aver ribadito l'obbligo di coniare le monete con le figurazioni tradizionali, specificava: *nec imago Ducis in*

guente di ricordare nelle oselle i fasti militari e civili della Serenissima, non sarebbe certo mancata la materia sia, sotto i Dogadi del Gritti e del Lando per le imprese — in verità non sempre fortunate — dei veneziani nella guerra della Lega Santa e in quella contro il Sultano Solimano II, sia nei Dogadi seguenti per gli insigni edifici pubblici e religiosi che abbellirono la città ad opera del Sanmicheli, del Sansovino e del Bregno.

Per ridare alle oselle il carattere illustrativo che aveva iniziato il Doge Antonio Grimani dovettero sopravvenire due avvenimenti di eccezionale importanza: l'arresto a Lepanto ad opera della Sacra Lega, dell'avanzata turca che, dopo aver occupato l'Isola di Cipro, minacciava con la sua potente flotta di portare la guerra in Europa<sup>6</sup> e la fine della spaventosa epidemia di peste del 1576 — che mieté circa 50 mila vite umane — dopo il voto solenne fatto dal Senato di erigere quella che doveva essere la Chiesa del Redentore alla Giudecca se il Signore Misericordioso avesse liberata la città da tanto flagello. I due avvenimenti sono ricordati nelle oselle del secondo e settimo anno del Doge Alvise Mocenigo I.

Menzionerò a proposito della osella dell'anno settimo (1576) che al Museo Correr e al British Museum ne esistono due esemplari totalmente diversi. Si tratta probabilmente di prove di osella, dato che risulta dai «Cerimoniali ordinari della Repubblica di Venezia compilati da Giuseppe Ferrari, Cavaliere del Doge Ludovico Manin» che vigeva la tradizione secondo cui *molto tempo avanti* (della cerimonia della donazione delle oselle) *esso Cassier delle Rason Vecchie deve presentare al Doge alcuni disegni del impronto da farsi all'oselle; tra li quali*



L'osella ammonitrice della Pace con Giustizia di Domenico Contarini; la cosiddetta «osella della Piazzetta», forse la più bella dell'intera serie, e quella curiosamente umoristica di Marcantonio Giustinian; l'osella di Francesco Morosini in occasione della riconquista del Peloponneso.

*il Doge sceglie quello crede più adatto e questo poi dallo stesso Cassier viene fatto incidere.*

Dopo il 1576 una lunga tregua nella secolare lotta contro il Turco permise a Venezia di restaurare la sua economia e le sue finanze e veder rifiorire i suoi traffici. Si radicò allora l'abitudine di rappresentare nel rovescio delle oselle una figurazione allegorica che avesse relazione con le caratteristiche personali e familiari o con l'azione di governo del Doge. Un motivo che in seguito vedremo spesso ricorrere nel primo anno di molti Dogadi è quello relativo all'elezione del Doge che viene indicata come dovuta a volere divino, e non ad intrighi, brogli o desiderio del nuovo Doge di assicurarsi la più alta carica dello Stato. È un motivo che, con varie allegorie, ricorre più o meno polemicamente per ben sei Dogi e precisamente per Marcantonio Giustinian, Silvestro Valier (anno II), Alvise Mocenigo II, Alvise Mocenigo III, Paolo Renier (anno II) e Ludovico Manin.

Fino al 1684 per lo più, scelta una allegoria ed un motto, questi venivano ripetuti senza apprezzabili mutamenti e le oselle di ogni Doge variano solo per l'indicazione dell'anno della

coniazione e di quello progressivo del Dogado. Malgrado in tutto questo periodo non siano mancate guerriglie sia in terraferma contro gli Asburgo d'Austria e di Spagna per la questione della Valtellina, che per mare contro i pirati Usocchi, è soprattutto a figurazioni di carattere religioso che si è fatto ricorso. Ciò anche quando le *leggende* delle oselle si riferiscono ad avvenimenti di portata politica, come quelle di Leonardo Donà relative al conflitto insorto nel 1605 tra il Pontefice Paolo V e Venezia. Solo Antonio Priuli ha in 5 anni

tre figurazioni diverse, sempre di carattere religioso, che attribuiscono ad aiuto divino la scoperta nel 1618 della Congiura del Duca d'Ossuna, che con la complicità dell'Ambasciatore spagnolo Bedmar mirava a sopprimere l'esistenza stessa della Repubblica.

Una particolare menzione meritano le nove oselle del dogado di Francesco Molin, durante il quale infierì con particolare violenza e con esito incerto la sanguinosa guerra di Candia scatenata dal Sultano Ibrahim<sup>7</sup>. Queste oselle potrebbero venire definite le *oselle della fiamma*. In tutte appare infatti una fiamma di provenienza divina, nel cui solo aiuto Venezia può sperare per far fronte alle preponderanti forze turche che, occupata fin dal primo anno di guerra la capitale dell'isola di Candia, minacciavano di estromettere i veneziani da tutto il Mediterraneo Orientale.

Anche le scultoree e invocatrici *leggende* delle oselle, particolarmente efficaci per studiate assonanze, tipiche del gusto letterario dell'epoca, ribadiscono la fiducia nella fiamma celeste: FVLGET INTER FLVCTVS, DOMINIS IL-LVMINATIO IN HOC SPERABO, PERSTAT LV MEN QVIA NV MEN, DVX DVM LVX, SVPERO FERVENTE



FOVENTE, HINC SPERANS NIHIL ERRANS, COHIBENTE TERREVM AETHEREO, ET NON FVLTA NON FLVXA.

È la fiamma ne è sempre la protagonista, sia nelle prime cinque in cui sormonta l'albero di maestra di un vascello navigante tra flutti tempestosi e diventa sempre più vivida quanto più ad ogni anno successivo il vascello sembra stia per essere sommerso dalle onde, sia nelle seguenti in cui viene ricordata la vittoria veneziana di Paros, viene invocato il ripetersi del miracolo di Mosè quando una fiam-

un partito che propugnava la necessità di una pace immediata a qualsiasi condizione. Con l'allegoria scelta fin dal primo anno per le sue oselle il Doge ammoniva che una pace duratura poteva essere ottenuta solo contenendo entro giusti limiti la tracotanza turca. Dopo la delusione per l'inefficienza e l'inutilità dell'alleanza con la Francia di Luigi XIV, sulla cui stipulazione erano state riposte molte speranze (e i due fatti sono pure simbolicamente raffigurati nelle oselle dell'anno III e dei IX e X) si giunse infatti nel 1669 ad una pace



L'osella che ricorda il busto eretto a Francesco Morosini; quella di Silvestro Valier relativa alla Pace di Carlowitz; una delle oselle della neutralità di Alvise Mocenigo II in uno dei rari periodi in cui Venezia è in pace con la Mezzaluna Turca; quella di Alvise Mocenigo III in occasione del potenziamento della flotta.

mella indicò agli Ebrei la strada per attraversare il deserto e per passare il Mar Rosso, viene impetrata dall'Oratorio di Santa Maria del Pianto la grazia celeste per i caduti della guerra, viene infine simboleggiata la stessa Venezia rimasta senza alleati a sostenere il grave peso della guerra.

Anche nei Brevi Dogadi dei due immediati successori del Molin sono espressi, con nuove figurazioni, gli stessi concetti della fiducia nell'aiuto divino (fiore di girasole e leggenda *OCVLI MEI SEMPER AD DOMINVM* di Carlo Contarini) e della fierezza di Venezia decisa a continuare da sola e fino all'estremo la guerra (aquila in lotta con il drago e leggenda *RESISTIT IMPAVIDE* di Bertucci Valier).

A vicende di politica interna si riferisce invece l'osella dalla leggenda *OPVS IVSTITIAE PAX* che il Doge Domenico Contarini (1659-1675) ha ripetuto per dodici dei sedici anni del suo dogado. In Venezia, stanca e prostrata militarmente e finanziariamente da sedici anni di una guerra che aveva quasi completamente interrotto quei traffici marittimi costituenti la base della prosperità dei cittadini, era sorto

abbastanza onorevole, seppur col doloroso abbandono della quasi totalità dell'isola di Candia; la ripetizione, anche dopo tale data, dell'allegoria degli anni precedenti indica appunto che la pace era dal Doge considerata giusta.

Il periodo che va dal 1684 al 1709 ci offre un gruppo di oselle di rilevante interesse. Siamo al momento della guerra di Morea e poi della neutralità armata di Venezia durante la guerra per la successione di Spagna.

Il grave colpo inferto alla Porta Ottomana il 12 settembre 1683 sotto le mura di Vienna ad opera di Giovanni Sobieski aveva indotto Venezia ad entrare nell'alleanza austro-russo-polacca per tentare di riprendere almeno una parte delle posizioni perdute durante l'ultimo secolo nelle continue guerre contro i Turchi. Doveva essere l'ultimo glorioso sprazzo della potenza militare veneziana che condusse alla riconquista del Peloponneso e trovò in Francesco Morosini un impareggiabile e sicuro condottiero. I Turchi sconfitti anche per terra dalle armate imperiali comandate dal Principe Eugenio di Savoia, vennero respinti oltre la Transilvania e dovettero addivenire alla pace

di Carlowitz. Con questa le maggiori annessioni territoriali andarono all'Impero asburgico, mentre Venezia non ottenne tutti i riconoscimenti che la sua vittoriosa campagna, decisiva soprattutto sul mare, avrebbe meritato. Ristabilita la pace ad Oriente, si iniziava ad Occidente la guerra per la successione di Spagna in cui Venezia assumeva un atteggiamento di prudente ma vigilante neutralità.

In tutte le oselle di questi anni è particolarmente felice il motivo ispiratore dell'illustrazione o dell'allegoria ed alcune di esse so-

Ma anche la potenza e la gloria della Serenissima — questa grande sopravvissuta dell'epoca dei Comuni e delle Città Marinare — volgono al declino, in un mondo in cui sembra non esservi più posto che per i grandi Imperi dinastici dei Borboni, degli Asburgo, degli Hohenzollern, degli Orange. Asfissata dalla parte di terra, essa potrebbe trovare respiro solo sul mare e verso Oriente, sulle rotte già vittoriosamente percorse per quattro secoli. Ma lo spirito dei veneziani del Settecento non è più quello dei conquistatori del Tre e Quat-



Una delle oselle a motivo religioso con ricche figurazioni barocche di Francesco Loredan. Tre esempi di oselle a scopo di propaganda psicologica ricordate nel testo: quella dell'anno VIII di Alvise Mocenigo IV, dell'anno VII di Paolo Renier e dell'anno VIII di Ludovico Manin, che è l'ultima della serie ufficiale e cui si potrebbe dare il motto « Date oro alla Patria ».

no fra le migliori dell'intera serie per esecuzione artistica. Mi limiterò a ricordare le oselle dei primi tre anni di Marcantonio Giustinian con la bella riproduzione di Piazza San Marco, con la rievocazione del vittorioso assedio di Corone e con l'illustrazione — che assume un curioso sapore politico-umoristico — del Padre Eterno che fulmina la Mezzaluna all'insegna *DONEC ORBATA ORBE VICIT LEO*; quelle del primo e quarto anno di Francesco Morosini che ricordano la riconquista del Peloponneso e — eccezione ad una severa tradizione in favore di un eccezionale guerriero — il busto in bronzo innalzato in suo onore, mentre ancora era in vita, nella sala d'armi del Consiglio dei Dieci; quelle del primo e sesto anno di Silvestro Valier che celebrano le vittorie della Narenta e dell'Isola di Scio e la conclusione della vittoriosa pace di Carlowitz; quelle infine del sesto anno *ETIAM RIGENTE HYEME VIRESKIT* e del settimo anno *EMERGIT VIGILANTE LEONE* di Alvise Mocenigo II che si riferiscono esplicitamente alla neutralità armata di Venezia, rimasta un'oasi di pace in un'Europa devastata dalla guerra.

trocento e nemmeno quello dei politici del Rinascimento; esso si va progressivamente infiacchendo nell'inerzia e nel godimento di un benessere e di una prosperità che si riveleranno presto fittizi perché sempre più diminuiscono la volontà e le spade capaci di difenderli. Vi sarà ancora qualche illuminato uomo politico, qualche raro soldato che tenterà questa difesa, ma non troverà più rispondenza negli animi della massa dei cittadini.

Anche le oselle rispecchiano questa lenta decadenza. Incominciamo da quelle di Giovanni Corner II (1709-1721) che, non potendo illustrare vittoriosi fatti d'arme, si limita ad un severo ritorno al tradizionale Leone alato con Vangelo chiuso (simbolo di guerra) per accennare alla sfortunata resistenza nella nuova guerra in cui Turchi riprendono quella Morea solo cinquant'anni prima conquistata dal Morosini. Il Trattato di Passarowitz (1718), che sancisce la perdita della Morea, segna la fine della potenza politica e militare di Venezia. Premuta per terra da ogni parte da un'Austria che aveva esteso il suo dominio fin nei Balcani e privata di tutti i suoi possedimenti mediterranei,

essa non sarà più in grado di assumere iniziative di sorta e non ardirà nemmeno entrare in alleanza con le altre grandi potenze che intraprendono nel 1736 e 1768 (Russia) e nel 1781 e 1787 (Austria e Russia) guerre vittoriose contro l'Impero Ottomano, anch'esso all'inizio della sua decadenza. Sotto i successori del Corner la Repubblica godrà di una continua pace che sarà solo sporadicamente interrotta da crociere di repressione contro i corsari barbareschi.

Nelle oselle dei sei Dogi che si susseguono fino al 1763 non abbiamo infatti più allusioni ad avvenimenti politici o militari, ma solo illustrazioni di opere pubbliche ed artistiche o di particolari feste e cerimonie tipicamente veneziane. Sono così ricordati i lavori per regolare il corso del fiume Adige, l'aumento della flotta ed ampliamento del porto, la costruzione del nuovo Bucintoro, negli anni IV, V e VI di Alvise Mocenigo III; il trasferimento dalla Francia a Venezia dei resti mortali del santificato Doge Pietro Orseolo nel secondo anno di Carlo Ruzzini; l'invio della Rosa d'Oro da parte del Papa Clemente XIII (il veneziano Carlo Rezzonico), il completamento della Torre dell'Orologio<sup>8</sup> negli anni VIII e IX di Francesco Loredan; la restaurazione delle antiche carte geografiche dei primi navigatori veneti con cui venne adornata la sala dello Scudo di Palazzo Ducale nell'unico anno del dogado di Marco Foscarini.

Predomina però in tutte queste oselle un ritorno ai vecchi simboli tradizionali, come in quelle di Alvise Pisani e dei primi anni di Pietro Grimani, o a soggetti nuovi di ispirazione religiosa, come nelle ultime di Pietro Grimani (quelle degli anni VIII, IX e X alludono alla controversia con la Santa Sede e con l'Austria per la giurisdizione religiosa del Patriarcato di Aquileja) e nelle prime di Francesco Loredan, che ci presentano eleganti figurazioni e volute del più puro stile barocco.

Le oselle degli ultimi tre Dogi continuano a presentare allegorie religiose o allusioni ad avvenimenti della vita veneziana: la Pace con il Dey di Algeri e l'arginamento del fiume Brenta negli anni IV e V di Alvise Mocenigo IV; la visita a Venezia di Papa Pio VI nell'anno IV di Paolo Renier; le vittoriose im-

prese contro i corsari barbareschi di Angelo Emo, ultimo epigono dei grandi Capitani di Mare veneziani, negli anni VI, VIII e IX di Paolo Renier e nel II di Ludovico Manin. Si inseriscono però tra queste alcune oselle che vogliono essere di monito ai cittadini, richiamandoli ad una più alta coscienza civica e ad una maggiore dedizione al servizio della Patria. Sono, negli anni VIII, IX e XIII di Alvise Mocenigo IV, allegoriche allusioni all'istituzione dei Sindaci inquisitori per far cessare gli abusi e le frodi a danno dell'Erario e



La rara « osella del Lido », che è più propriamente una medaglia di benemeranza e che ricorda nel conio, soprattutto del rovescio, le ultime oselle di Ludovico Manin.

all'abolizione del gioco d'azzardo decretata dai nuovi Cinque Correttori alle leggi. Sono, negli anni III e VII di Paolo Renier, espliciti accenni alle repressioni di torbidi cittadini e di prevaricazioni avvenute nell'Arsenale. E' il richiamo ad una maggiore concordia tra i cittadini ed infine l'ultimo patetico appello ad incrementare le pubbliche finanze a difesa della Patria, minacciata da quelle truppe francesi che avevano mascherato sotto l'ideologia riformistica e rivoluzionaria — che non mancava di fautori convinti nella stessa Venezia — una volontà di conquista di cui la Serenissima doveva fare le spese (anni III e VIII di Ludovico Manin).

Questi tentativi di riforma del costume di una ristretta classe dirigente, priva ormai delle qualità che le avevano permesso per tanti secoli di guidare con saggezza e con successo le sorti della Repubblica Veneta, erano tardivi e non riuscirono a ridare vigore e coscienza di sé stessa all'aristocrazia veneziana. E' tuttavia interessante rilevare che Dogi di notevoli qualità intellettuali e morali, quali furono Alvise Mocenigo IV, Paolo Renier e lo stesso Ludovico Manin, abbiano fatto questi

tentativi ed abbiano cercato di farli accettare dai loro concittadini con una specie di propaganda psicologica di cui anche le oselle ci danno testimonianza.

Il 1797 segna il definitivo tramonto della fiera repubblica degli Orseolo, dei Dandolo, dei Marcello, dei Morosini che aveva scritto gloriose pagine di storia.

La fierrezza e l'attaccamento dei Veneziani alle loro tradizioni<sup>9</sup> vennero amaramente deluse ed umiliate dal Trattato di Campoformio con il quale la Serenissima era ridotta a provincia austriaca. Ma nuovi fermenti sociali si

uniranno alle vecchie tradizioni patrie e si fonderanno con queste in un anelito di indipendenza nazionale che non tarderà a manifestarsi in tutto il suo vigore. Suo massimo esponente ne sarà Daniele Manin. Questo grande patriota, il cui padre, di umili origini, venne tenuto a battesimo dall'ultimo Doge di Venezia — del quale appunto assunse il nome — può a giusto titolo venir considerato il simbolo dell'inserimento delle più autentiche tradizioni veneziane in quelle della nuova Italia.

LUIGI SABETTA

## N O T E

(1) Il Ducato d'oro, incominciato a coniare nel 1284 e denominato poi zecchino, rimase ad esempio immutato di titolo, di peso e di figurazione per più di 500 anni e può essere considerato la *sterlina oro* d.l'epoca.

(2) Sulle oselle esistono le seguenti opere, assai difficili da trovare oggi in commercio: LEONARDO MANIN: *Illustrazione delle medaglie dei Dogi di Venezia denominate « oselle »*. - Venezia, coi tipi di Pietro Naratovich 1847; G. WERDNIG: *Die Osellen oder Münz - medaillen der Republik Venedig* » Wien K.K. Hofbuchhandlung Wilhelm Frick 1889; ALDO JESURUM: *Cronistoria delle oselle di Venezia* » - Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche 1912.

Sono tutte e tre ottime, minuziosamente aneddotica la prima, completa e scientifica la seconda, ricca di accurate illustrazioni la terza.

Per la redazione del presente articolo sono state utilmente consultate anche *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli Aldobrandini*. - Volume II - Venezia Tipografia Libreria Emiliana 1907 e Volume III - Hoepli Milano 1919; la *Storia dei Dogi di Venezia* di E. CICOGNA; G. VELUDO; F. CAFFI; G. CASONI e G.A. MOSCHINI - Venezia, Giuseppe Grimaldo Editore 1859 - che dedica un particolare capitolo alle medaglie e monete coniate da ogni Doge - nonché il V volume di *Ex Nummis Historia* del Conte ALESSANDRO MAGNAGUTI - Roma, P.P. Santamaria, 1953.

(3) Per meglio valutare le indicazioni fornite dal Manin (op. citata) sul progressivo aumento della valutazione delle oselle, sarebbe interessante che qualche studioso di numismatica veneta potesse effettuare ricerche sulle Memorie di Zecca per tentare di stabilire, almeno approssimativamente, la quantità di oselle coniate ogni anno e porla in relazione con quella delle altre monete. Un preciso accertamento dovrebbe però tener conto, per quanto possibile, del fatto che, oltre alle coniazioni ufficiali effettuate per conto dell'Ufficio delle Rason Vecchie, le oselle potevano venir coniate — se pur in non grande quantità e dietro licenza dei Provveditori in Zecca — anche a richiesta di privati cittadini.

(4) E' una parabola molto lunga e la discesa sarà lenta e non senza qualche prolungato arresto (riconquista della Morea). Essa è però evidente dalle seguenti date:

- 1479, perdita di Negroponte, delle Sporadi, di Lemno, Argo e Scutari;
- 1509, perdita della maggior parte dei possessi del Veneto;
- 1538, prima perdita della Morea;
- 1573, perdita di Cipro;
- 1669, perdita di Candia;
- 1718, seconda e definitiva perdita della Morea.

(5) Questa decisione venne presa dopo che i Dogi Cristoforo Moro e Niccolò Tron avevano portato l'innovazione di batter moneta con la loro effigie, il che era stato vivamente criticato dai loro contemporanei, che commentavano con sdegno (Cronaca del-

l'epoca): *i Signori Tiranni si mettono in medaglia e non i Savi della Repubblica*.

Lo Jesurum (op. cit.) riporta un passo dei diari di Marin Sanudo che ricollega espressamente al Decreto del 1473 le vicende della prima osella del Doge Andrea Gritti, il che costituisce una nuova prova dell'applicazione alle oselle delle disposizioni che regolavano l'emissione di nuove monete.

(6) Impressionati dalla minaccia turca si erano uniti nella *Sacra Lega* promossa dal Pontefice Pio V oltre alla Spagna e a Venezia, che tornarono tra loro due sole i nove decimi delle forze navali, il Duca di Savoia, la Repubblica di Genova e altri Principi italiani. La vittoria di Lepanto, di cui la flotta veneta comandata da Sebastiano Venier fu la principale artefice, non poté essere sfruttata appieno da Venezia per l'insorgere di difendenze e divergenze con gli alleati spagnoli. Rimasta isolata, essa dovette rassegnarsi nella pace del 1573 alla definitiva perdita di Cipro.

(7) La guerra iniziata nel 1644 sotto il Doge Francesco Erizzo si concluse nel 1669 sotto Domenico Contarini. Per l'accanimento con cui si protrasse per 25 anni fu la più dura combattuta dalla Repubblica contro il tradizionale nemico turco. Con felice impostazione strategica vennero eseguite a più riprese diversioni in Grecia e in varie isole dell'Egeo e fu ripetutamente tentato il blocco dei Dardanelli per impedire ai turchi di inviare rinforzi alle truppe che assediavano le piazzeforti veneziane dell'Isola di Creta. Nella lunga guerra rifulsero le gesta di grandi capitani di mare come Lazzaro Mocenigo, Tommaso Morosini e Lorenzo Marcello, che persero tutti e tre la vita in vittoriose battaglie navali ai Dardanelli, e fece le sue prime prove come soldato e come negoziatore il giovane Francesco Morosini. Malgrado l'impiego di tutte le sue risorse finanziarie e militari, Venezia vide però ulteriormente intaccata la compattezza dei suoi possedimenti del Levante e dovette, in una pace di compromesso, riconoscere alla Porta il possesso dell'Isola contesa, ad eccezione, delle fortezze di Grabusa, di Suda e di Spinalonga, che i Turchi dovevano poi conquistare in guerre successive nel 1692 e nel 1715.

(8) E' la prima osella coniatata con il torchio a bilanciere, introdotto a Venezia con Decreto del Senato del 15 Marzo 1755. Dopo questo anno vi saranno ancora oselle battute a martello fino al 1767.

(9) Troviamo una nuova prova di ciò nella cosiddetta *Osella del Lido*. La medaglia, fatta coniare nel 1797 dalla Municipalità Rivoluzionaria e distribuita in premio ai cittadini che avevano concorso a spegnere un violento incendio che minacciava di far saltare il magazzino delle polveri, ha lo stesso peso e lo stesso tipo delle oselle di Ludovico Manin ed è certamente l'abitudine della distribuzione delle oselle che ne ha suggerito la coniazione, anche se manca nell'iscrizione l'espressione *Munus* che l'avrebbe direttamente collegata alla serie classica delle oselle.

# DALLO STATERE AL DUCATONE E VICEVERSA

CONVERSAZIONI DEL CONTE ALESSANDRO MAGNAGUTI

PUNTATA X

L'eco viva della Storia

II

Né si creda che durante questo millennio di storia (VII av.Cr. - IV d.Cr.) appaia impressa sulle nostre monete soltanto la lingua greca, ché diverse altre si incontrano. Precisamente: leggende Celtibere, su quelle della Spagna; Etrusche, su quelle dell'Etruria; Osche, su quelle del Sannio (presso a poco l'Abruzzo attuale); Fenicie, lungo le rive del Mediterraneo; Aramaiche, su quelle della Palestina; Persiane, su quelle della Cilicia; Himiarite, su quelle arabe del I sec. d.Cr.; in Pelhvi, su quelle della Persia; Sanscrite, su quelle dell'India; in Kharosthi (o indo-scita) e forse in qualche altra lingua o dialetto. Molte ancor oggi sono poi le iscrizioni indecifrabili.

\* \* \*

Ora dunque, prima di seguire il volo dell'aquila romana, indugiamoci nelle apriche valli dell'Etruria o perdiamoci fra le gole degli alti Appennini o lungo le rive del risonante Adriatico. Di queste regioni abbiamo pochi argenti da leggere e i gravi bronzi fusi, progenitori degli Assi romani.

Dobbiamo intanto ritornare indietro di qualche secolo, e precisamente verso la metà del V av.Cr. Le più antiche di esse sono mute (anepigrafi, le chiama la severa nummologia) come quelle di *Ariminum* con la testa del guerriero Gallo ornato del *torques* al collo, quindi come le greche più antiche, brevi monosillabi le contraddistinguono, talora, anzi, una sola lettera:  $\nu$  segna *Luceria* nell'Apulia; **A** dice *Asculum* pure nell'Apulia; **VE** pronuncia *Ve-*

*nusia* anche nell'Apulia e **VEZ** il popolo dei Vestini.  $\alpha\nu\alpha$  dice Populonia etrusca e **VATA** *Vetulonia* nell'Etruria; **HAT**, *Hatria* (Atri) nel Piceno. Altre, forse più tarde, hanno il nome più disteso, come:  $\text{KONAEFE}$  = *Velathri*, *Volaterrae*, nell'Etruria;  $\text{EDETVEZ}$  *Tutede*, *Tutere* o *Tuder* dei latini, l'attuale Todi e  $\text{ZNIKVNII}$  = *Iguvini* o *Iguvium*, ambedue nell'Umbria.

Questi antichissimi popoli d'Italia daranno ancora pochi altri segni di vita, poi nullo, e precisamente la sola indicazione del valore. Una punta di freccia rivolta in alto impressa su certe monetine d'oro della metà del V secolo significherà il valore di 50 lire, **XXV** = 25; **XX**, su monete d'argento è uguale a 20 lire e finalmente s'incontra **V** equivalente a cinque lire.

\* \* \*

Alle monete etrusco-italiche seguono altre dall'aspetto e dallo stile ancora completamente greco; su d'esse appare un *etnico* a carattere latino che ancor oggi dopo venti e più secoli è sinonimo di potenza e di civiltà: **ROMANO** (**M**, forma arcaica per *Romanorum*) sottinteso: *nummus*: così leggiamo su di un gruppo di monete battute però a Capua dai generali romani durante le guerre Sannitiche fra il 342 e il 211 av.Cr. Da allora il fatidico nome, unito alle sue sfolgoranti glorie, trionferà per otto secoli su di ogni altra monetazione.

A questa seguirà la serie grave, e per il peso (leggi la mia IV Puntata) e per l'austerità dell'aspetto. Non vi si legge una parola, un nome, ma solo il segno del valore! Indizio certo della gravità e della ponderatezza del popolo che le fondeva; il solo aspetto doveva incutere rispetto, indicando al tempo stesso due grandi potenze in atto: guerra e com-

mercio! **x** ha il rarissimo *Decussis* che pesa più di un chilo, **v** il *Quincussis*, **iii** reca il *Tripundius*, **ii** il *Dupundius*, **i** l'Asse, **s** il *Semis*, **•••** il *Triens* (la terza parte dell'Asse, ma del valore di 4 onces), **•••** il *Quadrans* (quarta parte dell'Asse, ma del valore di 3 onces), **••** il *Sextans* (sesta parte dell'Asse e del valore di 2 onces), infine **•** l'*Uncia*. Si potrebbe ben chiamare questa serie, taciturna e grave; non se ne incontrano altre di simili in tutto l'oceano della nummologia.

Finalmente, si conosce la data sicura, nel 269 av.Cr., tra queste serie gravi sorride qualche piccolo argento che ripete il fatidico nome ROMA! ROMA! quale un inno immortale alla sua gloria, non disgiunto dal valore: **x** sul *Denarius argenteus* e cioè su 10 Assi; **v** sul mezzo denario, perché del valore di Cinque Assi, infine **iiis** sulla minima d'argento del valore di due Assi e mezzo che ebbe poi nome di *Sextertius*.

Dapprima queste monete argentee non recano ancora nessun nome, nessun fatto, poi vi appaiono incisi monogrammi non sempre identificati; finalmente, circa cinquant'anni dopo la prima emissione (c. il 217 av.Cr.) cominciamo a leggervi il nome dei Magistrati Monetarii. Catena di nomi interminabile, monumento eterno che la Repubblica Romana ha votato a sé stessa, ché la maggior parte di questi Magistrati assusero alle più alte cariche della Repubblica. Erano essi detti *Triumviri Monetales*, così chiamati da Cicerone, oppure *Tresviri Monetarii* secondo epigrafi ed altri Autori, ma veramente dove meglio leggiamo le qualifiche di questi Magistrati, è sulle monete di bronzo che dicono precisamente: **III VIRI**(*Monetales*) **A**(*uro*) **A**(*argento*) **A**(*ere*) **F**(*lando*) **F**(*eriundo*) ossia: Triumviri incaricati della fusione e battitura della moneta d'oro, d'argento e di bronzo.

Tra i 421 nomi di questi magistrati che ci hanno tramandato le monete figurano infatti molti dei nomi più illustri della storia di Roma, ché questa carica era tra le più ambite della Repubblica, tanto che costituiva una delle tappe più ragguardevoli del così detto *cursum honorum* che spesso dava adito al Consolato, sì che molti dei triumviri iscritti sulle nostre monete toccarono tal meta.

Qui ne citerò solo qualcuno, così: M. Terentius Varro (116-27 a.Cr.) amico di Cicerone, autore di un numero grandissimo di opere, purtroppo per la maggior parte perdute, ma di cui ci restano *De lingua latina* (in parte) e integralmente il *De re rustica*, e che morì a 90 anni; M. Porcius Cato l'Uticense che preferì la morte (46 av.Cr.) alla rinuncia della libertà e della giustizia per lui personificate dal partito di Pompeo; Valerius Messalla Console nel 53, L. Sempronius Atratinus Console nel 34, C. Marcius Censorinus Console nell'8, al quale l'amico Orazio dedicò l'ode famosa (L. IV, O. VIII):

*Donarem pateras grataque commodus  
Censorine,.....*

E finalmente trovo su di un comunissimo *denario* un nome che tutti gli altri oscura: **L. SVLLA** dice da un lato ed al rovescio **IMPER (ator) ITERVM**: è inutile dirlo, si tratta qui del Dittatore famoso.

Oltre le suddette, la monetazione repubblicana offre al nostro studio poche altre notevoli leggende, su di un denario della famiglia Didia leggo: **T. DIDI IMP. VII(lam) PVB(licam refecit)** che ricorda la così detta Villa Pubblica al Campo Marzio - 115 a.Cr.; su un altro della famiglia Calpurnia: **PISO.CAEPPIO. Q(uae-stor) AD FRV(mentum) EMV(ndum) EX S(enatus) C(onsulto)** si rammenta una speciale emissione battuta per dar modo al popolo di acquistare il grano molto rincarato per la guerra di Sicilia (100 av.Cr.); un'altro di M. Emilio Scauro del 60 av.Cr. ci offre il rarissimo nome del **REX ARETAS** re degli Arabi Nabatени; si riferisce ad un antenato del monetario M. Lepido un altro denario che pure del 60 av.Cr. ci dice **M. LEPIDVS AN.XV. PR.(annis quindecim progressus) H.(ostem) O.(ccidit) C.(ivem) S.(ervavit)**; e finalmente un quinto molto interessante sul quale è detto che **MEMMIVS AED(ilia) CERIALIA PREIMVS FECIT**, precisamente un denario di C. Memmius C.F. del 57 av.Cr.

Ma ecco che un altro nome ci appare con un appellativo ancor più orgoglioso, nella sua concisione, di quello già osservato in Silla; su di un aureo trionfale, battuto dopo la sua guerra vittoriosa in Africa, ammiriamo la testa di Pompeo, ornato più che della testa d'elefante

che ha per casco, dall'aggettivo pomposo di MAGNVS.

Le monete di Caio Giulio Cesare avranno titoli ben più concreti; da esse traspare la sua continua aspirazione *ad maiora*, non disgiunta dall'affermazione tendente ad ottenere e riunire in sé il massimo del potere; lo leggiamo così: PONTIFEX MAXIMVS - IMPERATOR - DICTATOR - DICTATOR ITERVM - DICTATOR TERTIO - DICTATOR QUARTO - IMPERATOR ITERVM - CAESAR DICTATOR IN PERPETVO - PARENS PATRIAE...

Ma ahimé! che valse a Cesare tanta gloria e potenza? Accanto alla moneta che tanto lo innalza, il severo storico-nummologo deve porre il denario del sangue e del tradimento; Bruto (*O Brute, fili mi!*) in un piccolo argento, sotto il truce simbolo dell'odio, mascherato dalla libertà, fa incidere una data fatidica che in sé conchiude un'epoca e un'altra ne inizia: gli idi (15) di marzo del 44 av.Cr.



E chi non vede in quella data latina una data fatidica? Mutando la disposizione di alcune lettere e con leggero mutamento di vocale, leggerete DIE MOR(tis)! o MAR(tyrii)! come a voi piaccia.

Ma prima ch'io proceda l'esame dei susseguenti documenti metallici, a gloria del Grande Romano, quasi a commento del suo immortale *De Bello Gallico*, volgiamo un rapido sguardo sul campo dei suoi massimi fasti militari ch'egli compì tra i Capi turbolenti delle Gallie.

Or con leggende a caratteri greci, che a mano a mano diventano sempre più latini, esse ci ricordano i nomi dei vinti da lui e quindi delle terre da lui conquistate con tanto valore, pari all'ingegno sommo. VERCINGETORIXS, leggo sulle monete degli Arverni di cui egli era re. DUBNOREX, il *Dummorix* ricordato da Cesare, Re degli Edui; segue il famoso DEIOVICIACOS, *Divitiacus* Re dapprima dei Suessioni e poi potentissimo Re di tutta la Gallia. E ancor incontro sulle monete galliche il nome di EPAD... l'*Epasnactus* di

Cesare, Re egli pure degli Arverni che, dopo la capitolazione di Alesia, divenne alleato fedele di Roma.

\* \* \*

Da quel gran cuore trafitto sgorgò lo zampillo di sangue che

*qual torrente ch'alta vena preme*

dilagò per l'Europa e per l'Asia, per l'Africa, per la misera Italia e Roma in specie.

La Repubblica è tutta sconvolta, prima di morire vive una lunga e terribile agonia. Scoppiò una guerra civile che dilaniò il mondo per ben tredici anni (44-31 av.Cr.).

La Repubblica è tutta da ricostituire; e ben lo manifestano le leggende dei varî triumviri che si cercano a morte per tutto il mondo: Marco Antonio, Lepido, Bruto, e l'erede di Cesare il diciannovenne Caio Giulio Cesare Ottaviano (il futuro Ottavio Augusto); ognuno di essi fa incidere sui propri denarii queste lettere, più che parole: III VIR R(ei) P(ublicae) C(onstituendae) che svelano il mondo intero tinto di sanguigno. Gran luce su quei fatti funesti, gettano ancora alcuni denarii di Sesto Pompeo figlio del Grande che, approfittando del comando a lui dato di tutta la flotta repubblicana (36 av.Cr.) seminò il terrore per tutto il Mediterraneo affamando la misera Italia; essi lo dichiararono: PRAEF(ectus) CLAS(sis) ET ORAE MARIT(imae) EX S(ena-tus) C(onsulto). Ma intanto il prestigio del giovane Ottaviano accresceva ognor più; sconfitto Bruto a Filippi, Sesto Pompeo a Nau-loco, con la vittoria di Azio su Marco Antonio (2 settembre 31 av.Cr.) ottenne l'impero del mondo; era allora Console per la terza volta e Imperatore per la sesta volta.

Questa strepitosa vittoria è però ricordata sulle monete soltanto su di un tardo aureo severo (del 12 av.Cr.) di Augusto con la statua eretta dell'Apollo di Azio e battuto nel vigesimo anniversario, che laconicamente dice:

IMP X ACT

In tre parole, la storia di un mondo!

Come già lo abbiamo steso per Cesare, così presenteremo qui anche il *cursus honorum* di Caio Giulio Cesare Ottaviano quale egli volle impresso nelle sue numerosissime e splendide monete.

CAESAR IMP e C. CAESAR IMP	.	(dal 15 aprile a prima del 27 novembre del 43 av.Cr.)
C. CAESAR COS PONT. AVG( <i>ur</i> )	. .	(dal 19 agosto al 27 novembre del 43 av.Cr.)
C. CAESAR III. VIR. R. P. C.	. .	(dal 27 novembre 43 alla fine di novembre 42)
CAESAR IMP. IIIVIR R.P.C.	. .	} (dalla fine del 42 alla metà del 39)
C. CAESAR IMP. IIIVIR R.P.C. PONT.AVG.	. .	
CAESAR IMP. PONT. IIIVIR. R.P.C.	.	} (dopo la metà del 38)
IMP.DIVI.IVLI.F.TER.IIIVIR.R.P.C.	.	
DIVI .F.		
DIVI.IVLI.F.		
IMP.CAESAR DIVI.F.IIIVIR.ITER.R.P.COS		
ITER ET TER DESIG( <i>natus</i> )		(nella tarda estate del 37)
CAESAR DIVI . F.		(tra il 34 e il 29)
IMP CAESAR		
IMP CAESAR DIVI F AVG PONT		(tra il 29 e il 27)

e finalmente dopo il 16 gennaio del 27 av.Cr. ebbe il titolo di

A V G V S T V S		
IMP CAESAR		
CAESAR AVGVSTVS		
IMP CAESAR AVGVSTVS		
AVGVSTVS DIVI F.	.	(e così fino al 2 d.Cr.) e finalmente
CAESAR AVGVSTVS DIVI F PATER PATRIAE .		fino alla sua morte nel 14 d.Cr. Frattanto egli era stato acclamato Imperatore per XV volte, aveva ottenuta la podestà tribunicia XXXI volte e XII volte il Consolato.

Ma dove più vive e si perpetua la gloria e palpita la vita di Augusto e la storia di Roma è nei rovesci dei suoi piccoli aurei ed argentei nummi, la cui coniazione si era a sé esclusivamente riservata (la sola enea era affidata alle cure del Senato) sì che non è iperbole o fantasia dichiarare che le iscrizioni che noi vi leggiamo, sono le parole stesse volute ed espresse dalle labbra stesse di Augusto, *ex vivae vocis oraculo*. Ed a provare il mio asserto, basta istituire un raffronto tra esse leggende, le più loquaci poi del mondo romano (è il periodo aureo dell'Impero e della letteratura storica romana: Tacito, Tito Livio) con il famoso MONVMENTVM ANCYRANVM dettato dall'Imperatore stesso, per rimanere sorpresi della identità delle espressioni, con la sola differenza che, quello fu impresso *in duabus aheneis pilis* - X, queste nell'oro e nell'argento splendente ed eterno.

Enunciamo qualcuna almeno delle più storiche leggende :

AEGYPTO CAPTA (av.Cr. 28)  
 ARMENIA CAPTA (av.Cr. 20)  
 SIGNIS PARTHICIS RECEPTIS (av.Cr. 20)  
 CIVIB(us). ET SIGN(is). MILIT(aribus) A. PART  
 (his) RECVP(eratis) (av.Cr. 19)  
 FOEDVS P(*opuli*) R(*omani*) QVM GABINIS (av.  
 Cr. 17)  
 LVD(is) S(*aecularibus*) AVG(ustus) SVF(*fimenta*)  
 P(*opulo dedit*) (av.Cr. 16)  
 QVOD VIAE MVN(itae) SVNT - quando nello stesso  
 anno riparò le strade pubbliche.

Diversi poi furono i denarii votivi che il Senato dedicò ad Augusto per la sua salvezza e il ritorno felice dalle sue imprese, fra cui scelgo la leggenda più lunga, la più lunga certamente impressa su moneta nel mondo antico: I(*ovi*). O(*ptimo*). M(*aximo*). S(*enatus*). P(*opulus*) Q(*ue*). R(*omanus*). V(*otum*). S(*uscep-*



tum). PR(o). S(alute). IMP(eratoris). CAE(saris). QVOD.PER.EV(m). R(es). P(ublica). IN.AMP(liore). ATQ(ue). TRAN(quilliore). S(tatu). E(st). È ancora assai interessante è quella che si riferisce al restauro delle strade che dice: S.P.Q.R.IMP. CAE.QVOD.V.M.S.EX.EA.P.Q.IS.AD.A.DE. che s'interpreta: *Senatus Populusque Romanus, Imperatori Caesari, quod viae munitae sunt ex ea pecunia quam is ad aerarium detulit* (\*).

Battendo il capo contro il muro, gridava Augusto come un forsennato: *Quintili Vare legiones redde meas!*, ché l'infelice duce Quintilio Varo gli aveva guidato al macello le sue legioni nella selva di Teutoburgo; ma ecco che una gloriosa iscrizione, scolpita su di una moneta di Germanico, incorona di nuovo trionfo le legioni romane: SIGNIS RECEPTIS DEVICTIS GERMANIS dirà al mondo il giovine generale col braccio teso, vendicando così l'umiliante sconfitta di Varo e il dolore lancinante di Augusto.

Gli immediati successori del primo imperatore non riportano leggende storiche sui loro nummi, non così Nerone che ne ha di molto interessanti; ancor giovinetto va orgoglioso di esser stato eletto SACERD(os) COOPT(atus) IN OMNI CONL(egio) SVPRA NVM(erum), adulto imprimerà sulle sue monete pagine palpitanti di storia che ci permettono di accompagnarlo per le vie della Roma dei Cesari. Un sestertio ci ricorda le sistemazioni da lui compite al Porto d'Ostia POR(tus) OST(iensis), un altro ch'egli, amatissimo della pace, IANVM CLVSIT dopo avere appunto PACE P(opuli) R(omani) TERRA MARIQ(ue) PARTA; un asse ci presenta un altare con ARA PACIS, quel meraviglioso monumento che si poté in gran parte ricostruire basandosi su questo prezioso documento eneo, un altro infine con le parole MAC(ellum) AVG(usti) (agli eruditi è stato quasi impossibile tradurlo e identificare il monumento rappresentato) ci offre con molta attendibilità un aspetto della *Domus Aurea*. Lieto di tanta pace e tanto splendore non si dà pensiero delle cure dello Stato e, atteggiandosi qual novello Apollo citaredo redivivo, si aggira per i teatri delle

maggiori città dell'impero, cantando e accompagnandosi con i più soavi accordi della sua cetra d'oro, come ci mostra un magnifico dupondio d'arte finissima.

Il successore Galba ci ricorda soltanto che è stato governatore in Spagna e in Gallia e fa incidere GALLIA HISPANIA e addita la sua generosità con il condono di una forte tassa QVADRAGENSUMA REMISSA. Ma ecco che leggo su di un aureo rarissimo VICTORIA OTHONIS, Ottone ha vinto! Vitellio iscrive sulle sue CLEMENTIA, CONCORDIA, PAX e vuol solo godersi la vita.

I fasti romani riprendono con Vespasiano e Tito che celebrano così la fatidica distruzione di Gerusalemme: IVDAEA CAPTA, voce terribile che si diffonde per tutto l'orbe qual voce di canora tromba apocalittica (d.Cr. 71-80). Domiziano, ultimo dei Flavii, decanterà quasi per burla GERMANIA DEVICTA.

Con Nerva, si leverà l'alba di una nuova era per l'umanità, un'era di libertà, di splendore, di giustizia che durerà per ben ottanta anni, sul mondo afflitto per quasi due secoli da guerre intestine, da persecuzioni, da miserie di ogni specie.

Pur nel brevissimo regno, Nerva compì importantissime opere pubbliche: distribuì un *congiarium*, CONGIAR(ium) P(opulo) R(omano); tolse gravi abusi esercitati nell'applicazione di una tassa, FISCI IVDAICI CALVMNIA SVBLATA; ordinò degli ammassi granarii, PLEBEI ROMANAE FRUMENTO CONSTITVTO; riorganizzò i mezzi di trasporto in tutta Italia: VEHICVLATIONE ITALIAE REMISSA.

Traiano, sebbene di spirito guerriero, fu potente nelle guerre esterne, magnifico e giusto nelle opere di pace, sì che mai nessun altro imperatore meritò meglio il titolo che gli stessi contemporanei gli tributarono; ché giustamente il Senato e il Popolo vollero unanimemente proclamarlo al mondo ed ai posteri Ottimo, lui vivente — titolo che prima di lui soltanto a Giove padre era stato riservato — quasi Giove novello.

S.P.Q.R. OPTIMO PRINCIPI

porteranno incise numerosissime sue monete d'oro, d'argento e di bronzo. Si assicurò egli dapprima i popoli più lontani ed irrequieti

(\*) Questa iscrizione richiamava quella che splendeva a caratteri di bronzo sull'arco di Augusto a Rimini: V(ia Flamin)IA (et reliquei)S CELEBERRIMEIS ITALIAE VIEIS CONSILIO (et sumptib)VS (eius mu)NITEIS. v. Ch. 20 Mommsen Res gest. p. 86.

dell'Impero e così leggiamo : ARABIA ADQVIS(*ita*) (104-110 d.Cr.), REGNA ADSIGNATA che si riferisce a piccoli staterelli Parti, e fra gli altri re, diede loro *Parthamaspatas* come ci attesta la moneta con REX PARTHIS DATVS; asservita infine tutta la Parthia all'Impero ne trionfa : TRIVMPHVS PARTHICVS. E in pace, all'Italia e a Roma in particolare, concesse elargizioni di viveri : ALIM(*enta*) ITAL(*iae*); ripristinò gli acquedotti di Roma : AQVA TRAIANA; nel nuovo Foro a lui dedicato fé costruire l'imponente BASILICA VLPPIA e a questa prossima innalza la colossale colonna scolpita che ancora sfida i secoli; restaura il muro di cinta del Porto di Civita Vecchia PORTVM TRAIANI, attraverso le paludi Pontine getta una grande strada VIA TRAIANA. Ritornato in guerra, assicura all'Impero che ARMENIA ET MESOPOTAMIA IN POTESTA TEM P(*opuli*) R(*omani*) REDACTAE (*sunt*) e là, in quelle terre estreme, la natura gli impone quella pace ch'egli non voleva mai concedersi.

Di nessun altro Imperatore forse, come di Adriano, le monete rispecchiano la vita e le opere, seguendo passo passo lo storico, come quelle di Adriano la biografia di Sparziano, come io cercai di dimostrare in un mio lavoro (\*). Costretto dall'indole di questo articolo, già così lungo, qui ne riporterò solo i sommi capi : *Uxor Sabina* Spart. I - SABINA AVGVSTA HADRIANI; *litteras adoptionis accepit* Spart. IV - ADOPTIO; *adeptus imperium* Spart. V - IMPERATOR (11 agosto del 117); *Romam venit* Spart. V - ADVENTVS AVG.; *ingentes summas remisit, syngraphis in foro Divi Traiani . . incensis* Spart. VII - RELIQVA VETERA HS NOVIES MILL(*ia*) ABOLITA; *quum ipse ter (consul) fuisset* Spart. VIII - COS III (d.Cr. 119); FELICITATI AVG. - è il motto augurale col quale il Popolo e il Senato lo accompagnano nella sua diuturna e trionfale visita all'Impero, durante la quale egli profonde tesori per migliorarne le condizioni, mentre rinfranca *labentem* DISCIPLINA(*m*) *retinuit* (la decadente disciplina) delle legioni disseminate per il mondo romano. In realtà sulle monete di Adriano figura il nome di quasi tutte le regioni dell'Impero da lui visitate, le cito : GALLIA, GERMANIA, RAETIA, NORICVS, DELMATIA, MOESIA, DACIA (nell'anno 120); BRITANNIA, HISPA

NIA, MAVRETANIA (anno 121-122); ASIA, BITHYNIA, CILICIA, PHRYGIA, CAPPADOCIA, PARTHIA (anno 124); THRACIA, MACEDONIA, ACHAIA, SICILIA, ITALIA, ROMA FELIX (anni 125-127); ARABIA, SYRIA, IVDAEA, AFRICA, AEGYPTOS, ALEXANDRIA, LYBIA (anni 128-130); e finalmente le monete con CONSECRATIO ci indicano la sua fine e la sua apoteosi (10 luglio del 138), scrive Sparziano : *appellatus* DIVVS.

Èlio suo figlio adottivo, immaturamente rapito al trono imperiale, ricorda la PANNONIA dove gli era stato governatore.

Antonino Pio, non essendosi mai allontanato dalla capitale o dai suoi dintorni, non offre alla nostra ricerca leggende molto interessanti, ché si riferiscono a guerre fatte dai suoi generali, egli ricorda tuttavia : BRITANNIA, DACIA, CAPPADOCIA, ma più che tutte degne di nota sono : REX ARMENIS DATVS e REX QVA DIS (\*\*\*) DATVS.

Pur essendo il mio compito lungo e faticoso, pur non voglio esimermi di qui ricordare, della bellissima e dignitosa, ma non sempre fedele, Faustina maggiore, la commovente epigrafe PVELLAE FAVSTINIANAE che è tutto un poema di grazia e di bontà, in mezzo alla più desolante aridità di spirito. Ispirata forse da qualche massima del Vangelo a lei giunta per caso all'orecchio, si fé promotrice di un istituto di carità dove venivano allevate le fanciulle di famiglie decadute.

Poche volte nei secoli (e forse caso più unico che raro) s'incontra un uomo che, nato per la pace e la filosofia, è costretto dagli eventi e da un altissimo senso del dovere, ad essere un uomo d'armi, rivelandosi anzi un generale peritissimo e sempre vittorioso. Tale l'Imperatore Marco Aurelio.

Veramente filosofo e quindi ricco di buon senso, conscio che ormai un sol uomo non può reggere un impero così vasto e un'amministrazione così imponente, primo tra gli imperatori, si associò al governo un collega nella persona di Lucio Vero; ecco infatti un gruppo di monete che proclamano la CONCORDIA AVGVSTORVM. I lontani Parti invadono la Siria minacciando le province orientali, Marco Aurelio col collega vi accorre, per quattro anni si combatté con varia fortuna, ma finalmente su di un se-

(\*) «*Hadrianus in Nummis*», London, 1934.

(\*\*) Popolo della Moravia.

sterzio appare una vittoria che iscrive su di uno scudo VIC(*toria*) PAR(*thica*); ancora un'altra volta l'aquila romana si cinse di gloria (d.Cr. 166). I Marcomanni, popolo tedesco, si agitavano ai confini orientali ed erano già avanzati fino ad Aquileia, l'Imperatore li affronta e li ricaccia al di là del Danubio. Abbiamo infatti monete dove vedesi Marco Aurelio che passa il gran fiume ed altre che proclamano GERMANIA SVBACTA e talora DE GERMANIS. Frattanto anche i Sarmati tumultuavano al di là del Danubio; egli vi accorre e ne trionfa imprimendo sui suoi conii DE SARMA TIS.

Diffusissima è la moneta di Faustina Junior figlia di Antonino Pio alla quale forse un solo epiteto le conviene di quelli stampati, quello di VENVS ché certamente fu bellissima, mentre nel resto è celebrata per virtù che non conobbe.

Sulle proprie Lucio Vero vuol far sapere a tutti che regge l'ARMENIA e ARMENIACVS vuol essere chiamato e si gloria di aver dato loro un re: REX ARMENIS DATVS. Anche Lucilla sua moglie ha monete con titoli che non le competono. E così sono bugiarde anche le leggende di Commodo che succederà a Marco Aurelio; quegli attribuisce a sé le vittorie dei suoi generali, ripetendo il *De Germanis, De Sarmatis* di suo padre alla sazietà, mentre tutta la sua vita potrebbe essere sintetizzata in quello splendido conio in cui leggesi HERCVLI ROMANO e dove la sua testa ha per casco la pelle di leone annodata sul collo, costume più reale che ideale per i gladiatori, qual'egli soltanto si gloriava di essere. Diremo per Crispina, sua moglie quanto abbiamo detto per le altre Auguste: non fu un modello di virtù come le sue leggende monetali vorrebbero farla passare.

Merita invece l'elogio eternato su di un rarissimo conio d'argento, Pertinace, che nelle due parole MENTI LAVDANDAE vien compendiatto il lodevole passato del nuovo imperatore ed i saggi propositi ch'egli formulava per il suo impero, propositi troppo presto troncati dal pugnale di un pretoriano, dopo nemmeno tre mesi di regno (193). Anche Didio Giuliano è RECTOR ORBIS, come dicono alcune sue monete, per un periodo ancora più breve del precedente imperatore; hanno conii tuttavia anche

Manlia Scantilla sua moglie e la bella figliola Didia Clara la quale avrà appena il tempo di leggersi HILARITAS TEMPORVM che dovrà piangere il padre ucciso e la confisca dei suoi beni da parte dei nemici di lui.

Invano dedicheranno a Pescennio Nigro che porta anche il titolo (unico tra tutti gli imperatori) di IVSTVS e per Albino monete INVICTO IMP(*eratori*) TROPAEA (per il primo) e SAECVLO FRVGIFERO (per il secondo) ché l'uno e l'altro competitore sarà in breve cacciato di nido da Settimio Severo.

Costui nato in Africa tosto ricorda la patria su di un sesterzio che dice AFRICA. Lo leggiamo poi ARABICUS e ADIABENICUS (\*) e PARTHICUS (195) dopo aver definitivamente sconfitti i suoi competitori. Prima ancora di sbarazzarsi degli avversarii si affretta all'Urbe per farsi riconoscere Imperatore, e vi entra acclamato da trionfatore: ADVENTVI AVG(*usti*) FELICISSIMI (196) gridano allora molte sue monete. Si hanno molti conii di lui con INDVLGENTIA AVG(*usti*) IN CARTH(*aginem*) (204) leggenda peregrina che significa come Settimio Severo elargisse, promovesse, facesse costruire un grande acquedotto o canalizzazione di acqua alla terra riarsa della sua Cartagine, e questo desumesi dallo scaturire di acqua da una roccia, come si scorge sulle monete che recano tale iscrizione. In quel torno di tempo fé anche costrurre quell'arco nel Foro che tuttodì ammiriamo e che le monete ci mostrano ARCVS AVG(*usti*). Dové poi portarsi in Britannia per sedare nuove rivolte di quei popoli e questi nuovi allori sono eternati in monete che proclamano VICTORIAE BRITANNICAE.

Strano destino, specialmente per quei tempi, di un uomo che, nato nelle riarse terre dell'Africa, dovea morire tra le nebbie di Eboracum (York) nella lontana Britannia (211).

Non tutte le leggende delle monete di Giulia Domna, sua moglie, sono immeritate, ch'ella era dotata di alte ed ottime qualità e fu ottima consigliera del marito. Caracalla vanta anch'esso VICTORIAE BRITANNICAE e possiamo concederglielo ché realmente toccò quei lidi col suo esercito; gli neghiamo, invece, di essere stato FELICITAS TEMPORVM come vorrebbero far credere le sue monete, ch'egli per la

(\*) Adiabene era una Provincia dell'antica Assiria.

crudeltà è soltanto a paragonarsi con Nerone, se non lo supera. Avrebbe così potuto esser veridica la leggenda PROPAGO IMPERI che figura sulle monete di Plautilla sua moglie, s'egli, appena salito al potere, non avesse troncata la sua fecondità facendola scannare con la figliuola. Egualmente, avrebbe potuto essere veramente FELICITAS PVBLICA, come dicono le monete, Geta suo fratello, ma anche di questo volle sbarazzarsi pugnalandolo tra le braccia della madre.

Ma ecco che sulle nostre pagine di bronzo, leggo il nome del vendicatore di tanti eccidii, Marco Opelio Macrino che vanta anch'egli, ma come generale, un'ignorata VICTORIA PARTHICA e si affretta (e ne aveva ben d'onde) a creare PRINCEPS IVVENTVTIS il figliuolino Diadumeniano. Ma il corso della storia urge alle calcagna di ogni despota; era ancor vivo Macrino che l'esercito già proclamava un altro folle, cugino di Caracalla, Eliogabalo. Salito al potere a quattordici anni, egli non ebbe che un'ambizione di essere rispettato quale INVICTVS SACERDOS DEI SOLIS come leggiamo sulle sue monete; ma non ebbe tempo di essere anche lui crudele, ché già le legioni avevano proclamato il suo successore: Alessandro (222). Le monete di quest'epoca ci danno altresì il nome e l'effigie di due Auguste: IVLIA MAESA e IVLIA SOEMIAS rispettivamente sorella di Giulia Domna e nonna di Eliogabalo la prima, madre di questo la seconda, donne ambedue assai influenti e non prive di ottime qualità. Le nostre pagine metalliche, ci hanno altresì tramandato il nome con l'effigi delle tre mogli dell'incostante Eliogabalo: IULIA PAVLA, AQUILIA SEVERA, ANNIA FAVSTINA.

Ben prometteva il giovinetto Alessandro dal bel profilo pieno di dignità, di franchezza e di marziale aspetto, sebbene le guance si ornassero appena di leggera lanugine. FIDES MILITVM, VICTORIA AVGVSTI, le quadrighe trionfali seguite da una V LIBERALITAS, dicono il suo costante ardore militare, le sue vittorie, sui Persi dapprima e sui Germani e le frequenti e generose elargizioni.

Ma quel nobile aggettivo di SEVERVS del quale pareva tanto compiacersi sulle monete, che, si voglia o non, preparano inconsciamente lo spirito del volgo, gli accumulò l'odio mal

represso della feccia dell'esercito, che, stanco della sua ferrea disciplina, si pose sotto quella di MAXIMINVS più macellaio che imperatore che lo fece assassinare con la madre IVLIA MAMAEA (235).

La bellezza dei lineamenti, rende ben appropriata la leggenda VENVS GENETRIX a SALVSTIA BARBIA ORBIANA, se non che non risulta che Alessandro lasciasse un figlio. Ben meritati questa volta i titoli dati a Giulia Mamaea, donna di eminenti qualità, ma troppo ambiziosa, avida di denaro e non esente da atti di crudeltà. Quelle di Massimino, celebrano una VICTORIA GERMANICA (236) da lui ottenuta, desolando col ferro e col fuoco quelle terre per lo spazio di ben 400 miglia, sotto lo sguardo del figlio MAXIMVS che ha monete col volto bellissimo. E qui incontriamo anche il nome di una PAVLINA forse sua madre.

Dopo gli effimeri regni dei GORDIANVS AFRICANVS padre e figlio, appaiono leggende che danno l'impressione di vividi lampi nella tempesta paurosa: PATRES SENATVS, CARITAS MVLTVA, AMOR MVTVVS, FIDES MVTVVA, CONCORDIA AVGG(ustorum), PIETAS MVTVVA AVGG(ustorum), parole più adatte per la porta di un convento di Cappuccini o per medagliette religiose che non per le monete correnti di un impero pagano.

Una novella epoca di Concordia e di Pace era dunque per sorgere sulla povera umanità dolorante, insaziabile di odii, di vendette, di stragi e di miserie? Avrebbe davvero potuto sorgere, ché il Senato aveva simultaneamente eletto a nuovi imperatori, i Senatori BALBINVS e PVPIENVS; li accettò anche il popolo esigendo però che contemporaneamente a loro, già vecchi, si eleggesse il giovinetto GORDIANVS nipote dei suddetti.

Davvero che il cuore di tutti i buoni si era forse aperto alle più rosee speranze e poteva esserlo. Ma ecco che insorgono gravi differenze tra popolo e soldati e questi uccidono i due ottimi senatori, dopo che Pupieno aveva finalmente sconfitto Massimino e dopo soli tre mesi di regno (238).

Ma il giovine Gordiano continuò ad esser caro ai soldati per il suo spirito militare, come ancora a noi tardi nipoti si manifesta nel bellicoso aspetto di molti suoi medaglioni, e de-

cide una gran spedizione in Persia per prevenire le terribili minacce del re Sapore. Leggo così suoi bronzi eterni PROFECTIO AVG(*usti*) - TRAIECTVS (egli passò in Asia per mare) - VICTORIA AVGVSTI (242). Ed avrebbe potuto essere veramente FELICITAS TEMPORVM se l'ingrato Filippo non gli avesse sottratto gli approvvigionamenti di guerra, per cui ribellateglisi le truppe, l'infelice giovinetto venne assassinato dopo sei anni di regno (243). Aveva egli sposato SABINIA TRANQVILLINA il cui nome rarissimo figura pure sulle monete.

MARCVS IVLIVS PHILIPPVS arabo di origine, si associò all'impero il figlio dello stesso nome. E quindi PAX FUNDATA CVM PERSIS (244) ed entrato in Roma ADVENTVS AVG(*usti*) si diresse col suo esercito contro i Carpi (popolo scita o goto) compiacendosi del titolo di GERMANICVS CARPICVS. Si affrettò quindi a Roma volendo celebrare in modo inaudito il millenario dell'Urbe che si compiva appunto nel 248 (1000 a.U.C.). È questa volta davvero, la moneta quasi tromba universale, diffuse per tutto l'Orbe questa gloria e questa gioia. Filippo impronta conii a milioni che proclamano al mondo la fatidica data: MILLIARIVM SAECVLVM - SAECVLVM NOVVM - e i SAECVLARES AVGG. (sott. *Ludi*) ch'egli indisse a Roma per la durata di tre giorni e tre notti (Calderini) secondo il costume di allora e dove comparvero animali mai più visti dai romani, come ippopotami, ed alci. Questi, figurano altresì sulle monete col nome dell'imperatrice MARCIA OTACILIA SEVERA sua moglie e del loro figliuolo Filippo ancor fanciullo NOBIL(is) CAESAR come per la prima volta incontriamo.

Ma il sangue del giovine Gordiano venne tosto vendicato, ché TRAIANVS DECIVS, inviato da Filippo in Pannonia a sedare una rivolta, fu colà eletto imperatore dai soldati che massacrarono Filippo (249).

E qui, in meno di cinque anni, i governi, si succedono l'un l'altro sì vertiginosamente, e qua e là da ogni parte dell'Impero, che mi vedo costretto a darne i nomi soltanto: qui è MARINO che ha pretese imperiali e là IOTAPIANVS, PACATIANVS e un ignoto re barbaro SPONSIANVS.

Ma dicevamo di Traiano Decio; questi ricorda anzitutto la patria sua, così: PANNONIAE

(= *Superior et Inferior*) e più volte l'*Illyrium* con queste parole: GENIVS EXERCITVS ILLYRICIANI alludendo al figlio HERENNIVS che colà aveva mandato, e fattosi difensore dei Daci che potevano resistere contro i barbari insorgenti, inneggia a quelle terre DACIA - DACIA FELIX.

Ed ha monete ETRVSCILLA sua moglie, cui ben si addicono i soliti titoli femminili ed i figli HERENNIVS ETRVSCVS ed CAIVS VALENS HOSTILIANVS. Ma Traiano Decio tratto in inganno (sembra dall'aspirante all'impero TREBONIANVS GALLVS) durante una battaglia perì in una palude nel 251.

Treboniano Gallo si affrettò a concludere ogni pace possibile, per entrare presto trionfatore a Roma, ADVENTVS AVG(*usti*), dove volle vivere tranquillamente preoccupandosi solo di non aver fastidii. Ma si godé poco anch'egli la somma autorità imperiale, ché già AEMILIANVS si era fatto proclamare nella Mesia. Si portò Treboniano contro di lui, ma i soldati l'uccisero a Terni col figlio VOLVSIANVS (253).

Ignota è la fine certamente immatura e violenta di questo nuovo imperatore mauro, certo si è che VALERIANVS braccio destro di Treboniano fu tosto eletto a quel trono, permettetemi l'espressione, ormai pericoloso come una sedia elettrica.

E qui la nummologia ci offre un nome altrimenti ignoto alla storia, quello di CORNELIA SVPERA che il grande Eckhel assicura essere la moglie di Emiliano. Valeriano dunque, questo nobile romano, adorno delle migliori qualità, si distinse in guerra contro popoli germani, VICTORIA GERMANICA, e contro i Parti, regione dell'antica Persia, VICTORIA PARTHICA (259), ma caduto in mano del nemico, il re Sapore, dopo le più cocenti umiliazioni fu scorticato vivo (260).

Certo di quest'epoca, ma s'ignora se sposa o sorella di Valeriano, qui figura MARINIANA.

Al bravo ma infelice Valeriano, successe il figlio PVBLIVS LICINIVS GALLIENVS. Le vittorie e le virtù celebrate sulle sue monete, si riferiscono a fatti o sentimenti meritati prima del suo avvento al trono, quando cioè era associato all'impero col padre, CONCORDIA AVGG. (*ustorum*), ché dopo, si abbandonò ad una vita frivola e leggera, tanto che a noi è giunto un

aureo, certamente satirico, con la leggenda GALLIENAE AVGVSTAE dove egli evidentemente è trattato qual femmina spregevole. L'abbondante coniazione di Gallieno, offre un grande interesse per le monete legionarie di cui ci dà il nome e le insegne, così per esempio: I.EG(io) III ITAL(ica) VI (= *sextum*) P(ia) VI (= *sextum*) F(idelis) che ha poi la cicogna per emblema. Accorso a Milano per contrastare l'elezione di Aureolo, v'incontrò la morte (268).

Anche CORNELIA SALONINA moglie di Gallieno è ricordata da un bel gruppo di monete, come pure i figli SALONINVS VALERIANVS e VALERIANVS junior.

Mentre Gallieno era ancor vivo, approfittando forse della sua inerzia, pullularono molti effimeri competitori dell'impero: MACRIANVS col figlio del medesimo nome, QVIETVS e REGALIANVS con la moglie DRYANTILLA e DOMITIANVS che però compare soltanto sulle monete alessandrine.

Ma l'elenco dei pretendenti non è finito: finalmente POSTVMVS impronta la storia sua sul metallo eterno. Egli governava la Gallia e le sue monete ripetono RESTITVTORI GALLIAE e SALVS PROVINCIARVM dove vediamo la deità fluviale del Reno che divideva la Gallia dalla Germania. Abitava di preferenza a Colonia e ne ricorda sui conii il vero nome COLONIA CLAVDIA AGRIPPINA AVGVSTA come ci son giunti bronzi con HERCVLI DEUSONIENSI dal nome della città di *Duys* (oggi Deutz) che fronteggia appunto Colonia sull'altra sponda del Reno (riva destra), e con HERCVLI MAGVSANO, con molta probabilità per *Moguntiaco* = Magonza. Egli trionfa in Germania e le monete gridano VICTORIA GERMANICA proclamandolo GERMANICVS MAX(imus). Ma presto cadde vittima dei suoi soldati (267) e così LAELIANVS che voleva soppiantarli.

Altra meteora del 267, fu VICTORINVS AVGVSTVS che Postumo si era associato nel governo delle Gallie; e passò come un'ombra MARIVS ucciso dopo tre giorni di impero da un commilitone (268) ciononostante lasciando il suo nome impresso per sempre su varie monete.

Universalmente acclamato e vero imperatore s'impose CLAVDIVS detto il Gotico che realmente successe a Gallieno, vittorioso sui Goti,

fatto celebrato su nummi che esaltano una VICTORIA GERMANICA e inneggiano ad una VICTORIAE GOTHICAE. E tanta fu la stima, specialmente militare, che lo circondò, che fu il primo al quale si coniassero monete con la scritta: MEMORIAE AETERNAE. Troppo presto Claudio sparì per peste dalla scena del mondo (270). Pallida figura è QVINTILLVS suo fratello che si uccise dopo diciassette giorni.

Salì allora sul trono di Augusto, CLAVDIVS IVCIVS DOMITIVS AVRELIANVS (270). Questi ne ricorda anzitutto la patria con le parole: GENIVS, VIRTVS ILLYRICI e PANNONIAE e certamente rammenta la sua lotta fortunata contro l'altera e bellissima regina dell'Oriente Zenobia moglie di Odenato, quella leggenda che lo esalta RESTITVTOR ORIENTIS. E anche di questa la nostra disciplina segnala alcuni piccoli monumenti. Aureliano sebbene desse di sé le migliori speranze, mentre era diretto per una nuova campagna in Persia, fu ucciso a tradimento dai suoi generali (275). Nel frattempo compare anche nella serie romana, cosa assai strana, il nome di VABALATHVS figlio di Zenobia, principe arabo, sovrano di Palmira. Contemporaneamente governava l'Occidente TETRICVS che finse di resistere ad Aureliano, quindi si costituì a lui prigioniero e col figlio dello stesso nome, fu uno dei principali ornamenti del trionfo di Aureliano. Scialbe e fredde, e del resto senza carattere particolare, come la loro vita, sono le loro monete.

Ma già vediamo esaltato sui nostri monumenti un altro nome; è questo TACITVS, già senatore e console, discendente dello storico illustre, che, nonostante la vecchiaia, intraprese felici campagne contro i Goti e gli Sciti, avvenimenti eternati nell'oro e nel bronzo, con le parole VICTORIA GOTHICA e VICTORIA PONTICA, il che suggerì allo storico che lo ignorava, che fosse su quelle rive che i Goti venissero sconfitti. Ma la Parca inesorabile troncò lo stame di sua vita, dopo soli sei mesi di un regno così lodevolmente iniziato, l'anno 276. Volle tosto sostituirlo il fratel suo FLORIANVS, ma volendo i soldati di Siria opporgli il loro candidato MARCVS AVRELIVS PROBVS, dopo due mesi da Tacito fu anch'egli barbaramente ucciso.

E ben portava questo nome che impegna,

il nuovo imperatore, ch  poche volte le parole di esaltazione di un principe, quali allora si imprimevano sulle monete, furono meglio applicate al soggetto, ch  Probo fu sovrano quanto mai saggio e coraggioso. I conii suoi sono un sol inno alle sue eccelse virt  : GLORIA ORBIS - VIRTUS PROBI - VIRTUS PROBI INVICTI (vinse egli infatti pi  volte i Galli: VICTORIA GERMANICA - ed altri lo gridano VICTORIOSO SEMPER). Ma in un lungo periodo di pace, egli si mostr  cos  esigente nelle opere di utilit  pubblica imposte a' suoi soldati che ignominiosamente lo soppressero nel 282. Invano lo rimpiansero amaramente.

Ben tosto CARVS, imperatore eletto in Pannonia, vendic  il predecessore e invi  il figlio maggiore CARINVS in Gallia, prese con s  il minore NUMERIANVS avviandosi contro i Sarmati. Tutti e tre i loro nomi sono consacrati alla posterit . Caro scomparve al campo sul Tigri colpito da un fulmine (283) e Numeriano in un magnifico gran bronzo ricorda un TRIVNF (hus) QVAD(orum).

Non eran peranco spenti i due fratelli Cesari, che le legioni concordemente salutano imperatore DIOCLETIANUS. Meno una VICTORIA SARMATICA e un ORIENS che ce lo designa despota dell'Oriente, scarso   il desunto storico dalle sue monete, se non che attraverso un attento esame dei nomi e dei titoli di Augusto e di Cesare che si succedono cos  frequentemente su nomi diversi, desumiamo chiarissima la tetrarchia famosa da lui genialmente istituita. Ecco dapprima il collega MAXIMIANVS che cre  Augusto come lui, detto poi Ercole, a cui affid  il governo d'Italia e d'Africa; GAL(erius) VAL(erius) MAXIMIANVS che ebbe quello dell'Illiria, della Macedonia, Grecia e Tracia e da lui fatto CAESAR; CONSTANTIVS infine secondo CAESAR detto poi Cloro dal pallido colore del volto a cui obbediva la Gallia, la Spagna e la Britannia.

Nel frattempo in Brittannia si era affermato un tal generale CARAVSIVS che col  s'impose quale imperatore, Massimiano vi accorse per domarlo, ma essendo stato battuto, d'accordo con Diocleziano, gli permisero di governare pacificamente quella regione (287), ma una sua creatura, ALLECTVS, lo spense di sua

mano nel 293 succedendogli su quell'effimero trono.

Stanco del potere e, aggiungo con malizia, accortosi delle aspre insorgenti rivalit  tra i tetrarchi, Diocleziano inopinatamente con Massimiano abdic , mentre si costitu  una seconda tetrarchia che pur balza evidente dai piccoli metalli dell'epoca su cui leggesi CONSTANTIVS (Cloro) ora eletto Augusto con GALERIVS MAXIMIANVS e, Cesari, MAXIMINVS detto Daza e SEVERVS (306) che ebbero rispettivamente, Daza, la Siria e l'Egitto e il secondo l'Italia e l'Africa.

E qui la nummologia ricorda per la prima volta di infinite altre, il nome di una HELENA sposa di Costanzo e madre di Costantino. E leggiamo altres  il nome di THEODORA nuora di Massimiano Ercole e seconda moglie di Costanzo, GALERIA VALERIA figlia di Diocleziano e moglie di Galerio Massimiano.

Ma ben presto anche la II<sup>a</sup> tetrarchia fu spezzata. Morendo, Costanzo Cloro nomin  Cesare suo figlio CONSTANTINVS che le legioni proclameranno Augusto, Galerio invece proclamava Augusto, Severo, mentre i Romani ne eleggevano un terzo in MAXENTIVS, figlio di Massimiano i quali, con Galerio, formavano omai una sestarchia perch  allora quattro erano gli Augusti e due i Cesari, Massimino Daza e Costantino.

La nummologia, severa custode della storia, ci conserva tutti i loro nomi e i loro titoli esatti.

Evidente era in questa sestarchia la confusione che degener  in discussioni ed invidie, aprendo l'adito ad una tremenda guerra civile (306).

Da allora ogni Augusto crea tale il proprio protetto, cos  Galerio LICINIVS, mentre ovunque sorgono pretendenti od usurpatori come un ALEXANDER che ha appunto monete con INVICTA ROMA - FELIX GARTHAGO - AFRICA, un MARTINIANVS.

Ma su tutti questi, come il sole fuga le nubi pi  oscure, Costantino con l'ingegno, il valore, la paziente attesa e talora anche il delitto (fa condannare a morte il suocero Massimiano Ercole e Licinio) trionfa su tutti. Non gli rimane che sconfiggere l'ultimo Augusto, suo cognato Massenzio, l'affronta al ponte Milvio presso l'Urbe e ottiene quella strepitosa e

definitiva vittoria che gli era stata promessa se egli avesse confidato e creduto nel segno che gli era apparso in cielo durante la battaglia :

EN TOYTΩ NIKHΣ! (312).

Massenzio è travolto dalle acque del Tevere. Novello Augusto, Costantino ormai tiene nelle sue mani tutto l'impero immenso, sì che a buon diritto potevansi coniare monete con Costantino che regge in mano l'orbe ed altre che giustamente inneggiavano alla VICTORIAE LAETAE.

Da allora, ecco che su molti piccoli bronzi di lui, timidamente comincia a comparire il monogramma greco di Cristo (precisamente le prime lettere dalla parola XPISTOS) che in un esemplare scorgesi al sommo del casco di Costantino.

Ma gli ultimi anni di questo imperatore che già sulle proprie monete ci appare col titolo di COSTANTINVS MAX(imus) furono funestate da guerre continue e da tragedie familiari. Per quelle infatti leggo sulle monete coeve VICTORIA GOTHICA e SARMATIA DEVICTA; come leggiamo il nome delle sue vittime CRISPVS suo figlio e FAVSTA (325) sua moglie.

E qui di nuova capitale importanza, è l'apparire delle lettere CON e CONS per *Constantinopolis* leggenda che durerà dal 328 al 718 e che ci avverte del trasferimento della capitale dell'Impero da Roma a Bisanzio da lui nominata *Constantinopolis*, fatto che determinerà una scissione e una barriera eterna (anche oggi, ma speriamo che finalmente verrà spezzata) tra l'Oriente e l'Occidente.

Prima di morire (337) Costantino divise l'Impero fra i tre figli avuti da Fausta e due nipoti. A COSTANTINVS IVN(nior) affidò il governo della Britannia, delle Gallie e della Spagna; a CONSTANTIVS, l'Egitto, la Siria e l'Asia Minore; a CONSTANS, l'Italia, l'Africa e l'Iliria occidentale; a DELMATIVS, nipote, l'Iliria orientale, la Macedonia, la Grecia e la Tracia; ad HANNIBALIANVS, fratello del precedente, il Ponto, la Cappadocia e l'Armenia. Gli ultimi due ben presto furono fatti sparire come intrusi, quindi tra i superstiti fratelli si accese la lotta più accanita.

Allora le milizie stanche di combattere senza tregua una guerra fratricida, elevarono alla dignità suprema, MAGNENTIVS che si associò

il fratello DECENTIVS (350); ambedue emisero grandi bronzi ove il monogramma di Cristo occupa tutto il campo del rovescio; ma fortemente contrastati anch'essi da Costanzo II e vinti in aperta battaglia si uccisero. Debellati anche NEPOTIANVS e VETRANIO dominò allora l'Impero Costanzo II.

Insorsero allora i rampolli costantiniani scampati dall'eccidio del 338: IVLIANVS e COSTANTIVS più comunemente noto col nome di Costanzo Gallo.

Costanzo II, che aveva inscritto sulle monete queste parole HOC SIGNO (il monogramma sul labaro) VICTOR ERIS, dopo aver combattuto tutta la vita e, infine, anche Giuliano, morì di morte naturale (miracolo per un imperatore romano!) nel 361, non senza aver designato all'Impero, proprio Giuliano.

Invano tentò questi, Giuliano il filosofo (o, come i cristiani giustamente lo chiamarono, l'Apostata, ché quando era NOB(ilis) CAES(ar) fu cristiano) di far rivivere il culto pagano coniando fra l'altro monete con DEO SANCTO SERAPIDI - SANCTO NILO - ISIS FARIA - APOLLINI SANCTO (e che volle impersonare anche sua moglie Elena con ISIS FARIA, come vedesi impresso su alcuni suoi conii) ché, caduto in battaglia combattendo contro i Persiani (363) durò per pochi mesi ancora con il successore IOVINVS che, sebbene cristiano, lo imitò nei tipi pagani, finché VALENTINIANVS rinnovò sui conii il simbolo di Cristo. Eletto questo imperatore nel 364, si associò il fratello Valens. Dal Reno e dal Danubio intanto i Barbari urgevano ai confini ed egli è il primo a dichiararsi TRIVM FATOR GENT(ium) BARB(arorum); morto anche egli nel 375, Valente accorse contro i Visigoti, ma in una grande battaglia ad Adrianopoli fu sconfitto (378).

I figli suoi, GRATIANVS e VALENTINIANVS erano troppo giovani per reggere un tanto pondo. In così grave frangente fu salutato imperatore THEODOSIVS, già loro generale (379) il quale riportò per l'ultima volta l'Impero Romano all'antico splendore. Ma anch'egli non ebbe mai pace, ché gli turbarono il governo tre pretendenti: MAG(nus) MAXIMVS, FL(avius) VICTOR e specialmente EVGENIVS. Sconfitto anche questo e decapitato, Teodosio morì troppo presto a Milano di idropisia nel 395. Da sua



moglie AELIA FLACCILLA, che pur figura sulle monete, ebbe ARCADIVS, HONORIVS e GALLA PLACIDIA da altra donna. Ad Arcadio era stato affidato l'Oriente, ad Onorio l'Occidente. Galla, dal patrizio CONSTANTIVS che leggiamo sulle monete del tempo, ebbe PLACIDVS VALENTINIANVS (Valentiniano III).

Qui non riferisco che alcuni dei quaranta sovrani o tiranni o generali che si sono vertiginosamente successi sul soglio imperiale nello spazio di un secolo da Costantino il Grande, trascurando, o quasi, le altre leggende, che ormai non ripetono che pedissequamente VIRTVS EXERCITVS, SALVS REIPUBLICAE che non decantano che GLORIA, VICTORIA mentre tutto ormai è smembramento, decadenza, estinzione. Esse iscrizioni vi stanno quasi a scopo propagandistico, similmente come quando Mussolini decantava i nostri trionfi africani, là appunto dove si preparava il nostro sfacelo. Già con Onorio la Corte imperiale si era trasferita a Ravenna, come un'infinità di monete ci indicano con le iniziali RV iscritte nell'esergo, mentre Roma ormai non era che un simbolo.

Valentiniano che aveva macchiato il talamo di PETRONIVS MAXIMVS fu da questo pugnato (455). Fu bensì acclamato imperatore ma per ottantacinque giorni, ché gli successe AVITVS che le poche di lui monete osarono chiamare PER(*petuus*) quand'egli abdicò (!) dopo quattordici mesi (456); ed ecco IVLIVS MAIORIANUS sul vacillante trono (457-461) caduto sotto il pugnale di Ricimero, lo sostituì LIBIVS SEVERVS, poi PROC(*opius*), ANTHEMIVS, ANICIVS OLYBRIVS, GLICERIVS depresso dall'Imperatore Leone innalzando in sua vece IVLI(us) NEPOS. Questi fuggì alle minacce di Oreste, che gli sostituì il figlio suo ROMVLVS AVGVSTVS per derisione soprannominato Augustolo, depresso dal re gotico Odoacre nel 476. E così ebbe fine l'Impero Romano dopo cinquecento anni dalla vittoria di Augusto ad Azio.

Ma ormai alla decrepita civiltà pagana che, nella sua più elevata concezione, tendeva soltanto ad elevare la materia, stava per sovrapporsi un'altra civiltà, apparentemente più meschina, ma che in realtà tendeva ad innalzare e purificare non la materia cruda e brutta, bensì lo spirito umano fino a farlo assurgere, se

retto da una buona volontà, alle vette eccelse del divino, fino ad imitarlo.

Ebbene questa lenta ma continua ascesa dello spirito umano per la conquista del mondo intero può benissimo seguirsi anche sui nostri piccoli monumenti.

Già vedemmo apparire il monogramma di Cristo, ora con Graziano appare nel campo una piccola croce; sarà quindi la volta di Galla Placidia che invece di appoggiarsi ad un'asta o ad uno scettro, ora tiene una lunga croce e finalmente Olibrio che batte una moneta d'oro ove una gran croce campeggia al rovescio, mentre attorno vi corrono queste parole trionfali SALVS MVNDI, e precisamente *ecce crux salus mundi*.

Un'altra civiltà dunque si era imposta alla decrepita civiltà politeista, una nuova luce irradierà lo spirito umano.

Obbietteranno i grandi massoni del secolo scorso, come un Renan, un Carducci, uno Zola per nominarne solo qualcuno dei mille, che Cristo avvili ogni arte e che sul mondo, dopo lui, scese una lugubre cortina di tristezza e di tedio, ma non pensarono, o non vollero riflettere per partito preso quei grandi, che, se il culto della materia e della gioia ebbe allora un tracollo, di contro lo spirito umano s'innalzò per Cristo a mèta prima ignorate, lo dicano le opere sublimi di Agostino di Tagaste che visse ai tempi di Onorio (393-423), lo canti Francesco d'Assisi che - fu *tutto serafico in ardore* - e Tomaso d'Aquino che i posteri chiameranno l'Angelico, anime eccelse che spianarono a Dante le vie stellate del Cielo. Dante! che fu sommo perché conobbe Cristo; toccò così l'apice dell'arte Leonardo quando - *credè la luce in Cristo su la mensa - e credè l'ombra in Giuda* (d'Annunzio) e Michelangelo con la sua *Pietà*, Bach con la *Passione secondo Matteo*, Riccardo Wagner col *Parsifal* l'eroe purissimo del Sangue Prezioso. I pagani involti nella materia non conobbero queste vette sublimi dello spirito, perché non conobbero Cristo.

Da allora dunque la croce di Cristo, oltraggiata tanto, combattuta sempre, trionferà ovunque e, da infame strumento di morte, rifulgerà come segno di gloria e di vittoria su tutte le corone del mondo.

# APPUNTI SOPRA ALCUNI CAMMEI DI VARIE EPOCHE

E' dolce rifugiarsi nella soavità discreta dell'arte, quando dalla sferza implacabile del sole, si giunge alla vampa volubile del caminetto; e dalle prospettive smisurate degli orizzonti, a quelle più agevoli della biblioteca. E' la stagione che mi riporta più spesso a far circolo in quegli strani cenacoli che diventano, in certe ore, i negozi degli antiquari. Sono cenacoli tra i più interessanti, perché vi si incontrano le più disparate persone e vi si ragiona di tutto e, naturalmente, di arte. A ciascuno è riconosciuta, per muto consenso, una cattedra, nella specialità in cui, forse, sarebbe monocolo se gli altri fossero ciechi. Ed è certamente perché in materia di cammei, nei cenacoli che frequento, la cecità è particolarmente diffusa, che la parola, «in subjecta materia», vien lasciata a me, volentieri.

Quali sono le gemme inedite, scolpite in rilievo, e di maggior pregio, segnalatemi più recentemente?

Volentieri ne darò conto, non senza rilevare uno strano fenomeno, che non mi consta sia stato fin qui segnalato.

Trovare cento anni fa, in un centro come Roma, un cammeo d'epoca, tra la pletora di gemme neo-classiche che proprio e soprattutto da Roma si riversavano in continuazione sul mercato, era un avvenimento.

Ma cessata con Odelli, Girardet, Lanzi e pochi altri, l'attività dell'ultimo sparuto manipolo dei cultori della glittica, i cammei ottocenteschi si sono rapidamente diffusi in superficie, come l'olio sulle onde, fino agli ultimi confini del mondo. Ora, cessatane la produzione, cessato cioè, di colpo, l'afflusso del materiale ottocentesco nel grande mare dei cammei, la preponderanza già così sensibile in prossimità della fonte di produzione, del cammeo

neo-classico, si è venuta rapidamente attenuando. Sicché, specie in Italia, miniera inesauribile anche di gemme antiche, la preponderanza con cui quello figurava in mezzo alle gemme classiche e del Rinascimento, pur essendo tuttora notevole, tende a diminuire. E mentre i cammei in genere vanno facendosi d'ora in ora più rari e i pezzi perspicui sono già introvabili, sta di fatto che la proporzione di quelli vetusti, in confronto ai neo-classici, va continuamente crescendo.

Ciò premesso, passerò in rapida rassegna una bella serie di pietre, tutte per una ragione o per l'altra, notevoli o preziose.

\* \* \*

## PERSONAGGI ITALIANI DEL RINASCIMENTO

Agata varia a sei strati - mm. 22 x 19.



Due busti addossati, volti a sinistra; in primo piano quello paludato di una donna con i capelli a treccioline raccolte alla sommità del capo; in secondo piano, busto maschile barbuto. Lavoro del XVI secolo, trattato con sommaria bravura, notevole per il grande rilievo con cui sono presentate le figure e per la loro probabile importanza iconografica. Un confronto tra questa gemma e il grande cammeo Mediceo esistente al Museo degli Argenti in Firenze, può suggerire l'idea che si sien qui voluti rappresentare Cosimo I e sua moglie; mentre talune affinità stilistiche possono confortare la convinzione che, malgrado il minore impegno con cui questo cammeo fu trattato, sia anch'esso opera di Giovanni Antonio dei Rossi.

\* \* \*

## BENVENUTO CELLINI? (LEONARDO?).

Onice a due strati: bruno su fondo opalino -  
mm. 20 × 18.



Lavoro accurato e robusto rappresentante, volto a destra, forse il busto del famoso orafo fiorentino, che fu a sua volta amatore di antichi cammei e che pare ne abbia condotti a termine parecchi egli stesso. Quantunque lo sfondo amorosamente spianato e levigato e l'insieme della pietra sagomata con rigore geometrico, facciano pensare al secolo XIX ed escludono il XVI, pure la finezza stilistica di questo lavoro e la sua forza, indussero taluno a supporlo un autoritratto.

\* \* \*

## DIANA

Cornalina a due strati: bianco su fondo rosso -  
mm. 28 × 22.



Graziosissimo lavoro del secolo XIX, condotto con gusto e finezza eccezionali. Che l'artista abbia inteso di raffigurare Diana (se non anche di ritrarre sotto le spoglie di Diana qualche nobile e leggiadra fanciulla del suo tempo, quasi a deificarla), è reso manifesto dalla falce lunare posta a sorreggerne e coronarne le chiome. Il saliente lunare fu, infatti, l'emblema di Diana Sotere o Salutifera, se pure, come giustamente notato dal Maffei (*Gemme Antiche figurate*, tomo II, cap. LIX) talvolta posto anche a simboleggiare Giunone Sania. Che, tuttavia, Diana e non Giunone si sia voluta rappresentare, è indicato anche dal velo cadente sugli omeri, attributo che ricorre spesso sulle figurazioni di Diana e che va posto in relazione con la luna, come a dinotare l'ombra notturna rischiarata da questo pianeta (Maffei, *ibidem*, LXI). La luna inoltre fu posta come simbolo di Diana, dea della caccia, ad indicarne la ce-

lerità della corsa, così come a simboleggiare la velocità in genere, dato che gli antichi avevano osservato come la luna impieghi soltanto ventisette giorni e otto ore per compiere il cammino apparente che il sole compie in un anno.

Questo cammeo non reca alcuna firma, ma certe sue caratteristiche stilistiche potrebbero far pensare al Marchant.

\* \* \*

## TESTA DI LEONE O MASCHERONE

Smeraldo - mm. 12,5 × 10,5.

Questa gemma doppiamente preziosa per il materiale da cui è tratta e per la sua indubbia vetustà, presenta altresì uno specialissimo interesse perché la rappresentazione iconografica della sola testa di leone di fronte, costituisce una rarità inedita.

Per quanto si riferisce alla pietra va notato che essa, pur essendo piuttosto pallida come tonalità è, per uno smeraldo, di rara limpidezza: quasi immune da ghiacciate e con appena qualche traccia eccentrica di impurità, così da costituire, anche indipendentemente dal pregio artistico ed arcaico che presenta, una pietra di pregio cospicuo.

Per quanto si riferisce alla sua epoca, essa appare indubbia anche alla semplice ispezione; val tuttavia la pena di ricordare qui come il Cardinale Cadolini, che ne fu proprietario nella seconda metà dell'Ottocento, e si compiaceva di ostentarla, la ritenne etrusca o quanto meno greco-romana.

Circa la sua importanza iconografica può osservarsi che se il tracciato rotondo e quasi umano della bocca può far supporre che l'artefice abbia voluto soltanto scolpire una maschera, la folta criniera che tutt'intorno la circonda, porta piuttosto a concludere per una testa leonina. Il lavoro fine, levigato, amorosamente condotto, è tanto più notevole in quanto gli antichi soltanto eccezionalmente si cimentarono con pietre di durezza superiore a quella del quarzo, le quali rappresentavano un ostacolo pressoché insormontabile ai mezzi di lavorazione di cui disponevano.

\* \* \*

## FRAMMENTO

Agata bianco-azzurrina su fondo bruno - mm. 58 × 44.



Frammento (forse parte centrale) di un grandissimo cammeo egizio del quale non è possibile fissare né le dimensioni, né la funzione. Per formarsi un'idea adeguata dell'eccezionale interesse che offre questo frammento, malgrado l'innegabile

povertà dell'arte con cui è trattato, basti ricordare quanto afferma il Babelon nella sua opera fondamentale *«La gravure en pierres fines»*, a conclusione del cap. III, *«L'Égypte»*: *« Quelques habiles que fussent les lapidaires égyptiens à graver les pierres fines en ronde bosse ou en creux, il est curieux de constater qu'ils n'ont jamais su exécuter un camée proprement dit, c'est-à-dire tirer parti des couches superposées d'une agate pour produire les variétés des tons et des couleurs que comporte un sujet polychrome: cette découverte, à laquelle les Chaldéens non plus n'ont pas su atteindre, était réservée au génie hellénique »*.

Ora, questo frammento che ci sembra di indubbia origine egizia, dimostrerebbe che la asserzione del sommo archeologo francese non è rigorosamente esatta: in esso, infatti, la figura è stata tratta esclusivamente dal superiore strato chiaro, mentre a quello inferiore di diverso colore e tono è stata assegnata la funzione di sfondo.

\* \* \*

## ZEUS DI DODONA

Grande cammeo a due strati su base comportante altri strati successivi, oltre quello superiore che fa da sfondo alla figura - mm. 80 × 60.

Busto di Zeus, paludato e coronato di quercia, a destra. Lavoro di mole insolita da farsi risalire al XVIII secolo, come è documentato an-

che dall'astuccio originale in cui era conservato.



L'arte di questa gemma pur non essendo così squisita come quella che raggiunse il suo apogeo nel secolo precedente, si mantiene sobria ed efficace. Ma lo Zeus non è più quello che fulmina i Titani e che fa tremare

l'Olimpo, solamente aggrostando le ciglia! È un povero buon vecchio filosofo, assai dimagrito dall'epoca in cui lo vediamo ritratto nel cammeo di Efeso o in quello di Napoli, rispettivamente riprodotti dal Furtwangler (*Die Antiken Gemmen*) ai nn. 8 e 10 della tav. LIX. Porta ancora la corona di quercia, ma la porta con quella forzata disinvoltura con cui certi generali in pensione portano la divisa, nelle ricorrenze.

\* \* \*

## MASCHERA SCENICA

Cammeo a due strati: bianco su rosso - mm. 32 × 27.



Bellissimo lavoro romano ritraente una maschera scenica di profilo, a d., e cioè nella proiezione meno comune, la fronte cinta di un nastro cadente sulla nuca in graziose pieghe.

\* \* \*

## NEREO (SAN PIETRO?)

Cammeo a varie tonalità, prevalentemente giallastro su bianco - mm. 21 × 17.

Interessantissimo cammeo di tipo che ritengo inedito. Rappresenta un vecchio barbu-

to seduto sovra un mucchio di reti da cui fuoriescono dei pesci. Appoggia il braccio destro, con cui regge un bastone, sul ginocchio destro che è più elevato del sinistro perché il piede poggia su di un sostegno. Di fronte a lui e a tergo, altri oggetti non facilmente determinabili.

La tecnica del lavoro esclude in modo quasi assoluto che trattisi di opera moderna. Se potesse con altrettanta certezza escludersi anche il Rinascimento, riterrei trattarsi di una figurazione inedita di Nereo. Altrimenti, e malgrado l'assenza di altri riferimenti giustificativi, non escluderei che l'artefice abbia pensato a rappresentare Simone chiamato, dopo l'incontro con Gesù, Pietro.

\* \* \*

#### DAMA DELL'OTTOCENTO

Cammeo bianco su rosso sfumato - mm. 41 × 30.



Stupendo, mirabile ritratto di Dama in avanzata età e di nobile portamento, ritratta di tre quarti. L'artefice ha sapientemente sfruttato la translucidezza dello strato bianco, dal quale ha tratto la figura lasciandone su quello rosso, che serve da sfondo, un impercettibile velo

che è acceso dal colore sottostante. L'abbigliamento della Dama è senza dubbio riferibile all'ultimo decennio dell'800 e questa particolarità, congiunta al sano ed eletto verismo del ritratto, dicono con certezza pressoché assoluta, trattarsi di opera del Giradet.

\* \* \*

#### PIRRO?

Onice a due strati: avorio su fondo nero - mm. 42 × 35.



Opera di buon artista della fine del XVIII secolo, rappresentante un guerriero barbuto, con elmo e scudo, del noto tipo ritenuto raffigurante Massinissa o, più spesso, Pirro. Il nostro somiglia molto al tipo illustrato dal Gori

(I, 24, 4; 25, 5; 25, 6; 29, 2 - cfr., Reinach, *op.*

*cit.*, tav. 13 e 15, sotto gli stessi numeri). E' di vigorosa fattura e si differenzia dai tipi suddetti, perché mentre lo scudo reca un cavallo galoppante, come in quello citato dal Gori (25, 4), l'elmo è sormontato all'apice da un piccolo motivo ornamentale, che manca in quello, ed è, invece, privo degli ornamenti nella parte frontale.

\* \* \*

#### FLORA

Agata a tre strati: rosso su bianco su rosso - mm. 31 × 22.

Cammeo che malgrado la sua rilegatura neo-classica, deve presumibilmente riferirsi al secolo precedente, se non anche al secolo XVII, sia per le caratteristiche stilistiche sia per il sopravvenuto addolcimento dei tagli e del segno nelle parti eminenti dei capelli ecc.

Rappresenta una giovane di tre quarti, con i capelli parzialmente coperti da un velo sul quale è imposta una ghirlanda di rose.

La figura a fortissimo rilievo è tratta da uno strato latteo eminente sullo strato rosso del fondo: la ghirlanda di rose è invece stagliata su di un superiore strato di un rosa pallido dolcissimo e di bellissimo effetto.

Non conosco altre figurazioni consimili cui riferirla e penso che l'artefice abbia voluto rappresentare Flora, appunto perché la presenza dello strato da cui son tratte le rose illumina, caratterizza e dà un senso a tutta la figurazione. Tra i vari motivi che inducono ad escludere che il lavoro sia ottocentesco, novero anche la disuguaglianza del fondo, ricordando quanto in proposito, ha scritto Giorgio Sanguigi in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 48, 1933, pag. 298: « Un altro particolare importante, che anche caratterizza la qualità di questa pietra, è nel modo com'è trattato il fondo; il quale, come nelle monete greche, non appare piano - senz'essere neppur concavo - e si affonda maggiormente dalla parte del profilo che ne risalta in chiaro dall'ombra radente.

« Fra i tanti elementi inapprezzabili, a prima vista, ma che rendono fredde ed inespresse

le gemme e le medaglie del periodo neo-classico, particolarissimo è appunto questo del fondo perfettamente piano. Il fondo, nel concetto moderno è inteso come il piano immaginario che divide il viso e ne determina il profilo onde, in pratica, l'incisore sottrae le masse plastiche dalla superficie predisposta al lavoro, senza più ritoccarla in altri punti. Nel concetto antico, invece, il fondo era considerato come al di là del profilo, e con opportuni accorgimenti, l'artista riusciva a ricavare da esso singolari effetti di chiaroscuro pittorico ».

\* \* \*

#### AMORINO CHE PORTA UNA FIACCOLA

Sardonica a due strati: bianco latteo su fondo bianco ialino - mm. 30 × 11.



Elegante cammeo di probabile fattura seicentesca, eseguito da buona mano, con legatura in oro, a « broche » di stile « Luigi Filippo ».

\* \* \*

#### SCENA BACCHICA

Niccolo a due strati: giallo miele su biondo più pallido, quasi latteo - mm. 35 × 50.



Scena particolarmente interessante per la vicenda piena di grazia e di movimento che rappresenta. Una baccante, reggendo la ferula e agitando il cembalo, danza innanzi ad un satiro barbuto (forse il Dio Pan), che suona la siringa ed è rappresentato seduto su di una roccia all'estremità destra della composizione. Dietro alla baccante avanza un amorino che suona il doppio flauto e su di lui protende i suoi rami un albero, il quale al-

l'estremità sinistra della composizione, completa l'inquadratura.

L'insieme, pur risultando di elementi che tornano con frequenza nella glittica pagana e ai quali non cessarono d'ispirarsi più tardi anche gli incisori del Rinascimento, offre una rappresentazione originale che spaziatrice tecnica di lavoro e stilizzazione concorrono a far ritenere piuttosto classica che del Rinascimento. Quanto ai personaggi rappresentati è appena il caso di ricordare che Pan, figlio di Zeus (o di Hermes) e della ninfa Callisto, era una divinità boschereccia, rappresentata appunto con corna, barba ed estremità caprine. Amico della musica e dei pastori, cantava e ballava con essi, e questa è la ragione per cui spesso menadi e baccanti sono appunto rappresentate danzanti al suono del flauto di Satiri e dello stesso Pan.

Va rammentato come malgrado la sua bonarietà egli spaventasse con la terribile voce, donde poi il termine « panico ». Più tardi Pan passò a simboleggiare il cosmo: nel suono della sua siringa fu allora simboleggiata l'armonia delle sfere ed egli fu considerato la personificazione delle forze vergini della natura.

\* \* \*

#### NEREIDE CHE CONDUCE DUE IPPOCAMPI

Agata a due strati: latteo su fondo bruno - mm. 27 × 37.



Il gruppo costituisce un'ennesima variante di un tema che sedusse in epoche successive, vari artefici, per la varietà degli effetti che consentiva. Nell'esemplare in esame, il corpo della nereide, quello dei cavalli marini, la spuma generata dalla corsa, sono rappresentati con grande maestria, su fondo lievemente ondulato che, per ragioni esposte altre volte, porterebbero a supporre a questa gemma un'età che non mi sento di attribuirle. Penso, piuttosto, ad un buon maestro della seconda metà del '700.

\* \* \*

## OFFERTA DI PESCI A DIVINITÀ MARINA?

Sardonica a due strati: bianco su grigio opalino traslucido - mm. 25 × 37.



Bellissimo e particolarmente interessante lavoro, indubbiamente antico e che caratteri stilistici inequivoci ci forzano ad attribuire alla seconda metà del II secolo d.C., se non pure agli albori del III. Trattasi di lavoro così fine, così armonioso ed in cui i volumi sono distribuiti con accortezza e grazia così sapienti, e le figurine si muovono con verità e leggerezza così sorprendenti, da farne una gemma, pur nelle sue modeste dimensioni, assolutamente cospicua.

Circa il suo soggetto, gli interrogativi che essa pone sono numerosi e le risposte malcerte.

La scena rappresentata parrebbe quella di un'offerta votiva o propiziatoria ad una divinità. Infatti dei quattro personaggi rappresentati, i due di sinistra che sono un giovane nudo in piedi e una fanciulla vestita in ginocchio, sembrano intenti a piantare in terra un'alta face innanzi ad un'erma.

Ma questa, eccentrica e sommariamente trattata, non presenta alcun carattere che consenta di attribuirle ad un dato Eroe o ad una data Divinità; non è pertanto ad essa che pos-

siamo chieder luce sul senso della rappresentazione. Qualche cosa di più potremmo sapere da ciò che dicono i due personaggi di destra, ma questo qualche cosa è terribilmente incerto e non serve a chiarirci le idee. Si tratta di un uomo nudo che entra da destra, reggendo sul capo una cesta larga e schiacciata, come quelle su cui i pescatori trasportano ed espongono i pesci anche oggi, mentre l'altra figura che è di donna, vestita con ampia tunica, ed è la principale di tutto il gruppo, regge appunto con la mano sinistra un grosso pesce. Se d'offerta si tratta, offerta dunque di pesce.

Ma è proprio a questo proposito che la tenebra si fa più folla, senza che la face, d'altronde spenta, di che ho detto valga a dissiparla. La face in sé non ha significati diversi da quelli che si attribuiscono tuttora alla sua figurazione: soltanto, se portata da Venere, può alludere alla violenza dell'incendio amoroso, perché *amor more ignis adurit*, ma qui il senso è certamente tutt'altro.

La scena poi dell'offerta di pesci, oltre ad essere inedita è per me fonte di viva perplessità. I pesci infatti, mentre da un lato eran considerati come sacri dai sacerdoti Megaresi di Nettuno, dall'altro e assai più generalmente erano considerati come simbolo della tempesta, dell'odio, della morte, della malvagità di Tifone e della sua violenza. Sicché, finché non si generalizzò l'uso cristiano di prenderli a simbolo della loro fede, essi furono ritenuti simbolo d'ogni abominevole cosa e del cattivo genio in particolare, cosicché Platone affermava (in *Phaedon*) che «nel mare non nasce cosa veruna che sia degna di Giove». E' esatto che questa gemma è posteriore all'era cristiana, ma altrettanto certo, mi pare, che paleo-cristiana considerarsi non possa.

Dichiaro perciò umilmente di non essere in grado di fornirne una soddisfacente interpretazione.

GIORGIO UMANI

# B I B L I O G R A F I A

IVES, H.E., *The Design of Florentine Florins as an Aid to Their Dating in Museum Notes*, V, 1952, pp. 103-112, tavv. XVII-XX.

Con profondo rincrescimento abbiamo appreso la triste notizia della scomparsa del Signor Herbert E. Ives di Montclair (N.Y.) insigne numismatico, e segretario della « American Numismatic Society » di New York. Era uno studioso profondo ed in special modo si era dedicato allo studio della monetazione della Repubblica Fiorentina, o meglio, proprio del « Fiorino » di Firenze.

Per questi suoi speciali studi venne in Italia nell'estate del 1952, e mèta principale del suo viaggio fu naturalmente Firenze, dove esaminò e studiò minuziosamente le importantissime serie dei fiorini nelle raccolte del Museo Nazionale e del Museo Archeologico.

Chi scrive ebbe l'onore di varie Sue visite, e di apprezzare oltre alla sua alta competenza, soprattutto il nuovo metodo da lui seguito per stabilire la sequenza cronologica dei fiorini di Firenze.

Fu in tale occasione che ci donò l'estratto del Suo lavoro, che qui recensiamo, e che spiega, appunto, tale suo metodo di ricerche, metodo veramente nuovo e che costituisce un prezioso apporto allo studio di tale specie monetaria.

L'Autore pone anzitutto in rilievo come nello studio della lunga serie dei fiorini d'oro di Firenze (1252-1533) la principale guida per fissarne la data di emissione è fino ad oggi fornita dai segni o stemmi dei Signori della Zecca i quali erano designati ogni sei mesi dall'Arte di Calimala o dei Mercanti, e preposti a sovrintendere alla coniazione aurea come riferisce l'Orsini (1) nella sua pubblicazione del « Libro di Zecca » o « Fiorinaio », prezioso codice membranaceo che si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze.

L'Orsini riporta tali segni o stemmi nella sua opera con xilografie marginali, però il « Libro di Zecca » da lui consultato non è completo, e molti segni che si ritrovano sulle monete non sono conosciuti. Di più l'Autore giustamente osserva che le riproduzioni dell'Orsini non sono sempre accurate ed esatte specie se messe a confronto con le monete stesse, il che sta a dimostrare che egli certamente non aveva potuto prender visione direttamente di molte delle monete di cui tratta. E a tal proposito l'Ives rileva le innumerevoli

lacune di tale opera, specie nel periodo del « Fiorino stretto ». Infatti fino ad oggi, anche specialisti in materia non hanno potuto stabilire la data di coniazione di una grande quantità di fiorini se non con una molto lata approssimazione.

Anche una seconda fonte per l'identificazione dei segni della cronologia dei fiorini, e cioè il « Corpus Nummorum Italicorum », è oggetto di giustissima critica da parte dell'Autore in quanto detta opera non porta alcun contributo atto a colmare le lacune ed a rettificare le inesattezze dell'Orsini.

L'Ives nel suo scritto pone in rilievo le difficoltà che talvolta s'incontrano per stabilire la data di emissione di fiorini portanti segni o stemmi di una famiglia che durante due secoli aveva dato vari Signori alla Zecca, e talvolta anche un medesimo membro di essa aveva più volte ricoperto tale carica. E porta ad esempio i Canigiani che ebbero ben 24 Signori di Zecca, i Castellani che ne ebbero 15, gli Alessandri che ne ebbero 10 e così via. E per di più nota che spesso il medesimo stemma non porta alcuna aggiunta o segno o lettera od altro che valga a differenziarlo.

Pure una terza fonte di attribuzioni, e cioè il supplemento al *Catalogue des Monnaies en Or* del 1760 di Vienna, che riproduce circa 200 fiorini, non vale, secondo il Nostro, a cambiare la situazione. Secondo Lui invece è un poco più esatta una quarta fonte di informazione relativa alla attribuzione dei fiorini più antichi, e cioè l'articolo di Paul Joseph (2) che tratta di un grande ripostiglio di fiorini anteriori al 1391 trovato a Bretzenheim. Più esatto perché, pur valendosi della autorità dell'Orsini, riproduce tutti i segni di Zecca trovati, ritraendoli direttamente dalle monete stesse, e, quando sono più aderenti al vero e più utili, dalle xilografie dell'Orsini.

L'Ives esaminando la ragguardevole raccolta di fiorini del Museo della Società americana di Numismatica (lascito Scoville) nonché le raccolte di alcuni soci della medesima, poté studiare lo sviluppo delle variazioni nei dettagli del disegno dei fiorini, e così assegnare a determinati periodi monete fino ad ora di incerta datazione per le deficienze sopra accennate.

Fino ad ora la monetazione della Repubblica Fiorentina si usò dividerla in tre periodi specialmente in rapporto al modulo ed allo stile dei fiorini, e cioè:

<sup>1</sup> ORSINI, *Monete della Repubblica Fiorentina* (Firenze - Viviani, 1760).

<sup>2</sup> *Zeit des Verein zur Erforschung der rheinischen Geschichte und Alterthümer zu Mainz.*, Vol. III, 1868-87, 179-272.



- I. - Periodo del fiorino d'oro stretto (1252-1421)  
Modulo 20 mm.- la tunica del San Giovanni nel rovescio porta la frangia.
- II. - Primo periodo del fiorino d'oro largo (1422-1459).  
Modulo 22 mm.- la tunica del S. Giovanni non ha la frangia.
- III. - Secondo periodo del fiorino d'oro largo (1459-1533).  
Modulo 22 mm. La veste del S. Giovanni sotto il mantello è di pelle di capra.

L'Ives fa rilevare che con tale suddivisione si può incorrere in errori quando trattasi di fiorini per i quali l'Orsini porta l'identico segno del Signore di Zecca in due o tre semestri dello stesso periodo senza alcuna differenziazione con punti, lettere od altro.

Ad esempio il monogramma dello Zecchiere P. Castellani è riportato dall'Orsini in tre semestri nello stesso periodo del fiorino stretto senza alcuna differenziazione. Così dicasi del segno delle Famiglie Alessandri, Valori etc. Ed allora l'Ives ha cercato di risolvere la cosa esaminando direttamente sulle monete che ha potuto trovare, se in esse pur appartenendo allo stesso periodo vi fossero differenze di disegno sì nel diritto che nel rovescio, in modo da poterne meglio fissare la cronologia. E la verità sta appunto in tale metodo che prima di Lui nessuno aveva seguito.

Così Egli poté osservare che il mantello del San Giovanni senza la frangia sul bordo appare per la prima volta nel II semestre 1409 in un fiorino che porta il segno degli Alessandri. Poi nell'anno seguente 1410 in ambedue i semestri ritrova il mantello frangiato, poi dal 1411 fino al termine del fiorino stretto (1421) il mantello è sempre privo della frangia.

Quindi d'ora innanzi si dovrà fare una nuova distinzione dividendo in due periodi il fiorino di stampo stretto, mentre fino ad ora se ne considerava uno solo, e ciò sarà utilissimo per ovviare ad alcune incertezze di datazione di cui sopra è cenno.

Ad esempio il fiorino Alessandri col mantello frangiato potrà con sicurezza essere assegnato al II semestre 1400 e quello senza la frangia al II semestre 1409. Parimenti il fiorino con la cifra Castellani col mantello con frangia potrà assegnarsi al I semestre 1400, e quello con la stessa cifra, ma senza frangia, al I semestre 1413. E così in altri vari casi da Lui illustrati in chiare tavole dimostrative.

Come si vede tale nuova differenziazione ha rilevante importanza.

Altra sottilissima osservazione (sempre illustrata in tavole inserite nel testo) riguarda il disegno del diritto, che va via via variando nel tempo nei due svolazzi (o stami) del giglio.

Dalla osservazione di tali varianti, che mal si possono descrivere senza l'ausilio di opportune tavole, l'Ives giunge ad altre suddivisioni pure molto utili per la fissazione di esatte datazioni, e cioè:

A - Periodo anteriore al 1300

B - Periodo dal 1300 al 1450 circa

C - Periodo dal 1450 al 1533.

Una terza distinzione riguarda il variare della forma dei due fiori a destra e a sinistra nella parte superiore del giglio che porta ad una terza sequenza e cioè:

A - Periodo dal 1252 al 1380 circa: la forma dei due fiori è una gemma a W larga e non sbocciata.

B - Periodo dal 1380 al 1400 circa: la gemma è più aperta con due globetti uniti alle estremità.

C - Periodo dal 1410 al 1450: la gemma sta trasformandosi in una foglia con tre globetti sempre uniti.

D - Periodo dal 1450 al 1500: come il precedente con l'aggiunta di un quarto globetto da una parte e dall'altra nel campo, e distaccati dalla foglia.

E - Periodo dal 1450 al 1533: il fiore o foglia è completamente separato dai 4 globetti.

Quanto alla leggenda del rovescio, il nome del Santo Patrono è invariato in tutta la serie dei fiorini, però l'ortografia mostra alcune varianti. I più antichi (1252-1450) recano: «S. IOHA-NNES.B»; i più recenti (1450-1533) invece recano «S. IOANNES.B». In un periodo intermedio (1450-1485) appare talvolta «S. IOHANNES.B» ma mai con l'esclusione dell'altra ortografia, spesso anche su pezzi del medesimo anno.

Infine osserva che lo stile delle lettere, tanto nel recto che nel verso, cambia nei primi anni del fiorino largo da un gotico tozzo ad un carattere lineare Romano specie nella lettera A.

Come si può facilmente comprendere il nuovo metodo di indagine seguito dal sig. Ives costituisce un importantissimo apporto allo studio dei fiorini di Firenze, e lo scrivente stesso ha potuto personalmente rendersi conto di ciò, giacché mettendo in pratica i saggi suggerimenti di Lui, ha potuto, nella sua modestissima raccolta, fissare l'esatta cronologia di vari pezzi prima d'ora con incertezza od erroneamente datati.

L'immaturo dipartito di sì profondo osservatore, dal quale potevamo certamente attenderci nuovi proficui apporti per lo studio della monetazione della Repubblica Fiorentina, costituisce una irreparabile perdita per la Scienza Numismatica, e non può che destare largo rimpianto nei cultori di tale Scienza.

TOMMASO DEL VIVO

DORIS RAYMOND, *Macedonian Regal Coinage to 413 b. C.* (*Numismatic Notes and Monographs*, n° 126) 1953, pagg. XII-170, tavv. XV.

Nella storia delle relazioni dell'impero persiano con la Grecia, e in particolar modo con Atene, una funzione assai importante esercitò in ogni epoca la regione traco-macedone che, trovandosi naturalmente al confine fra i due imperi in antagonismo, fu costretta, per sopravvivere, a destreggiarsi con abilità e prudenza fra le contrastanti politiche dei due stati rivali.

Sarebbe quindi assai utile ai fini della ricostruzione storica, poter seguire la politica dei re macedoni, dagli anni precedenti la guerra persiana fino al V secolo a.C., nel periodo cioè in cui la funzione intermedia di quella regione fu più notevole e spesso determinante delle sorti del conflitto.

Le vicende della conquista persiana al tempo della spedizione di Serse, la politica oscillante e persino subdola, talvolta, di Alessandro I e di Perdicca II, i ripetuti tentativi di Atene di porre piede nei punti strategici della regione, meriterebbero un approfondimento ben più ampio di quanto non ci permettano le fonti letterarie, Erodoto soprattutto e poi Tuciddide, le cui notizie sporadiche e spesso contraddittorie confondono più che chiarire le idee sull'argomento.

Nell'assenza o incertezza della tradizione letteraria e dei dati archeologici, qualche luce può invece fornirci un esame accurato della monetazione macedone, soprattutto per quel che essa può dirci sui rapporti commerciali della regione con quelle circostanti, rapporti che i frequenti e successivi mutamenti ponderali rilevabili nelle diverse emissioni, ci lasciano intuire con una certa sicurezza.

Se però la monetazione macedone era stata spesso studiata in alcuni particolari suoi aspetti, mancava sinora un'opera che la esaminasse nel suo complesso, ed è perciò che il volume della Raymond viene realmente a colmare una sentita lacuna nelle nostre conoscenze di numismatica antica.

Esso, come la stessa A. dichiara nella sua prefazione, ha la sua origine in una tesi di dottorato preparata sotto la guida di David M. Robinson, il che già in principio garantisce la serietà e l'accuratezza del lavoro. Il piano primitivo avrebbe dovuto comprendere l'esame di tutta la monetazione macedone da Alessandro I a Filippo II, senonché lo sviluppo preso dall'argomento ha indotto l'A. ad arrestare il suo esame alla fine della monetazione di Perdicca II, rinviando ad un prossimo volume lo studio delle emissioni di Archelao I, con cui il piede monetale subisce un netto mutamento, e dei suoi successori.

Scopo dell'opera è quello di raccogliere in un *corpus* il più possibile completo tutte le monete prese in esame, e di tentarne una organica sistemazione in ben ordinate serie.

Aprè il lavoro un primo capitolo brevemente introduttivo sulla primitiva storia e geografia della regione, soprattutto per quel che intorno ad essa è deducibile dagli scarsi dati della tradizione letteraria, a vagliare i quali si sofferma in particolar modo l'A.

Il capitolo seguente, dedicato alla metrologia, costituisce il centro e la chiave di tutta la ricerca, in quanto è proprio nella irriducibile, almeno apparentemente, varietà dei pesi, che risiede la prima e più grave difficoltà per lo studio di tutta la monetazione traco-macedone.

Partendo da una revisione critica delle ipotesi formulate dal Gaebler (*Die antiken Münzen Nord Griechenlands*), dal Viedenbantt (*Antike Gewichtsnormen und Münzfüsse*) e dal Giesecke (*Antikes Geldwesen*),

e basandosi soprattutto sulle tabelle inserite alla fine dello studio dello Svoronos su l'*Hellénisme primitif de la Macedoine* (J.I.A.N., 1918-19, pag. 1-265), l'A. giunge alla conclusione che la varia complessità metrologica nella monetazione traco-macedone può esser risolta adottando come denominatore comune dei diversi pesi lo *statere* di gr. 9,82, che risulta essere la cinquantesima parte della mina babilonese leggera di gr. 491 circa, e dal quale i differenti nominali si ottengono applicando di volta in volta il metodo orientale di moltiplicazione o divisione in terzi e sestis, oppure quello caratteristicamente greco per *dramme* e *oboli*.

Il complesso, ma ingegnoso sistema che ne consegue, è riassunto a pag. 23-24 del volume in uno schematico quadro in cui i pesi che lo Svoronos elenca nelle tabelle più su citate sono attribuiti ai vari nominali e ordinati in serie, parallele ma fra di loro facilmente collegabili: aggiungendo infatti allo *statere* di gr. 9,82 l'hemistatere di gr. 4,91, si ottiene il tetradramma impropriamente chiamato « fenicio » di gr. 14,73, mentre il terzo dello stesso *statere* (gr. 3,27) corrisponde esattamente alla *dramma* di un più leggero tetradramma di gr. 13,09. A ricercare l'origine di quest'ultimo l'A. dedica un lungo e complesso ragionamento, sostenendo che esso sia da collegare con alcune serie di elettro finora ritenute d'Asia minore, e che sarebbero invece da riportare alla stessa regione traco-macedone. L'ipotesi è invero seducente, ma troppo astratta, e attende perciò la riprova dei dati di ritrovamento che sinora non pare confermino la proposta attribuzione. Caduta la quale, verrebbe trascinata nel suo crollo anche la cronologia piuttosto alta (prima metà del VI secolo) che, proprio per il collegamento all'elettro, l'A. tende ad assegnare alle prime emissioni macedoni.

Ma, a prescindere da queste troppo ardite, o almeno azzardate illazioni, che nel generoso e giovanile tentativo di voler tutto spiegare trascinano talvolta l'A. nelle sabbie mobili delle ipotesi indocumentate, merito innegabile del lavoro è l'aver affrontato l'avviluppato intrico innanzi a cui si erano sempre arrestati gli studiosi della metrologia traco-macedone, e l'averne individuato le molteplici possibilità di collegamenti e agganciamenti con le serie monetali delle regioni circostanti.

Chiariti così i fondamenti metrologici della monetazione macedone, nel capitolo dedicato alla tipologia vengono prese in considerazione le emissioni anonime anteriori al 480, in cui si distinguono due ben distinte serie: la prima, costituita da *stateri* di gr. 9,82 coi tipi del caprone e del quadrato incuso, è attribuita, seguendo la opinione comune, a Aegae e datata, per l'analogia con monete di Akanthos, dalla metà del VI secolo fino all'inizio del regno di Alessandro I. La seconda, che comprende ottodrammi e tetradrammi c.d. del tipo di Ares (D/. guerriero in abito macedone che guida o monta il cavallo; R/. quadrato incuso), sarebbe stata emessa in occasione di un'alleanza delle tribù macedoni contro i Persiani, verosimilmente nel 492 a.C.

Preceduta da un breve capitolo ricco di interessanti osservazioni sui processi di coniazione in uso nelle zecche macedoni, la seconda parte del lavoro comprende il *corpus* delle monete emesse in quella regione dal 480/79 al 414/13: tali monete sono distribuite in quattro successivi gruppi cronologici, di cui i primi tre ( $480/79=477/76$ ;  $476/75=460$ ;  $460=451$ ), costituiti di ottodrammi, tetradrammi, ottoboli e tetroboli, sono attribuiti ad Alessandro I la cui morte, contro la più comune opinione, è posta nel 451, mentre il quarto è riferito a Perdicca (451-413) le cui emissioni furono numericamente assai scarse e limitate ai soli tetroboli pesanti e leggeri.

In ogni gruppo i singoli nominali, classificati secondo le sequenze che il vario intreccio dei conî permette di determinare, sono descritti con minuziosa cura e riprodotti nelle nitide tavole che chiudono il volume, benché l'eccessivo uso di abbreviazioni, spinto al massimo per un evidente desiderio di schematismo, renda il catalogo di difficile e faticosa lettura.

L'indagine dell'A. non si limita alla classificazione, che sarebbe già di per sé notevole e benemerita fatica, delle serie in esame, né si esaurisce nella ricerca di una loro cronologica sistemazione, ma le varie emissioni sono viste in rapporto agli avvenimenti storici ed alle necessità economiche che le determinarono, in una suggestione di ipotesi che, se non tutte convincenti e documentate, sono tuttavia sempre degne di attenzione ed aprono all'indagine nuovi ed inattesi orizzonti.

Se si può infatti rimproverare all'A. di voler talvolta tentare delle ricostruzioni storiche in base al solo, o quasi, dato numismatico, senza tenere abbastanza presente l'apporto delle altre discipline (così ad esempio si fa risalire al 446/45 la data del trattato fra Atene e Perdicca, che solitamente viene fissata al 436) è altresì vero che i risultati delle più recenti ricerche sulla moneta sono anche troppo spesso ignorati o trascurati dagli storici.

E' raro, osserva giustamente in un suo recente saggio un chiaro studioso straniero, che una disciplina basti a se stessa.

Ma più in là egli stesso si scaglia aspramente contro quegli storici «che credono di aver visto tutto quando hanno guardato le brevi classificazioni dello Head», ed esorta quindi a non trascurare la documentazione numismatica, indispensabile per la ricostruzione della storia economica, cioè a dire della Storia.

Per concludere, questo della Raymond è un libro degno di lettura e di attenzione: utile non solo per la classificazione delle emissioni monetali della Macedonia e per la chiarificazione della loro complessa metrologia — il che resta indubbiamente la parte più concreta del lavoro — ma anche per la ricchezza di spunti e per la varietà e novità di soluzioni che esso propone in un campo in cui l'indagine, benché ancora agli inizi, è già così promettente di fecondi risultati.

ATTILIO STAZIO

BIROCCHI EUSEBIO, *La circolazione monetaria in Sardegna durante la dominazione romana* (in *Studi Sardi*, Anno XII-XIII, 1952-53, Sassari, 1954).

Il Birocchi, valente studioso di numismatica sarda, si propone con questo studio di determinare i diversi sviluppi della circolazione monetaria in Sardegna nel lungo periodo in cui essa soggiacque al dominio romano ed a circostanziare i loro nessi con tutte le altre funzioni della moneta nelle ovvie vicende economiche per poter ricavare un quadro approssimativo della vita economica isolana. Pensa che le ricerche sulla varia circolazione monetaria nell'isola, desunte dalla osservazione dei ripostigli monetari, possano dare un efficace contributo all'argomento, in quanto i ripostigli rappresentano spesso alcuni rilievi immediati della vita economica dell'epoca che precede il loro nascondimento.

Nella prima parte del suo lavoro l'A. parla della monetazione romana repubblicana in Sardegna, ossia del numerario di bronzo e di argento romano circolante nell'isola.

Per quanto si riferisce alla circolazione del bronzo romano repubblicano, elenca anzitutto il metallo bruto romano ossia i ripostigli di *aes rude* venuti in luce a tutt'oggi, facendo seguire, dopo aver fatto notare che in Sardegna non è stato finora rintracciato l'*aes signatum*, l'elenco dei rinvenimenti sardi di *aes grave* e di sue frazioni a sistema librale, nonché quelli della serie semilibrale, del sistema sestantario (*assi*, *semissi*, *trienti*, *quadranti*, *sestanti*, mettendo in rilievo la mancanza di ritrovamenti di *uncie* e *semiuncie*) e del sistema unciale.

Fa quindi diverse considerazioni a carattere generale sull'*aes rude*, sull'*aes grave*, sul sistema semilibrale che possono così raggrupparsi:

1) Non è facile stabilire l'epoca della introduzione nell'isola dell'*aes rude* e dell'*aes grave*;

2) I vari pezzi venuti alla luce, data la loro esiguità, non possono considerarsi indice di rapporti commerciali esistenti fra la Sardegna ed altre città marittime del Lazio e della Sicilia, specie se si tien conto dei trattati del 348, 306 e 279 a.C. fra Cartagine e Roma che vietavano a quest'ultima ed ai suoi alleati ogni commercio con la Sardegna;

3) Le frazioni di *aes grave* rinvenute nell'isola con molta probabilità rappresentano una importazione isolata ad opera di immigrati o di soldati mercenari rimpatriati. Queste monete portarono forse in Sardegna l'eco dell'influenza e della potenza romana. Erano riconosciute come monete di valore e non già come metallo a peso, il che avveniva per l'*aes rude*.

Le considerazioni generali che l'A. fa sul sistema sestantario ed unciale possono così raggrupparsi:

1. Le monete di questi due sistemi, scarsamente rappresentate, ebbero nell'isola corso esiguo;

2. La scarsità delle monete a sistema sestantario è dovuta alla presenza nell'isola di una speciale moneta

tazione trovata dai romani, detta punico-sarda, che, uniformata al piede romano, fu da essi tollerata ed utilizzata quale legale circolante isolano di bronzo. Roma perciò importò in Sardegna solo quei pezzi (*assi* e *semissi*) che non avevano corrispondenza nella speciale e ristretta monetazione punico-sarda.

3. La scarsità delle monete a sistema unciale trova anch'essa la sua spiegazione nel fatto che i romani adattarono al nuovo sistema le monete punico-sarde, con ianone in Sardegna delle nuove con tipi punici, adeguate a questo nuovo piede monetario.

4. L'introduzione dei bronzi romani sestantari è da mettersi in rapporto a contatti che Roma ebbe nel 259 e nel 258 a.C. con i sardi, durante la prima guerra punica, per ragione di approvvigionamento e per altri eventuali scambi commerciali.

Per quanto si riferisce alla circolazione dell'argento durante il periodo repubblicano, l'A. dà un elenco di 28 ripostigli di *denarii* rinvenuti in Sardegna, stabilendone l'epoca del sotterramento. Accenna inoltre a rinvenimenti sporadici di *denarii* e di *quinarii*, dando notizia che sino ad oggi non sono venuti in luce dei *vittoriati* e mettendo in rapporto questa evenienza con la lex Clodia del 104 che li mise fuori corso.

Ricava diverse considerazioni dai dati forniti dai vari AA. che descrissero i tesoretti monetali:

1) Sono più scarsi i *denarii* della specie più antica di 1/72 di libbra;

2) Sono più abbondanti quelli della riduzione ad 1/84 di libbra e quelli più recenti;

3) Si ha la percentuale del 90% dei pezzi dal 268 al 217 a.C., del 3,60% dal 217 al 150 a.C., del 7,30% dal 150 al 90 a.C., dell'82,20% dal 90 a.C. in poi;

4) Si verifica fra i diversi ripostigli un ritrovamento di monete dei vari periodi repubblicani, di cui bisogna tener conto in rapporto al quesito della circolazione monetaria isolana nel periodo repubblicano;

5) L'argento romano è moneta di valuta corrente; il rame punico-sardo, moneta divisionale che aveva corso ristretto soltanto nell'isola.

Le conclusioni alle quali giunge l'A. sulla circolazione monetaria romana repubblicana in genere e particolarmente durante circa due secoli e mezzo, dal 238 a.C. all'inizio dell'impero, sono le seguenti:

1. I bronzi dell'*aes grave* e del sistema semilibrale non erano penetrati in Sardegna. La loro mancanza può testimoniare che l'uso del metallo bruto e il baratto delle merci naturali siano stati in Sardegna lungo tempo in vigore anche quando l'uso generale della moneta si era ormai imposto ovunque come l'equivalente reale in ogni transazione commerciale. L'assenza d'ogni e qualunque moneta nell'Isola caratterizza il suo decaduto stato economico.

2. La prima monetazione punico-sarda pur essendo un'innovazione improvvisa di importazione cartaginese, segna il brusco passaggio dall'uso del metallo bruto alla moneta coniatata. I trattati del 348-306-

279 a.C. però che vietavano ai romani ed ai loro alleati ogni commercio ed ogni approdo nell'isola, chiusero la Sardegna ad ogni benefico influsso delle altre civiltà mediterranee. Durante questo periodo pertanto lo sviluppo economico sardo appare limitato alla sola Sardegna.

3. La circolazione delle monete romane di bronzo e d'argento dal 238 al 150 a.C., è scarsa sul principio e lentissimamente progressiva in seguito. Prevalle sempre in questo periodo la monetazione punico-sarda che non avendo credito fuori dell'isola è limitata necessariamente agli scambi interni isolani.

4. La circolazione dal 150 a.C. sino al periodo della Guerra sociale aumenta in leggera proporzione con conseguente lieve miglioramento della depressione economica.

5. La riduzione dell'*asse* per la legge Papiria, le guerre di Mario e di Silla, portano un disordine monetario determinando con tutta probabilità una sottrazione della vecchia buona moneta, una conseguente deficiente circolazione, una maggiore lentezza negli scambi, un arresto nell'economia generale. Solo nell'ultimo cinquantennio della repubblica si nota un maggiore afflusso di buona moneta nell'isola che porta qualche vantaggio all'economia sarda.

Nella seconda parte del lavoro l'A. tratta della circolazione monetaria in Sardegna nei primi tre secoli dell'impero. Riporta gli elenchi dei ripostigli costituiti esclusivamente di *denarii* imperiali; di bronzi (*sesterzi* ed *assi*), di bronzi ed *antoniniani*, facendo notare la mancanza di quelli composti di bronzi, di *denarii* e di *antoniniani* frammisti. L'A. fa anche una buona catalogazione della loro distribuzione cronologica; uno schema con i limiti cronologici per ciascun ripostiglio; una serie di osservazioni circa le cause del loro interrimento.

Le considerazioni più importanti che l'A. trae dallo studio dei ripostigli possono così raggrupparsi:

1) Dai ripostigli sardi non può aversi un materiale sufficiente per riconoscere la maggiore o minore abbondanza del numerario circolante nell'isola in questi primi tre secoli.

2) Confrontando il quantitativo delle varie monete rinvenute si nota subito che quelle nelle quali sono raffigurati gli imperatori nel periodo che corre da Severo Alessandro (225-235 d.C.) a Filippo figlio († 249 d.C.) sono le più abbondanti. Durante questo periodo furono compiute nell'isola diverse opere, specie stradali. Questi nummi potrebbero perciò indicare un benessere isolano in questi anni.

3) Però la mancanza quasi assoluta di ripostigli aurei durante tale periodo, la scarsità di *denarii* imperiali d'argento e di *antoniniani*, non confermerebbe, questo stato economico fiorente.

4) La società sarda pertanto realizzava forse i suoi scambi soprattutto per mezzo della moneta di bronzo e questa circostanza non starebbe certamente in favore di uno stato economico buono.

5) Le costanti riduzioni del piede monetario poi, specie sul finire del III secolo; le continue alterazioni e sofisticazioni della moneta hanno indubbiamente determinato un perturbamento economico e finanziario con danno nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio isolano.

Nella terza parte del lavoro infine, l'A. esamina la circolazione monetaria in Sardegna nel periodo del basso impero, da Postumo alla caduta dell'impero d'Occidente.

Esaminati i ripostigli rinvenuti riguardanti questo periodo, nei quali si nota l'esclusione dal corso di nominali coniatati precedentemente alla riforma monetaria di Aureliano; fatte opportune considerazioni sulle cause determinanti la necessaria riforma attuata da questo imperatore per le ripercussioni che la moneta avvilita aveva sull'economia in genere, prospettato il richiamo a Roma delle correnti monetarie da tutte le parti dell'impero e quindi anche dalla Sardegna; descrive la decadenza economica dell'isola ritornata al baratto ed alla economia naturale. Mette in evidenza come la riforma monetaria di Diocleziano non abbia avuto concreti risultati neanche in Sardegna per quanto si riferisce alla economia sarda. Sottolinea che con l'avvento di Costantino si assiste ad un leggero miglioramento del benessere isolano determinato dal ritorno dell'oro.

Il lavoro del Birocchi, porta, dunque, un buon contributo alla conoscenza della economia sarda durante il dominio di Roma.

L'esame e lo studio dei ripostigli di monete repubblicane ed imperiali romane della Sardegna, fatto con pazienza, obiettività ed acume dell'A., permette di trarre anche un'altra considerazione che tutti possono facilmente rilevare: l'eterna povertà isolana, lo stato di assoggettamento economico e di sfruttamento al quale era sottoposta la popolazione indigena, la mancanza di volontà da parte dei dominatori nel favorire gli interessi e le necessità dei sardi, il costante pensiero egoistico da parte di Roma nel considerare la Sardegna una colonia da cui trarre esclusivamente giovamento e tornaconto personale.

G. PERANTONI-SATTA

GAMBERINI CESARE, *La monetazione di Roma prima e durante la Repubblica* (dal V al I sec. a.C.), Bologna 1953, 90 pp., 5 tav. fuori testo, L. 1.200.

Si tratta della ristampa di un'opera di divulgazione numismatica, evidentemente rivolta ai collezionisti principianti, e che l'A. classifica « studio numismatico, storico ed economico ».

Mentre riteniamo della massima utilità, per lo studio e la diffusione della Nummologia, la pubblicazione di simili manuali divulgativi, pure dobbiamo rilevare come questo del Gamberini contenga gravi inesattezze e ci auguriamo che l'Autore non ce ne vorrà se siamo costretti a puntualizzarle. Lo stesso titolo ci appare viziato da un grosso errore: qual'è infatti, la

« monetazione prima della Repubblica »? Prima della Repubblica, cioè durante il periodo regio, non vi fu moneta a Roma e ciò è ormai a tutti noto. Anche il sottotitolo « dal V al I sec. a.C. » è inesatto, in quanto non si può parlare, prima dell'*aes grave*, di moneta vera e propria intesa nella comune, moderna accezione del termine.

A pag. 12, trattando dell'origine della moneta, si pongono a raffronto le tradizioni relative alle prime fasi monetarie cinesi con quelle che si riferiscono a Fidone di Argo ed ai Lidi. E' evidente che si tratta di questioni quanto mai diverse, che non si possono accostare tra loro. La moneta di Egina non si assegna, così come fa l'A., alla metà dell'VIII sec. a.C., bensì alla metà del VII (pag. 13). Nel 345 a.C. non c'era, sul Campidoglio, la Zecca che conio i primi *denarii* d'argento della Repubblica (pag. 15); né, tanto meno, possiamo condividere l'opinione dell'A. che « a Servio Tullio stesso od alla sua epoca debba attribuirsi la prima monetazione librale dell'Urbe » (pag. 25), un'opinione ormai contraddetta da quasi un secolo di studi numismatici. E, d'altra parte, poiché nella stessa pagina si fa intendere che all'*aes grave* precedettero l'*aes rude* e l'*aes signatum*, si verrebbe, in tal modo, a risalire almeno fino a Romolo, se non oltre! Ma poi, a pag. 26, riferendosi all'« *asse lenticolare* », l'A. stesso cita la data del 279 a.C., mentre poco dopo dice che alcuni storici assegnano le monete fuse o lenticolari « ad un'epoca contemporanea o non di molto posteriore a quella di Servio Tullio e precisamente tra il 305 e il 312 (*sic*) avanti l'Era volgare », dove dobbiamo notare, oltre alla confusione delle date, l'accostamento sorprendente di Servio Tullio con la fine del IV sec. a.C. Per contro, invece, nella tabella inserita a pag. 29, e relativa alle varie riduzioni dell'asse, l'A. ci dà, finalmente!, la data oggi ritenuta la più probabile dell'inizio della fusione della moneta librale, cioè intorno al 335 a.C.

Inoltre, non sapevamo, francamente, che esistessero monete romano-campane d'argento « anepifrafi », come l'A. afferma a pag. 32, né che nel 207 a.C. fossero stati coniatati, in Campania, l'oro del giuramento e l'oro sesterziario; tutt'al più soltanto quest'ultimo essendo il primo riferito da tutti i nummologi alle prime emissioni del quadrigato. A pag. 38, poi, il Gamberini asserisce che l'oro di Augusto è stato battuto a 1/40 di libbra, mentre è notissimo che il rapporto è di 1/42; ma qui, forse, si tratterà di un banale errore di stampa. Infondate ci sembrano, però, le relazioni tra l'oro e l'argento che l'A. fornisce nella tabella n. 5 a pag. 40; né ci riesce facile comprendere perché nella tabella successiva, il valore del denario a 16 assi, sia stato posto al 144 a.C. e non al 217. E il termine « tipi vari familiari » che compare in detta tabella è, infine, inammissibile in un'opera che vorrebbe avere pretese scientifiche.

E ancora, a pag. 46, tra le monete anonime vengono ricordati soltanto i *denarii* « bigati e quadrigati » con simboli  $\phi$  senza simboli; e i *denarii* al tipo dei

Dioscuri? Non ve ne sono, forse, di anonimi? Parlando, poi, a pag. 55, dei denarii « legionari », l'A. afferma che essi furono quelli conati fuori dell'Urbe, dai comandanti delle legioni; ciò non è esatto, in quanto è noto che quell'appellativo deve riservarsi alle emissioni che recano i nomi o i simboli delle legioni (vedi i denarii di Antonio e poi quelli di Clodio Macro, Settimio Severo, ecc.).

La IV parte del volumetto viene dedicata dall'A. alle « Considerazioni storico-economiche ». Dovrebbe, e potrebbe, essere questa la parte più ricca di spunti e di vedute originali, se egli non si lasciasse prendere troppo dalla sua fantasia, come quando, per es., a pag. 66, dice che la « celere » rappresentazione dei Dioscuri *subentrata* a quella « statica » di Giano (il che, poi, è inesatto perché i due tipi continuano ad essere rappresentati contemporaneamente) indica « la celerità del movimento e del commercio che in *tutta* la monetazione italiota e siceliota venne invece rappresentato col Pegaso alato ». E ancora, a pag. 70, si parla di un asse grave o librare dei tempi di Servio Tullio, ciò che è contraddetto, con un procedimento, che già osservammo, dallo stesso A. a pag. 73.

Tutto quanto abbiamo qui sopra osservato, non è dettato da aprioristico desiderio di critica; ma soltanto dalla profonda convinzione che opere come questa del Gamberini, che non possono rivolgersi che ai principianti dei nostri studi, abbisognano della più grande esattezza e precisione e ciò proprio perché il pubblico, cui si indirizzano, non essendo ancora smalzato sufficientemente, non può avere esperienza e capacità critica che gli consentano di discernere il vero o il probabile dal falso.

Ci auguriamo vivamente che l'A. vorrà rivedere attentamente il suo lavoro, eliminando nelle susseguenti edizioni, che auspichiamo numerose, le inesattezze lamentate e le altre che per brevità non abbiamo rilevato, inesattezze che infirmano seriamente la validità di tutta l'opera.

*aes.*

*The Athenian Agora. Results of excavations conducted by the American School of Classical studies at Athens. Volume II. Coins from the Roman through the Venetian period, by Margaret THOMPSON. Princeton, New Jersey, 1954, 123 pp., 4 pl.*

L'opera pubblica il materiale numismatico rinvenuto tra gli anni 1931 e 1949 negli scavi condotti dalla Scuola Americana di Archeologia nell'agorà di Atene. Si tratta di un complesso di ben 55.492 monete di bronzo e di argento, romane, bizantine e medioevali. Il catalogo si riferisce però solamente ad una parte di esse, 37090 esemplari, che vanno dall'ultimo secolo della Repubblica romana al declino della Repubblica di Venezia. Rimangono fuori del catalogo le monete islamiche e quelle greche moderne. Materiale importantissimo dunque e del più grande interesse per la conoscenza della circolazione monetaria in Atene in epoca romana e bizantina.

Le monete repubblicane sono solamente 15, 3 assi e 12 denarii, dei quali 5 appartenenti alle serie legionarie di Antonio. Tutte le monete sono posteriori all'epoca di Silla, quando ebbe termine la monetazione d'argento ateniese del nuovo stile, ma lo scarso numero di denarii presente indica che l'antico numerario continuava a circolare. Ugualmente rare sono le monete di Augusto (5 esemplari), dei Giulio-Claudi (5) e dei Flavi (31), più numerosi i pezzi di Traiano, di Adriano e degli Antonini. Effetto della coniazione locale che soddisfaceva ai bisogni della circolazione o naturale disperdimento delle serie più antiche? Il quesito è di difficile soluzione: forse entrambe le cause hanno influito sul numero di monete romane della Repubblica e del I sec. d.C. giunte fino a noi ma la prima mi sembra aver avuto un'importanza maggiore.

Con il secondo secolo aumenta il numero delle monete rinvenute e la quantità dei denarii rispetto al bronzo; ma per trovare un forte gruppo di monete per un solo imperatore bisogna arrivare a Gallieno con 349 esemplari, quando le zecche autonome della Grecia hanno cessato la coniazione e circola per tutto l'impero solo il numerario ufficiale di Roma.

Nel IV secolo, Costantino e i membri della sua famiglia sono abbondantemente rappresentati: complessivamente 5046 monete, di cui 1855 solo di Costanzo II e 434 di Costante I. Numerosi anche i pezzi dei Valentiniani e di Teodosio I, quest'ultimo presente con 1055 bronzi. In tutto questo periodo, a partire da Licinio I fino a Valentiniano III, ultimo degli imperatori di Occidente di cui si trovino monete, le zecche predominanti sono quelle orientali, e precisamente, nell'ordine, Tessalonica, Costantinopoli, Cizico, Nicomedia. Seguono con minor numero di esemplari Antiochia, Eraclea e poi Roma e le altre zecche di Occidente. Noterò anche che le monete di questo periodo sono tutti bronzi e in massima parte piccoli e piccolissimi, cioè AE3 e AE4 secondo la nota classificazione del Pearce, seguita dall'A. Credo superfluo insistere sull'importanza che questo materiale presenta per lo studio della circolazione nel Basso Impero; importanza anche maggiore, sotto un certo aspetto, di quella che possono rivestire i ripostigli in quanto esso rappresenta con maggior verità il numerario in uso per i bisogni quotidiani.

Alle monete romane seguono nel catalogo quelle barbariche, dei Vandali e degli Ostrogoti, complessivamente 4796 esemplari; poi le bizantine (11.240 pezzi) e infine quelle medioevali. Tra quest'ultime si annoverano 5 bronzi normanni, 1 testone d'argento di Pio IV, 1024 monete veneziane e 10 monete di Nicola II di Monforte, Conte di Campobasso (1450-1462). Di ogni tipo, romano o bizantino o medioevale, è data una descrizione sommaria con l'indicazione degli esemplari esistenti ed il riferimento bibliografico. Sarebbe stato desiderabile che un minor numero di pezzi fosse rimasto tra quelli non classificati per ogni periodo ma ci rendiamo conto delle difficoltà incontrate dall'A. nel riordinare e identificare una massa così ingente di mo-

nete di ogni epoca e zecca, non sempre di certo in buono stato di conservazione.

Indici utilissimi dei nomi e delle zecche completano il volume.

F.P.R.

PAGANI ANTONIO, *Monete Italiane moderne a sistema decimale = da Napoleone Console alla Repubblica Italiana (1800-1952)* = II. ed. riveduta e aggiornata, Milano, 1953, in-4, pagg. 92, L. 2.800.

Questa edizione riveduta ed aggiornata della nota opera del Pagani, era ansiosamente attesa dal pubblico, ormai numeroso, dei raccoglitori di monete italiane contemporanee e tutti si auguravano che, al lume delle critiche sollevate dalla prima edizione, l'Autore avesse apportato al suo utilissimo lavoro, quelle correzioni e quelle aggiunte che si erano palesate necessarie perché esso venisse a costituire veramente una guida completa e sicura per i raccoglitori, per i commercianti e, soprattutto, per i neofiti.

Purtroppo si deve constatare che ciò non si è verificato e che nel lavoro permangono tuttora, in gran parte, gli stessi errori concettuali e le molte lacune che si trovavano nella prima edizione.

Non certo per desiderio di critica sterile, ma per rivendicare anche alle opere che interessano la nummologia quella precisione di linguaggio che è necessaria in tutti i lavori di carattere scientifico, dobbiamo innanzi tutto rilevare come lo stesso titolo dell'opera contenga un pleonasma ed una inesattezza. Non si tratta qui, evidentemente, di una questione puramente filologica, bensì di una osservazione che coinvolge lo stesso concetto informatore del lavoro che stiamo esaminando. Infatti, se si discorre di « monete *a* (o meglio, *del*) sistema decimale » nel senso che tecnicamente *deve* darsi a questa locuzione evidentemente ellittica in quanto si sottintende l'aggettivo « metrico », è chiaro che non può parlarsi d'altro che di « monete moderne » o, più precisamente, di « monete contemporanee ». Mentre, d'altro canto, se veramente la trattazione fosse limitata alle sole « monete decimali », andavano senz'altro escluse dall'opera non soltanto le monete emesse per la Colonia Eritrea e per la Somalia, ma anche la quasi totalità di quelle battute dalla Zecca di Roma dopo il 1926.

Purtroppo sulla questione della « decimalità » (ci si passi l'orrendo neologismo) delle singole specie monetali, non ci sembra che fino ad oggi gli autori di opere numismatiche abbiano dimostrato di possedere un concetto molto preciso né, soprattutto, uniforme. Per questa ragione pensiamo di pubblicare in un prossimo fascicolo di questa stessa Rivista, alcune nostre osservazioni e precisazioni che, forse, contribuiranno a sgombrare il campo da alcuni errori che, a quanto pare, sono ormai profondamente radicati. Ma fin d'ora, poiché siamo in argomento, ci sia consentito di far rilevare al Rag. Pagani che le monete emesse a Cattaro, Zara e Palmanova durante gli assedi del 1813 e del

1814, al tramonto dell'astro napoleonico, sono vere e proprie monete decimali, sia pure di necessità e, quindi, andavano incluse nella sua opera.

Viceversa, ad esempio, la monetazione di Carlo Lodovico di Borbone per Lucca (nn. 234/250) andava esclusa in blocco. Già i pesi della lira e della doppia lira indicati nell'Elenco sono errati per eccesso; la lira, infatti, dovrebbe avere il peso teorico di grammi 4,72 calanti (essa fu tagliata a 72 pezzi per libbra di gr. 339,54) mentre il peso teorico della doppia lira dovrebbe essere di circa grammi 9,45. Ed errato è anche il titolo indicato in 900/1000 per ambedue i nominali mentre il titolo effettivo, essendo di once 8 e 12, corrisponde a 717/1000. In una tariffa stampata a Firenze nel maggio del 1839 troviamo indicata, per la lira di Carlo Lodovico, addirittura la bontà di 8 once di fino, ciò che corrisponde al titolo di 666/1000. Sta di fatto che, secondo la citata tariffa, una lira di Carlo Lodovico aveva il valore legale di Lire italiane (o franchi) 0,75 e quello intrinseco di soli 67 centesimi. La prima di queste quotazioni è, del resto, confermata anche dal Massagli (pag. 133) dove parla della fraudolenta spendita dei pezzi lucchesi da 2 Lire in Francia e negli Stati Sardi a ragione della loro rassomiglianza con le coeve monete francesi. E lo stesso Massagli aveva precedentemente annotato — a proposito delle emissioni di Carlo Lodovico — « Difficile assai è indovinare il perché dal Governo, il quale parve per un istante volesse attenersi al *sistema decimale*, si mutasse consiglio... » Dunque queste monete — ed era noto fin dall'epoca della loro coniazione — *non* appartengono alla monetazione decimale bensì allo stesso antico sistema degli scudi col S. Martino (la citata tariffa del 1839 ragguaglia, infatti, a lire italiane 5,62 lo scudo col S. Martino valutato lire lucchesi 7 e soldi 10).

A proposito di emissioni non comprese negli elenchi del Pagani, osserviamo che neppure il pezzo da 10 centesimi battuto a Napoli da Vittorio Emanuele II nel 1862 e recante la dicitura « ESPERIMENTO » andava, a nostro modo di vedere, escluso. E' ben vero che questa moneta, come è già stato osservato, non è elencata dal Dotti, che il C.N.I. la relega fra i *progetti* e che anche il Marchisio era di questa opinione. Ma già il Cagiati, che per primo ha pubblicato un volumetto sulle monete del Regno d'Italia, aveva notato come quasi tutti gli esemplari che di questa moneta sono stati ritrovati rechino chiari i segni della circolazione e che pertanto, non debba trattarsi di una « prova di zecca », bensì di un vero e proprio « esperimento » di circolazione di una valuta nuova per le popolazioni dell'Italia meridionale, definitivamente ricongiunte alla Patria.

Ma l'osservazione di maggior rilievo che riteniamo di dover rifare a questa seconda edizione dell'opera del Pagani (diciamo « rifare » perché già la fece A. Patrignani nella sua recensione alla prima edizione — vedi *Numismatica*, 1947, pag. 109) è quella che riguarda l'esclusione di tutte le monete cosiddette « battute

per i numismatici ». Come tutti i raccoglitori di monete italiane contemporanee ben sanno, dal 1926 al 1941, la zecca di Roma ha emesso varie serie di monete in limitato numero di esemplari, allo scopo di conservare la sequenza cronologica delle coniazioni. Noti il lettore che noi non consideriamo « decimali » queste monete e, quindi, in definitiva, non dovremmo dolerci della loro esclusione dagli elenchi del Pagani. Ma, visto che l'Autore ha incluso altre monete battute negli stessi anni, vorremmo che egli ci spiegasse le ragioni tecniche che lo hanno indotto ad eliminare le altre e cioè ci dicesse in base a quali concetti egli non considera quelle regolarissime emissioni come vere e proprie monete.

Quegli esemplari corrispondono per peso, per titolo e per impronta alle monete allora in circolazione; sono stati emessi dalla zecca di Stato con precisa autorizzazione delle competenti autorità e, infine, non recano alcuna dicitura che possa farli considerare delle « prove » o dei « progetti ».

Se nel 1941 il Rag. Pagani o qualsiasi altra persona avesse pagato con una di quelle monete uno dei suoi fornitori, non avrebbe speso una moneta « falsa » o fuori corso, bensì una valuta corrente: e nessuno avrebbe potuto muovergli contestazioni di sorta. E' evidente che l'Autore non può cavarsela annotando semplicemente ch'egli non elenca quelle emissioni perché « coniate per i numismatici ». E poi, cosa si vuol dire con questa locuzione? Si vuol forse affermare che quelle e quelle sole monete debbono e possono essere raccolte nelle collezioni numismatiche, con l'esclusione di tutte le altre? No di certo. E allora non sembra strano che in un catalogo destinato, evidentemente, ai numismatici si escludano proprio quelle monete appositamente coniate per loro? Oppure, ha ritenuto il Pagani che il fatto di *essere state battute in limitato numero di esemplari* togliesse a quelle coniazioni il carattere di vere e proprie « monete »? Si noti, fra parentesi, che alcune di queste emissioni — quali gli spezzati del 1926 — non sono affatto poco numerose: 500 esemplari per nominale. Ma allora, perché il Pagani ha incluso nei suoi elenchi, ad esempio, il pezzo da 20 lire e quello da 10 centesimi del 1908 dei quali furono battuti quattro o cinque esemplari e che non furono veramente mai in circolazione? E che dire dei pezzi da 100 e da 20 lire del 1910? A giusta ragione, secondo i suoi concetti, anche il pezzo da 5 lire del 1901, emesso in contrasto con gli accordi internazionali allora vigenti, immediatamente ritirato per essere passato alla rifusione e, quindi, mai posto in corso, non avrebbe dovuto trovar posto nella sua opera. E così pure il pezzo da 4 soldi di Pio IX del 1868 che lo stesso Autore riconosce non esser mai stato in circolazione, e così di seguito.

Già nella prima edizione della sua opera il Pagani — che aveva pedissequamente seguito, fin dove era possibile, l'opera del Dotti — aveva dimenticato di includere nei suoi elenchi le emissioni auree (Lire 100, 50, 20, 10) del 1927. Soltanto nella sua seconda edizione egli ha creduto di ovviare a tale dimenticanza...

escludendo anche la corrispondente serie del 1926, che, invece, aveva incluso nella prima. Si osservi che la serie aurea del 1926, così come quella del 1927, è compresa nella famosa tabella degli « esemplari conati per i numismatici » a pag. 42 della « Relazione della R. Zecca (1914-39) » che il Pagani cita nella Bibliografia di *ambidue* le edizioni della sua opera e che quindi — si suppone — egli deve aver preventivamente consultato. E come mai, allora, soltanto nel 1953 il Rag. Pagani si è accorto che anche la serie del 1926 era stata « conata per i numismatici » ed andava, quindi, eliminata?

Tralasciamo, naturalmente, dal rilevare gli inevitabili errori di stampa che qua e là affiorano: ma non possiamo far a meno di osservare che il N. 716 ha il taglio rigato e non liscio; che i NN. dal 719 al 721 sono stati conati a Birmingham e non a Firenze; che i NN. 725/727 hanno la testa a sinistra e non a destra; che i NN. 803/809 hanno il taglio liscio e non rigato; che del N. 816 il catalogo della collezione Ferrari della Renotièri riporta un rarissimo esemplare col bordo godronato; che il N. 822 è stato coniato a Parigi e a Bruxelles e non soltanto a Parigi; che le stelle impresse sul bordo delle monete da 10 lire elencate ai NN. 955/59 non sono a cinque punte come quelle impresse su bordo delle corrispondenti monete da lire 5, bensì a sei.

Inoltre, dei pezzi da 1 soldo, da 3 centesimi e da 1 centesimo battuti da Napoleone I a Milano nel 1810 esistono esemplari, piuttosto rari, col taglio liscio, il bordo rilevato e di conio completamente diverso da quelli dello stesso anno riportati dal Pagani. A dir il vero, tali esemplari, che sono anche sfuggiti al compilatore del C.N.I., al Dotti, al Guilloteau ecc., possono, forse, essere delle « prove » o dei « progetti », ma noi non siamo in grado di stabilirlo. Il Pagani, però, ha dimenticato di far rilevare come, con le emissioni regolari del 1811, il disegno della monetazione enea emessa a Milano muti completamente rispetto alle emissioni precedenti e perfino a quelle del 1810 a taglio liscio più sopra accennate. Si noti che tale cambiamento è riportato dal Guilloteau e perfino dagli Gneccchi, i quali illustrano, poi, i due tipi a pag. XLIX della loro opera che il Pagani dovrebbe pur avere consultato, visto che la cita nella Bibliografia di *ambidue* le edizioni. Piccoli neri, d'accordo; errori e sviste di modesta portata che non sarà difficile eliminare con un poco di attenzione. Più grave, invece, ci sembra il fatto che per la illustrazione del rarissimo pezzo da 10 centesimi del 1908 (N. 1060), il Pagani non abbia riprodotto la « moneta » bensì una *prova* truccata (almeno così sembra esaminando anche attentamente l'illustrazione piuttosto infelice).

Anche per i gradi di rarità, del resto abbastanza precisi dopo le correzioni apportate, dobbiamo osservare che il limitarli a quattro, e riservando il quinto a quelle che il Dotti stesso chiamò « M.I. = monete introvabili », non consente di dare una esatta gamma dei valori venali delle singole monete. Considerare,



oggi, « R3 » il pezzo da lire 100 del 1891, assegnargli cioè lo stesso grado di rarità dell'introvabile rupia del 1921, è certamente un errore che poteva essere evitato così come quello di considerare egualmente « R2 » la rarissima lira del 1883 e quella certo non altrettanto rara del 1892. Ma come fare, con soli quattro gradi di rarità, a chiarire al raccoglitore la differente difficoltà ch'egli dovrà affrontare per assicurarsi il possesso di un pezzo da 20 lire del 1910, di uno da 50 lire del 1864 o di quello sempre da 50 lire del 1891? Eppure il Pagani non ha potuto far altro che assegnare a questi tre pezzi la stessa « R4 », mentre tutti i commercianti ed i raccoglitori di monete potrebbero spiegargli che, in pratica, le cose vanno ben diversamente. A nostro modo di vedere, i gradi di rarità dovrebbero venir almeno raddoppiati e, anche per le monete « comuni », occorrerebbe adottare la distinzione in « C » (comuni) e « CC » (comunissime). Assegnare, infatti, lo stesso « C » ad un pezzo da lire 5 del 1879 e ad uno da 5 franchi di Elisa e Felice Baciocchi, vuol dire porsi fuori della realtà.

E dal momento che abbiamo parlato delle monete del Principato di Lucca e Piombino, per quale ragione il Pagani ha conservato nei suoi elenchi i fantomatici pezzi da 5 e da 1 franco del 1809 e del 1810? Che si sappia nessuno li possiede e nessuno li ha mai veduti; il C.N.I. li cita dall'opera del Massagli; è ben vero che nella seconda edizione il Pagani li ha considerati di « R5 » mentre nella prima li considerava addirittura « C », ma noi pensiamo che — allo stato attuale della conoscenza numismatica — sarebbe stato molto meglio indicarne l'esistenza in maniera dubitativa. E poiché siamo in argomento, vogliamo anche osservare che, a nostro modo di vedere, il franco del 1805 è tutt'altro che « C » e, forse, addirittura inesistente, cosicché sarebbe bene controllare l'esemplare del Medagliere Milanese citato dal C.N.I. Osserviamo altresì che tutte le monete di Elisa e Felice Baciocchi non sono state battute nella zecca di Lucca, come affermato dal Pagani, bensì in quella di Firenze e che, infine, non sarebbe stato male annotare — per conoscenza dei lettori — come, nonostante che queste coniazioni rechino date risalenti fino al 1805, in realtà la battitura fu, per tutte, iniziata nel 1810: non si comprenderebbe, d'altro canto come il sistema metrico decimale abbia potuto essere stato adottato per la monetazione a Lucca nel 1805 (data d'inizio di queste emissioni) se si ponesse mente al fatto ch'esso fu imposto a Lucca dalla Francia con rescritto imperiale del 30 Marzo 1806.

Un'ultima osservazione: la nuova numerazione, basata su quella della prima edizione, risulta oltremodo ostica. Il N. 1187, seguito da sigle ermetiche, si ripeterà all'infinito e così accadrà per il N. 1228 (a proposito cosa c'entrano fra le monete *italiane contemporanee* quelle del Principato di Monaco?), per il N. 1270 e per il N. 1498, con quale vantaggio per la chiarezza

delle classificazioni e dei riferimenti è facile immaginare.

Criticare il lavoro altrui è sempre un compito ingrato: innanzi tutto chi scrive queste note sa bene, per scienza propria, quanto sia più facile criticare che creare; in secondo luogo, per restare al lavoro del Pagani — frutto di fatica e di studio e, quindi, sempre degno di rispetto — è evidente che il contributo ch'esso ha apportato agli studi ed al collezionismo numismatico è addirittura imponente.

Se, pertanto, abbiamo creduto di puntualizzare alcune manchevolezze che — a nostro modo di vedere — permangono tuttora in questa seconda edizione di un lavoro pur tanto pregevole ed utile sotto moltissimi aspetti, dilungandoci forse oltre il consueto in particolari precisazioni, gli è perché pensiamo che opere siffatte e nelle quali, in fondo, non si scopre nulla di nuovo, l'accuratezza delle ricerche e la precisione delle indicazioni sono essenziali. Pensiamo infine, che gli autori dovrebbero esser grati a chi — col corredo di una certa conoscenza della materia — segnali e suggerisca loro quelle modifiche e quelle integrazioni che possano contribuire a rendere vieppiù perfette le loro opere. Auguriamo quindi al Rag. Pagani che nella terza edizione del suo lavoro egli possa veramente accostarsi a quella perfezione che, sebbene irraggiungibile su questo basso mondo, rimane pur sempre l'ideale, il fine ultimo di tutta l'attività umana.

A. SANTAMARIA

## *Spunti e appunti bibliografici*

### **Il catalogo del Medagliere Capitolino.**

E' in corso di redazione il catalogo delle collezioni numismatiche del Museo Capitolino. La prima parte, già in avanzata preparazione, sarà dedicata alle monete greche e romane.

Il medagliere capitolino è composto di varie migliaia di pezzi fra antichi, medioevali e moderni e comprende la raccolta Bignami di monete repubblicane romane, gli aurei romani dell'ex collezione Campana, il tesoro scoperto a via Alessandrina nel 1940 e composto di 800 monete d'oro, e due ripostigli entrambi contenenti monete d'argento rinvenuti, uno sotto il *tabularium*, e l'altro presso la Torre delle Milizie.

Nel medagliere ha trovato anche posto la collezione Stanziani lasciata per legato al Comune nel 1872 e comprendente circa 9.200 monete orientali e una ricca serie di medaglie moderne e di sigilli.

### **Povertà artistica delle monete contemporanee.**

Una critica spietata e, in qualche caso anche alquanto esagerata, delle monete italiane degli ultimi anni, pubblica « *Terme e Riviere* » del settembre 1953. Rilevato che « le patrie zecche, ohinoi, non rilu-

cono per discernimento estetico », l'autore della nota prosegue: « E' ormai, in Italia, e per la verità in tutto il mondo moderno, una mortificante tradizione. Si direbbe che il deprezzamento, costantemente progressivo delle nostre povere monete, voglia essere puntualmente sottolineato dallo svilimento costante della forma.

Non pretendiamo, sebbene lo vorremmo, rifarci al prestigio altissimo della medaglistica rinascimentale. Sarebbe un inutile ed inascoltato discorso. Intanto non saremmo capiti se facessimo notare che le medaglie bellissime del Pisanello, quelle del Caradosso, quelle di Matteo dei Pasti sono l'opera arrischiata di artisti al tempo loro modernissimi e quanto mai vivi e anti-tradizionali.

Da noi gli ultimi conii — non diciamo prestigiosi, ma per lo meno accademicamente dignitosi — risalgono al primo Ottocento, alla stagione neoclassica.

L'Italia moderna, in questo campo, — non ha saputo (in realtà non ha voluto) creare niente di tollerabile, le eccezioni dovute a qualche artista come Publio Morbiducci sono di troppo scarso rilievo.

In effetti dagli « scudi », ornati con i fotoplastici baffoni di Umberto I, ai « nichelini », con la Vittoria « Liberty » alla panna montata, modellata dal Bistolfi, giù giù, sino all'attuale monetaglia repubblicana non si è fatto che andare di male in peggio. I conii attuali, dovuti al Romagnoli, sono qualcosa di veramente malinconico. Il paffuto Pegaso che sta nel recto del pezzo da dieci lire del 1949, minaccia di promuovere Bistolfi o Calandra a grandi scultori, il ramoscello d'ulivo del verso è di una ingenuità saputella da far sorridere. Nel pezzo da cinque lire del 1948, la testa allegorica — guarda dove si cacciano le allegorie — di giovane donna munita regolarmente di fiaccola d'ordinanza è degna di un diploma del Tirassegno della Liberia o della Patagonia.

Nelle monetucole più recenti (1951 e 1953), poi, s'è fatto gran sfoggio di aratri e timoni che vorrebbero essere molto realistici, ma che non giungono nemmeno al popolare cattivo gusto di certi settimanali di antichissima testata lombarda.

Nel verso del pezzo da 10 lire (1951) si sono volute riprendere, e peggiorare, le già sconclusionate spighe di una moneta del tempo fascista. Nel pezzo da 5 lire (1953) sarebbe discreta — se non fosse rada come una dentiera — l'iscrizione nell'esergo del recto, ma, nel verso, quell'educato delfino, che pretenderebbe, poveretto, di innovare il motivo di una sublime e celebre moneta siracusana, fa veramente una meschina fine, accoppato, com'è da quell'abnorme 5 disegnato nel gusto di una scuola di arti e mestieri non aggiornata (scuola che « oggi » in Italia non esiste).

Sembra che in Italia non si possa assolutamente reperire uno scultore capace di modellare una medaglia. Eppure Primo Bidischini e Luigi Pavanati hanno offerto — in questi anni — ottimi saggi, e anche un Tommaso Bertolino e un Luciano Mercante, veristi, realisti, popolari, leggibili fin che si voglia, avrebbero

saputo ordinare dei conii di un livello meno modesto, anzi il Mercante avrebbe, probabilmente, potuto modellare qualcosa di più che dignitoso.

Qualche giornale quotidiano e settimanale, si lamentò, a proposito della Biennale ultima, circa la scelta di opere fatte da uomini dell'arte.

Le nuove monete italiane sono il risultato di una scelta fatta da uomini non dell'arte. Forse il pubblico dei salotti pompiers o gli « audaci » delle consorterie dei « cenacoli d'arte, di lettere e di cultura varia », che, come è noto, sembra, costituiscano il cervello della nazione, saranno soddisfatti ».

Violenza ed acredine delle espressioni a parte, l'autore della nota pone il dito sopra una piaga che da anni, e invano, si cerca di sanare.

Ma poiché egli accenna a scultori e medaglisti italiani che si sarebbero fatti notare per le loro capacità, ci consenta di osservare come alcuni degli artisti da lui citati, almeno dalla produzione esposta alla recente Mostra della Medaglia Contemporanea, non ci sembrano proprio i più adatti per eseguire modelli di monete. La moneta, secondo noi, è cosa ben diversa delle composizioni più o meno astrattiste o degli sbalzi puramente decorativi; ed è, a ben vedere, anche diversa dalla medaglia, in quanto richiede una tecnica completamente differente. E poi, perché escludere dalla « rosa » dei possibili modellisti i nomi di Giampaoli, Morbiducci ecc.?

E. S.

#### Sui cistofori di Augusto.

A.M. WOODWARD esamina nella *Num. Chron.* 1952, pp. 19-32, tre gruppi di *cistofori* augustei posteriori al 27 d.C. Il primo gruppo comprende i tipi dell'altare, del capricorno e delle spighe di grano; il secondo, in uno stile un po' diverso, quelli della sfinge, del capricorno e delle spighe; il terzo infine tre nuovi rovesci, l'arco trionfale, il tempio di Roma e Augusto e il tempio circolare di Marte Ultore. Circa la zecca l'A. è concorde con il Sydenham nell'attribuire il primo gruppo a Efeso e il terzo a Pergamo. Per quanto riguarda il secondo gruppo il W. pensa che sia stato coniato nella zecca di Chio e che preceda cronologicamente gli altri due. Sui cistofori con l'arco trionfale legge in alcuni esemplari al rov. TR. PO. IV, che può indicare la data di dedica del monumento; la prima emissione di questo tipo deve essere avvenuta nella prima metà del 19 a.C. o nella seconda metà del 20. Poi quando Augusto assunse la V pot. trib., la leggenda sarebbe stata alterata in concordanza con la data segnata sul dritto e su almeno un conio la I del IV fu trasformata in T dando TR POT V

F. P. R.

#### I segni di zecca sui denarii di P. Crepusius.

C.A. HERSCH in *Num. Chron.* 1952, pp. 52-66, prendendo in esame le emissioni di P. Crepusius, *tresvir monetalis* negli anni 82-81 con L. Marcius Cen-

sorinus e C. Mamilius Limetanus, studia le serie dei segni che appaiono sui denarii da essi conati. Meno frequenti nella serie firmata dai tre monetali con il busto di Venere al D/. e Venere in biga al R/. (Babelon, Marcia 25-27) e in quella di Marcius Censorinus con Apollo e Marsia (Babelon, 24), i segni divengono più numerosi nelle emissioni di Mamilius Limetanus (Babelon, Mamilia 6) con le lettere da A a X, il monogramma T e A e C seguito da punto. L'emissione di Crepusius, che coniò a suo nome con i tipi della testa di Apollo e del cavaliere (Babelon, Crepusia 1) una delle più ricche e interessanti della monetazione romana, è la sola emissione che presenti l'uso regolare e sistematico dei tre diversi segni: lettera, simbolo, numerale. L'Hersch distingue in essa due gruppi contraddistinti al dritto il primo da una lettera latina sotto il mento (il rov. presenta i numeri da I a XXXVII), il secondo da una lettera dietro la testa e da un simbolo sotto il mento (al rov. i numeri da I a DXXIII). Questo secondo gruppo sarebbe il risultato di un ampliamento del primo più antico. L'A. ritiene che la chiave per spiegare la successione dei segni sia non il numerale sul R/. (secondo l'ordinamento pubblicato dal Grueber) ma il simbolo sul D/. Lo Hersch termina con alcune considerazioni sul modo con cui avveniva l'accoppiamento dei coni.

F. P. R.

#### Monete imperiali battute a Colonia.

In *Num. Chron.* 1952, pp. 72-78, H. MATTINGLY riesamina la piccola serie di monete assegnate nel *BMC Emp.* I, pp. 305 segg. tav. 51, 19-23, alla Germania Superiore e datate alla fine del 68 d.C. L'A. ritiene invece, in base ad un insieme di argomenti, che la serie sia stata coniata a Colonia nel settembre del 68 d.C. da Fonteius Capito o da Fabius Valens. Gli argomenti adottati per la nuova assegnazione sono i seguenti: le monete provengono da una zecca al seguito di un'armata; dai tipi sembrano coniate in una colonia romana; sono strettamente connesse con le serie di Vitellio, *BMC Emp.* I, pp. 390 segg. tav. 62, che ora il M. non attribuisce più a Lugdunum ma a Colonia; sono di uno speciale interesse per Traiano che ne include un tipo nelle sue « restituzioni ». Stabilita la zecca a Colonia le monete non possono essere state coniate che nell'autunno del 68 quando era governatore Fonteius Capito e le truppe sotto Fabius Valens si erano pronunciate per Galba.

A conclusioni opposte a quelle del Mattingly giunge Colin KRAAY nello stesso fascicolo della *Num. Chron.*, pp. 79-86. L'A. dopo aver passato in rassegna le vicende storiche del periodo, che va dal novembre 68 all'aprile 69, esamina i tipi caratteristici di queste emissioni e conclude che le monete sarebbero state coniate come mezzo di propaganda contro Ottone in una zecca della Gallia meridionale nel marzo o aprile del 69 d.C.

F. P. R.

#### Le monete romane di Valentia.

Nell'articolo « Las monedas romanas de Valentia » (*Numisma* - Enero-Marzo 1953 p. 9-23) FELIPE MATEU y LLOPIS esamina le monete romane della colonia Valentia di Turi ricercando i termini di confronto nella tradizione monetaria greca.

In una breve premessa fa notare che lungo le coste delle penisole mediterranee molte furono le città che cambiarono il nome (Es. Arse - Sagunto; Hipponium - Vibo Valentia) imitando tipi monetali già adottati dai Greci.

Queste influenze greche, facilitate dal traffico dei commercianti greci sulla penisola iberica, si risentono maggiormente nelle monete autonome che precedettero la monetazione romana. Valida conferma ne fornisce l'autore che, nell'esaminare la monetazione di Vibo Valentia, già Hipponium, città della Magna Grecia e colonia dei Locresi secondo Strabone (VI-256), e quella di Valentia di Turi della penisola Iberica, il cui nome è testimoniato da Festo Avieno (Ora Maritima 481-482) e Livio (Periocha LV-35), riscontra che oltre all'identità del toponimo vi è tra la colonia locrese e la città iberica una profonda relazione tipologica, artistica, religiosa.

Nello stesso quadro tipologico rientra il *denario* di Q. Fabio Massimo Eburno, magistrato monetario nel 123 a.C., secondo il Babelon, che presenta nel rovescio alcune frecce con il corno dell'abbondanza; come anche l'asse di Vibo Valentia e, infine come il *semissis* della medesima zecca conati dal 192 all'89 a.C. Partendo dalle due datazioni certe, Vibo Valentia (192 a.C.) e *denario* di Q. F. Massimo Eburno (123 a.C.), il Llopis, fissando al 138 la cronologia delle monete di Valentia e di Turi, cerca di stabilire il processo di derivazione tipologica. Egli illustra i primi passi di Valentia della Spagna che, a suo parere, è di fondazione anteriore al reparto territoriale realizzato da Giunio Bruto nel 138. Inoltre l'autore crede che il cambio toponimico di Tjris in Valentia, bisogna cercarlo nel momento in cui cominciarono le coniazioni di *assi*, *semissis* e *quadranti* e segnala due fasi monetarie. Pertanto negli *assi* di Valentia che imitano i procedimenti iberici di Sagunto, si possono individuare tre gruppi partendo dai magistrati monetari. Esistendo pezzi del peso di 19 grammi e considerando che le coniazioni non furono successive, il Llopis, in base alla legge dell'asse semionciale, crede di poter far risalire le prime emissioni alla fine del II secolo a.C. e di conseguenza non molto lontane dalla stessa organizzazione della colonia posta nel 138.

R. P.

#### Costantino III e Costante II.

Prendendo lo spunto da un ripostiglio rinvenuto a Checy, J. LAFAURIE, *Rev. Num.* 1953, pp. 37-65, studia la cronologia della monetazione di Costantino III e Costante II. L'A. divide tutte le emissioni in due grandi gruppi cronologici: uno con la leggenda VICTORIA AAAUGGGG, battuto nella zecca di Lione, e

l'altro con la leggenda VICTORI AAAUGGG, battuto nelle zecche di Lione, Treviri e Arles. Il primo gruppo con quattro G è stato coniato nella seconda metà del 407 e fino al maggio o giugno del 408; il secondo con tre G va dal giugno del 408 alla presa di Arles e alla cattura di Costantino III nel 411. Nell'ambito di ciascun periodo l'A. indica una cronologia relativa.

Circa la siliqua Cohen 8 battuta a Lione e recante sul rov. una croce latina tra le lettere A e  $\omega$ , il L. ne rileva l'importanza come il primo esempio di moneta che mostri questo tipo e la data al 410, ponendola in relazione con la politica religiosa dell'usurpatore nelle Gallie. Esamina poi i ritrovamenti datati dalle monete di Costantino III e conclude che dal 406, a seguito di una prima invasione di Sassoni, si interruppero le relazioni commerciali tra la Gallia e la Bretagna. L'articolo termina con l'elenco cronologico delle monete di Costantino III e con la lista dei ritrovamenti contenenti monete di questo imperatore.

F. P. R.

#### Commodo-Ercole.

La raffigurazione di Commodo sotto le sembianze di Ercole è oggetto di un originale studio di J. BABELON « Commode en Hercule », *Rev. Num.* 1953, pp. 23-36. L'A., dopo un rapido sguardo al culto di Ercole praticato dagli imperatori precedenti come risulta dai documenti numismatici e dalle fonti letterarie, esamina i tipi di Ercole sulle monete di Commodo rilevando una somiglianza tra l'effigie dell'imperatore coperta dalla spoglia leonina, raffigurata sui medaglioni del 192, e la testa di Ercole incisa da Exakestidas sui tetradrammi di Camarina. Il B. crede che tale somiglianza non sia casuale ma si debba attribuire ad una influenza diretta dell'originale siciliano. L'illustre numismatico francese nota altri casi di imitazione di tipi monetari romani da tipi della Magna Grecia o della Sicilia e ricorda quanto dice Svetonio (Aug. LXXV) dell'usanza di Augusto di distribuire come dono monete antiche nelle feste dei Saturnali o in altre occasioni.

F. P. R.

#### Monete Cinesi nel Museo del Pont. Ist. Missioni Estere.

Un interessante articolo sulle monete cinesi del Museo d'arte del P.I.M.E., ha pubblicato, in due puntate, Mons. LORENZO BALCONI, nei fascicoli del 1° e del 15 gennaio 1953 di *Missioni Cattoliche*. Il dotto autore, che si dimostra subito competentissimo in materia, traccia un quadro succinto della storia numismatica della Cina, prima di passare alla descrizione dei pezzi più significativi. Egli informa che la prima opera scritta sulle monete, apparsa in Cina è del 645 a.C. ed è stata composta da Kwanchung e che il pensiero che in essa si sviluppa è che il grano e non il denaro assicura al popolo il benessere; avverte, però, subito l'A. che veramente deve trattarsi più di un libro di economia che di numismatica. Invece, i primi lavori specializzati di nummologia sono il Ts'ienki di Liu-shih

ed altri compilati sotto le dinastie Tang e Sung, dei quali, però, sono pervenuti sino a noi soltanto dei frammenti. Sotto la dinastia mancese uscirono due opere importanti: nel 1827 quella di Ch'u-shang-ling e, nel 1864, quella di Ly-tsuohsien dal titolo *Ku-tsuen-hoie* e considerata come l'opera basilare per la nummologia cinese.

E' difficile, continua l'A., fissare la data con la quale, in Cina, cessa il baratto e comincia l'uso della moneta. Innumerevoli erano gli oggetti usati per gli scambi; ma è certo che si possono qualificare come monete, quelle placche di metallo a forma di zappa o di pettine, di coltelli ecc., che recano impressi caratteri in grafia arcaica e che sembra risalgano alla dinastia Hsia (2205-1766 a.C.). Queste prime monete furono emesse da quegli stati che erano nei confini delle attuali provincie moderne e cioè Shangtung, Kiangsu del nord, Honan del nord, Hopei e Shansi. Le prime specie monetali che più si rassomigliano alle monete, diciamo così, occidentali, furono emesse dalla dinastia T'ang (618-907 d.C.) e recavano un foro quadrato; tutte queste monete erano fuse e quelle coniate furono introdotte soltanto alla fine dello scorso secolo, epoca in cui venne creata la zecca della provincia di Kwangtung che fu la prima a coniare dollari d'argento. L'A. ricorda, infine, che in Cina i metalli maggiormente usati per le monete furono il bronzo, il rame, il ferro e, in ultimo, l'argento; soltanto nel 1919 e nel 1920, per permetterne l'uso negli scambi commerciali, fu coniata, nello Yunnan, una certa quantità di monete d'oro.

E. S.

#### Il « guanto » e i cosidetti « mancusi ».

E. CATEMARIO DI QUADRI, nel *Boll. del Circolo Num. Nap.* 1953, pp. 1-7, pubblica 48 monete del ducato di Benevento (di cui 47 della sua collezione) da Romualdo II (706-731) ad Arichi II principe (744-787): le monete, disposte in ordine secondo la successione dei duchi e secondo un criterio stilistico nell'ambito di ciascun duca, sono del tipo di Giustiniano II (nn. 1-37) e del tipo di Artemio-Anastasio (38-47; il n. 48 è il primo soldo d'oro del principato di Benevento di Arichi II).

Un tremisse del primo tipo e un tremisse e due soldi del secondo presentano al R/. l'immagine del guanto: l'A. dimostra che questi soldi d'oro, appartenenti a Gisulfo II (742-751), non possono essere i « mancusi » che sono posteriori al 774. Il guanto sta a rappresentare l'investitura del ducato e l'autorizzazione a battere moneta ricevuta da Gisulfo II da parte di Liutprando.

F. P. R.

#### « Carlini » siciliani.

La « *Gazzetta del Sud* », di Messina, del 23 ottobre 1954, pubblica un articolo di Mauro de Mauro il quale, prendendo lo spunto da un congresso di minologia, rievoca brevemente la scoperta fatta dai soldati

boemi giunti in Sicilia con Carlo III (VI d'Austria), nei pressi di Fiumendisi delle note miniere di rame e di argento. L'A. afferma che con quei metalli fu coniato gran numero di « carlini » (che, prosegue, « a Napoli valevano 42 centesimi contro i 21 che valevano in Sicilia ») recanti sul rovescio la Trinacria e la leggenda EX VISCERIBUS MEIS HAEC FUNDITUR.

A parte l'inconsistenza del rapporto di valore del presunto « carlino », a proposito del quale giova ricordare come fosse stato proprio Carlo III a disporre la parificazione dei sistemi monetari in vigore nei Regni di Napoli e di Sicilia, dobbiamo rilevare come l'esemplare in questione è sempre stato considerato una *medaglia* e non una *moneta*. Inoltre è chiarissimo che tale pezzo non deve essere stato battuto in Sicilia, bensì in Austria; deducendosi ciò sia dalla titolatura dell'imperatore, sia dallo stile delle figure e delle leggende, ed, infine, dalle sigle dell'incisore.

E. S.

#### Ricordo di Carlo Piancastelli.

Nel « *Corriere della Sera* » del 25 agosto 1953, Enzo Grazzini ha pubblicato un articolo sulle raccolte munificamente lasciate al Comune di Forlì, dal compianto dott. Carlo Piancastelli, e rievocando la nobile figura dello studioso ed umanista romagnolo.

Come tutti sanno, speriamo, il dott. Piancastelli ha lasciato al Museo di Forlì una insigne raccolta di monete romane imperiali, nonché una collezione di monete e medaglie riguardanti la Romagna, oltre ad imponenti raccolte di autografi, quadri, stampe, francobolli, sigilli, libri tutti relativi alla sua terra.

Purtroppo, però, la raccolta numismatica e quella delle medaglie giacciono da anni nelle cassette di una Banca della cittadina romagnola ed il voto di tutti gli studiosi e di tutti gli amatori che vorrebbero vedere finalmente ordinati ed esposti tanti tesori, non è stato esaudito. Ed anche Grazzini ammonisce le autorità comunali di Forlì ad « impedire che questa raccolta — unica in Europa e una delle più rare del mondo — debba considerarsi esaurita con l'ultimo documento... di cui seppe arricchirla Piancastelli, e continuare, nel suo nome, l'opera umanistica da lui svolta con impegno tenace durante tutta la vita ».

E. S.

#### Le Collezioni Numismatiche del Castello Sforzesco.

Il « *Popolo* » di Milano, nel suo numero del 17 luglio 1953, pubblica un articolo illustrativo del Gabinetto Numismatico del Castello Sforzesco di Milano.

Circa sessantamila sono le monete possedute da questa ricchissima raccolta, che contiene anche oltre ventimila medaglie, fra le quali esemplari di immensa rarità come quelle di Leonello d'Este e Cecilia Gonzaga ambedue opere insigni del grande Pisanello.

Nell'articolo viene tratteggiata la storia del Gabinetto Numismatico del Castello, dalla sua fondazione agli inizi del secolo scorso.

#### Tesoretto di monete auree di Leovigildo.

In località « Rhoca Frida » presso il villaggio di Zorita di Canes, sulla riva sinistra del fiume Tajo, si trovano avanzi di una città antica identificata dal Juan Catilina con la famosa « Recopolis » costruita da Leovigildo in Celtiberia nell'anno 578. Da queste notizie è partito Juan Cabré Aquilo (P. Beltrami - Lillagrasa, « *Monedas de Leovigildo en el tesorillo de Zorita de los Canes, Numario Hispanico*, 1953, p. 19-53), il quale attraverso l'esame di un tesoretto di monete d'oro visigotiche, rinvenute nel Settembre 1945 nella suddetta località, cerca di ricostruire la storia e fissare la cronologia della città. Nel ripostiglio figurano monete della serie merovingia, della serie sveva e di quella visigota-narbonense. Particolare analisi l'autore rivolge al gruppo di monete coniate da Leovigildo perché queste ci permettono di avere una cronologia relativa del ripostiglio e, ciò che è più interessante, fissano la data della fondazione della città di Recopolis. Partendo infatti da una rapida rassegna della storia del regno di Leovigildo, secondo i dati riportati da « *El Biclarense* », l'Autore può giungere ad una ricostruzione e successione cronologica delle monete coniate dallo stesso imperatore che compaiono in prevalenza nel ripostiglio di Zorita di Canes e di quelle che portano il nome di Giustino II. Nessuna conclusione pertanto si può apportare al problema topografico per cui, in attesa di uno scavo sistematico della zona, il Cabré può solo asserire con una certa evidenza che il deserto di Rocha Frida non si può identificare con la città di Recopolis costruita da Leovigildo.

R. P.

#### La moneta canadese.

Una breve storia della moneta canadese, pubblica il settimanale in lingua italiana di Montreal, « *La verità* », del 20 marzo 1953. Tale storia, scrive « *La verità* », inizia nel 1858 quando pezzi da 5, dieci e venticinque centesimi del tutto simili a quelli di oggi, vennero messi in circolazione.

« Questi pezzi portavano tutti l'effigie della Regina Vittoria e per la prima volta la scritta « Provincia del Canada ».

Non ci furono in seguito variazioni veramente degne di nota durante il regno della Regina Vittoria, ove si eccettui che nel 1870 venne emesso per la prima volta il pezzo da cinquanta centesimi ».

E prosegue: « E' necessario arrivare al 1922 nell'evoluzione della moneta canadese per trovarsi qualcosa di nuovo, appare in quella data il pezzo in rame da un centesimo e per la prima volta il nickel entra a far parte della circolazione canadese con la moneta da 5 centesimi.

In occasione del giubileo di Giorgio V, nel 1935 con un disegno opera dello scultore canadese Emmanuel Hahn la Zecca mette in circolazione il dollaro d'argento.

La prima vera moneta d'ispirazione canadese si può definire quella emessa nel 1937 dove in una parte ven-

gono illustrati soggetti con le caratteristiche del paese stesso quali la foglia di quercia, il castoro, il caribou.

Nel 1939 in occasione della visita del Re e della Regina viene emesso un pezzo speciale da un *dollaro* ».

Parlando della nuova monetazione di Elisabetta II, opera quest'ultima, di Mary Gillick, bisogna rimarcare, scrive il giornale « che il volto della Regina è girato verso destra nel mentre quello di Giorgio VI lo era verso sinistra. - E il fatto non è dovuto ad una semplice coincidenza, vuole infatti la tradizione che il profilo del nuovo sovrano non venga presentato sulla medesima parte di quello del suo predecessore: fatto importante questa volta, per la prima volta nella storia della Zecca canadese gli stampi sono stati preparati integralmente nei locali dell'istituto di Ottawa ».

E. S.

### Sul Congresso Internazionale di Parigi.

Sul Congresso Internazionale di Numismatica che ha avuto luogo, com'è noto, a Parigi nel luglio del 1953, il *Giornale di Trieste* del 13 agosto dello stesso anno, pubblica un ampio resoconto a firma Valnea Scrinari. Affermato che « non è in base ai risultati immediati che bisogna misurare la portata di un congresso » l'A. osserva che esso « accostando amici ed avversari intorno agli argomenti discussi normalmente per via epistolare, dibattuti su libri e riviste da uomini che distano tra loro come i punti cardinali, acquista uno scopo umano alto e benefico ». E prosegue: « mentre per i più anziani il congresso rappresenta soprattutto un nuovo incontro, per i più giovani che si affacciano appena all'aurea cittadella della scienza, esso costituisce un campo sperimentale ricchissimo. La possibilità di avvicinare coloro che fino a ieri hanno conosciuto solo attraverso il bianco-nero della stampa, che hanno ammirato o criticato solo puntando l'indice su una firma comparsa in calce a degli articoli, è già un'attrazione grande. Sentirne la voce, studiarne la fisionomia, osservarne lo svelarsi della personalità attraverso il giuoco delle parole e dei gesti negli approcci col prossimo, dice al giovane studioso più di ogni lezione accademica e di ogni saggio critico. Si abitua a valutare la tempera dei suoi maestri, dei suoi colleghi, dei suoi oppositori, incomincia a raccogliere quelle preziose norme che gli permetteranno, con l'accrescersi della sua esperienza, di riconoscere e distinguere l'oro vero da quello falso.

Per i giovani italiani che vi hanno preso parte, il Congresso Internazionale di Numismatica, svoltosi recentemente a Parigi, non poteva essere campo più vasto d'esercitazione per la loro ancora verde conoscenza di uomini e di cose. Usciti dalla palestra numismatica italiana che vanta pochi ma solidi nomi quali il Bansa e la Breglia, per rimanere nel campo dell'insegnamento attivo, tralasciando quello ricchissimo del collezionismo privato, hanno accostato a Parigi quelle che sono quasi le « istituzioni » della numismatica internazionale: il vecchio Mattingly, il Babelon, l'Alfoeldi, il Rasmusson; hanno attinto largamente ai te-

sori esposti dal Cabinet des Médailles della Biblioteca Nazionale e dalla Exposition Internationale del Numismatique curata dalla zecca di Francia.

A proposito di questa esposizione e, soprattutto, di quella organizzata alla « Monnaie » di Parigi, in occasione del Congresso, Scrinari scrive: « Nelle piccole sale dorate, simili agli scrigni di Giuseppina Bonaparte, le bacheche chiare, a gambe sottili e linea sobriamente armoniosa, hanno presentato un materiale selezionato rigorosamente con lo scopo preciso di illustrare l'evoluzione delle singole zecche europee dai loro inizi. Sullo sfondo piano, diversamente colorato, a seconda delle esigenze del materiale, ma sempre delicatamente fuso al tutto, le monete ricevevano rilievo da una saggia illuminazione interna alle bacheche stesse, viva e compatta quanto raccolta e sfumata era la luminosità dell'ambiente esterno. Piccole bandierine fissate al sommo d'ogni bacheca indicavano la nazionalità delle varie zecche illustrate. Particolarmente curata da grafici informativi era la parte riguardante le zecche attivissime del tardo impero tra le quali, importantissima per il II secolo d.C. quella di Aquileia ».

Ed aggiunge: « Anche in Italia v'è oggi un fermento tutto nuovo in questo campo e, direi, più sentito e più attivo che altrove, fermento che ha già dato alcune realizzazioni notevoli ed anche molto vicine a noi quali il riordinamento dei medaglieri di Udine al Museo Archeologico ed al Museo Correr, mentre sono tuttora in via di studio il riordino di quello del Museo Nazionale di Napoli e del Museo alle Terme di Roma. Questa ripresa volenterosa e sollecita, anche per quanto riguarda il problema sempre difficile e delicato della esposizione, è tanto più necessaria da parte dei nostri musei se pensiamo che la ricchezza dell'Italia numismatica attrae gli studiosi di tutto il mondo non meno dei suoi monumenti architettonici. Nel sentire infatti esaminate ed esaltate, attraverso le singole relazioni degli studiosi stranieri, le zecche greche dell'Italia meridionale, l'aurea Magna Graecia del V s. a.C., o quelle romane della repubblica del II e I s. a.C. e dell'impero, ricco di emissioni monetali e di magnifici medaglioni, il desiderio di valorizzare questo patrimonio affidatoci da tanti secoli di storia, s'è fatto in noi italiani ancora più forte ».

### I ritratti di Ferdinando il Cattolico.

JEAN BABELON in *Numisma*, III, n. 7, Abril-Junio 1953, pag. 67-73, presenta i « Retratos monetarios de Fernando el Catolico ». L'Autore fa notare che pur tenendo conto delle variazioni dovute al talento più o meno lodabile degli incisori delle varie zecche spagnole si osserva una relazione molto stretta tra i ritratti monetari italiani e quelli che appaiono nelle monete di Ferdinando il Cattolico coniate in Barcellona, Navarra, Valencia, Aragona, Rosellon e Maiorca. Ritene inoltre che i più fedeli sono quelli di Napoli e di Sicilia nelle monete di argento, in cui il re appare molto giovane; lo scudo d'oro di Barcellona e la moneta d'oro di Navarra. Al contrario i grossi pezzi di

oro di Aragona, di Navarra, di Barcellona, offrono tipi quasi caricaturali per cui i tratti fisionomici risultano lontani dalla realtà. Il Babelon conclude riconoscendo una innegabile superiorità artistica e stilistica nelle monete italiane.

R. P.

## NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

\* PH. GRIERSON, *Num. Chron.* 1952, pp. 99-105, descrive una coppia di conii dello zecchino del doge Alvise IV Mocenigo (1763-78), conservati nella Biblioteca Nazionale di Parigi e provenienti da Creta. La particolarità di questi conii consiste nel fatto che il conio superiore è composto di un blocco di ferro quasi quadrangolare fornito di due sporgenze lunghe circa cm. 1,5 e di forma cilindrica, poste in asse con la figura di Cristo incisa sulla faccia e destinate ad entrare in due fori circolari posti nel conio inferiore in corrispondenza con le sporgenze superiori. Il G. mette in rilievo l'interesse di questi conii e termina con una rapida rassegna delle monete medioevali in cui si nota una regolarità degli assi dei conii.

\* J.M.F. MAY pubblica nella *Num. Chron.* 1952, pp. 1-18, un lotto di 70 *tetradrammi* di Alessandro già della Coll. del Barone C.A. de Cosson e provenienti 69 dal ripostiglio di Demanhur a suo tempo pubblicato dal Newell (*Num. Notes and Mon.* n. 19). Di questo lotto fa parte un *tetradrammo*, che presenta i normali tipi di Alessandro, ma in aggiunta sul D/., in minuti caratteri, la leggenda ΝΙΚΟΚΛΕΟΥΣ. Questa moneta, databile, secondo l'A., non più tardi del 320 a.C., presenta caratteri di notevole interesse per il nome di Nikokles aggiunto sul D/. L'A. conosce sei dritti di questo tipo per un totale di 25 esemplari, di cui dà la classificazione in gruppi. Segue l'elenco dei 69 *tetradrammi* del ripostiglio di Demanhur.

\* Ancora della monetazione repubblicana romana tratta H. MATTINGLY, in *Num. Chron.* 1952, pp. 67-71. L'A. esamina la coniazione del secondo periodo del *denario* secondo la classificazione del Sydenham (160-130 a.C.) e ritiene che le emissioni, attribuite dal Grueber principalmente alla zecca di Roma, siano da assegnare invece a diverse zecche, che per alcune serie il M. crede di poter individuare in Roma e Ostia, pur trovando probabile che si tratti piuttosto di due officine della zecca di Roma.

\* A.S. ROBERTSON esamina parte di un ripostiglio rinvenuto nel 1943 a Poundbury presso Dorchester (« The Poundbury Hoard of Roman fourth century copies and their prototypes », *Num. Chron.* 1952, pp. 87-95). La parte ora pubblicata si compone di 76 piccoli bronzi, tutti del tipo *fel temp reparatio*, legio-

nario che abbatte un cavaliere caduto; 52 sono emissioni ufficiali (1 di Costanzo Gallo, 51 di Costanzo II), 24 imitazioni di Costanzo II. Tutte le monete sono in buono stato di conservazione ed appartengono solo alle zecche di Aquileia, Arles, Lione e Treviri. Gli esemplari delle serie ufficiali hanno servito, secondo l'A., come modello alle imitazioni, che insieme ai loro prototipi si possono datare al 348-361 d.C. Le varianti nello stile e l'assenza di identità di conii fa pensare che il gruppo sia opera di più imitatori che lavorarono forse in collaborazione e nello stesso periodo.

\* RUDI THOMSEN, *Num. Chron.* 1952, pp. 126-128, pubblica uno *statere* d'oro britannico rinvenuto nell'aprile 1952 in Danimarca, nello Zealand ed ora conservato nel Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale di Copenhagen. La moneta che porta al D/. la leggenda TASCIO e al R/. SEGO, è databile all'ultimo decennio del I sec. a.C. Un altro *statere* d'oro britannico del tipo dei Briganti fu rinvenuto nel 1888 a Vibjerg nello Jutland occidentale e si data alla prima metà del I sec. d.C.

\* C. SELTMANN, in *Num. Chron.* 1952, pp. 33-51, esamina le raffigurazioni dell'Artemide efesina su monete, gemme e nella statuarìa. Egli inizia dal denaro di L. Hostilius Saserna del 49 a.C., che ritiene coniato a Marsiglia e sul quale la rappresentazione di Artemide starebbe a celebrare la presa della città da parte delle forze cesariane. Questo denaro ci dà, secondo l'A., un'immagine fedele della statua originale onorata nel tempio di Efeso. Il S. passa poi ad esaminare le altre raffigurazioni più complesse, ellenistiche o di epoca imperiale, che appaiono su monete o gemme. Esse ci mostrano il tipo di Artemide *multimammia* o *πολυμαστός*, che, secondo l'A., deriverebbe da una contaminazione con l'albero di palma sacro ad Artemide, dea della vegetazione e dea cacciatrice ma non dea nutrice.

\* R.A. CARSON presenta nella *Num. Chron.* 1952, pag. 114, due conii acquistati nel 1949 presso il golfo Persico ed ora nel British Museum. Essi presentano il tipo dello zecchino di Ludovico Manin (1789-97) e sono una produzione locale fatta ad imitazione dello zecchino veneziano, che costituiva la moneta corrente nel vicino Oriente.

\* Nei due ultimi fascicoli della rivista *Numisma*, 3, p. 25-41 e 4, p. 9-22, A. MANUEL DE GUADAN y LASCARIS COMNENO pubblica un *Ensayo sobre diferenciación en las acunaciones del Imperio Bizantino en el siglo XIII*, (Nicea, Tessalonica, Trebizonda, Epiro, Neopatra) in cui si tenta una classificazione più precisa di queste emissioni, la cui rarità ne ha finora reso difficile lo studio, che invece si presenta ricco di promettenti spunti per ulteriori sviluppi sia nel campo prettamente numismatico che in quello, più ampio, storico-economico.

PIO BELTRAN, nell'articolo « El vellon Castellano desde 1474 a 1566 » (*Numisma*, III, n. 7, Abril-Junio 1953, pag. 9-31) studia il complesso di monete dei Re Cattolici e le disposizioni monetarie da essi prese soprattutto nei riguardi delle emissioni di biglione per il periodo di tempo compreso tra il provvedimento « Pragmatica di Medina del Campo » del 13 giugno 1497 e la « Pragmatica di Madrid y Real Provision » del 14 dicembre 1566.

L'Autore richiama particolarmente l'attenzione sulla creazione dei *cuarti* e *medicuarti* del biglione ovvero non anteriore al 1520 in cui furono posti i nuovi tipi del castello da un lato e del leone dall'altro e che recano i nomi di Fernando e Isabel.

Il periodo di tempo preso in esame presenta molti enigmi monetali che l'Autore spera vengano risolti con la collaborazione di collezionisti e studiosi.

\* « Las acunaciones de oro de los Reyes Catolicos en Valencia, posteriores a 1492 » è il titolo dell'articolo pubblicato da FELIPE MATEU y LLOPIS su *Numisma* III, n. 7, Abril-Junio 1953, pag. 31-37.

Egli mira ad ampliare la conoscenza sul materiale numismatico di un periodo di tempo compreso tra il 1492, data della conquista di Granada, ed il 26 Novembre 1504, data in cui moriva la regina Isabella.

\* Non potendo attendere a cronache, storie e notazioni per ricostruire la cronologia delle monete castigliane al nome di Ferdinando ed Isabella, ANTONIO BELTRAN, nell'articolo « Ensayo sobre la cronologia de las monedas castellanas a nombre de Fernando e Isabel » (*Numisma*, III, n. 7, Abril-Junio 1953, pag. 37-56) ritiene di poter fissare con alcune approssimazioni le date in cui furono fabbricate le monete dal 1497 al 1566 prendendo in esame le marche dei saggiatori a cui erano affidate le responsabilità della lega e che venivano indicate nelle singole monete mediante speciali punti o segni di riconoscimento.

\* TOMAS DASI, nell'articolo « Algunas clasificaciones de los reales de Fernando el Catolico, acunados en Navarra » (*Numisma*, III, n. 7, Abril-Junio 1953, pag. 57-66) prende in esame i *reales* conati dopo la conquista di Navarra in seguito alla disposizione del 1513 data da Ferdinando il Cattolico. Partendo dagli esemplari del suo monetiere, il Dasi segnala tra essi delle varianti in base alle quali classifica le monete in cinque gruppi.

\* Con la pubblicazione dell'opera del Miles in cui è la descrizione di ben 101 monete false, si è resa necessaria la revisione di molte monete visigote la cui autenticità veniva di conseguenza ad essere dubbia. E' quanto si propone J. AMORÓS in *Numisma*, III, 8, Julio-Septiembre, pag. 9-19. Nel suo articolo « Rectificaciones » egli ritiene opportuno rivedere il suo « Catalogo de las monedas visigotas del Gabinete

Numismático de Cataluña », già pubblicato nel 1952, tanto più che, in base alla recensione fatta da M.J. LAFAURIE in *Revue Numismatique*, risultano false sicuramente quattro e probabilmente altre due monete del detto catalogo.

\* ANTONIO MANUEL DE GUADAN y LÁSCARIS COMNENO (*Numisma*, III, 8, Julio-Septiembre 1953, pag. 19-25) esamina « Una nueva moneda de cobre de Miguel VIII Paleólogo, acuñada en Nicea » tra il mese di gennaio del 1259 ed agosto del 1261. Si tratta di un *nomisma* concavo di rame la cui descrizione è:

D/. Imperatore barbato in piedi di fronte che sostiene qualcosa irriconoscibile per deficienza di conio nella mano sinistra mentre con la destra impugnava la « akakia » di forma globulare all'estremità, forse una doppia spada. A destra  $\Theta\pi\Lambda(\Lambda)\text{A}\epsilon\omega\dots$ . A sinistra, (M) X.

R/. L'immagine di S. Michele che sostiene uno scudo nella parte sinistra del campo. A destra, nessuna legenda.

\* Partendo dall'opera del RIVERO « La moneda Arábigo-española », JAIME LLUIS y NAVAS prende in esame le prime monete dell'Islam occidentale di cui nell'articolo « Consideraciones sobre los inicios de la acuñación musulmana » (*Numisma*, III, 8, Junio-Septiembre 1953, pag. 27-36) analizza alcuni problemi fondamentali. Egli in particolare considera un *semidirhem* del peso di 2 grammi che, in base alla datazione della serie, data dal Rivero e dal Guillou, appartiene cronologicamente agli anni tra il 95 e il 101 della Egira.

\* Ancora una dimostrazione del grande contributo apportato dalla Numismatica alla storia quando per mancanza di documentazione scritta non è possibile colmare delle lacune su avvenimenti di particolare interesse, viene data da RAFAEL SABAU nell'articolo « El reinado de don Fernando VII reflejado en los reales de a ocho » (*Numisma*, III, n. 8, Julio-Septiembre 1953, pag. 53-92). Lo studio dell'autore è basato essenzialmente sull'esame dei « Reales de a ocho » da cui è possibile ritrarre la storia del Regno di Ferdinando VII dal suo inizio nel 1808 al 1833, data della sua morte.

\* ANTONIO BELTRAN, in « En torno a la palabra "Castu" de algunas monedas de Turiaso » (*Numisma*, III, 6, 1953, pag. 23-37) identifica il nome « Castu » che appare in alcune monete di Turiaso con una località sconosciuta della Celtiberia che, secondo quanto riferisce Plutarco, sarebbe stato il teatro di sanguinose lotte dei partigiani di Sertorio. Beltrán nota una certa coincidenza cronologica poiché la data riportata dal testo storico è del 98 mentre la maggior parte delle monete di Turiaso si possono datare al 100. Con ogni probabilità la località potrebbe essere Santa Maria di Castellón presso Fitero.



\* FEDERICO UDINA MARTORELL in « Una moneda inédita de Cervera » (*Numisma*, III, 6, 1953, pag. 31-40) prende in esame una moneta di proprietà del commerciante Calicò di Barcellona, che apparve nel 1920 insieme ad altre due monete che si conservano nell'Istituto di Valencia di Don Juan in Madrid ed in Inghilterra. Si tratta del seguente *denaro* di biglione:

D/. CERVARIE - Croce tracciata su germoglio; ai lati alfa ed omega.

R/. Albero decorato e PAX VBS in orizzontale *Pax vobis* secondo la lettura completata da Mateu y Llopiès).

Secondo l'autore la moneta, messa in relazione con quelle barcellonesi di Alfonso II di Aragona (1162-1196) e le aragonesi di Sancho Ramirez, può per le lettere essere datata al XII sec. Dopo un minuzioso esame il Martorell giunge alla conclusione che la zecca fu Cervera de Segarra e che la moneta fu coniata con maggior precisione nella seconda metà del XII sec. in seguito alla donazione di questa località a Doña Sancha, figlia di Alfonso VII, che sposò Alfonso II di Aragona.

\* Alcuni documenti dell'archivio di Stato di Napoli permettono a GIOVANNI BOVI [« Le monete napoletane di Carlo II (1665-1700) illustrate da documenti inediti », *Boll. Circ. Num. Nap.*, 1953 pp. 9-40] di dare notizie inedite sugli ufficiali operanti nella zecca di Napoli durante il regno di Carlo II. Il Bovi in base ai documenti studiati, ricostruisce per ognuno dei maestri di zecca, maestri di prova e maestri di conio il periodo di attività presso la zecca di Napoli. Segue la descrizione delle monete di Carlo II. Chiudono l'interessante articolo due capitoli riguardanti le variazioni dei valori delle monete di argento e le variazioni dei pesi. Infine l'A. così conclude: il titolo dell'argento rimase costante durante tutto il regno di Carlo II; l'introduzione del bilanciere diede maggiore regolarità e precisione alla coniazione e con il taglio ornato ostacolò i tosatori; il valore della moneta viene scritto per la prima volta a Napoli sul *tre tornesi* del 1683 e sul *carlino* con lo stemma del 1687; il *ducato* del 1689, emesso col valore di 100 grani, nel 1691 è portato al valore di 120 grani e inizia la lunga serie di monete dette *piastre*, che furono le monete di argento di maggior modulo fino alla fine del regno.

\* DOMENICO PRIORI, « Le monete e lo stemma degli Orsini », *Boll. del Circolo Num. Nap.*, 1953, pp. 41-47, dopo un rapido excursus sulle case degli Orsini in Abruzzo, ne ricorda le monete e le zecche in cui questi coniarono: quella di Guardiagrele, aperta nel 1391 (e non nel 1301, come vuole il Cagiati) e in funzione fino al 1435 e per la cui chiusura l'A. preferisce la data proposta dal Cagiati (1456); di Tagliacozzo aperta nel 1409 e quella di Manoppello aperta da Carlo VIII. Il P. pubblica i *bolognini* di Napoleone, Giacomo, Orso e Pardo Orsini, emessi dalle zecche suricordate, a

nome rispettivamente di Ladislao, Alessandro I, Giovanna II di Durazzo e Carlo VIII.

\* RODOLFO SPAHR nel *Boll. del Circolo Num. Nap.*, 1953, pp. 49-64, illustra le monete coniate nella zecca di Palermo e in altre zecche della Sicilia durante il regno di Carlo III (VI Imperatore) (1720-1734). Dopo una breve premessa storica, lo S. fornisce l'elenco delle monete divise per gruppi secondo l'ordine cronologico.

\* A. PATRIGNANI continuando i suoi studi sulla medagliistica papale, tratta nel *Boll. del Circolo Num. Nap.*, 1953, pp. 65-109, delle medaglie appartenenti al periodo che va da Clemente X (1670) a Benedetto XIII (1730). Il chiaro Autore divide la materia in ordine cronologico, fornendo anno per anno l'elenco descrittivo delle medaglie emesse.

\* G. MAJER, « Il sigillo di un condottiero veneziano », *Boll. del Circolo Num. Nap.*, 1953, pp. 111-117, pubblica un sigillo di Bernardo Contarini provveditore degli Stratoti (1495-1496), di cui narra le vicende, inquadrandole nella storia di Venezia negli anni 1486-1496.

\* E. CAVAIGNAC nella *Rev. Num.* 1953, pp. 1-7, prende in considerazione la data del decreto di Klearchos sulla proibizione alle città dell'Impero Ateniese di coniare moneta propria, riportato recentemente dal MERRITT (*Athenian Tribute List*, II, p. 67) a circa il 450 a.C. Il chiaro A. esamina la questione dal punto di vista epigrafico e storico, oltre che numismatico, e conclude per una datazione all'epoca della pace di Nicia (421-415), in cui la situazione politica e finanziaria poteva meglio giustificare le delibere del decreto stesso.

\* A. BLANCHET nella *Rev. Num.* 1953, pp. 9-12, commenta un passo delle Antichità Giudaiche di Giuseppe Flavio (XII, 10, 227) in cui si parla di lettere inviate da Areios, re di Sparta, con un sigillo raffigurante un'aquila che si impadronisce di un serpente. Il B. confronta il tipo del sigillo con il noto tipo monetario dell'Elide e dalla loro somiglianza ne deduce che nella scelta del sigillo da parte di Areios vi è una allusione a qualche successo di Sparta sugli alleati dell'Elide. Parecchi altri tra i tipi analoghi possono avere un significato politico, sebbene si possa anche pensare che molte di queste figurazioni monetarie alludano agli emblemi della città.

\* JEAN MAZARD pubblica nella *Rev. Num.* 1953, p. 13-21, due monete di bronzo della Mauretania, conservate rispettivamente nel Cabinet des Médailles di Parigi e nel Musée des Antiquités Stéphane Gsell ad Algeri e appartenenti al periodo che va dalla morte di Bocca il giovane nel 33 a.C. all'ascesa al trono di Giuba I nel 25. Il confronto tra esse e gli altri esem-

plari dello stesso periodo, già pubblicati dal Müller, permette all'A. di precisare meglio la lettura delle leggende puniche, i cui riferimenti a Bocco devono essere intesi, secondo il M., come un indice della sopravvivenza del regno come entità politica anche durante il periodo in cui Ottaviano governò direttamente la regione. Il nome di Sosius che appare sulle monete insieme al nome di Bocco indica un magistrato romano altrimenti sconosciuto, forse figlio del Sosius che fu legato di M. Antonio in Siria nel 38 e di cui ci rimangono alcuni bronzi firmati.

\* Il *Gazzettino Sera* di Venezia del 31 Luglio 1953, ha pubblicato una breve nota di Giovanni Netto sulla zecca di Treviso. L'A. basa la sua breve esposizione — che non ha evidentemente pretese scientifiche — sulle affermazioni e sugli studi del Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro nel lavoro pubblicato dallo Zanetti nel 1786, ignorando le rettifiche apportatevi posteriormente, dal Kunz, dal Perini ed, infine, dal *Corpus Nummorum Italicorum*.

\* Il 17 Febbraio 1953, la *Sicilia del Popolo* ha pubblicato un articolo a firma F.T. dal titolo, alquanto suggestivo: « Tutte pregevoli le monete antiche coniate nelle zecche siciliane ». A parte l'imprecisione, chiamiamola così, del titolo, il contenuto dell'articolo stesso è quanto mai approssimativo e contiene non poche affermazioni del tutto arbitrarie.

\* Nell'articolo « Numismaticos Aragonenses » (*Numario Hispanico* 1953, p. 53-81) RICCARDO DEL ARCO presenta un accurato catalogo di tutti gli studiosi di numismatica Aragonese a partire dal 1536 fino al XX Secolo.

Campeggiano nell'accurata descrizione bibliografica Antonio Agustin con « Museo de las medallas desconocidas españolas » - « Musei antiquiora numismatica » e « Diálogos de medallas »; uno dei principali esponenti della numismatica aragonese del XVI secolo, ed il Cavaliere Vincencio Juan de Lastanosa che con le due opere: « Museo de las medallas desconocidas españolas » ed il « Tratado de la moneda jaquesa » predomina su tutti gli altri studiosi del XVII secolo.

Minore interesse presentano i lavori numismatici del XVIII secolo essendo decaduto in Aragona l'amore per quegli studi. Non lo stesso si può dire dei secoli seguenti in cui si vedono sorgere per una generale passione per le monete antiche, numerosi trattatisti che furono collezionisti di monete e medaglie, alcune di ottima qualità.

\* Durante gli scavi di Malaga e di Siviglia del secondo semestre del 1952 e primo del 1953 si rinvennero alcune monete conservate per la maggior parte nel Museo Archeologico Spagnolo. Di esse dà notizia CONCEPCIÓN FERNÁNDEZ CHICHARRO in « Recientes Descubrimientos numismaticos en Andalucía » (*Numario Hispanico* 1953, p. 87-88) e le distingue in:

A). *Monete antiche* :

- 1). Aureo di Nerone
- 2). Medi bronzi di Giulia Mammea ed Alessandro Severo; due piccoli bronzi di Probo e di Costante I; tre monete di bronzo provenienti da Cantillona.

B). *Monete medioevali* :

- 1). due monete arabe di bronzo del 1251-1240 dell'Egira.
- 2). monete di argento arabe
- 3). monete di rame del re Sebastiano I.

C). *Monete moderne e contemporanee* :

- 1). monete dell'epoca di Filippo III, Filippo IV, Carlo II e Filippo V rinvenute nel febbraio del 1953 in Villanova del Rio.
- 2). Monete di bronzo provenienti da Fuentes de Andalucía (Siviglia).

\* FELIPE MATEU Y LLOPIS, « Hallazgos Monetarios », (*Numario Hispanico* 1953, vol. II, p. 91-105), pubblica gli elenchi delle serie monetarie e dei luoghi di rinvenimento delle monete raccolte dal 1950 al 1953 in Spagna, nei seguenti luoghi: Huelva, Riotinto, Bagur (Gerona), Montmany, Cabrera de Mataró (Barcelona), La Garriga (Barcelona), Bujaraloz (Saragoza), Barcelona, Valencia, Barcelona, El Som (Tortosa), Belianes (Lérida), San Martín de Maldá, Mataró (Barcelona), Cabrils, Argentona (Barcelona), Massanet de Cabrenys, San Feliu de Guixols, Vilovi D'Onyar, Castell Rosselló, Granada, Menorca, Pontevedra, Teruel, Mengibar, Pollensa, Cuatrecanta, Castillonroy, Sotos del Burgo, Coimbra, Màlaga, Bañolas, Villarbledo, Almacellas, Pollensa, Ictosa.

\* F. PANVINI ROSATI ha pubblicato nei *Rend. Acc. Lincei*, s. VIII, vol. VIII, fasc. 7-10, pp. 422-440 un « Ripostiglio di aurei tardo-imperiali » rinvenuto alla periferia di Comiso (Ragusa), che per la sua entità (era composto in origine di ca. 1100 solidi di cui 840 recuperati e di questi 423 assegnati al Museo Nazionale di Siracusa) costituisce il maggiore e più notevole ritrovamento di solidi in Italia. In esso sono rappresentati tutti gli imperatori da Teodosio I (379-395) a Valentiniano III (425-455), le Auguste Pulcheria, Galla Placidia, Iusta Grata Onoria e le zecche di Tessalonica, Costantinopoli, Roma, Mediolanum, Ravenna, che è la zecca maggiormente rappresentata ed evidentemente quella più ricca di emissioni delle zecche italiane. All'elenco descrittivo dei singoli pezzi e ad un breve schema riassuntivo fanno seguito alcune pagine in cui viene esaminata con cura la circolazione aurea nel V sec. e le questioni cronologiche e metrologiche connesse con le monete in questione.

Il nascondimento del ripostiglio si può porre intorno alla metà del V secolo, in relazione alle invasioni dei Vandali in Sicilia.

\* S.L. CESANO, nel II vol. della « Guida allo studio della Civiltà Romana Antica » (Ist. ed. del Mezzogiorno, 1954) dà un breve e sintetico riepilogo della monetazione romana nei suoi due periodi: Repubblica e Impero, trattando nella prima parte anche delle monete romano-campane per cui segue la teoria tradizionale dell'Head. Per la datazione del *Denarius* l'A. non si distacca dalla cronologia tradizionale del 269/268, e in uno schema riassuntivo delle riforme e provvedimenti della moneta repubblicana di Roma si vale dei risultati di alcuni suoi studi particolari (v. la coniazione delle serie imperiali auree di Silla posta all'83-81 e la conseguente introduzione da parte di Silla *Imp.* dell'oro nel sistema monetario romano, la localizzazione dell'emissione dell'aureo trionfale di Pompeo Magno *Procos.* a Roma nel 61, la datazione delle emissioni imperiali di oro e di argento di Cesare a Roma e fuori al periodo 50-44).

Segue la seconda parte dedicata alle riforme imperiali da Augusto a Costantino; chiude la breve rassegna una bibliografia, basata in gran parte sulle opere dell'A. stessa.

\* Nella *Rivista Araldica*, maggio 1954, il Conte ZEININGER DE BORJA pubblica un interessante articolo sulla « Numismatica dell'ordine Gerosolimitano ». L'A. riassume le vicende della monetazione dell'ordine dall'inizio della coniazione avvenuto dopo il 1310 circa sotto Fulco di Villaret nell'isola di Rodi fino alla perdita dell'isola di Malta, elencandone le principali caratteristiche, i nominali conati, i tipi. Termina ricordando le più importanti collezioni di monete dell'ordine attualmente esistenti, fra cui quella facente parte della raccolta di Vittorio Emanuele III, da questo donata all'Italia.

\* L. CREMASCOLI, in un articolo nell'*Archivio storico Lodigiano*, n. 2, 1954, pp. 77-81, (« Le monete di Lodi »), riassume la storia della moneta di Lodi dal suo inizio nel 1239, quando Federico II concesse al Comune della città il diritto di battere moneta, privilegio durato solo fino al 1250-51. La moneta emessa tra il 1410 e il 1413 o forse fino al 1416 dal Vignati, signore di Lodi, probabilmente fu coniata a Lodi e non a Piacenza, dove di solito si suol porre la zecca del Vignati. Segue un'elencazione ed illustrazione di un grosso ed un piccolo del primo periodo e di un grosso, un denaro e un piccolo del secondo.

\* Il « *Popolano* » di Forlì pubblica nel suo numero dell'8 maggio 1954 un articolo a firma Luciana DAVE sulla famosa collezione di monete Piancastelli donata al Museo Civico di Forlì. L'A. esalta giustamente il valore della collezione, notevolissima per numero e qualità di pezzi e della quale la prof. S.L. Cesano sta preparando da lungo tempo il catalogo. Vorremmo però sapere su quali monete siano raffigurate « nitide e precise... le figure della complessa scena di Gerusalemme presa dai Romani, dei disastri di Pompei ed Ercolano ».

\* Nel V volume dell'*American Numismatic Society Museum Notes*; SYDNEY P. NOE, ha pubblicato un interessante studio sulle sequenze dei conii delle monete di Poseidonia. L'A. esamina un gruppo di monete attribuibili alla fine del V secolo, recanti delle lettere, dall'alfa alla jota, rappresentanti probabilmente delle marche di monetari.

\* Il dott. SCHWABACHER pubblica, su *Schweizer Münzblätter*, vol. 3, n. 9, 1952, tre *decadrammi* dei Derroni, due dei quali provengono dal ritrovamento di Velitchkovo.

\* Un nuovo manuale di numismatica greca, ha visto la luce in Inghilterra, a cura di CHARLES SELTMAN. Il volumetto, contiene 48 tavole illustrative oltre ad una carta geografica dell'antica Grecia recante l'indicazione delle città che batterono moneta.

\* Il ritrovamento, nel 1950, di una grande quantità di *antoniniani* del III secolo, ha fornito l'occasione a PAUL NASTER (*Revue Belge de Numismatique*, vol. 97, 1951) per un meticoloso studio delle varie serie monetali contenute nel ripostiglio. Particolare rilievo l'A. ha dato alle monete di Postumo sulle quali ha fornito ampie notizie e rilievi.

\* Prendendo lo spunto dall'acquisizione da parte del Museo dell'*American Numismatic Society*, di un raro *solido* di Artavasdo, ALINE BOYCE pubblica sul vol. V, 1952 delle *Museum Notes*, uno studio accurato dell'apparato numismatico dell'effimero regno di quell'imperatore.

\* Uno studio sulle emissioni monetali dell'Impero di Nicea nel XIII secolo, viene pubblicato da A. MANUEL DE GUADAN, su *Numisma*, vol. 2, n. 3, 1952.

\* Sulla riforma monetaria di Carlo Magno, RENÉ DOEHARD pubblica uno studio in *Annales; Economies, Sociétés, Civilisations*, vol. VII, 1952, la tesi principale del quale è la dimostrazione che quella riforma fu una conseguenza delle relazioni economiche fra i Franchi ed il mondo orientale. L'importazione in Francia di grandi quantità di argento avrebbe causato una notevole inflazione, così da determinare in Carlo Magno, la necessità di elevare la quantità di intrinseco contenuto nell'unità monetaria dell'epoca, il *denaro*. Per la verità lo scritto presenta numerose lacune ed imprecisioni, e dimostra nell'A. una insufficiente conoscenza del materiale numismatico.

\* LORENZ JOOS, in *Schweizer Münzenblätter*, vol. 2, n. 8, 1951, dà notizia del ritrovamento, a Rhäzüns, nel cantone di Graubünden, di un ripostiglio di 35 *ducato d'oro* veneziani databili dal 1329 al 1413. Il ritrovamento avvenne nel giugno del 1951.

\* Sulla testimonianza delle emissioni monetali delle invasioni germaniche in Gallia, all'epoca di Postumo, ha pubblicato un solerte e diffuso studio PAUL VAN GANSBEKE su *Revue Belge de Numismatique*, vol. 98, 1952.

# NOTIZIE E COMMENTI

## **Per una migliore utilizzazione delle pubbliche Raccolte in Italia.**

*Il nuovo impulso che, a quanto sembra, si intende dare ormai anche in Italia alla numismatica, colmando una lacuna che era generalmente deplorata nel campo degli studi, ci ha procurate numerose domande da parte di lettori in merito ai programmi che si pensa di attuare nel futuro, soprattutto relativamente al riordinamento delle pubbliche collezioni monetali. Abbiamo pensato, pertanto, di far cosa gradita ai cultori ed amatori della nostra materia, interpellando sull'argomento la Professoressa Laura Breglia, incaricata di Numismatica presso l'Università di Roma, nonché Vice Commissaria dell'Istituto Italiano di Numismatica, e pregandola di voler darci, in proposito, quelle indicazioni e quei chiarimenti che la sua posizione ufficiale, oltre che la sua competenza in merito, facilmente le permettono.*

Nell'aderire, molto volentieri, alla richiesta avanzatami dai Fratelli Santamaria, direttori ed editori della Rivista « Numismatica », cui mi lega ormai un lungo passato di collaborazione, devo anzitutto porre dei limiti alla mia risposta, precisando che se essa nasce, bensì, da una ormai matura conoscenza dei maggiori problemi, che ancora travagliano la Numismatica italiana, non per questo, essa può e vuole assumere carattere ufficiale. Le idee pertanto, che verrò esponendo, nascono da uno sviluppo personale di pensiero, inerente ai quesiti da risolvere e che in tanti casi ormai sentiamo urgenti, piuttosto che dalla mia posizione ufficiale nell'ambito della Numismatica italiana. E questo non perché il posto che vi occupo non mi dia la possibilità ed entro certi limiti, anche la responsabilità di rispondere a tali quesiti, ma per lo stesso momento, invece, che attualmente attraversano gli studi numismatici in Italia.

E' indubitato, infatti, che un risveglio c'è stato in questo campo, come è indubitato che gli organi competenti hanno ormai preso a cuore il problema numismatico e danno prova, anzi, nei suoi riguardi di una sensibilità di cui siamo loro grati, quanto più la loro assistenza è per noi, fondamentale e indispensabile, ma il problema della ricostituzione della Numismatica italiana, purtroppo, non è facilmente definibile e circoscrivibile, anzi più lo si affronta e più

si ingrossa, rivelandoci una ricchezza impensata di interessi e di possibilità e frantumandosi, per così dire, e moltiplicandosi, in una serie di problemi spiccioli, che nascono di volta in volta e con le loro soluzioni parziali rendono sempre più complessa e poliedrica, la soluzione del problema generale.

Di fronte a tale stato di fatto, che non possiamo ora certo affrontare nei suoi particolari, da un lato l'organizzazione attualmente raggiunta, pur segnando un progresso nettissimo e pressoché miracoloso, rispetto all'abbandono in cui giaceva fino a poco tempo fa questo campo pur così interessante degli studi, è tuttora del tutto insufficiente, dall'altro non è stato possibile e ancora non lo sarà per qualche tempo, tracciare, e tanto meno attuare, un programma organico di riordinamento e di attività.

Bisognerà, purtroppo, ancora per un poco — e in questo risiede forse la maggiore delicatezza e il più serio pericolo dell'attuale fase della riorganizzazione numismatica — procedere in un certo senso a tentoni, o meglio, con un programma estremamente duttile e malleabile, puntando sul rendimento, sforzato e spinto al massimo, dei pochi studiosi qualificati di cui ora disponiamo, e cercando di risolvere i più urgenti problemi con le soluzioni migliori, che di caso in caso sarà possibile adottare.

Ma poiché alcuni provvedimenti, anche senza che se ne abbia precisa coscienza, possono impegnare per così dire l'avvenire, segnando degli indirizzi che sarebbe poi difficile cambiare non è forse inutile fermarsi sin da ora a chiarire, specie in campo museografico, taluni punti di vista che dovranno esser certamente presi in considerazione in un definitivo assestamento e che, soddisfacendo sin da ora la curiosità degli amici lettori, varranno a eliminare delle idee generalmente invalse e tanto più pericolose, quanto più fondate su concezioni astratte e teoriche, e come tali quindi, staccate dalla realtà delle esigenze numismatiche, in campo scientifico come in campo pratico.

Si è tanto volte parlato, ad esempio, ed a maggior ragione nella ripresa attività dell'Istituto Italiano di Numismatica, della opportunità di costituire in Roma un Museo centrale della moneta, che raccoglierebbe quindi, accanto alla Collezione di Vittorio Emanuele, nucleo fondamentale di una completa raccolta delle serie italiane dalla caduta dell'impero romano ai nostri giorni, anche le emissioni di età antica, di età greca cioè, almeno per le coniazioni che interes-

sano l'Italia, e romana, col complesso e ricchissimo materiale coniato da Roma durante la Repubblica e l'Impero. Programma ambizioso senza dubbio e che avrebbe un suo indiscusso ed indiscutibile interesse se le condizioni numismatiche fossero tali da permetterne l'attuazione. Se cioè, da un lato, non avessimo enormi difficoltà pratiche da superare, prima fra tutte quella di conoscere nella sua reale consistenza il patrimonio delle collezioni numismatiche italiane, dall'altro se avessimo almeno la possibilità di ricostruire, come invece accade per le emissioni più recenti, serie monetali di una certa completezza.

Ora se è sperabile che tra un certo numero di anni, ma non meno di un decennio, nel migliore dei casi, l'Istituto Italiano di Numismatica, possa aver compiuto, o condotta a buon termine, una ricognizione sistematica dei medaglieri pubblici italiani, premessa indispensabile per ogni serio lavoro, cui si possa dar luogo in avvenire, la seconda delle condizioni che renderebbe prezioso l'accentramento in un solo Museo del materiale numismatico a disposizione, e cioè la ricostruzione del quadro monetale antico della nostra penisola, accanto a quello più moderno, è di per sé, e resterà sempre, per intrinseche ragioni, irrealizzabile.

Il materiale che noi recuperiamo delle coniazioni antiche è, infatti, parte solo minima, per quanto attenti possano essere i nostri scavi ed oculata la vigilanza sui rinvenimenti occasionali, e solo il caso ne determina la scelta: se si pensa che molto spesso intere serie monetali ci sono note attraverso due, tre, quattro esemplari o che talora la stessa coniazione di una città ci è attestata da un solo esemplare, si comprende subito quanto scarsa sia la completezza cui si può aspirare in questo campo, resa ancor più difficile, d'altronde, dal fatto che tanto materiale è degnamente conservato nelle collezioni straniere e vi emigra di continuo, anche, purtroppo, con esemplari rari. Caduta quindi di per sé la possibilità di una ricostruzione completa, resterebbe quella di una esemplificazione parziale, ma questa, che risente indubbiamente di un criterio collezionistico ottocentesco, se pure può avere un limitato interesse divulgativo (peraltro in sé non trascurabile), non avrebbe certo alcun interesse per lo studio, soprattutto, poi, ove si pensi alle difficoltà enormi che l'attuazione di un programma del genere comporterebbe e, soprattutto, ai danni che rischierebbe inevitabilmente di portare agli studi di numismatica in Italia.

Perché è questo, infatti, forse, il punto più dolente ed il nocciolo di tutta la questione, punto che si va chiarendo solo ora, via via che gli studi numismatici si fanno più concreti e approfonditi e vanno assumendo quella fisionomia caratteristica che più risponde alle esigenze attuali ed a quelle dei futuri studi.

A parte, infatti, i numerosi aspetti collaterali, interesse fondamentale della numismatica è quello della piena utilizzazione della documentazione monetale come fonte storica. Ora sotto questo particolare punto di vista è anzitutto chiaro l'interesse che la numisma-

tica acquista, via via che risaliamo nel tempo, via via cioè che le altre fonti utili alla storia si rarificano, e che pertanto il documento monetale resta più isolato, e questo già ancora diversifica la posizione di una collezione monetale antica, rispetto a una moderna, e quindi più inutile ne fa il collegamento.

Ma a parte questo, è altresì chiaro, che, ridotta la fonte monetale a unica fonte per la ricostruzione storica, importanza fondamentale assumono tutti gli elementi che possono integrarne e chiarirne la testimonianza; i dati del rinvenimento, quindi, si fanno elemento conoscitivo importantissimo perché non solo possono aiutarci a datare e classificare la moneta, ma anche ci precisano la durata ed il raggio della sua circolazione ci aiutano pertanto a ricostruire una fondamentale pagina della economia e del commercio antico, oltrepassando pertanto anche i limiti delle possibilità della ricerca numismatica intesa in senso stretto.

Premesse queste osservazioni teoriche, la posizione e il valore delle nostre raccolte numismatiche son chiariti di per sé e poiché esse qui in Italia, esclusi i vecchi fondi, si accrescono prevalentemente, se non esclusivamente, a mezzo dei rinvenimenti, è chiaro anche quanto sia importante ai fini storici non disperdere le linee che attraverso il materiale dello scavo esse vanno acquistando di per sé, anche se questo comporta qualche rinuncia e qualche sacrificio. A voler costringere in un solo medagliere centrale tutto il materiale che la nostra terra generosamente ci restituisce, o, peggio ancora, una sua scelta, compiremmo infatti ai fini scientifici lo stesso scempio che è stato compiuto nello scorso secolo quando si è sciolto il contenuto dei ripostigli nelle serie generali.

Naturalmente va da sé che il materiale non può e non deve, come talora, passando da un eccesso all'altro, si tende a fare, esser rigidamente conservato nei luoghi di rinvenimento, frazionamento che non è utile a nessuno, neanche alla ricostruzione di quadri economici reali, ma basterà che esso sia raccolto con tutti gli elementi di provenienza nel Museo principale di una regione, con tanto maggior interesse se questo Museo viene a coincidere con gli orientamenti dell'antica vita economica locale. In Sicilia ad esempio un Medagliere a Siracusa e uno a Palermo raccogliendo in sé il materiale che può affluire dai rispettivi territori, potrebbero benissimo documentarci su quella che è stata in età antica la partizione fondamentale dell'isola tra Oriente ed Occidente. Napoli, ad esempio, bene accoglie il materiale documentario della Campania diviso nei suoi settori differenti, così come giustamente il medagliere di Pesto può accentrare il numerario vario e complesso che ha circolato intorno al golfo di Salerno. Né occorre dire che lo stesso vale per il Medagliere nazionale romano, o per quelli di Milano e Padova.

Naturalmente anche in tali parziali accentramenti vi saranno degli inconvenienti: se volessimo tener conto ad esempio strettamente della vita antica il materiale d'Italia Meridionale dovrebbe dividersi piuttosto tra Taranto e Crotone che non fra Taranto e Reggio,

ma il Museo nazionale è a Reggio, e pazienza se, con le debite precauzioni, il materiale vien raccolto lì. Se questo però riguarda il materiale in arrivo, per così dire, di accertata provenienza, che, secondo il nostro criterio, pertanto, non andrebbe disperso negli antiquari locali, ma dovrebbe confluire, pur diviso in settori, ove sia il caso, in un certo numero di medaglieri regionali, resta aperto il caso del materiale anomalo; di provenienza ignota cioè, delle collezioni specifiche, dei vecchi fondi di Museo, degli esemplari rari, che dovrebbe pur essere possibile acquistare dal mercato antiquario quando vi compaiono.

Per questi casi in realtà riterrei utile, e in un certo senso indispensabile, l'accentramento in due o tre medaglieri maggiori, ognuno con una fisionomia propria, antica, medioevale e moderna o risorgimentale e contemporanea, dove, accanto ai rinvenimenti del posto, potrebbe affluire tutto il materiale sporadico, in questo caso, e solo in questo caso riordinato in serie sistematiche. Tali medaglieri maggiori a fisionomia generica, per quanto cronologicamente definita, potrebbero essere affiancati bensì da medaglieri specifici che sarebbero di estrema utilità agli studiosi di storia specializzati, mentre non è di nessuna utilità ad esempio agli studiosi la conservazione ad Este del Medaglione di Augusto o a Cefalù di pezzi rari di Lipari, che sarà loro sempre estremamente difficile vedere.

Programma quindi ben complesso, e che potrebbe pertanto atterrire chi se lo prospettasse senza approfondirlo, ma che riuscirebbe, nella sua applicazione pratica, di realizzazione facilissima. I Musei regionali li abbiamo già, infatti, con i loro nuclei monetali già costituiti e basterebbe soltanto quindi definirne il carattere e convogliarvi il materiale, localmente in arrivo, assorbendovi quello dei minori antiquari, dove le collezioni restano troppo spesso dimenticate e sconosciute; nello stesso modo i minori musei specifici si definiscono da sé, e probabilmente risulterebbero ad una ricognizione sistematica già fondamentalmente caratterizzati, sì che basterebbe solo valorizzarli ed integrarli. Ed infine, già costituiti appaiono, almeno due dei tre medaglieri che dovrebbero assumere il ruolo di Musei Centrali, ed insostituibili data la loro mole e la loro importanza, da parte di ogni altro: il Medagliere di Napoli per le serie antiche e il Medagliere dell'Istituto di Numismatica a Roma con la Collezione di Vittorio Emanuele. A tali medaglieri, andrebbe annesso, cosa che d'altronde è stato già con risultati soddisfacenti, realizzato a Napoli, una piccola officina di restauro, un gabinetto numismatico ed una biblioteca specifica ed organica. Ad essi, pertanto, dovrebbe affluire tutto il materiale senza provenienza, le collezioni monetali chiuse, che giacciono presso Musei o Gallerie, dove son capitati nel passato senza motivi precisati e dove restano come cose morte, possibilmente una scelta di doppioni di altri Musei, ove questo non causi loro danno, ed ove valgano a portare elementi utili. Tali Medaglieri centrali dovrebbero altresì rappresentare centri di ricerche specifiche, cui appoggiare, anche per consultazioni e informazioni gli stu-

diosi e gli amatori. A tali Medaglieri dovrebbe anche incombere la cura di seguire il movimento del materiale in commercio in modo da poter aggiornare, grazie a un fondo speciale, ove sia possibile, le serie già esistenti e da non farsi sfuggire, soprattutto, esemplari di notevole importanza.

In quanto alle mostre ed alla visibilità del materiale, problema che giustamente interessa i numismatici, mentre ogni medagliere dovrebbe avere la sua esposizione, permanente o mutevole, di materiale, toccherebbe all'Istituto di Numismatica il compito di organizzare mostre di interesse più largo o più specifico; allo stesso Istituto potrebbe toccare, altresì il compito, di organizzare tutto quanto si è detto e controllarne di intesa con le Autorità competenti l'attuazione. Perché qualcosa si possa fare però due fattori appaiono indispensabili: i mezzi finanziari ed un gruppo di studiosi volenterosi e preparati. E' questa quindi la prima organizzazione da attuare, e si va attuando, ma la realizzazione completa, così come il lavoro completo, è cosa troppo grossa perché possa essere compiuta d'un tratto: occorre tempo, pazienza e buona volontà. Ed occorre, soprattutto, veder chiaro i punti di arrivo e la via per conseguirli, occorre anzitutto, per risolverli, prospettarsi i problemi da risolvere. E' quello che si sta facendo; agli anni avvenire speriamo, l'attuazione.

Laura Breglia

#### Note in margine ad un Congresso.

Le severe aule della secentesca Sorbona hanno ospitato, dal 6 all'11 luglio del 1953, i partecipanti al III Congresso Internazionale di Numismatica.

Diciassette anni fa, nell'ormai lontano 1936, si era tenuto a Londra l'ultimo congresso precedente la guerra, e basterebbe scorrere il volume di *Atti* pubblicato alla conclusione di esso per notare quanti illustri nomi di studiosi ed appassionati della nostra disciplina siano scomparsi dopo quella data, spentisi alla fine di un'operosa esistenza o travolti nel pieno della loro attività da un destino crudele.

Il vuoto lasciato da essi non potrà facilmente essere colmato, ma già le nuove generazioni sono al lavoro e, nonostante le difficoltà e gli intralci, conseguenze di una guerra tragicamente rovinosa, la riorganizzazione degli studi di numismatica è ormai in pieno sviluppo, fervida di iniziative e di sempre più ampi interessi, sintomo questo della perenne vitalità di una disciplina che, se giovane non si può dire, è però continuamente rinnovellata dalla passione e dall'entusiasmo dei suoi cultori.

Lo provano, oltre che il numero veramente notevole di adesioni — quasi 400 — pervenute da 38 paesi d'ogni continente, la varietà e l'interesse del centinaio circa di comunicazioni che furono lette e discusse nelle 33 sedute del Congresso, e che spesso esulavano dal ristretto campo della numismatica per aprir-

si ai più vasti orizzonti della storia economica, della storia dell'arte e di altre discipline affini.

Il Comitato d'organizzazione del Congresso, costituito in seno alla Commission Internationale de Numismatique, sotto la presidenza di Jean Babelon, aveva assai opportunamente fatto distribuire ai partecipanti, già qualche mese prima dell'inizio dei lavori, un volume di « *Rapports* » in cui specialisti dei diversi settori della numismatica avevano redatto delle ampie rassegne critico-bibliografiche dei più recenti studi interessanti la nostra disciplina.

Il volume, preceduto da una prefazione di R. Fawtier, Presidente del Comité International des Sciences Historiques, in cui si richiama l'attenzione sulla necessità di inserire sempre più decisamente la numismatica fra le scienze ausiliari della storia, e da una premessa di Jean Babelon sullo stesso concetto, contiene le seguenti rassegne: J. Babelon, Numismatica greca; A.G. Carson, Numismatica romana; Ph. Grierson, Numismatica medievale; H. Enno van Gelder, Numismatica moderna; G.C. Miles, Numismatica islamica e sassanide; A. Loehr, Evoluzione dei titoli e segni monetari; F. Mateu y Llopis, Trovamenti monetali; P. Naster, Numismatica e metodi di laboratorio.

La discussione dei *Rapports*, riservata alle sedute antimeridiane del Congresso, risultò particolarmente viva ed efficace, ricca di interventi polemici o integrativi da parte di un pubblico sempre assai folto ed appassionato.

Altrettanto si dica delle sedute destinate alle « Società e Pubblicazioni », alle « Collezioni Pubbliche » ed all'assemblea finale della Commission Internationale de Numismatique, in cui i problemi di interesse generale discussi dai rappresentanti di tutte le nazioni dettero ai dibattiti un tono di particolare concretezza e vivacità.

Numerose furono quindi le proposte, le decisioni, i voti approvati nelle diverse sezioni del Congresso e destinati a rendere più attiva ed efficace la collaborazione internazionale fra gli studiosi, nonché a facilitare ricerche e pubblicazioni in un campo in cui l'eccessivo frazionamento delle iniziative ha spesso nociuto al progresso degli studi. Fra le varie proposte avanzate sono da segnalare quella relativa alla legislazione sui rinvenimenti monetali, che si spera possa essere ritoccata o mutata nei vari paesi ad iniziativa delle locali associazioni e istituti, allo scopo di assicurare la conservazione integrale dei trovamenti col suscitare o rinsaldare la fiducia dei rinventori nei riguardi degli enti preposti alla salvaguardia del patrimonio storico-artistico nelle diverse nazioni; l'altra tendente a incrementare le ricerche di laboratorio per lo studio delle questioni tecniche concernenti le monete e dei più opportuni metodi di restauro; la decisione di incaricare il Bureau della Commission Internationale de Numismatique di redigere e pubblicare una lista delle collezioni pubbliche esistenti in ciascun paese, nonché delle principali raccolte private; il voto che in ogni rivista gli articoli siano seguiti da un breve riassunto in

inglese o in francese, al fine di facilitarne la consultazione da parte degli studiosi stranieri; il desiderio che in un prossimo congresso un adeguato posto sia riservato agli studi di storia monetale e a quelli di medagliistica, che in quest'occasione sono apparsi inopportunitamente sacrificati.

La varietà, il numero e l'interesse delle proposte vagliate e delle decisioni prese nelle sedute di cui si è fatto ora cenno sono di per sé chiaro indice della perfetta efficienza e della concreta vitalità del congresso, e non è quindi da preoccuparsi, o peggio da scandalizzarsi, come da alcuni inopportunitamente è stato fatto, se alle sedute pomeridiane, riservate alle comunicazioni dei singoli partecipanti, il pubblico si sia dimostrato spesso scarso di numero e di interesse.

Ciò è dipeso in gran parte dal fatto che la grande quantità e il diverso carattere delle comunicazioni annunciate, col costringere gli organizzatori a far riunire contemporaneamente le varie sezioni, limitando al massimo il tempo riservato alla lettura e alla discussione, ha disperso il pubblico e stroncato ogni tentativo di sereno e costruttivo dibattito.

Ma se si pensa che alcune sedute, anche fra quelle più ricche di interesse, sono andate deserte o quasi per mancanza di uditorio, è legittimo chiedersi se lo scarso successo non sia da ascrivere a cause ben più profonde e sintomatiche; e se non sia giunto il momento di abbandonare una volta per sempre queste inutili accademie, che solo un'inopportuna tradizione mantiene ancora in vita, sempre maggiormente svuotate della loro originaria e pratica funzione.

Funzione che dovrebbe essere quella di sottoporre al vaglio critico di competenti della propria e di altre discipline i risultati ancora in maturazione di una ricerca, cercando nella discussione ampia ed obiettiva dell'argomento quegli elementi che l'esperienza di ciascuno può apportare alla chiarificazione del problema. Ma questo carattere di serena collaborazione, se è forse possibile mantenere in una ristretta cerchia di persone riunite familiarmente intorno al tavolo di una ben fornita biblioteca, senza l'assillo del tempo che scorre veloce o il riguardo al collega che dovrà prendere la parola subito dopo, è inutile cercare di trasferirlo nell'ambiente ben più vasto ed eterogeneo di un congresso, specialmente internazionale, dove il gran numero dei partecipanti, nonché rendere più vivo e interessante il dibattito, lo distrugge del tutto, riducendo la comunicazione ad un'anticipata e frettolosa lettura di una nota che dopo qualche mese si potrà ritrovare stampata, spesso purtroppo solo in estratto, nel volume degli « Atti » del congresso.

Ed allora, se non si vuole o non si può abolire la tradizione delle comunicazioni, perché non eliminare la cerimonia della « lettura e discussione » e stampare direttamente, prima o dopo il congresso, le memorie dei singoli partecipanti, riservando le giornate, sempre così brevi, dei lavori, a concrete discussioni di problemi scientifici o organizzativi di interesse collettivo, opportunamente presentati e impostati da relatori accuratamente scelti?

Il Comité International des Sciences Historiques, di cui anche la Commission Internationale de Numismatique fa parte, ha scelto decisamente tale via nell'organizzazione del Congresso di studi Storici che si terrà prossimamente a Roma, sicché è da sperare che anche i numismatici vogliano seguire questo sano criterio di opportunità.

Per fortuna (o per disgrazia?) di tempo ce n'è ancora parecchio per discutere sull'argomento, in quanto il prossimo congresso internazionale di numismatica si terrà solo nel 1958, a New York, in occasione del centenario di fondazione dell' American Numismatic Society. Giriamo quindi le nostre osservazioni al nuovo Bureau della Commission Internationale de Numismatique, che ci risulta sia già al lavoro anche su questo argomento.

E ci duole che nel *Bureau*, accanto ai rappresentanti delle altre nazioni, non sia alcun delegato per l'Italia, tanto più che proprio ora il fervore di iniziative e l'entusiastico apporto di giovani energie sta portando nel nostro paese ad una ripresa generale degli studi numismatici. L'istituzione di un insegnamento ufficiale di questa disciplina in alcune delle nostre università e l'immissione di personale specializzato in molti fra i principali medaglieri, insieme alla ricostituzione su nuove e più ampie basi dell'Istituto Italiano di Numismatica, sono fra le più concrete ed evidenti manifestazioni del serio sforzo di rivalutazione del patrimonio numismatico nazionale anche da parte dei superiori organi governativi.

Tale movimento, seppure ancora agli inizi, comincia già a mostrare i suoi frutti: ne danno prova il moltiplicarsi di iniziative editoriali, ufficiali o private, il fiorire di circoli e associazioni, l'apertura ormai prossima di alcune fra le più importanti collezioni pubbliche.

Delle realizzazioni conseguite e dei programmi in corso di attuazione hanno preso atto con viva soddisfazione i delegati delle varie nazioni convenuti al Congresso, esprimendo spesso il loro compiacimento agli scarsi (anche troppo ahimé!) italiani presenti.

« C'est dommage que l'Italie a été si peu représentée » confidava ad uno di essi il Segretario Generale, Jean Lafaurie, rammaricandosi per la mancata elezione nel Bureau di un rappresentante italiano.

Ed aveva ragione.

Ma non tema l'amico Lafaurie che i numismatici italiani si ritengano per questo offesi o diminuiti. Il loro sforzo, per ora, consiste, e consisterà ancora per un pezzo, nel ricostruire un patrimonio che l'incuria degli uomini e un complesso di avverse circostanze avevano contribuito a disperdere. I riconoscimenti, se sarà il caso, verranno poi.

ATTILIO STAZIO

### L'Istituto Italiano di Numismatica.

Il 1954 ha visto in Italia la riapertura, lungamente auspicata, dell'Istituto Italiano di Numismatica, e con esso la edizione del I volume di « Annuali » che

riallacciandosi alla serie degli « Atti e Memorie » e degli « Studi di Numismatica » ridà all'Italia una pubblicazione a carattere ufficiale.

Gli « Annali » però presentano rispetto alle pubblicazioni precedenti un nuovo aspetto dovuto non soltanto alla più accentuata organizzazione a « Rivista » con rubriche fisse e bene differenziate, ma anche al fatto che essi attingono direttamente la maggior parte del materiale, alle pubbliche collezioni italiane. Ne viene con la rubrica « Vita dei Medaglieri » in particolare, e con le frequenti edizioni di materiale, la possibilità di seguire finalmente da parte di tutti la « vita » delle Collezioni di Stato italiane, sapere cosa contengono dietro le loro porte tanto spesso chiuse e soprattutto cosa vi perviene attraverso gli scavi di questa nostra Italia così ricca di tesori del passato.

E' quindi con sincera soddisfazione che diamo il benvenuto, tra le così esigue pubblicazioni italiane di numismatica, a questa nuova Rivista, auspicando che possa continuare così come ha cominciato, con regolarità di edizione e ricchezza di interesse, che soprattutto essa possa segnare davvero l'inizio di un serio movimento di rivalutazione del nostro patrimonio numismatico tanto ricco e fino ad ora così abbandonato ed ignoto.

### Esposizione della Raccolta Pozzi.

Dal 29 maggio al 13 giugno 1954 si è svolta a Torino nelle sale del Museo Civico la mostra di una parte delle monete sabaude della Collezione Mentore Pozzi, donata al Museo nel 1931. La mostra era organizzata dalla Direzione del Museo ed il Circolo Numismatico Torinese ha pubblicato per l'occasione il Catalogo delle monete esposte. Dopo la prefazione di Vittorio Viale ed un'introduzione relativa al sistema monetario sabauda, al potere d'acquisto della moneta in Piemonte ed ai principali tipi sabaudi, si inizia il catalogo vero e proprio. Le monete sono disposte in ordine cronologico e di ogni conte o duca o re, dopo un breve sommario storico, utilissimo per ragguagliare il lettore sulle vicende dell'epoca, sono dati il numero delle monete presenti nella collezione e l'elenco di quelle esposte con l'indicazione del CNI e del peso.

Si tratta di un complesso di oltre 5000 esemplari, sui 14.000 componenti tutta la collezione, dei quali un terzo esposti. Dalle pagine del catalogo, abbondantemente illustrate, si può seguire lo sviluppo della monetazione sabauda dai primi denari di Umberto II e dei suoi successori ai grossi di Amedeo V, alle prime monete d'oro, fiorini e scudi, di Amedeo VII, dai testoni e mezzo testoni di Carlo I ai talleri di Emanuele Filiberto, ai grossi pezzi d'oro e d'argento di Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo I, Carlo Emanuele II e successori fino all'adozione del sistema decimale ed alle monete di Vittorio Emanuele III, con cui si chiude la ricchissima serie.

Ne risulta un agile ed elegante volumetto, in cui il numismatico può trovare pubblicato, seppure in par-



te, un settore importantissimo finora quasi sconosciuto di una grande collezione e che riuscirà molto utile al cultore di numismatica sabauda. Ne siamo grati alla Direzione del Museo Civico e al Circolo Numismatico Torinese che hanno saputo con passione e competenza organizzare la mostra e prepararne il relativo catalogo.

F.P.R.

### **Iniziativa dell'A.I.N.P. per nuove pubblicazioni numismatiche.**

L'Associazione Internazionale dei Numismatici Professionisti ha deciso, a partire dall'anno in corso, di curare la pubblicazione di opere di Nummologia. In modo particolare l'A.I.N.P. ritiene che la sua attenzione debba essere rivolta soprattutto verso quei lavori di divulgazione, di cui attualmente la bibliografia numismatica ha maggiormente bisogno, allo scopo di fornire ai giovani raccoglitori dei manuali che possano costituire un prezioso orientamento ed una facile guida.

Il collezionista, l'amatore ed il giovane studioso è, presentemente, molto mal servito in fatto di pubblicazioni di facile comprensione e di comune accessibilità; mancano, ad esempio, manuali pratici per l'introduzione allo studio della numismatica greca, bizantina, medievale in generale, nonché cataloghi generali degli scudi tedeschi dal XV al XVII secolo, delle monete svizzere, delle medaglie del Rinascimento, e di quelle pontificie, delle falsificazioni ecc.

I manuali che soddisfino le esigenze del moderno raccoglitore necessitano, naturalmente, di una lunga preparazione oltre che di una grande familiarità degli autori con le varie serie trattate. Essi debbono, poi, aderire allo scopo pratico proposto e, nello stesso tempo, essere basati sopra studi seri e precisi.

L'A.I.N.P. prevede di poter provvedere alla pubblicazione di simili opere nelle seguenti lingue: Francese, Inglese, Italiana, Spagnola e Tedesca.

Tutti gli autori che ritengano di voler conoscere maggiori dettagli in merito alla presente iniziativa, nonché le condizioni finanziarie ad essa connesse, sono pregati di mettersi in contatto col Segretario dell'A.I.N.P., dott. Herbert Cahn, Malzgasse, 25, Basilea (Svizzera).

L'Associazione Internazionale dei Numismatici Professionisti si augura vivamente di ricevere numerose risposte al presente appello.

### **Sezione Numismatica in seno alla Associazione Filatelica Triestina.**

L'Associazione Filatelica Triestina, avendo rilevato la mancanza di ogni collegamento tra le numerose persone che si dedicano alla raccolta di monete e di medaglie in genere, rendendosi così difficoltosa la ricerca del materiale e lo scambio delle relative osservazioni, su iniziativa dei soci dr. Riccardo Polo, Andrea

Abbiati, Angelo Bucca, Giacomo Cirani, Amedeo Cirilli, Amedeo De Giorgi, Santi Di Maio e Giorgio Finazzer, ha provveduto a costituire una sezione numismatica allo scopo di incrementare e di coordinare su basi storico-scientifiche l'attività degli appassionati cultori di questa interessante ed istruttiva forma di collezionismo.

La sezione si ripromette di riuscire ad unire tutti i numismatici di Trieste e di avviare proficue relazioni con gli analoghi gruppi già esistenti nelle altre città d'Italia.

Coloro che desiderassero informazioni possono rivolgersi ogni lunedì e giovedì dalle ore 18 alle 20 nella sede sociale di piazza S. Giovanni 1.

### **Centro Numismatico tra Farmacisti.**

Si è costituito a Milano, per iniziativa del Dott. Guido Adanti, un « Centro numismatico tra Farmacisti ». Tale « Centro », ha in programma « di radunare i Sanitari aderenti, a periodici convegni, di favorire contatti, scambi e cessioni, di ottenere direttamente od indirettamente facilitazioni presso terzi, di sviluppare una consulenza specifica, di promuovere mostre o parteciparvi, di pubblicare monografie od altro particolarmente interessanti il settore farmaceutico o sanitario in genere, ecc. »; così rileviamo dalla « Gazzetta Farmaceutica » di Novembre 1954.

Come si vede, un programma quanto mai denso, che ci auguriamo vivamente di veder realizzato puntualmente.

Intanto sul fascicolo stesso della « Gazzetta Farmaceutica », sono apparsi i primi « Cenni Numismatici » con la illustrazione di due monete pontificie: il « grosso rinforzato » di Roma ed il « bolognino d'oro » di Bologna di Martino V. Per ambedue questi pezzi, che testimoniano il ritorno della Sede Apostolica a Roma, dopo l'esilio avignonese, l'A. fornisce brevi ed interessanti dati.

# Tribuna libera

### **Tecnica e cronologia delle monete greche.**

Il prof. Brunetti dopo avermi tacciato di presunzione per aver io trascurato di aggiungere i *circa* e i *quasi* nel fissare i limiti di tempo alle serie monetali, ha creduto utile esporci ancor una volta le conclusioni dalle sue *astruse ed elaboratissime inferenze* sulle monete tarentine.

*Sed non erat his locus.*

Non può egli pretendere che sia ridotto in così angusti confini un tema di assai più largo respiro, nella cui trattazione la cronologia delle zecche della Sicilia e Magna Grecia rientra in un ordine superiore di apprezzamenti, che costituiscono le linee direttive di un

sistema di idee generali. Così che la *data* non è per me punto fisso inamovibile, ma è misura di tempo, dove convergono tutte le fila dei molti calcoli approssimativi generati da una larga visione dell'argomento.

Nel presente dissenso di opinioni, nel quale sono invitato a intervenire, la discussione non va ristretta alle sole ragioni metrologiche, tipologiche ed anche ipotetiche, di cui si è avvalso il mio contraddittore, ma va estesa a quegli argomenti di contenuto tecnico, storico, economico, artistico, stilistico che difettano spesso nel giudizio dei numismatici. Ed egli mi sembra che sia proprio uno di quelli i quali, non rendendosi conto del valore delle idee, da me espresse, resiste con quella incertezza che è propria del suo modo di esporre.

Ma, in sostanza, quali sono gli appunti che egli mi fa?

Anzitutto egli non è bene impressionato del mio ritorno a vecchie teorie. Ma come potrei scostarmi dalla scia dei Mommsen, dei Garrucci, dei Cavedoni ed altri sommi dei secoli passati, che gettarono le basi del nostro sapere numismatico, quando penso che anche i maggiori competenti dei giorni nostri non vanno esenti dal formulare ipotesi inammissibili per la loro assurdità? Per non uscire dall'argomento, che mi interessa così da vicino, dirò che non mi sento di aderire alla proposta del Regling, da alcuni numismatici accolta, secondo la quale Taranto nell'epoca arcaica, e con emissioni contemporanee, avrebbe coniato monete ottenute con *due tecniche diverse*, quella a rovescio incuso per alimentare gli scambi commerciali con le colonie achee e quella a due tipi per la circolazione interna. Per quanto limitato possa essere il territorio, nel quale deve aver corso la moneta, un'officina non s'improvvisa e quindi non s'improvvisano le maestranze addette alla incisione dei conii, alla fusione dei metalli, al controllo dei pesi, alla battitura dei dischi o tondelli e principalmente a creare i modelli artistici. Intendo riferirmi alla organizzazione di officine arcaiche. Si pensi, guardando alle figure 4 e 5 del mio opuscolo, quanto diversa è la preparazione del disco delle monete achee da quella delle monete a duplice tipo e disco massiccio. Diversa è la tecnica, diverso è lo stile, diverso il rilievo, diversi sono i punzoni delle lettere alfabetiche. A parte ogni altra considerazione, si è condotti ad imputare le differenze o a ragioni di tempo o a ragioni di luogo o a ragioni di scuola. Ed io mi sono pronunziato per le prime.

La tesi del Regling va giudicata alla stregua dell'altra non meno assurda del Seltman, pur cotanto addentro in fatto di materia numismatica, che faceva spostare l'officina monetale di Atene, successivamente e a breve distanza di tempo, nella Peonia, nella Focide, nell'Eubea ed a Delo, alternando la tecnica monotypica con quella a due tipi.

Il Br. non si sa rassegnare al pensiero che io abbia potuto esprimere una mia opinione sull'inizio dell'attività della zecca di Taranto ed abbia trascurato di tenere nel debito conto ciò che egli prima di me aveva esposto sull'argomento. Gli dirò che per un opusco-

lo di poco più che 70 pagine, riassumendo almeno due secoli di storia della moneta greca, non si può pretendere che l'autore si diffonda in citazioni. Egli non si è reso conto che il tema è stato da me discusso dal punto di vista della *tecnica*, dalla quale ho desunto le conclusioni cronologiche, che in sostanza, salvo poche eccezioni, sono in armonia con le risultanze derivanti da altri elementi di giudizio. La semplice citazione del suo scritto mi avrebbe trascinato a una discussione, che in un opuscolo di quella natura ed estensione sarebbe stata fuor di luogo.

E giacché il Br. con la sua lunga disamina mi provoca alla discussione, egli dovrà pur consentire che io gli esprima, senza riguardi né reticenze, ciò che io penso intorno alle idee che egli contrappone alle mie.

Comincerò per dire che non ne valeva proprio la pena di scendere in campo per sostenere la sua data iniziale dell'attività della zecca di Taranto; dopo tutto è di soli quattro anni la differenza fra l'epoca fissata da me al 530 a.C. e la sua del 534 a.C. Sarei anche disposto a rinunziarci, perché non ne verrebbe pregiudizio alla mia tesi. Ma il Br. ci tiene a tener fermo sulla sua data del 534 a.C., se no i suoi faticosi calcoli *settennali e bisetennali* non più gli tornerebbero. Vieni fatto di domandargli allora, com'egli sia giunto a scoprire quello che chiama *ritmo apollineo o piano sacrale* o *settennale apollineo* estensibile anche a un *periodo bisetennale*, nel giro del quale le emissioni dei didrammi col tipo del *delfiniere* (sic) sarebbero state regolate.

Arturo Evans con paziente acume ed esperienza di numismatico provetto ci indicò la cronologia delle monete di Taranto, che egli riuscì felicemente a fissare con calcoli positivi e tangibili, e dal Periodo VI mediante nomi di magistrati o monetieri (?). Ma il Br. a quale dato, almeno probabile, si appiglia per fissare la cronologia dei didrammi di Taranto dopo il 473 a.C.? La figura del delfiniere (sic) atteggiato così e così e il ricorrere dei simboli, se possono valere per un qualche raggruppamento, non giustificano un'arbitraria durata *settennale*, alla quale non si sa come egli sia arrivato. Così che la cronologia di lui, quella che egli chiama *inquadratura sistematica* per tutto il periodo anteriore al 450 a.C. se ne va in fumo.

Per rendere più verosimile la data del 534 a.C. il Br. si appiglia ad un altro argomento ipotetico, supponendo che nella sua sosta a Sibari, allorché era in viaggio per Crotone, Pitagora avrebbe influito col suo consiglio a far emettere le prime monete di quella città; ipotesi originata dall'altra ipotesi di alcuni numismatici dei tempi andati, secondo cui al grande filosofo spetterebbe il merito della invenzione delle incuse.

Ma io dovrei ancora rimproverarmi parecchie altre inesattezze, come afferma il Br., cioè che avrei erroneamente definito *colonie achee* le città della Magna Grecia che usarono negli scambi commerciali monete incuse, che avrei sostenuto la origine orientale della caratteristica cornice ad intreccio di nastri ricorrente sull'orlo di molte monete incuse, cadendo in contraddizione con la tesi della italicità di dette monete, da

me sostenuta. Qui non mi resta che fare appello alla cultura elementare di ogni persona che abbia pratica di monete della M. Grecia per ritorcere l'appunto, e dirò che non occorre aver profondità di dottrina storico-numismatica per sapere, che le colonie achee non hanno nulla da vedere con l'Acaia dei tempi storici, essendo noto *lippis et tonsoribus* che gli Achei di Sibari e sue colonie sono gli Achei di Omero e che la fase storica, nella quale si svolse la vita delle colonie Achee, di Sibari in particolar modo, per i suoi rapporti con Mileto e con gli Etruschi, è quella che storici e archeologi definiscono periodo *orientalizzante*.

Ma prima di chiudere questa incresciosa parentesi mi rimane di ribattere quello che dovrebb'essere argomento decisivo per smantellare l'edificio da me costruito. L'indagine sulla *tecnica*, afferma il Br. non ha efficacia per ricavarne deduzioni cronologiche. A lui sfugge evidentemente, che nell'odierno indirizzo degli studi numismatici si accentua sempre più il proposito di mettere in evidenza la moneta antica quale *opera d'arte per se stessa*, pur riconoscendone l'importanza del contenuto storico, metrologico, religioso, mitologico, economico, epigrafico. Mi limito a citare solo due opere fondamentali, l'una del Regling, *Die antike Muenzen als Kunstwerk* e l'altra ancor fresca e seducente del nostro sommo critico d'arte G.E. Rizzo.

Una volta messo in evidenza e riconosciuto il valore della moneta come opera d'arte per se stessa, bisogna pur riconoscere che l'opera d'arte, moneta, è suscettibile delle variazioni di tecnica a quella guisa che la tecnica di una figura arcaica, puta caso, di legno rivestita di lamina di rame o di argento, differisce da una statua di bronzo fusa. È conseguentemente ogni volta, che la tecnica delle monete incuse della Magna Grecia varia passando a quella delle monete a due tipi, esiste un problema di tecnica monetale che si risolve in problema cronologico. Tralascio di estendermi a parlare delle variazioni di stile e passo alla prova tangibile di quanto affermo.

È noto per esperienza risultante da quella, che con metodo recentissimo chiamiamo *sequenza*, che la serie dei didrammi arcaici di Corinto passa rapidamente dalla tecnica del disco sottile ed espanso a quella del disco massiccio e stretto. Rimando al mio opuscolo in discussione, pag. 31 da controllarsi col vol. I del Ravel, *Les poulains de Corinthe*, tav. VII n. 96 sgg.

È noto altresì che il disco dei primi didrammi di Imera, impressi con tecnica corinzia, come a Zankle e ad Agrigento, dopo l'occupazione di Terone (anno 482 a.C.) muta repentinamente secondo la tecnica a pallina di Siracusa e di Agrigento (v. opuscolo mio, p. 61). Questo passaggio è indizio palese di mutamento avvenuto nell'ordine politico e sociale, in forza del quale la zecca emittente fu gestita con direzione tecnica, e quindi artistica, diversa da quella di prima. Queste due variazioni di tecnica importano per lo storico della moneta variazioni di epoca, risolvendosi in elemento cronologico nell'uno e nell'altro caso. Alla stessa guisa il passaggio dalla moneta incusa tarantina alla moneta bitipica, per il quale è assurdo ammettere

la contemporaneità di emissione, è per me un dato cronologico da inquadarsi nella storia di Taranto.

Si pensi qual grande peso abbiano le ragioni tecniche nella evoluzione storica delle scuole di incisione delle monete arcaiche e come una interruzione o ripresa di motivi tecnici possa tradursi in dato cronologico. L'estensione della tecnica della pallina nella Sicilia e nella Magna Grecia per l'oro, l'argento e il bronzo nelle diverse zecche è ben lungi dall'essere stata studiata; io l'ho seguita in maniera sommaria.

Insistendo sul punto del passaggio di tecnica, il Br. mi oppone, che l'invasione messapica del 473 a.C. non poteva produrre conseguenze così disastrose per Taranto, da sconvolgere addirittura l'ordine sociale e causare quindi un mutamento di tecnica. Dirò che il fatto stesso del passaggio al nuovo tipo del Demos od Oikistes è segno evidente, che intendevasi troncarsi del tutto ogni ricordo della tradizione artistica greca in quella colonia, affermando col nuovo tipo una riforma costituzionale. Se questa considerazione non bastasse, posso addurre la testimonianza di Erodoto (VI, 30) il quale, accennando alla invasione messapica, si esprime in questi termini: « Avendo quei di Taranto cercato di sopprimere le colonie fondate dai Messapii, subirono una grande sconfitta, e la *strage degli abitanti di stirpe greca fu la più grande di quelle di cui abbiamo ricordo*, così per i Tarentini come per i Reggini ». Trattasi dunque di una vera e propria catastrofe, la quale poteva ben avere conseguenze di tale gravità, da sconvolgere l'ordinamento sociale e provocare anche nei riguardi della monetazione un ritorno, come io penso, degli artisti incisori della zecca, che l'elemento greco aveva allontanato.

Rinunzio a ribattere altri appunti di carattere storico-numismatico, su cui dovrei indugiarmi alquanto, circa i quali, del resto, le mie idee sono note da parecchio tempo a storici, ad archeologi e numismatici, i quali conoscono quanto sostenni al Congresso internazionale di scienze storiche del 1908, tenuto a Roma.

È concludo. La critica, alquanto aggressiva, fattami dal Br. a proposito di quanto ho scritto nel mio recente opuscolo mi ha offerto l'opportunità di meglio chiarire il *metodo positivo* col quale intendo debbano essere condotti gli studi di Numismatica greca. È un metodo che trae le sue risorse non dalle sole dottrine filologiche ed economiche, ma anche dall'esame diretto della forma, val quanto dire della tecnica e dello stile. Considerata come prodotto di arte, la moneta può fornirci elementi preziosi, di cui può bene avvantaggiarsi la ricerca storica e cronologica. Questo è il fine ultimo a cui mira il contenuto dell'opuscolo, che è oggi oggetto di discussione.

Palermo, 29 Dic. 1954

E. GÀBRICI

### Errata corrige.

Nello scritto del Prof. Lodovico Brunetti, « A proposito della recente monografia del Prof. E. Gabrici » pubblicata nel fascicolo 1951-1952 di questa stessa ri-

vista, siamo incorsi in alcuni errori di stampa che debbono essere così rettificati:

pag. 71, 2ª colonna, quartultima riga: invece di Non leggere Noi

pag. 72, 2ª colonna, 2° capov., riga 6: dopo 485 a.C. intercalare il periodo: e sarebbero continuate, secondo il Vlasto, fino al 400, e secondo noi fino circa il 390 a.C.,

pag. 72, 2ª colonna, 3° capov., riga 9: invece di caos leggere caso

pag. 73, 1ª colonna, riga 4: invece di bisettennale leggere bisetennio, ed invece di 459 leggere 458

### **Ancora panzane su una medaglia del periodo mussoliniano.**

*Il dott. Alberto Santamaria ha inviato a Italia Numismatica una nota di commento ad un articolo anonimo apparso sul N. 10 del 1954 di quella pubblicazione.*

*Poiché la direzione di Italia Numismatica, allegando oscuri pretesti, non ha ritenuto di accogliere la lettera del nostro collaboratore, crediamo utile riprodurla qui sotto, onde dar modo ai nostri lettori di giudicare obiettivamente gli argomenti in discussione.*

Ill.mo Signor Direttore  
di « Italia Numismatica »

CASTELDARIO (Mantova)

Caro Direttore,

Sul numero di settembre di *Italia Numismatica* leggo, a pag. 62, una breve nota anonima dal titolo « Ancora su una bersagliata medaglia del periodo mussoliniano ». Mi consenta di dirle subito, come mi riesce incomprensibile il fatto che sul periodico da Lei diretto e che dovrebbe essere dedicato ai sereni studi storico-nummologici, appaiano di tanto in tanto articoli dove la nummologia o la medaglistica sono soltanto pretesto per ingiuste, faziose e, soprattutto, inutili vituperazioni politiche. Non contesto minimamente all'anonimo autore il diritto di professare le idee politiche che più gli aggradano; gli contesto, però, quello di scrivere delle scempiaggini. Mi consenta, altresì, di farLe rilevare come tali articoli non siano generalmente firmati e che, pertanto, Lei, e soltanto Lei, caro Direttore, di quegli articoli e delle sciocchezze che essi abbondantemente contengono, viene ad assumere la diretta paternità con la responsabilità morale che ciò comporta.

L'ignoto autore della suddetta nota scrive, fra l'altro, che nel 1930, o giù di lì, la Segreteria di Stato di S.S. ordinò allo Stabilimento Johnson di Milano la coniazione di varie migliaia di medaglie col rovescio cosiddetto « dei pargoli ». Egli aggiunge che tali medaglie furono dal Governo Italiano dell'epoca ritenute di significazione squisitamente politica, contrastante con lo spirito e la lettera del Concordato stipulato con la S. Sede e che, per questa ragione, le Autorità di P.S. furono incaricate del sequestro degli esemplari

conciati. Quest'ultima asserzione non rimane nel vago o nell'incerto poiché l'Autore precisa che si trovava in una « vendita » di medaglie allorché, sono parole sue, « ...entrarono due incaricati per una perquisizione: erano in borghese ma si indovinava facilmente che erano due questurini... I poliziotti richiesero di vedere la medaglia incriminata alla cui vista si rallegrarono perché suppongo, fatta con la promessa di un premio (*per che cosa? per la vista? per la medaglia?*). Il proprietario dapprima protestò formalmente, poi consegnò le 50 medaglie esigendone ricevuta che gli uomini dell'arbitrio regolarmente rifiutarono... Una simile caccia durò alcuni mesi... ».

Sintassi a parte, l'autore afferma, adunque, di avere personalmente assistito a simile sopruso ed è un vero peccato che gli sia, cito sempre le sue parole, « mancato il tempo (24 anni!) per apprendere dalla Casa Johnson a quale cifra arrivò il sequestro in parola ».

A me, caro Direttore, non sono occorsi ventiquattro anni per condurre le possibili indagini: in tre (dico tre) giorni ho avuto dal Comm. Stefano Carlo Johnson tutte le necessarie notizie. Le trascrivo qui appresso quanto ho saputo dalla cortesia dell'industriale milanese — il quale, fra l'altro, è un colto ed appassionato nummologo — per edificazione sua, dell'anonimo autore e dei lettori del Suo periodico.

Mi scrive, dunque, il Comm. Johnson: « Non comprendo come mai si sia potuto dare carattere antifascista o politico ad una medaglia prettamente religiosa. Il rovescio « dei pargoli » è un conio vecchissimo che abbiamo sempre usato ed usiamo anche oggi come simbolo religioso. La coniazione delle medaglie in questione è certamente avvenuta per soddisfare richieste di Enti Religiosi: (*quindi: Diocesi, Parrocchie, Collegi, Comunità religiose ecc. ma non la Segreteria di Stato del Vaticano*) ed a mia memoria non deve esserne stato emesso un gran numero... A me sembra una notizia buttata giù senza aver indagato se aveva sicuro fondamento; a meno che non si tratti di un'altra medaglia. Quella coniatata nel mio Stabilimento non è mai stata oggetto di perquisizioni o di sequestri... ».

Giunti a questo punto, vorrei pregarLa, caro Direttore, di invitare il Suo anonimo collaboratore a precisare:

1. In base a quali documenti può egli asserire che la famosa medaglia fu coniatata per ordine della Segreteria di Stato di S.S.
2. Da chi ha saputo che tale medaglia avesse « un contenuto politico ».
3. In quale città via e numero civico si trova la « vendita di medaglie » ove, alla sua presenza, sarebbe avvenuto il sequestro di cui parla.
4. (È siccome egli assicura che la « caccia » alla medaglia durò alcuni mesi) presso quali altre « vendite » di medaglie sarebbero avvenuti altri sequestri del genere.

Se egli non sarà in grado di fornire queste precisazioni, è chiaro che tutta la storia è frutto soltanto della sua fantasia esaltata e faziosa.

Mi sembra acconcio, infine, qui rilevare — per dimostrare vieppiù la faciloneria con la quale il Suo collaboratore pretende di « scrivere la Storia » — che :

- a) L'avv. Giovanni Giuriati — il quale era bensì un valoroso combattente ma non certo un « veemente » uomo politico — da me interpellato, mi assicura ch'egli lasciò la carica esattamente l'8 dicembre 1931; quindi, nel 1930, egli, e non altri era il Segretario del P.N.F.; a lui successe Achille Starace e non lo Scorza.
- b) Tutta la faccenda del preteso sequestro appare alquanto ingenua, soprattutto se attribuita alla Polizia di un regime dittatoriale. Non Le sembra — caro Direttore — che sia far torto alla intelligenza dei funzionari di P.S. del tempo — i quali, probabilmente, almeno in buona parte, prestano servizio tuttora — non pensando che in un consimile frangente la prima cosa ch'essi avrebbero fatta sarebbe stata una visitina allo Stabilimento Johnson di Milano? In tal modo essi avrebbero potuto non soltanto procedere al sequestro dei conî adoperati e delle medaglie eventualmente giacenti in magazzino, ma avrebbero altresì potuto pretendere la consegna degli elenchi di spedizione delle medaglie coniate per andare, quindi, a colpo sicuro nei successivi sequestri.

Mi spiace, caro Direttore, di aver dovuto intervenire in una faccenda così banale e di averLe rubato tempo e spazio. Gli è che tanto a me quanto certamente a numerosi lettori piacerebbe veder bandite dal Suo periodico codeste noterelle infarcite di scemenze e di piccole, velenose, invenzioni redatte da chi, forse, crede di fare del « giornalismo scandalistico da rotocalco » nel campo, così serio e positivo, degli studi nummologici. E' tanto vasto questo campo di ricerche e così ricco di possibili scoperte e di problemi ancora insoluti, che proprio non vedo la necessità da parte di uno studioso, veramente onesto e preparato, di andare a raccattare argomenti di dubbio gusto nella pattumiera degli insulsi pettegolezzi politici.

Mi abbia, con la massima stima; Suo

dott. ALBERTO SANTAMARIA

## C R O N A C A

### E U R O P A

**Italia.** - Le autorità di P.S. hanno sequestrato, nel gennaio 1953, nella casa di un contadino di Enna, 147 monete d'argento del Regno delle Due Sicilie.

\* Nel gennaio del 1953 sono state rinvenute, durante lavori eseguiti nella piazzetta del Duomo di Nardani, presso Messina, 44 monete di bronzo attribuite al III-II sec. a.C.

\* A Regalbuto, nel gennaio del 1953, nell'eseguire lavori per il ripristino della strada Centuripe-Regalbuto, alcuni operai hanno rinvenuto numerose monete d'argento greco-sicule. Molte di esse sono state recuperate dalla Soprintendenza alle Antichità; fra queste, un *decadrammo* siracusano del tipo di Eveneto, vari *tetradrammi* di Leontini, di Messana, di Siracusa, di Atene, nonché numerosi *stateri* di Corinto e delle sue colonie.

\* Nel corso di lavori stradali effettuati nella zona di Montecompatri (Roma), l'8 febbraio 1953, è stata rinvenuta un'anfora di terracotta contenente circa un migliaio di *denarii* romani della Repubblica e dell'Impero.

\* Il Ministero del Tesoro ha comunicato che, in esecuzione del decreto 24 dicembre 1951, n. 1405, sarà posta in circolazione prossimamente una prima partita di monete metalliche da 50 lire, che la Zecca sta accantonando in attesa di raggiungere il quantitativo minimo ritenuto indispensabile dagli uffici competenti.

Le prove di conio sono durate molti mesi, a causa delle difficoltà presentate dalla lega di « acmonital » per il suo grado non sempre sufficiente di malleabilità e di conibilità: tanto che una partita di 700 mila pezzi si è dovuta scartare a motivo della imperfetta incisione.

Difficoltà ancora maggiori si sono incontrate per i pezzi da 100 lire i quali pertanto, saranno posti in circolazione soltanto in un secondo tempo: dopo, cioè, esauriti gli studi in corso per una più appropriata composizione della lega metallica, che sembrano orientati verso l'incremento dell'aliquota di nickel da immettere nella lega stessa.

\* Monete d'oro antiche e moderne per un valore complessivo di circa due milioni di lire, sono state rubate da ignoti, il 10 dicembre 1952, nell'appartamento del Sig. Armando Perera, in Roma.

\* Ai primi di marzo 1953, sono venute alla luce, durante degli scavi nei pressi di Abbiategrasso, alcune monete di bronzo dell'epoca teodosiana.

\* A Parma, organizzata nelle sale del Museo Nazionale di Antichità, ha avuto luogo la « Mostra di monete greco-romane e bizantine » nonché quella delle medaglie dei secoli XV e XVI. La manifestazione, che ha dato modo al pubblico ed agli amatori di ammirare l'interessante materiale posseduto dalle collezioni parmensi, ha ottenuto un lusinghiero successo.

\* Nell'ottobre 1953, nell'agro di Roiano, in provincia di Teramo, è stato scoperto un vaso di terracotta contenente numerosi *ducatoni* di Filippo II di Spagna.

\* Nel febbraio 1953, a Conolio Monferrato (Casale), è avvenuto un interessante ritrovamento di monete romane. Due contadini, dissodando il terreno al sommo

di una collinetta in riva al Po, incontravano un muro dello spessore di un metro e della lunghezza di cinque. Incuriositi i due continuavano a scavare e in un primo tempo venivano alla luce monete risalenti al 1700, in argento ed assai rovinate. A poca distanza da queste ed ad una maggiore profondità si trovava un gruppo di antiche monete romane, coperte da uno strato di ossido. Alcune di queste risultavano appartenere agli ultimi imperatori.

\* Monete d'argento di Vitige, Re degli ostrogoti, sono state rinvenute alla fine di maggio 1953 in una tomba risalente al periodo delle invasioni barbariche, scoperta a Canfanaro presso Pola.

\* Ai primi di luglio 1953, nei pressi di Villadeati, in provincia di Casale, il rev. Luigi Luparia, ha rinvenuto un *aureo* di Domiziano in perfetto stato di conservazione.

\* Ad Avigliana, in val di Susa, demolendo un vecchio muro, nell'aprile del 1953, sono state rinvenute alcune monete d'oro e d'argento battute ai primi del secolo scorso dai Re di Sardegna.

\* La polizia di Catania ha proceduto, nel maggio 1953, al fermo di tale Francesco Musumarra, con l'imputazione di aver venduto a commercianti di Milano 127 monete d'oro e d'argento della Sicilia antica. Molte di queste monete sono state recuperate.

\* Nel gennaio del 1953 alcune monete di bronzo di Costanzo II, sono state rinvenute nelle vicinanze del torrente Progno, in provincia di Verona.

\* Due *aurei* romani sono venuti alla luce, nel marzo 1953, in un cantiere di rimboschimento a Colonia di Giano in Umbria.

\* Sempre ai primi di marzo 1953, il parroco di Val Barrera, in provincia di Asti, ha rinvenuto facendo uno scavo nel giardino della canonica, sei monete di bronzo dell'epoca di Augusto.

\* Il Ministero della Pubblica Istruzione, in data 10 marzo 1954, ha bandito un concorso per un posto di ispettore aggiunto per la Numismatica. Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione a tale concorso, è stato prorogato al 7 Novembre 1954.

\* A Roma, ai primi del settembre 1954 una raccolta di monete italiane antiche e moderne, è stata rubata in casa del Signor Arturo Carletti.

\* Una mostra numismatica ha avuto luogo a Senigallia, durante il mese di luglio del 1954. Sono state esposte notevoli raccolte di monete della Magna Grecia, dell'Impero Romano e delle zecche pontificie, tutte appartenenti a privati collezionisti.

\* Durante i lavori di restauro della chiesa di S. Maria dell'Alto è stata rinvenuta a Paternò, nel settembre 1953, una cassa sul cui coperchio si trovavano alcune monete d'oro del peso di circa 40 grammi ciascuna.

\* A Benetutti, in provincia di Sassari, nell'aprile del 1954, nelle vicinanze delle Terme di S. Saturnino, sono venuti alla luce degli avanzi di costruzione di età romana; alcune monete di bronzo sono state recuperate e quindi classificate come appartenenti a Filippo l'Arabo e Traiano Decio.

\* Una valigia contenente una collezione numismatica è stata rubata ai primi di aprile 1954, al ministro dell'Equatore Vintinilla, sul rapido Roma-Genova.

La collezione che comprende monete del vicino Oriente, monete del Sacro Romano Impero, monete americane e della Bassa Baviera, sembra abbia avuto un grande valore.

\* A Montella, in provincia di Avellino, nel marzo del 1954, è stato rinvenuto un tesoro. Un gruppo di operai aveva iniziato delle opere di escavazione per fondazioni nel giardino di proprietà di tale Michele Dello Buono. Durante i lavori, esattamente alla profondità di settanta centimetri dalla superficie, il piccone di uno degli operai incoccò contro qualcosa di duro. Grande fu la meraviglia dell'operaio allorché, scavando con le mani vide affiorare una pignatta di terracotta zeppa di monete d'oro: si trattava di circa 217 fra *fiorini* di Firenze e *ducato* veneti.

\* Alla periferia di Vibo Valentia, durante i lavori di sterro per l'apertura di una strada di accesso alla nuova Casa della Madre e del Fanciullo, sono venuti alla luce altri importanti resti di antichità. Trattasi di un pavimento in mosaico della superficie di circa 16 metri quadrati e di un certo numero di monete in bronzo dell'età imperiale romana.

\* Allo scopo di promuovere lo studio della numismatica e delle scienze affini e ausiliarie, e di consentire agli studiosi e agli amatori di monete, di medaglie e di quanto attiene alle suddette scienze, di conoscersi tutti in un comune intento scientifico, il 9 gennaio del corrente anno, nei locali della Società di Storia Patria per la Puglia si riuniva un gruppo di appassionati della numismatica e prendeva in esame la possibilità della istituzione in Bari di un Circolo numismatico pugliese.

Ora, perfezionato lo statuto già elaborato, alla presenza del presidente della Società di Storia Patria prof. Pier Fausto Palumbo, si è concretata la istituzione del Circolo quale sezione della Società di Storia Patria per la Puglia. Il consiglio direttivo è così costituito: presidente gen. Giovanni Magli; vice presidente prof. dr. G. Jaja; consiglieri ing. De Gemmis, commendator Meo Evoli, avv. Venitucci. La sede è presso la stessa Società di Storia Patria (Palazzo Ateneo) e il « bollettino » del nuovo Circolo costituirà appendice dell'archivio storico pugliese.

\* A Imperia, nell'aprile del 1954, sono state rinvenute, in una nicchia nascosta in un vecchio muro, sedici monete d'argento che sono state riconosciute per scudi spagnoli del sec. XVII.

**Città del Vaticano** - Una notizia pubblicata dall'*Araldo dei Cavalieri Italiani*, nel gennaio 1953, informa che sarebbe stata iniziata la coniazione di monete pontificie da parte di varie « zecche private », particolarmente per soddisfare le richieste dei cattolici spagnoli, sud-americani e irlandesi. Di tale attività clandestina di cosiddette « zecche » private, nulla è dato conoscere negli ambienti vaticani.

\* Nell'aprile 1954 è stato pubblicato il Decreto n. LXXXI in data 5 Dicembre 1953 con il quale viene autorizzata la fabbricazione delle monete metalliche del valore nominale di L. 1, 2, 5, 10, 50 e 100, aventi nuove e speciali caratteristiche tecniche ed artistiche. Il quantitativo di emissione è per ciascun anno di L. 50 milioni.

Per il momento anche lo Stato della Città del Vaticano ha limitato l'emissione dei soli due pezzi da L. 5 e da L. 10, che sono stati fabbricati in metallo « Italiana », del peso e grandezza identiche a quelle italiane.

**Austria** - E' stata inaugurata a Vienna nel marzo 1954 un'interessante mostra numismatica. La mostra passa in rassegna tutte le medaglie e monete coniate con l'effigie della Ss. Vergine dal X secolo fino ai nostri giorni. Oltre alle medaglie commemorative dei più noti santuari mariani, di Lourdes, Loreto, Czenstochau, Alt-Oetting, ecc., sono stati esposti i famosi « Seelenpfennige » di Maria-Zell, Maria Dreieichen, Mariahilf (Vienna), Maria Taferl, Strassengel, ecc., nonché coniazioni celebri del XVII e XIX secolo. Molte medagliette provengono dalla zecca della famiglia dei noti artigiani Seelen di Salisburgo, da cui presero il nome di Seelen-Pfennige le miniature rappresentanti momenti della vita della Madonna.

La mostra, in cui sono rappresentate le zecche di tutti i Paesi d'Europa, testimonia la diffusione e l'attaccamento dei fedeli alla Ss. Vergine.

\* Una nuova moneta di alluminio del valore di 5 *scellini* è stata posta in circolazione nel 1952; essa mostra al diritto l'aquila spiegata con lo stemma sul petto ed al rovescio l'indicazione del valore.

**Belgio** - E' stata emessa una moneta di rame da 50 *centimes* recante la data 1952 con, al rovescio, la testa di un minatore.

**Danimarca** - Una bella moneta d'argento da 2 *kroner* è stata coniata con la data 1953; essa è stata venduta al doppio del valore nominale, allo scopo di raccogliere fondi per gli aiuti alla Groenlandia.

**Finlandia** - Monete da 10 e 5 *markaa* di bronzo-alluminio sono state recentemente immesse nella circolazione; esse recano la data del 1952.

**Francia** - Apprendiamo dai giornali che alcuni giovani appartenenti ai boy-scouts che si trovavano in gita alle rovine dell'Abbazia di Saint Wandrille nei pressi di Le Havre, hanno scoperto nel marzo del 1954 un tesoro valutato a parecchi milioni di franchi e costituito da monete d'oro dell'epoca della rivoluzione francese.

\* Nel mese di settembre del 1952, è deceduto all'età di settantanni, Clément Platt noto commerciante di monete e medaglie antiche. Sebbene avesse, in gioventù, studiato chimica, nel 1906 egli iniziò la sua carriera numismatica, prendendo la successione di suo padre. Era ritenuto uno dei più colti e dei più competenti commercianti francesi.

**Germania** - Le collezioni del Museo romano-germanico di Colonia si sono arricchite di quattro importanti monete romane d'oro il cui acquisto è stato reso possibile da una speciale sottoscrizione civica. Le quattro monete recano le figure di Faustina moglie di Antonino Pio (138-161), di Settimio Severo (193-211), di Caracalla (211-217) e di Alessandro Severo (220-235).

\* Il governo filo-sovietico della Germania orientale ha posto in circolazione delle monete di alluminio da 10 e 1 *pfennig*; ambedue i pezzi recano al rovescio i consueti simboli comunisti. Per contro, il governo di Bonn (Germania occidentale) ha coniato una moneta da 5 *marki*, di argento, con la data 1952.

\* Fra i resti di un campo militare risalente all'epoca di Augusto, rinvenute a Dorsten in Westfalia, nel gennaio del 1953, sono state ritrovate alcune monete d'oro della medesima epoca.

**Inghilterra** - Ai primi di febbraio del 1952 è deceduto, all'età di 86 anni, Hugh Goodacre, noto collezionista e studioso di monete bizantine. Autore di vari studi riguardanti particolari aspetti della serie numismologica dell'impero di Bisanzio, il Goodacre, aveva pubblicato nel 1928 un « manuale » dal titolo *Handbook of the coinage of the Byzantine Empire*, che ottenne subito un notevole successo.

**Lussemburgo** - Al rovescio di una nuova moneta di rame-nichel, coniata nel 1952, è stato raffigurato un minatore nell'atto di compiere il suo duro lavoro.

**Norvegia** - Monete da 50, 2 ed 1 *öre* sono state recentemente emesse con le date 1952 e 1953.

**Portogallo** - Recentemente è stata emessa, con la data 1953, una moneta d'argento da 20 *escudos*, recante al diritto la sfera armillare sormontata dallo stemma portoghese ed al rovescio, una figura muliebre seduta.

**Romania** - Una serie di nuove monete è stata battuta dalla zecca di Bucarest, nel 1952. Essa si compone dei pezzi da 25 e 10 *bani* di rame-nichel e dei pezzi da 5, 3 ed 1 *ban* di bronzo-alluminio.

**Svezia** - Per commemorare il 70° anniversario della nascita di re Gustavo Adolfo VI, è stata emessa, nel 1952, una nuova moneta d'argento, da 5 *kroner*; essa è stata conosciuta in limitato numero di esemplari e venduta al doppio del valore nominale.

**Svizzera** - E' stato posto in vendita lo scudo commemorativo del centocinquantesimo anniversario dell'indipendenza ticinese, coniato dalla zecca federale. E' stato realizzato in argento e in oro, con un diametro di 33 mm. Quello d'argento pesa 15 grammi, mentre quello d'oro del peso di 27 grammi viene venduto a fr. 200.— La giuria del concorso indetto a suo tempo aveva scelto per il diritto il progetto presentato dallo scultore Remo Rossi e per il rovescio quello presentato da Battista Ratti.

Eccone la descrizione:

D/. Anepigrafe. Figura muliebre stante, di profilo, con un ramo d'ulivo nella sinistra. R/. PACI = TICINENSIS = LIBERA = COMITIA = 1803-1953 scritto nel campo, in cinque righe. In alto, stemma del Cantone.

#### A F R I C A

**Angola** - Nel 1953 sono state poste in circolazione nuove monete di bronzo-nichel, da 2  $1/2$ , e 1 *escudo* e da 50 *centavos*.

**Congo Belga** - Una nuova moneta da 5 *franchi*, di bronzo-alluminio, è stata emessa nel 1952; essa reca al diritto una stella a cinque punte ed al rovescio, un palmizio con l'indicazione del valore.

**Rhodesia del Sud** - Il ritratto di Cecil John Rhodes, appare al rovescio di una nuova moneta d'argento da 1 *crown*, conosciuta nel 1953 per l'incoronazione della regina Elisabetta II d'Inghilterra.

#### A S I A

**Giappone** - Nel 1953 sono state poste in circolazione delle nuove monete da 10 *yen* di bronzo, recanti la data 1952. Il rovescio di tali monete mostra la facciata del tempio di Byodo a Nara.

**Israele** - Una nuova moneta d'alluminio del valore di 10 *prutah* è stata conosciuta nel 1952.

**Libano** - Nuove monete di alluminio sono state emesse nel 1952; esse hanno il valore di 50, 25, 10 e 5 *piastre*.

#### A M E R I C A

**Antille Olandesi** - Nella zecca di Utrecht, sono state coniate monete d'argento da 1 *guilder*, con la data 1952; al diritto di esse figura la testa diadematata, a d., della Regina Giuliana.

**Argentina** - Una mostra numismatica dal titolo « Roma en el mesaje de su monedas » è stata inaugurata nell'aprile 1953, nella sala Pueger di Buenos Aires.

**Canada** - Anche il Canada ha emesso, nel 1953, la serie delle nuove monete per l'incoronazione della regina Elisabetta II; essa si compone dei pezzi d'argento da 1 *dollaro*, 50, 25 e 10 *cents*; del pezzo da 5 *cents* di acciaio e di quello da 1 *cent* di bronzo. Tutte le monete recano, al rovescio, figurazioni diverse e sono state approntate su modelli di Kruger Gray.

**Colombia** - Con la data 1952 sono state coniate nuove monete da 10 e 2 *centavos*. La prima, in ferro-nichel, reca al diritto la testa di un indiano a d. ed al rovescio lo stemma colombiano; la seconda, in bronzo-alluminio, mostra la testa della Libertà, a s., ed al rovescio l'indicazione del valore entro corona.

**Cuba** - Nel 1953, nuove monete da 25 e 1 *centavo* sono state distribuite; la prima è d'argento e la seconda di rame.

**Messico** - Per commemorare il 2° centenario della nascita di Miguel Hidalgo è stata conosciuta una moneta d'argento da 5 *pesos*. Essa reca al diritto il ritratto di prospetto di Hidalgo e, sullo sfondo, una cattedrale e le date 1753-1953; al rovescio è lo stemma messicano con l'indicazione del valore.

**Panama** - In occasione del cinquantenario della fondazione della Repubblica, è stata emessa una serie di speciali monete d'argento, comprendente i pezzi da 1,  $1/2$ ,  $1/4$  e  $1/10$  di *balboa*. Tutti gli esemplari mostrano al diritto il ritratto in armatura di Vasco Nuñez de Balboa, scopritore, nel 1513, dell'Oceano Pacifico.



# EX NUMMIS HISTORIA

DEL

CONTE ALESSANDRO MAGNAGUTI



*Sono ancora disponibili poche copie dei volumi finora pubblicati:*

- |   |          |
|---|----------|
| Vol. I - <b>Monete Greche</b> - 74 pagine e 20 tavole in fototipia  | L. 2500  |
| Vol. II - <b>Monete dell'Aes Grave - Monete Romane della Repubblica e dell'Impero (fino a Nerva)</b> - 100 pagine e 28 tavole in fototipia        | » 2500   |
| Vol. III - <b>Monete di Traiano, Adriano e loro famiglie</b> - 161 pagine e 34 tavole in fototipia  | esaurito |
| Vol. IV - <b>Monete Romane da Antonino Pio alla caduta dell'Impero d'Occidente</b> - 110 pagine e 21 tavole in fototipia                          | » 2500   |
| Vol. V - <b>Monete dell'Impero d'Oriente e del Medio Evo - I Comuni e le Repubbliche Italiane - Venezia</b> - 110 pagine e 25 tavole in fototipia | » 2500   |
| Vol. VI - <b>Monete delle Signorie Italiane - I Gran Maestri Italiani dell'Ordine Gerosolimitano</b> - 67 pagine e 20 tavole in fototipia         | » 2500   |
| Vol. X - <b>Monete della Casa di Savoia e del Risorgimento Italiano</b> - 60 pagine e 12 tavole in fototipia                                      | L. 2000  |

*oltre IGE e spese postali*

*In preparazione:*

- Vol. VII - **Le monete dei Gonzaga del ramo dominante su Mantova, sul Monferrato e in Francia.**
- Vol. VIII - **Le monete dei Gonzaga dei rami collaterali (Guastalla, Bozzolo, Novellara, Sabbioneta, ecc.).**
- Vol. IX - **Le medaglie dei Gonzaga.**

---

**Editori: P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna, 35 - ROMA**

# Cataloghi di vendite all'asta eseguite dalla Ditta P. & P. Santamaria

1.	Collection Stiavelli. « Médailles Grecques, Romaines, Aes Grave et Monnaies Italiennes »; 1908. 158 pagine con 18 tavole fototipiche	L.	esaurito
◆ 2.	Collection Hartwig. « Médailles Grecques, Romaines, Aes Grave »; 1910. 221 pagine con 28 tavole fototipiche	»	3.500
3.	Collezione Martinori. « Monete di Zecche Italiane »; 1913. 403 pagine con 54 tavole fototipiche	»	esaurito
4.	Catalogo delle Monete di Zecche Italiane, componenti la raccolta di un distinto Raccoglitore defunto; 1920. 52 pagine con 13 tavole fototipiche	»	350
5.	Médailles Romaines, Aes Grave, composant la Collection d'un Amateur décédé; 1920. 137 pagine con 31 tavole fototipiche	»	1500
6.	Collezione Bonfli. « Monete e Medaglie di Pio IX »; 1920. 35 pagine con 4 tavole fototipiche	»	350
7.	Catalogo di Monete dell'Italia Antica. « Aes Grave »; 1921. 19 pagine	»	esaurito
8.	Monete dell'Italia Meridionale, dal VII al XIX Secolo; 1921. 73 pagine con 18 tavole fototipiche	»	400
◆ 9.	PARTE I, 1921. Monete di Casa Savoia e delle Zecche del Piemonte, della Liguria, della Sardegna, della Lombardia e del Veneto. 190 pagine con 32 pagine fototipiche	»	1.500
10.	PARTE II, 1921. Monete della Toscana. 160 pagine con 22 tavole fototipiche	»	1.500
11.	PARTE III, 1922. Monete dei Romani Pontefici. 271 pagine con 40 tavole fototipiche	»	esaurito
◆ 12.	PARTE IV, 1923. Monete dell'Emilia, della Romagna, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio, delle Zecche Meridionali, della Sicilia ecc. 110 pagine con 22 tavole fototipiche	»	1.500
13.	Oselle d'oro e Multipli di Ducati Veneziani, componenti la raccolta di un distinto Collezionista; 1923. 23 pagine con 9 tavole fototipiche	»	500
14.	Collezione del Sig. March. B. L. e di altro distinto Collezionista. « Monete dell'Impero Romano »; 1924. 100 pagine con 37 tavole fototipiche	»	esaurito
◆ 15.	Collezione San Romé, di Monete di Zecche Italiane; 1924. 255 pagine con 30 tavole fototipiche	»	600
◆ 16.	Collezione Vaccari, di Monete di Zecche Italiane:		
◆ 16.	PARTE I, 1924. Monete del Regno d'Italia, di Casa Savoia e delle Zecche del Piemonte, della Sardegna, della Liguria, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, della Romagna, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio, delle Zecche Meridionali, della Sicilia ecc. 184 pagine con 36 tavole fototipiche	»	1.500
◆ 17.	PARTE II, 1925. Monete e Medaglie dei Romani Pontefici. 161 pagine con 32 tavole fototipiche	»	1.500
18.	Collezione del Conte B. de P., di Monete Imperiali Romane; 1926. 95 pagine con 27 tavole fototipiche	»	esaurito
◆ 19.	Monete e Medaglie Napoleoniche, Monete Estere; 1926. 36 pagine con 12 tavole fototipiche	»	500
◆ 20.	Monete del Regno d'Italia e delle Colonie Italiane; 1926. 27 pagine con 5 tavole fototipiche	»	200
21.	Libri di Numismatica; 1927. 46 pagine	»	200
◆ 22.	Monete di Zecche Italiane - Medaglie (B. I. S.). PARTE I; 1927. 262 pagine con 16 tavole fototipiche	»	300
◆ 23.	Collezione Larizza, di Monete di Zecche Italiane; 1927. 98 pagine con 17 tavole fototipiche	»	400
24.	Monete Greche, Romane, Bizantine ed Estere (B. I. S.). PARTE II; 1928. 171 pagine con 8 tavole fototipiche	»	400
25.	Collezione Larizza, Monete Romane e Bizantine. PARTE II; 1928. 90 pagine con 17 tavole fototipiche	»	400
26.	Collezione Whiteway. Monete di Zecche Italiane; 1928. 128 pagine con 22 tavole fototipiche	»	1.000
◆ 27.	Collezione Ellman. Monete di Zecche Italiane; 1930. 107 pagine con 18 tavole fototipiche	»	esaurito
28.	Collezione Del Vivo. Monete del Granducato di Toscana; 1930. 48 pagine con 6 tavole fototipiche	»	esaurito
29.	Collezione Gnagnaffi. Monete di Zecche Italiane; 1930. 92 pagine con 22 tavole fototipiche	»	esaurito
◆ 30.	Collezione Gusberti. Monete Greche, Romane, Italiane ed Estere, Libri di Numismatica; 1932. 84 pagine con 34 tavole fototipiche	»	esaurito
31.	Collezione già appartenente ad una illustre Casata. Monete e Medaglie papali; 1934. 111 pagine con 23 tavole fototipiche	»	1000
◆ 32.	Monete e Medaglie dell'epoca della Rivoluzione Francese e dell'Impero Napoleonico. Monete di Zecche Italiane, Monete estere; 1937. 71 pagine con 20 tavole fototipiche	»	500
◆ 33.	Collezioni March. Roberto Venturi-Ginori e Dott. Ing. Comm. Pietro Gariazzo. Monete Greche e Romane; 1938. 134 pagine con 31 tavole fototipiche	»	2.000
◆ 34.	Oselle di Venezia e di Murano; 1939. 44 pagine con 12 tavole fototipiche	»	600
◆ 35.	Collezione Butta. Monete Pontificie e di Zecche Italiane; 1939. 119 pagine con 25 tavole fototipiche	»	600
◆ 36.	Monete dei Romani Pontefici; 1942. 135 pagine con 30 tavole fototipiche	»	1.000
◆ 37.	Collezione dell'Ing. M. G. Monete e Medaglie Papali; 1950. 62 pagine con 18 tavole fototipiche	»	800
◆ 38.	Collezione del Prof. A. Signorelli. PARTE I; 1951. Monete Greche. 54 pagine con 18 tavole fototipiche	»	esaurito
◆ 39.	Collezione del Prof. A. Signorelli. PARTE II; 1952. Monete Romane della Repubblica e dell'Impero fino a Domiziano. 130 pagine con 23 tavole fototipiche	»	2.000
◆ 40.	Collezioni Dott. F. G. di Napoli e Dott. Arch. R. M. di Roma. 1952. Monete dell'Italia Meridionale, della Sicilia e dell'Italia Unita. Monete e Medaglie papali. 87 pagine con 14 tavole fototipiche	»	1.200
◆ 41.	Collezione del Prof. A. Signorelli. PARTE III; 1953. Monete dell'Impero Romano da Nerva a Romolo Augusto. Monete dell'Impero d'Oriente. 150 pagine con 26 tavole fototipiche	»	2.000
◆ 42.	Collezione del Prof. A. Signorelli. PARTE IV; 1954. Monete e Medaglie papali; Monete dell'Oriente latino e dei Cavalieri di Rodi e di Malta. 92 pagine con 20 tavole fototipiche	»	1.500
◆ 43.	Collezione del Prof. A. Signorelli. PARTE V; 1955. Monete di Zecche Italiane. 118 pagine con 29 tavole fototipiche	»	3.000
◆ 44.	Collezione del Prof. A. Signorelli. PARTE VI; 1955. Oselle di Venezia e di Murano. 43 pagine con 12 tavole fototipiche	»	1.200

Dei Cataloghi contrassegnati da (◆) è disponibile la lista dei prezzi a L. 500

Le spese di spedizione e l'IGE sono a carico dei Signori Committenti

Agli Abbonati a « Numismatica » sconto del 10% sui prezzi dei Cataloghi sopra elencati

UNA NUOVA IMPORTANTE PUBBLICAZIONE

GIROLAMO SPAZIANI TESTA

# DUCATONI, PIASTRE SCUDI, TALLERI E LORO MULTIPLI

BATTUTI IN ZECCHE ITALIANE  
E DA ITALIANI ALL'ESTERO

- ◆ È questo un Catalogo Generale che descriverà tutti i massimi nominali d'argento (scudi, talleri, ducatonì, ecc. e loro multipli) battuti nelle Zecche d'Italia e da italiani all'Estero, compilato da uno dei più noti specialisti in materia: il T. Col. Girolamo Spaziani Testa.
- ◆ Tutti i tipi saranno illustrati con nitide zincografie tratte da accurati disegni di Alfonso Migliori e, per ogni singola moneta, verranno fornite precise informazioni nonché l'indicazione del grado di rarità ed i prezzi raggiunti nelle più importanti vendite all'asta italiane ed estere.
- ◆ L'opera — di carattere essenzialmente pratico, ma compilata in base a criteri scientifici e storici — conterà di 8 volumetti in 4° (cm. 17 × 24) elegantemente rilegati in tutta tela verde e con iscrizione in oro sul piano e sul dorso.
- ◆ Ciascun volume sarà corredato da un fascicolo contenente le *valutazioni* aggiornate, in lire italiane, di ogni singola moneta.

Vol. I - **Casa Savoia** - da *Filiberto II a Vittorio Emanuele III (1497-1946)* - 1951.  
In-4°, pagg. 75, con 55 illustrazioni a disegno nel testo oltre ad una lista di valutazioni. Leg. in tutta tela verde, con titoli in oro . L. 1.500

» II - **I Romani Pontefici**, *Interregni e Occupazioni degli Stati Pontifici (1523-1870)*.  
In-4°, pagg. 159 con 167 ill. a dis. oltre a 2 tav. di armette, indici, ecc., e ad una lista di valutazioni. Leg. in tutta tela verde, con titoli in oro . L. 3.000

SCRIVERE AGLI EDITORI

**P. & P. SANTAMARIA - PIAZZA DI SPAGNA, 35 - Roma**

# RECENTI PUBBLICAZIONI DI NUMISMATICA

---

---

- LUCIEN NAVILLE - *Le monnaies d'or de la Cyrénaïque (450 à 250 avant J. C.)* - Genève, 1951, in-4, 123 pp. con 8 tavv. fototipiche L. 3.500
- ANTONIO PAGANI - *Monete Italiane Moderne a Sistema Decimale - Da Napoleone Console alla Repubblica Italiana (1800-1952)* - II ed. riveduta ed aggiornata. Milano, 1953, in-4 gr., 127 pp. ed illustrazioni nel testo. L. 2.800
- OSCAR RINALDI - *Le monete coniate in Italia dalla Rivoluzione Francese ai nostri giorni.* - Vol. I, Mantova, 1954, in-4 gr., 127 pp. con illustrazioni nel testo . L. 2.500
- ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA - *Annali* - Vol. I, Roma, 1954, in-4, 237 pp. con 9 tavv. in zincografia L. 2.500
- ERNESTO BERNAREGGI - *Monete d'oro con ritratto del Rinascimento Italiano (1450-1515)* - Milano, 1954, in-4 gr., 200 pp. con numerose illustrazioni nel testo, 22 tavv. con ingrandimenti, leg. tutta tela, titoli oro L. 3.500
- C. H. V. SUTHERLAND - *Art in Coinage* - London, 1955, in-4, 223 pp. con tavole nel testo, leg. tutta tela L. 2.800

È USCITO :

WAITE RAYMOND

## COINS OF THE WORLD

TWENTIETH CENTURY ISSUES

V Edizione aggiornata fino al 1955

Vol. in-4, con numerose illustrazioni nel testo e con l'indicazione del valore di ciascuna moneta, rilegato in tutta tela . . . . .

L. 3.500

oltre I. G. E. e spese postali

Per queste pubblicazioni rivolgersi a P. & P. SANTAMARIA, Numismatici-Editori, Piazza di Spagna 35, Roma

CASA NUMISMATICA  
**L O U I S C I A N I**

---

di P. CIANI

54, Rue Taitbout - PARIS IX<sup>e</sup>

*Monete e Medaglie*

*Libri di Numismatica*



*H. y F. Calicó*

**NUMISMATICOS**

PLAZA DEL ANGEL 2  
VIA LAYETANA 25

BARCELONA (SPAGNA)

---

**MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE**

---

**LIBRI DI NUMISMATICA**

Scrivendo agli inserzionisti citare la Rivista



**SPINK & SON, Ltd.**

**CASA FONDATA NEL 1772**



**MONETE E MEDAGLIE  
DI SPLENDIDA CONSERVAZIONE**

*EDITORI DI "NUMISMATIC CIRCULAR"*

**LONDON, S.W. 1**

**5, 6, 7 King Street, St. James's**



**P. & P. SANTAMARIA**

**CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898**



**MONETE - MEDAGLIE  
ARTE CLASSICA**



**CASA AUTORIZZATA  
PER LE VENDITE ALL'ASTA**



**EDIZIONI NUMISMATICHE**

**R O M A**

**PIAZZA DI SPAGNA, 35 - Telef. 670-416**

*Scrivendo agli inserzionisti citare la Rivista*